



L'Unità



Giornale + libro
(Collana
25 grandi registi)

«LUIS BUÑUEL»



Giornale fondato da Antonio Gramsci

REDAZIONE: VIA MONTENAPOLEONE, 10 - 00187 ROMA

Gli 007 pronti a partire per Milano. Gava, secondo arresto

Ispezione-bis al pool? Dini frena Mancuso

Caso Di Pietro, spunta nuovo teste

«L'incarico che abbiamo ricevuto non è stato revocato e se non agissimo saremmo accusati di omissione di atti d'ufficio»: così affermava il coordinatore dei cinque 007 del ministero della Giustizia, Vincenzo Nardi, prima dell'alt giunto da palazzo Chigi dopo l'incontro tra il ministro della Giustizia, Filippo Mancuso e il capo del Governo, Lamberto Dini. Tutto insomma era pronto per una nuova ispezione sulla Procura di Milano, la cosiddetta «fase 2», della quale, precisava nel pomeriggio Nardi, «abbiamo già avvertito Francesco Saveno Bonelli». Intanto a Brescia, sulla vicenda che vede implicato Antonio Di Pietro, spuntano altri particolari regolarmente accompagnati dallo stogo sulla «fuga di notizie» e da anonimi incartamenti, compare un altro finanziere pronto a ripianare i debiti

dell'ex comandante dei vigili urbani di Milano, Eleuterio Rea. È Franco Maggiorini, un imprenditore del settore informatico sentito ieri dal pm bresciano Salomone che continua l'opera di ricostruzione dei puzzle che coinvolge, da una parte, l'ex pm di Mani pulite (la procura intanto è orientata ad archiviare la denuncia per calunnia contro il generale della Gdi Cerciello), e, dall'altra, l'inchiesta-processo contro lo stesso alto ufficiale delle Fiamme gialle. Sempre sul fronte di tangenti è finito in carcere per la seconda volta l'ex ministro degli Interni Antonio Gava, ora implicato nei fatti di corruzione nella penisola sorrentina: avrebbe preso 300 milioni per un ospedale a Vico Equense ed è agli arresti a Roma nell'infermeria di Regina Coeli. L'accusa è di ricettazione.

MINI ANDRIOLO MARCO BRANDO MARIO ROCCIO
ALLE PAGINE 4-6



Tecnici della ditta Scivo al lavoro su alcune sacche di plasma

Muzzi / Ansa

Sequestrate 15mila sacche di sangue

ROMA. La Scivo, il maggior gruppo italiano per la lavorazione del plasma e degli emoderivati, entra clamorosamente nell'indagine nazionale sul sangue. Sequestrato un camion contenente migliaia di litri di plasma, per la precisione 3.300, provenienti dagli Usa, 2.696 sacche di plasma defilato «scaduto» e 8.192 di provenienza nazionale per le quali sarebbero state trovate grandi irregolarità. Un altro sequestro al Policlinico di Careggi a Firenze. Indagati

quello Marcucci e i suoi figli. Il caso di Marialina, ex presidente di Videomusic: la giunta regionale le conferma la designazione a vicepresidente. La replica del gruppo lucchese. «Controlliamo tutto il plasma sacca per sacca e controlliamo tutto con le stesse metodiche» - è stato detto riferendosi al sequestro - «Sarà solo una perdita di tempo e di denaro. Forse perché questa azienda tutta italiana, che compete con i giganti europei, è invidiata».

CHIARA CARENNI SUSANNA CRESSATI
A PAGINA 10

Le scuole e l'enigma di settembre

CLAUDIA MANGINA

IL SUBBUGLIO provocato nel mondo della scuola o nell'opinione pubblica da una circolare del ministro Lombardi relativa all'inizio dell'anno scolastico è certamente significativo di un malessere profondo, che non deve essere sottovalutato. Esso ci dice che la tenuta dell'istituzione scuola è a rischio, sia dal punto di vista funzionale sia da quello dei comportamenti e della psicologia dei soggetti che in essa vivono e lavorano. È questa una considerazione scontata e banale, forse così banale che talvolta si dimentica di tenerne conto. L'iniziativa di agire sul calendario scolastico in modo da ricavare in inizio d'anno un periodo da dedicare a corsi

SEGUE A PAGINA 11

La Bosnia, Gingrich e Hollywood violenta Clinton si confessa

Clinton si confessa al Larry King Show sulla CnR. Dalla Bosnia («È una tragedia, ma non parlerei di colossale fallimento. Bisogna impedire l'incendio di tutti i Balcani») alla polemica sulla Hollywood violenta, le sfide con la destra Usa.



A PAGINA 14

Esplosioni nucleari nell'atollo di Mururoa Via libera da Chirac?

Subito ripresa dei test nucleari, una decina di esplosioni a Mururoa, prima che a fine '96 entri in vigore l'impegno a cessarli del tutto sottoscritto anche dalla Francia. È la richiesta dei militari a Chirac. Levata di scudi dei paesi del Pacifico.



SEBASTIEN GONZALEZ
A PAGINA 16

Solo il Tg5 di Mentana, a sorpresa, rompe l'embargo con una pubblicità «riparatrice»

Par condicio, Fininvest «fuorilegge» Negati gli spot al Sì e schiaffo al Garante

IL COMMENTO Allergia alle regole

CESARE SALVI

LA SCELTA della Fininvest di non trasmettere gli spot «riparatori» per il Sì e l'offensiva che la destra ha scatenato contro il Garante dimostrano come la cultura delle regole, ai di là delle affermazioni di principio talvolta ragionevoli di alcuni esponenti del Polo, compreso l'on. Fini, troppo spesso quando si va al concreto viene dimenticata.

SEGUE A PAGINA 18

ROMA. La Fininvest non ha messo a disposizione dei sì gli spazi compensativi: non ha mandato in onda i 16 spot riparatori entro le 10,45 di ieri. E non ha neanche ritenuto di dover rispondere al garante Santaniello e al Comitato per il sì. Il silenzio del Biscione «è una scelta di palese illegalità che stravolge le regole del dibattito civile e democratico», dice Stefano Semenzato del Comitato per il sì. Oggi il Tar della Lombardia decide sul ricorso del no che continua l'attacco al garante. A sorpresa il Tg5 di Mentana ha rotto ieri sera l'embargo mandando in onda uno spot «riparatore»: «Faccio una pierinata», ha detto il direttore.

MARCELLA GIANNELLI
A PAGINA 18

ZONA RETROCESSIONE
di GINO e NICHELE

A PAGINA 2

Arrestati a Napoli, Pavia, Roma e Milano. Preparavano attentati?

In Italia una base del terrore Presi 12 integralisti islamici

SABATO FILM
-3

SABATO 10 GIUGNO CON
L'Unità UN GRANDE FILM
«La battaglia di Algeri»
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

NAPOLI. Dodici persone sono state arrestate in diverse città italiane perché farebbero parte di una banda di terroristi islamici collegati a gruppi armati algerini e a strutture eversive con base in Francia, Germania e Belgio. Si sospetta anche che i dodici, guidati da Louic Djamel - già in carcere a Pavia su mandato di cattura francese - siano responsabili, oltre che di traffico d'armi, di diversi attentati, tra cui quello che dei sette marinai della «Lucina» sgozzati in un porto algerino. La cattura degli estremisti conferma la sempre più capillare organizzazione dei gruppi islamici che, appena qualche mese fa, si erano riuniti in Sudan per gettare le basi di una «internazionale islamica» del terrore. I carabinieri avrebbero appreso di attentati in preparazione.

MARIO ROCCIO Wladimir SETTINELLI
A PAGINA 9

Chi ha armato la mano dei killer di mio padre?

CLAUDIO FAVA

HO ATTESO undici anni questo processo. Ho aspettato undici anni - con mia madre, con mia sorella - che l'assassino mafioso di Giuseppe Fava diventasse infine un'occasione di giustizia. Ieri pomeriggio il Gip di Catania ha rinviato a giudizio sei persone. Sei mafiosi. Nitto Santapaola e i suoi manovali. Saranno processati in ottobre per aver assassinato mio padre con cinque colpi di pistola alla nuca. Sono grato ai giudici che hanno saputo istruire quest'inchiesta navigando fra cento tentativi di depistaggio fra le sapienti prudenze di molti loro colleghi.

SEGUE A PAGINA 4



CHE TEMPO FA L'assenteista

LA MULTA di trecentomila lire per un'assenza non giustificata non sembra preoccupare più di tanto i nostri deputati. Non ne sembrano intimoriti, per esempio, Vittorio Sgarbi e il progressista Davide Visani, che figurano in vetta alla classifica dei deputati con il maggior numero di assenze («Il Tempo di ieri»). Visani è il coordinatore della segreteria del Pds, un incarico importante e faticoso che lo tiene inchiodato al quartier generale della Quercia e lontano dagli scranni di Montecitorio («Il Telegiornale di ieri»). Davide Visani, richiesto di spiegare le ragioni del suo ostinato assenteismo, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Confermo di non aver partecipato con la dovuta assiduità ai lavori del Parlamento. A mia parziale giustificazione, segnalo ai direttori del Tempo e del Telegiornale che sono deceduto lo scorso mese di febbraio dopo una lunga malattia. Spero che questa circostanza venga tenuta nella giusta considerazione nel corso delle Vostre prossime inchieste sull'assenteismo. Grazie».

[MICHELE SERRA]

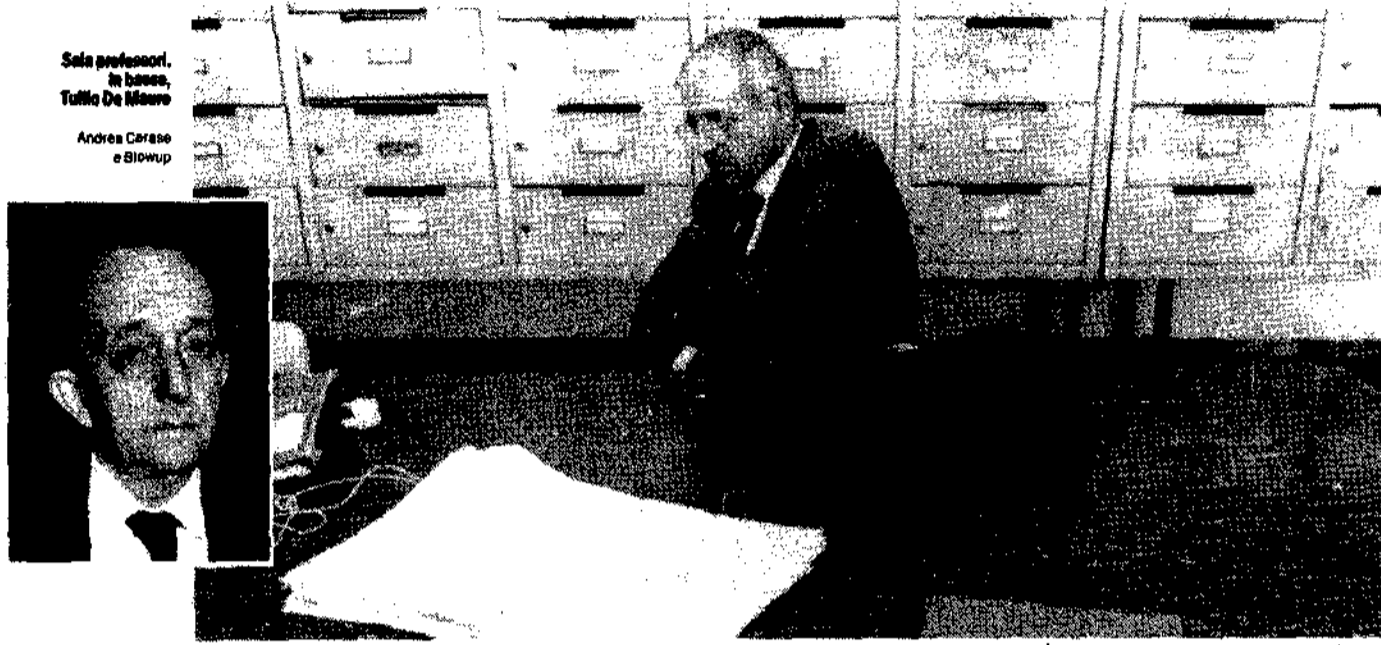
Giuseppe Fiori IL VENDITORE
Storia di Silvio Berlusconi e della Fininvest
Memorie documentarie inedite
di Giuseppe Fiori
Garzanti

L'INTERVISTA

Tullio De Mauro

linguista

«Caro Lombardi, da lei voglio di più»



Sala professori, in basso, Tullio De Mauro

Andrea Caruso e Bionup



Ritorno a scuola 15 giorni prima? Per Tullio De Mauro è «una scelta discutibile anche nel merito», perché non serve ai fini del recupero. Prioritari sono invece il riconoscimento sociale ed economico al lavoro dell'insegnante. A Lombardi De Mauro chiede una battaglia sui livelli retributivi ed il perseguimento di grandi obiettivi. Il problema più urgente: evitare che il 40% dei ragazzi siano cacciati dalla scuola media superiore.

che non quadra. Vorrei tentare di fare un discorso non di semplice rivendicazione sindacale. Lo so bene che ci sono insegnanti che per un combinato di politiche clientelari, governative e spinte sindacali corporative sono arrivati, di loro sole, a diventare di ruolo nelle medie superiori e che quindi c'è un problema di formazione e di trasformazione. Ma il riconoscimento sociale dell'insegnante è problema ineludibile se vogliamo una scuola all'altezza delle esigenze.

Questo è intollerabile e grida vendetta. Ormai veniamo scavalcati anche dalla Spagna. E lo saremo fra qualche anno anche dal Portogallo che per l'istruzione e l'università ha stanziato il doppio dei nostri fondi. Il 40% deve diventare 80%. Ma su questo c'è una strana rassegnazione. Insomma da Lombardi ti aspetti obiettivi sostanziali.

Si mi aspetto che questi obiettivi vengano dichiarati. Non li ho sentiti neppure dal vezzeggiatissimo governo Ciampi (che pure ha fatto cose serie nella finanziaria). Del governo Berlusconi è inutile parlare. Da Lombardi vorrei qualcosa di più dell'anticipo di 15 giorni dell'apertura della scuola.

ROMA. Tullio De Mauro, ordinario di filosofia del linguaggio all'Università di Roma. La Sapienza da sempre conduce una battaglia per la centralità della scuola e della formazione nella politica italiana. È un po' deluso dai primi provvedimenti del ministro Giancarlo Lombardi e non lo nasconde.

La circolare che anticipa di 15 giorni la riapertura delle medie superiori a settembre è arrivata proprio nel bel mezzo della protesta che gran parte degli insegnanti sta conducendo contro il contratto stipulato dai sindacati confederali firmato con il gettato benzina sul fuoco. Una circolare che sembra non piacere a nessuno (gentili, sindacati, albergatori...).

Non va dimenticato che il ministro Lombardi è una delle poche persone in Italia che hanno seguito e seguono, con comprensione attenta dei fatti, la vita della scuola e anche gli aspetti di dequalificazione del nostro sistema formativo. Questo fa sperare che, conservando l'incarico, possa promuovere una politica capace di realizzare concretamente le tante proposte di riforma restatesi a lungo sulla carta. Per la sua formazione Lombardi è la persona giusta al posto giusto. Ma nelle ultime settimane ho avuto l'impressione che sia stato trascinato, dalle necessità di gestione amministrativa, a lavorare sui problemi che sono solo di contorno. Tempo scolastico più lungo di 15 giorni. Uno dei dati più sorprendenti e più sicuri che emerge

«Volevo lo stipendio dunque? Il stipendio è considerazione sociale. Anche a questo è legato qualsiasi altro discorso, sulla motivazione, sulla maggiore impegno orario, sull'efficienza. Lombardi dovrebbe fare propria una battaglia sui livelli retributivi degli insegnanti (ancorandoli magari a tutte le selezioni e le meritorie possibilità). Secondo: ormai ci sta crescendo l'erba sopra sulle tante proposte di riorganizzazione della media superiore e su quelle di organizzazione ex novo di un sistema di educazione ricorrente. Se Lombardi richiamasse l'attenzione in queste direzioni sarebbe una buona battaglia.

Sai quanto è difficile mettere mano ad una riforma organica della media superiore, tanto è vero che ci si prova da decenni senza riuscirci. Non potrebbe pagare la politica dei piccoli passi? Provvedimenti parziali che però muovono la parola, costringono a discutere...

È vero, alla riforma della superiore non si è mai messo mano e qui c'è anche una responsabilità della commissione Brocca che non ha potuto fare altro che lavorare all'interno dell'assetto legislativo vigente perché si è resa conto che chiedere al Parlamento una legge di riforma era rinviare all'anno del mai una proposta di rinnovamento dei programmi. Ma la situazione è drammatica. Noi abbiamo una scuola media superiore che scrive al primo anno ormai l'85% dei ragazzi e ne manda fuori il 40% al primo e secondo anno.

Come si organizza il recupero? Io resto legato all'idea che il miglior corso di recupero è quello che si fa informalmente, nel lavoro ordinario con tutta la classe. Naturalmente con insegnanti capaci di individuare le carenze e di impostare un lavoro. C'è un fatto che vorrei sottolineare. Oggi non c'è più correlazione fra bassi redditi e cattivo andamento scolastico, tutti gli studi più recenti evidenziano una curiosa curva: bassi redditi e bassi profitti scolastici vanno di pari passo fino ad un certo livello, poi la curva flette e ci si accorge che ad alti livelli di benessere si accompagnano forti insuccessi scolastici. Gli svantaggiati non vengono più soltanto dalle borghese ma anche dalle fasce alte della popolazione.

Ma non si rischia in questo modo di scaricare tutto sulle solite spalle dell'insegnante? Non è il caso di pensare ad una organizzazione complessiva del fare scuola diversa dall'attuale per cui, come già accade in alcune felici realtà (penso all'esperienza avviata a Bologna da tempo in alcune scuole), il recupero diventa lavoro collegiale in una scuola aperta per tutta la giornata?

Bene la scuola aperta tutto il giorno, ma non per ripetere quello che si fa al mattino. E con la consapevolezza che per richiamare i ragazzi a scuola al pomeriggio ci vogliono insegnanti bravissimi. Pensiamo ai quartieri spagnoli di Napoli, a Ponticelli, a Bari, a Catania, a Palermo. Qui l'insegnante deve essere capace di vincere il fascino, le virtù formative e il reddito che garantisce ai ragazzi l'arruolamento nella banda camorristica o mafiosa. Perché al ragazzino dello Zen la banda mafiosa offre una educazione specifica, insegna cose: insegna a fare sottoposti con il motorino ma anche la lealtà verso i colleghi scippatori, il rigore, la precisione, le tecniche dei valori, un ambiente di riferimento... Che cosa può un povero insegnante sottopagato, umiliato... **Parli di educazione ricorrente...**

L'educazione ricorrente è oggi un volano decisivo di eguaglianza e di mobilità sui posti di lavoro. I dati pubblicati sul recentissimo «La scuola» edito da Laterza parlano chiaro: la popolazione italiana oltre i 14 anni solo il 4,29% arriva alla laurea, il 20,8% ha il diploma superiore, il 32,8% ha la licenza media inferiore, il 32,72% la licenza elementare, il 7,61% non ha neanche la licenza elementare e il 2,36% è analfabeta censuato. La scolarità media pro-capite è meno di 6 anni. Su questo punto c'è stata anche una sordità dei sindacati. Portare 25 milioni di persone alla licenza dell'obbligo sarebbe sforzo immane ma avrebbe un senso. Sarebbe una decisione politica importante che mi piacerebbe fosse fatta propria dai progressisti.

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Consigliere: Giuseppe Calchi Novati
Direttore editoriale: Antonio Zito
Vicedirettore: Giancarlo Biagini
Redazione capitolina: Marco Donato
Piazzale Solferino, 15 - 00186 Roma
A. Area Servizi Editoriali e Pubblicità
Piazzale Solferino, 15 - 00186 Roma
Amministratore delegato
e Direttore generale
Antonio Caracciolo
Vicedirettore generale
Nedo Anselmi, Alessandro Matteucci
Cantale, il finanziere
Antonio Bernardi, Alessandro Dalai
Eduardo Di Pietro, Silvana Marchetti
Anna Maria, Giovanni Motta
Chiara Scatena, Jacopo Racciolini
Gianluigi Scatena
Direzione, redazione, amministrazione
00187 Roma - Via del Corso 25 - 12
tel. 06/478111 - telefax 06/4782555
20123 Milano - via F. Crispien 10 - tel. 02/7211
Distribuzione di 1255
Roma - Distribuzione specializzata
Giuseppe F. Manca
Per info al 211 del giorno stampa del trib. di Roma, per le comunicazioni giornaliere nel rispetto dell'ambiente, chiama il 02/55
Milano - Distribuzione specializzata
Sileto Tassinari
Per info al 211 del giorno stampa del trib. di Milano, per le comunicazioni giornaliere nel rispetto dell'ambiente, chiama il 02/55
Certificato n. 2622 del 14/12/1994

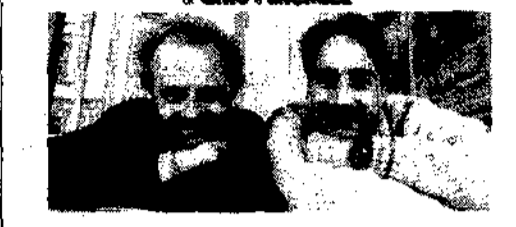
DALLA PRIMA PAGINA
Allergia alle regole
tica. Insomma l'atteggiamento nei confronti del Garante dovrebbe essere, da parte delle forze politiche, lo stesso che deve essere mantenuto nei confronti di tutti i soggetti neutrali, di garanzia: un atteggiamento, anzitutto, di rispetto per l'autonomia di scelte sottratte alla logica della contrapposizione politica. Un atteggiamento che il centrodestra ha dimostrato invece abbondantemente in questo anno di esperienza, prima di governo poi di opposizione, di non saper mantenere, come è accaduto per la Banca d'Italia, come è accaduto per la magistratura. Se non si comprende che in un sistema ci devono essere autorità indipendenti, volute come tali dalla legge proprio per sottrarre ai controparti politici, non si è inteso nulla della logica di una moderna democrazia dell'alleanza.
Ma questa vicenda ripropone anche l'insolito conflitto di inte-

ressi di Berlusconi. La vita politica e istituzionale italiana non riesce a rientrare nei binari della normalità perché è avvelenata dall'assoluta anomalia che deriva dal fatto che il leader di uno degli schieramenti contrapposti è altresì il controllore (diretto in quanto proprietario della Fininvest, ma indiretto anche della Rai, dopo il colpo di mano dell'estate scorsa) dell'intero sistema televisivo nazionale. La stessa possibilità di avviare un discorso sereno su regole comuni per la democrazia dell'alleanza è sottoposta al capostipite della possibilità di essere interrotto da un momento all'altro da un fax di Arcore, come quello che ha impedito, a un passo dalla conclusione, l'entesa sulla legge strategica per l'antitrust. Decisioni ostruzionistiche rispetto alla libera ricerca dell'entesa parlamentare sempre più spesso provengono da singoli summit, come quello del quale hanno dato notizia i giornali di ieri, tra Berlusconi, Dotti, Letta e Craxiolanini. Sono summit al termine dei quali è difficile capire quale sia il soggetto collettivo che esprime la sua volontà: se uno dei più grandi partiti italiani, come è

Forza Italia, o un'azienda privata a proprietà unica come la Fininvest. Una grande democrazia, di una grande nazione industrializzata, come quella italiana viene bloccata da oltre un anno intorno agli interessi di un privato proprietario, che dispone del controllo quasi limitato di uno dei più incisivi poteri delle società contemporanee, quello dell'informazione televisiva.
A questo punto si tratta di sottolineare che la ragione fondamentale per votare Sì domenica prossima ai referendum televisivi viene proprio dalla dimostrazione concreta, che i telespettatori hanno potuto avere in questi giorni, di come il controllo proprietario sulle televisioni possa diventare, come di fatto è diventato, compressione del diritto costituzionale dei cittadini di essere informati in modo equilibrato su entrambe le posizioni tra le quali sarà chiamato a decidere.
Vi è poi un'ulteriore riflessione da compiere: il governo tecnico rischia di apparire non pari alle attese sul piano delle garanzie democratiche per il rispetto delle regole. Inquinanti sono anche le

notizie su una possibile ispezione ministeriale contro il pool di Milano, nonostante l'impegno assunto da Dini in Parlamento. Anche qui, nella nuova convulsa fase di crisi dei rapporti tra giustizia e politica, emerge con forza l'anomalia italiana: la nostra vita politica è condizionata, ancora una volta, dalla confusione di interessi tra Fininvest Publitalia e rispettivi dirigenti di una parte, il partito di Forza Italia dall'altro. Le inchieste giudiziarie sui primi non vengono considerate omologhe a quelle che coinvolgono o hanno coinvolto altri importanti gruppi privati, divengono subito tema di scontro politico e istituzionale.
Se non vi sarà un salto di qualità dell'azione istituzionale di governo e Parlamento, sarà sempre più evidente che la stessa questione delle regole dovrà trovare una soluzione «politica» attraverso la costruzione di un polo democratico che faccia del riordino istituzionale uno dei due assi - accanto al sempre più indispensabile rinnovamento economico e sociale - di una proposta politica da sottoporre al giudizio degli elettori.
[Cosare Salvi]

ZONA RETROCESSIONE



Silvio guardò Fiorello e decise: voto Sì

COME RIESCANO da decenni gli italiani a distrarsi con saggezza nella babele lessicale dei quesiti referendari costituisce una delle due prove inconfutabili dell'esistenza di Dio (l'altra è quella cosiddetta della fetta biscottata che quando cade, contro ogni legge scientifica e statistica, si spaccica sempre dalla parte del burro e della marmellata). In una leggendaria battuta sui referendum abrogativi, dove per dire si devi votare no e per dire no devi votare sì, una volta Beppe Grillo disse: «È come uno che va a sposarsi e il prete dice: «La vuoi mandare a cagare?» «No». «Allora vi dichiaro marito e moglie».
Ma siccome, al di là delle spiritosaggini, la consultazione di domenica prossima riveste un'importanza fondamentale soprattutto per il gruppo Fininvest, Silvio Berlusconi ha convocato nei giorni scorsi nella sua villa di Arcore tutto lo stato maggiore del suo esercito televisivo per mettere a punto la strategia nei confronti di questa che viene considerata, a torto, una battaglia decisiva. L'Espresso pubblicherà in esclusiva sul prossimo numero i verbali di questa riunione segreta. Noi siamo in grado di rivelarne i passaggi più significativi.
Berlusconi inizia sottolineando che la manovra politica e giudiziaria di accerchiamento del gruppo comincia a denunciare qualche falla. I veleni sul pool, la spaccatura tra i lavoratori sulla riforma delle pensioni, l'imbarazzo decisionale del Garante per l'editoria, l'incertezza sul futuro di Roberto Baggio sono tutti elementi che contribuiscono a stornare l'attenzione sulle irregolarità della Fininvest e sulla personale incapacità del suo fondatore, cioè lui stesso, di gestire qualunque cosa a cui a fine mese non passi lo stipendio. Per uscire definitivamente dall'angolo in cui il gruppo si era ritrovato sarebbe necessario una plebiscitaria vittoria del No nei tre quesiti sulle televisioni l'11 giugno. Per questo tutti i personaggi delle reti Fininvest si devono impegnare fino all'ultimo respiro.

IL PRIMO a prendere la parola è Castagna che è sì uomo di spettacolo però è anche giornalista ed ex conduttore del Tg2. Soprattutto in questa veste chiede due cose: la prima era una cazzata per cui non la dice neanche, la seconda è qual è il plurale di referendum, referendum o referenda? Gabriella Carlucci interviene condividendo le perplessità di Castagna ma lo rassicura sostenendo che secondo lei si tratta di una forma irregolare: un referendum, due referendum, tre referendum, così come una Carlucci, due Carlucci, tre Carlucci, non c'è alcuna differenza. Di tutt'altra opinione è invece Ambra. La sua tesi è semplice e assai difficile da confutare: se si dice Duran Duran che sono tre, dodici referendum si dirà Referendum, Referendum, Referendum, Referendum, Referendum, Referendum, Referendum, Referendum, Referendum, Referendum, cioè undici volte perché per fare il plurale bisogna sottrarre uno al totale, tant'è che Fiorello, che sono due, si dice Fiorello e basta.

A questo punto prende la parola Rita Dalla Chiesa che cerca di riportare il confronto sui binari più politici. Lei ha diversi fratelli, dunque il problema è questo? Dalla Chiesa cosa fanno? Una diocesi? Oppure fanno tante teste che pensano ciascuna per sé per cui è scometto parlare di plurale quando in realtà si tratta di più singolari? Rino Tommasi apprezza l'intervento di Rita Dalla Chiesa ma non può non osservare che più singolari fanno un torneo, mentre due singolari possono fare un doppio che si trasforma in misto se il suffragio è universale. Il vero problema è che questi referendum sono sbagliati perché con 12 non si va da nessuna parte, ce ne vogliono almeno 16 per fare un tabellone che si rispetti. Quindi alle 12 schede già predisposte occorrerà aggiungere almeno 4 wild cards. C'è poi un problema di teste di serie. Ma a proposito di teste di serie Pippo Franco interviene per chiedere se tutti sanno quella della tennista testa di serie che vuole cambiare sesso. Intanto in un angolo del salotto, comodamente seduti su un divano, Mike Bongiorno, Corrado e Raimondo Vianello ascoltano distrattamente. Loro sono la storia della televisione. Quanti ricordi, se chiudono gli occhi si addormentano.
Berlusconi invece è sveglissimo e non si è perso una parola del dibattito. Alla fine guarda con affetto Castagna, Carlucci, Fiorello, Ambra, Dalla Chiesa, Tommasi, Pippo Franco, Bongiorno, Corrado, Vianello e scioglie gli ultimi dubbi: ai referendum sulla televisione voterà Sì.

«È una bambolina che fa no, no, no, no, no»
È così carina ma fa no, no, no, no, no»
Michel Polnareff

GIUSTIZIA E VELENI.

Nardi, capo degli 007: «Pronti per la fase 2 dell'ispezione» Ma palazzo Chigi dice: «Nessuna iniziativa contro il pool»

Ferrara: «Un leader? Ma se è amico di Prada»

ROMA «Di Pietro leader nazionale? Mi pare che non ne abbia la stoffa. È impulsivo, rancoroso, colico... tratta male i giornalisti... ne combina una al giorno...»



Diana Laudati uno dei ispettori mandati da Mancuso a controllare il lavoro del Pool Milan pulite Mario De Renzi/Ansa

«Zio, ti prego, aiutami» E il finanziere telefonò al giudice

MILANO C'è anche il testo di un'intercezione telefonica tra le carte mandate ai magistrati di Brescia dai colleghi milanesi. Carte che devono integrare gli atti del processo contro il generale della Gdf Giuseppe Cerchio e altri militanti delle Fiamme Gialle accusati di corruzione.

Seconda ispezione su Mani pulite? Mancuso non cambia idea ma Dini impone una frenata

«Se non agissimo saremmo accusati di omissione di atti d'ufficio» Vincenzo Nardi, coordinatore degli ispettori ministeriali, spiega che la sua squadra è pronta a riprendere le ispezioni la «fase 2» dell'indagine sul pool milanese di mani pulite.

Ad indagare saranno Vincenzo Nardi (l'unico 007 dell'inchiesta numero uno) Salvatore Vecchio vice direttore dell'amministrazione penitenziaria e i giudici Francesco Iacone Diana Laudati e Maurizio Moscato.

«E l'ispezione bis nei confronti di Borelli D'Ambrosio Colombo e Davigo viene ipotizzata in un momento di grande tensione mentre sulle prime pagine dei giornali esplose il caso Gormi Di Pietro le circolava la notizia che la nuova indagine avrebbe dovuto riguardare anche l'uomo simbolo di Mani pulite. Notizia errata dato che Di Pietro non è più magistrato e non può essere sottoposto a misure di disciplina».

«Dottor Nardi che c'entra Di Pietro con la vostra indagine? Nulla. Ho già detto che non ha senso fare nuovi accertamenti sul pool di mani pulite...»

«Parliamo allora dell'ispezione bis sul pool annunciata al Senato dal ministro Mancuso...»

«Non abbiamo ricevuto l'incarico di una seconda indagine. Questo incarico non è stato mai revocato».

«Avete già convocato testimoni? Abbiamo visto già qualcosa. Al momento l'indagine si farà tramite i rapporti del ministro. Lei sa che il ministro può rivedere in ogni momento le sue decisioni».

«Praticamente state passando dalla fase di studio alla fase concreta...»

«Quando riceviamo un incarico svolgiamo un primo lavoro preparatorio di studio di lettura delle carte. E siccome questa seconda indagine si allaccia in qualche modo alla prima ho cercato - assieme ai collaboratori - di vedere quali aspetti si devono approfondire e quali no».

«Ha parlato con il ministro nei questi ultimi giorni?»

«Io personalmente ho avuto spesso dei contatti con il ministro per ricevere suggerimenti e consigli».

Commissario alla Maa ancora 4 mesi

Il ministro dell'Industria e Commercio Alberto Clivio ha deciso la proroga di quattro mesi della Maa.

«Gli altri personaggi citati? Colombo Davigo e Borelli sono noti. L'avvocato Enrico Allegro è il difensore scelto in un primo tempo da Stolfo subito dopo l'arresto. Allegro è stato anche il avvocato di Giancarlo Gormi il maggiore azionista della MAA assicurazioni che ha fornito i 120 milioni ottenuti in prestito da Antonio Di Pietro».

MINI ANDRIOLO

ROMA Mancuso non ha fatto marcia indietro non ha revocato l'ispezione-bis nei confronti della procura milanese. E, dopo il giro di boa del dibattito parlamentare gli 007 di via Arenula si dicono pronti a ripartire per Milano.

Insomma gli 007 riprendono il loro lavoro dopo aver avvertito Francesco Saverio Borelli dell'avvio concreto della «fase 2» dell'indagine ministeriale.

Testimonianza di un maresciallo di Finanza. Spunta un nuovo «amico» del capo dei vigili milanesi «Di Pietro mi disse, fai il nome di Berlusconi»

Spunta da incartamenti, anonimi, un altro finanziere pronto a ripianare i debiti del comandante dei vigili urbani di Milano, ora in aspettativa Eleutero Rea. E l'imprenditore Maggiorelli sentito ieri dal pm Salamone che si occupa dell'inchiesta su Di Pietro.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

BRESCIA Dal marasma che ha coinvolto l'ex pm di Mani pulite spunta un altro personaggio. Finito in ballo apparentemente da un esposto anonimo anche se nella stagione dei veleni appena avviata è difficile capire certe sortite.

Rea ora in aspettativa Maggiorelli ieri mattina è stato interrogato a Brescia dal pm Fabio Salamone impegnato nell'inchiesta che ha suscitato anche Antonio Di Pietro. L'imprenditore avrebbe ammesso di aver contribuito ad aiutare Rea, piccolo di debiti di gioco.

«Se gli altri parlano... Gli altri parlano? E invece è stato zitto. Non è mia intenzione fornire notizie su un'inchiesta in corso anche perché non ho intenzione di essere assediato in questo modo».

«Non dico proprio niente. Parla invece l'ex avvocato di Gormi Vittorio D'Amelio che l'altra sera ha ricevuto nel suo studio una visita del pm Salamone e Bonfigli in cerca dei colpevoli della fuga di notizie».

«Sempre fatto? Sì, a Milano il pm Salamone aveva fatto accertamenti sul conto bancario di cui Di Pietro dispone nel palazzo di giustizia. Lo stesso avvocato e movimenti di denaro per pagare i Gormi attraverso il suo collaboratore, l'ingegner Bocca e l'editore di L'Espresso».

«Per ora ci dica almeno se Gormi effettivamente è indagato per falsa testimonianza».



Antonio Di Pietro Carlo/Contrasto

(aveva detto «Non c'è solo il caso Di Pietro» e dell'altro) «Vi ho dato motivi di riflessione? Mi scusi, brava di essere stato chiaro ha affermato il procuratore Borelli: «Non c'è nessun mistero - fin al 31 giugno - mi riferivo ai procedimenti disciplinari avviati nei confronti di alcuni di noi. Anche perché sono questioni che fanno pensare. Poi alla fine tireremo le somme e vedremo cosa sarà emerso».

«Mi hanno sequestrato ma era solo per evitare il compito in classe»

Non voleva dare un dispiacere ai genitori perché non era pronto per un compito di matematica e ha raccontato di essere stato sequestrato per quattro ore, ricostruendo in ogni dettaglio tutte le fasi del rapimento immaginario. Presentato dalle domande della polizia, alla fine ha confessato di essersi inventato tutto. Angelo, un ragazzo di 14 anni che abita a Ostia, sul litorale romano, ha procurato per qualche ora tanto spavento per i genitori e altrettanta lavoro per polizia e carabinieri, che nel tardo pomeriggio di lunedì avevano iniziato le ricerche e l'isolamento posti di blocco nella zona. Il ragazzo era uscito di casa verso le 16, e qualche ora dopo aveva telefonato ai genitori dicendo di essere nelle mani di tre sequestratori. I genitori, angosciati, si sono subito rivolti alla polizia, che ha avviato le ricerche. Ma alle 20 e 30 Angelo è tornato a casa, sconvolto. Interrogato dalla polizia, ha raccontato il «sequestro» e l'improvvisa «rilascio» con ricchezza di particolari, ma senza convincere gli investigatori. Alla fine Angelo ha confessato il vero motivo della menzogna. Le sue buone intenzioni hanno convinto la polizia e anche i genitori, che sono stati, dopo il grande spavento, molto comprensivi.



L'ex ministro dell'Interno Antonio Gava arrestato ieri a Roma

Luca Bruno/Agf

DALLA PRIMA PAGINA

Chi ha armato la mano...

fra le ignobili menzogne di certa stampa. Sono grato e sono stanco: non di quest'attesa che è nulla in confronto alla violenza subita. La stanchezza è dentro, nelle parole con cui cerchiamo di spiegare da undici anni ciò che a noi (noi, i superstiti; noi, figli, genitori, fratelli dei caduti per mafia) sta realmente a cuore. Più della giustizia, più d'una condanna, più di mezza dozzina di teste che rotolano verso un ergastolo: la verità.

Se il processo a ottobre si celebrerà contro gli imputati di questa mattina, Santapaola e la sua gente, avremo un atto di giustizia. Dovuta ma parziale. La verità resterà altrove. La verità sul mandante, sulla ragione della violenza. Che è stata alta, altissima: uccidere una voce, spezzare un pensiero. Una violenza raffinata: dare l'esempio affinché altri imparassero a tacere. L'esempio fu subito raccolto. E in questi anni è stato dogma: fino a ieri, quando «la Sicilia», il foglio locale, ha deciso di non spendere nemmeno una riga per raccontare questo processo. Tacere, parlar d'altro: l'omicidio di un giornalista, fra tutti i messaggi della mafia, è il più educativo.

Pensavo a loro, ieri mattina. Nell'aula del tribunale, nei riti dell'udienza: pensavo a quelli che hanno taciuto, che continuano a tacere. Gli imputati non li ho cercati, nemmeno con la coda dell'occhio. Li sentivo alle mie spalle, in gabbia, quieti. Estranei: a me, al processo. Manovali. Ho letto le carte. C'è scritto come si ammazza in questa città: l'appuntamento al bar, la distribuzione delle armi, il giro degli aperitivi. Oggi che si fa? Si ammazza, oggi. Così facevano, e ammazzano, come un macellaio sgozza il capretto. Senza odio, senza ragione. Li pagavano per uccidere, non per odiare.

Quella gente, quei manovali, non hanno odiato mio padre. Nemmeno quando hanno premuto il grilletto. L'hanno ammazzato, l'hanno macellato e basta. Cinque colpi in testa, perché era il loro mestiere. Giudicarli, e condannarli, sarà un atto di giustizia dovuta. La verità resta altrove.

La verità, undici anni dopo, è una parola logora. Ma ci resta solo questa risorsa, questa presunzione: cercare la verità, pretendere la verità. Su chi ama la mano degli assassini, su chi incassa i frutti della loro violenza. Nitto Santapaola chiese ai suoi sicari la testa di Giuseppe Fava perché altri così gli avevano ordinato. Questo in fondo sono i mafiosi: protettori e protetti, esecutori d'ordini e fabbricanti di violenza. Se volesse, Santapaola potrebbe riscattare il peso di questo delitto dicendo quale dei suoi padroni lo mandò ad uccidere Fava. Ma Santapaola non parlò. Perché è un vigliacco, e perché sarebbe duro - per quelli come lui - ammettere d'aver solo obbedito. Sono grato ai magistrati (giudici giovani, consapevoli, coraggiosi) per la giustizia che oggi ci offrono. Il nostro ruolo comunque è un altro. Custodire memoria e chiedere verità. Senza odio. Senza fretta. Ma senza sconti. [Claudio Fava]

Gava in cella per la seconda volta
L'ex ministro finisce nella tangentopoli sorrentina

Nuovamente in carcere Antonio Gava e Francesco Patriarca. L'ex ministro dell'Interno, accusato di ricettazione (300 milioni per un ospedale) è stato portato al centro clinico di Regina Coeli. Ordine di arresto anche per tre imprenditori: Gennaro Corsicato, Antonio Passarelli e Francesco Zecchina. L'inchiesta, scaturita dalle rivelazioni dell'ex assessore regionale dc Armando De Rosa, riguarda una serie di tangenti sulla penisola sorrentina.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RINGIO

NAPOLI. Le riunioni per decidere appalti e tangenti si tenevano regolarmente tutti i mercoledì in via Madonna, nell'abitazione romana dell'ex ministro degli Interni. «Ci vediamo a casa di Antonio», diceva l'ex assessore regionale dc Armando De Rosa ai costruttori, che arrivavano con le borse piene di danaro contante. A mettere nuovamente alle corde l'ultimo re di Napoli è stato, dunque, un suo compagno di partito. L'ex senatore di Castellammare di Stabia, arrestato per associazione mafiosa a settembre dello scorso anno, ieri mattina è finito nuovamente nel carcere di Regina Coeli con l'accusa di aver preso una "mazzetta" di trecento milioni per la realizzazione dell'ospedale di Vico Equense, sulla costie-

ra sorrentina. A sborsare la somma furono gli imprenditori Gennaro Corsicato, Antonio Passarelli e Francesco Zecchina, anche loro finiti in manette per corruzione. Stessa accusa (cento milioni presi per i lavori di ricostruzione di un ponte) per l'ex sottosegretario alla Marina Mercantile, Francesco Patriarca, arrestato ieri all'alba nella sua casa di Gragnano. Complessivamente sono cinque le ordinanze di custodia cautelare emesse dai giudici del tribunale di Torre Annunziata nell'ambito delle tangenti sulla penisola sorrentina.

Quando l'assessore De Rosa consegnò a don Antonio le prime due rate di cento milioni l'una, versate da Corsicato, l'ex ministro commentò: «Queste sono pampu-

glio», «sono briciole». Per oltre dieci anni, dal 1976 al 1978, Armando De Rosa ha ricoperto ininterrottamente l'incarico di assessore regionale; ha rivestito un ruolo preminente nell'ambito della corrente dorotea della Dc facendo capo a Gava. «E nella sua posizione - è scritto nell'ordinanza di arresto - è sicuro depositario di molte informazioni sui traffici illeciti che hanno riguardato la realizzazione delle opere pubbliche soprattutto, anche se solo sulla penisola sorrentina». Alcuni anni fa De Rosa venne arrestato in flagranza di reato, mentre intascava "bustarelle". Ai magistrati non ha saputo spiegare come sono stati spesi quei soldi finiti a Gava: «Non sono in grado di dire se Antonio li dette a Citaristi, allora segretario amministrativo della Dc nazionale, se li ha adoperati per la sua campagna elettorale o se ne ha fatto uso per tasca propria». Di sicuro, però, l'ex assessore ha affermato che «Corsicato era più vicino a Gava di quanto lo fosse la stessa moglie di Gava».

Ai giudici, De Rosa ha inoltre puntualizzato che il potere della Dc, in particolare all'interno della corrente dorotea, si misurava in ragione all'apporto patrimoniale, che si conseguiva, in buona so-

stanza dei contributi economici raccolti: «Il potere di Gava era dato proprio dalla sua capacità contributiva». Ma da dove arrivava la maggiore parte del danaro? Sicuramente dai costruttori. «Corsicato era, appunto - ha spiegato De Rosa ai pm Paolo Fortuna e Giancarlo Novelli - uno di questi imprenditori, anzi forse la figura più rappresentativa». L'ex assessore ha parlato a lungo anche del ruolo avuto da Francesco Patriarca, che avrebbe ricevuto da Francesco Zecchina una tangente di cento milioni di lire per l'appalto della ricostruzione del ponte «Trivione» tra Castellammare di Stabia e Gragnano. «All'epoca io ero assessore ai Lavori Pubblici - ha affermato De Rosa - e riuscii a reperire tre miliardi per finanziare l'opera». L'aggiudicazione è appannaggio di una associazione di imprese cui fanno parte, guarda caso, gli imprenditori Francesco Zecchina e Giuseppe Savarese, gli stessi che, secondo gli inquirenti, si sarebbero adoperati per la "colletta" servita per il riscatto di Ciro Cirillo, rapito dalle br.

Nell'ordinanza di custodia cautelare, i magistrati scrivono che «l'elevato grado e la natura delle esigenze cautelari rappresentate, l'estrema gravità dei fatti contestati

e l'allarme sociale che ne consegue, la negativa personalità degli indagati», rendono necessaria «la custodia cautelare in carcere» che rappresenta l'unica misura adeguata e proporzionata da applicare nei confronti di tutti gli indagati, ad eccezione del solo Zecchina».

L'ex ministro degli Interni era già stato arrestato il 20 settembre dello scorso anno con l'accusa di associazione mafiosa. A metterlo nei guai furono i pentiti di camorra Pasquale Galasso e Carmine Alfieri, ma anche un gruppo di suoi amici fidati come Francesco Patriarca e Armando De Rosa. Questi ultimi, confamarono ai giudici che l'ex senatore di Castellammare di Stabia, nel suo appartamento napoletano di via Petrarca, organizzò la raccolta di danaro servito per far ottenere la libertà a Cirillo. Miliardi, tanti miliardi intascati dalla camorra grazie agli appalti che don Antonio elargiva in cambio dei voti assicurati a lui e ai suoi compagni di partito. Gava fu portato nel carcere militare di Forte Boccea a Roma e dopo l'interrogatorio ottenne gli arresti domiciliari. Era tornato in libertà il 15 marzo scorso perché secondo il gip Sensale non sussistevano più rischi di inquinamento delle prove.

Caserta, feroce assassinio di un giovane

Un giovane, Sebastiano Buonocore, di San Cipriano d'Aversa, 20 anni è stato ucciso con alcuni colpi di pistola al torace in circostanze non ancora chiarite. Il cadavere è stato trovato dai carabinieri, dopo una telefonata anonima, nelle campagne di Cancellate Amone, vicino a San Cipriano d'Aversa. Il giovane è stato trovato in una stradina di campagna con le mani legate dietro la schiena. I carabinieri non escludono che Sebastiano Buonocore sia stato ucciso in un luogo diverso dal ritrovamento del suo cadavere.

Per sostenere questa difficile campagna referendaria, chiediamo alle Unità di base del Pds una sottoscrizione straordinaria a sostegno del Sì ai referendum televisivi.
100.000 lire da ogni Sezione
(c/c postale n. 17823006 intestato a:
Pds - Direzione, Sottoscrizione per il Sì ai referendum televisivi).

PIÙ TELEVISIONI PIÙ LIBERTÀ.
VOTA SÌ AI REFERENDUM TELEVISIVI.



VERSO I REFERENDUM.

Rifiutati gli spot compensativi, oggi la pronuncia del Tar Solo il Tg5 di Mentana, a sorpresa, rompe il «black out»



Manifesti elettorali. A destra Adriano Galliani

Zuccheri / Blow Up e Antonio Scalfitano

Fininvest, schiaffo alla legalità Il Sì tenuto fuori dal video, ignorato il Garante

A parte una piccola «finestra» concessa da Enrico Mentana, la Fininvest non ha messo a disposizione del Sì gli spazi compensativi. Non ha neanche ritenuto di dover rispondere al Garante e al Comitato per il Sì. Il silenzio Fininvest «è una scelta di palese illegalità che stravolge le regole del dibattito civile e democratico», dice Semenzato del Comitato per il Sì. Oggi il Tar della Lombardia decide sul ricorso del No che continua l'attacco al Garante.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Un silenzio che suona come un'offesa alle regole di un confronto democratico. La Fininvest, mentre gli attacchi al Garante per i delitti diventano sempre più duri e la competizione referendaria assume sempre più connotati politici non ha ritenuto neanche per pura cortesia di dare una risposta alla richiesta degli spazi compensativi avanzata dal Comitato per il Sì dopo l'ordinanza in tal senso firmata dal professor Santaniello. Allo scadere del termine previsto dalla legge Tito Cortese e Stefano Semenzato presidente e coordinatore del Comitato per il Sì hanno denunciato il salto di qualità in negativo che il confronto va prendendo con il passaggio alla legalità con la parola. «Quella della Fininvest è una scelta palese di illegalità che stravolge le regole del dibattito civile e democratico».

«Quello che sta accadendo per i referendum ha detto inoltre Tito Cortese è un allarmante esempio di quello che potrebbe verificarsi nelle future campagne elettorali».

Confronto impari

In attesa della sentenza del Tar della Lombardia, cui si è rivolto il Comitato per il No perché sospendesse l'ordinanza del Garante a proposito degli spazi compensativi e che è prevista per questa mattina il Comitato per il Sì ha ribadito la difficoltà a partecipare ad un confronto impari come quello in atto che si svolge «in un clima di legalità» come ha ribadito il professor Santaniello che ha lanciato un appello a coloro intenzionati ad astenersi perché non aiutino il no.

Data la situazione il Sì valuterà di volta in volta «la propria partecipazione alle trasmissioni Fininvest sui referendum. Se non ci saranno da

te in anticipo garanzie certe non cercheremo ad essere. È difficile ottenere un dibattito equilibrato dopo una kermesse di sei ore come quella annunciata per venerdì prossimo sulle reti Fininvest. Una vera e propria chiusura di campagna elettorale. Quella del Sì non godrà degli spazi incommensurabili in cui può prendere posto una platea televisiva ma dovrà «accontentarsi» di piazza Farnese a Roma. Vi parteciperanno esponenti di tutti i partiti politici che appoggiano il Sì: da Veltroni a Segni da Bertinotti a Petri da Ripa di Meana a Mattarella. D'altra parte il Garante ha ritenuto «impropria» la proposta di Videomusic di mettere a disposizione la propria emittente per la trasmissione degli spazi compensativi. Se la Fininvest ha sbagliato lo diranno i giudici. E dovranno essere le reti su cui sono state compiute le violazioni alla legge a trasmettere gli spot già consegnati dal Sì.

Il Garante nella bufera

Si allarga intanto il fronte di attacco al Garante per i delitti reo a detta del No di aver avuto l'ardire di fare il proprio lavoro che è appunto quello di garantire. In un esposto-denuncia presentato alla Procura di Roma vengono elencate tutte le decisioni prese dal Garante nei confronti della Fininvest che sarebbero la prova «della par-

zialità del professor Santaniello» ai danni del No. Contro il Garante si sono schierati anche Giuliano Ferrara che ha definito Santaniello «nient'altro che un braccio dell'esecutivo che con modestia e umiltà deve dire certe cose» e Francesco Storace, deputato di An che ha chiesto con un'interpellanza l'intervento del governo sull'operato del garante. Al fianco del Garante si schiera invece il presidente della Rai Letizia Moratti che sottolinea come Santaniello «non è di parte ma cerca nonostante le difficoltà di dare garanzie a tutti». Anche Vincenzo Vita responsabile informazione del Pds ha ribadito come «Santaniello sia stato etichettato come un amico del Sì solo perché ha fatto ciò che gli impone un decreto. Il fatto ha sottolineato che c'è una spinta a creare i incidenti. Si vuole arrivare all'oscuramento delle reti Fininvest». Non è questo l'obiettivo del Sì che «ha chiesto di esprimersi non l'oscuramento». Se alla Fininvest dovesse essere impedito di trasmettere anche solo per un ora le lamentazioni non si conterebbero.

Per Maurizio Costanzo «se il Garante oscura la Fininvest gli dà una palla gol. Io non credo che ci sarà l'oscuramento anche perché gli atteggiamenti dei Conlatom non sono mai oltrepassati. Resta comunque il problema di ridiscutere la figura del garante. Se una rete fa

un'infrazione oggi tu non puoi dire dopo dodici giorni. Lo devi dire immediatamente. La riparazione deve essere immediata e garantita». Costanzo ha parlato a margine di un dibattito sull'informazione radiotelevisiva promosso dal Comitato per il No di cui è stato moderatore. Nonostante i partecipanti siano stati invitati dal conduttore a fare uno sforzo a «volare alto» tutto è finito in una dichiarazione di voto «ovviamente per il No» anche se con qualche sfumatura nelle motivazioni.

La «pienata» di Mentana

Maurizio Costanzo ha dichiarato di volersi sottrarre al gioco del sì e del no. E altrettanto ha deciso di fare il direttore del Tg5 Enrico Mentana. Tuttavia ieri sera il telegiornale di Canale 5 ha mandato in onda a sorpresa durante la trasmissione speciale in diretta «La tv al voto» con dotto proprio da Enrico Mentana uno degli spot del Comitato per il Sì «innegati» dalla Fininvest. Mentana conduttore della diretta (presenti in studio tra gli ospiti il presidente della Fininvest Conlatom per il No e il presidente del comitato per il Sì Tito Cortese) ha esplicitamente detto che faceva una «pienata» facendo vedere subito dopo lo spot autopromozionale della Fininvest per i 15 anni delle tre reti contestato dal Garante, uno dei tre spot del Sì.

IL CASO

Cecchi Gori-Galliani Firenze sotto embargo

Sembra non avere fine la polemica fra il gruppo Cecchi Gori e la Fininvest. Stasera la squadra del Biscione diserta la partita di beneficenza allo stadio «Franchi» di Firenze. «Per situazioni molto critiche che hanno riguardato Publitalia», recita la giustificazione del gruppo di Segrate. Ma a Firenze pensano a una ritorsione dopo l'episodio di Fiorentina-Milan fra Cecchi Gori e Galliani. Gli organizzatori fiorentini faranno le loro considerazioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FRANCO BARBANELLI

Giugni: «Domenica? Non andrò al mare»

Nel 1991 non seguì il «consiglio» del segretario del suo partito, Bettino Craxi, quando invitò gli italiani ad «andare al mare» per boicottare il referendum sul maggioritario, e non lo farà nemmeno questa volta. Ma Gino Giugni è ugualmente preoccupato della disaffezione degli italiani nei confronti dell'istituto referendario. «Io a votare ci vado», ha dichiarato ieri il presidente del socialista italiani - così come l'ho fatto nel '91, nonostante che qualcuno allora ci avesse invitato ad andare al mare. Però non mi meraviglierei che questa volta agisse nell'elettorato un impulso contrario, dal momento che il disorientamento sta inesorabilmente prendendo il sopravvento».

FIRENZE La telenovela la soap opera (a questo punto non c'è che imbarazzo della scelta) fra il gruppo Cecchi Gori e quello Fininvest si arricchisce di un'altra puntata. Dopo le bacchettate del produttore-senatore presidente della Fiorentina e neo proprietario di Videomusic contro i ormai dichiarati nemici Silvio Berlusconi e arrivata la prima «rappresaglia» (a dire il vero abbastanza soft) del gruppo del Biscione. E il pallone è stato ancora galeotto: boicottaggio di una partita di beneficenza che avrebbe dovuto disputarsi stasera allo stadio fiorentino «Artemio Franchi» per finanziare il progetto «Pilot light» che prevede l'installazione di apparecchiature per facilitare lo spostamento di non vedenti all'interno della stazione di Santa Maria Novella. La Fininvest avrebbe dovuto schierare Diego Abalan, tuono Teo Teocoli, Lino Banfi, Marco Columbro, Raimondo Va-

nello, Massimo Boldi, Lino Banfi e via dicendo. Ma nella tarda serata di lunedì da Segrate è giunto un fax sul tavolo degli organizzatori in cui il gruppo Fininvest si diceva dispiaciuto di dover rinunciare all'impegno benefico-sportivo motivandolo con l'impossibilità di trovare i partecipanti per comporre la squadra. O meglio per dirla con la nota dell'ufficio comunicazione e immagine della Fininvest: «Per situazioni molto critiche intervenute tutte contemporaneamente che hanno riguardato Publitalia e che hanno tolto la serenità».

A Firenze dopo aver appreso la notizia l'ipotesi che subito ha preso campo è stata quella di una ritorsione dopo il siparietto di domenica scorsa quando in Fiorentina-Milan fra Vittorio Cecchi Gori e Adriano Galliani erano volate parole grosse. Un episodio che ha fatto seguito a una serie di invettive di Cecchi Gori nei confronti di Berlusconi e del suo movimento politico. Qualche esempio: «Non gli darò più i miei film» oppure «Forza Italia è più a destra di Alleanza nazionale» solo per citare le frasi più significative. C'è poi un'altra «callegrina» che riguarda il forfait di Batisbata alla trasmissione sportiva di Italia 1 «Pressing» di domenica sera cioè poche ore dopo l'attacco del «Franchi».

Solo supposizioni - ribattono da Segrate - frutto della fantasia di giornalisti e che assolutamente non sono riconducibili in nessun modo alla vicenda Cecchi Gori-Galliani. «Abbiamo cercato in tutti i modi di mantenere gli impegni presi - dice il direttore della comunicazione e immagine del gruppo Fininvest Davide Rampello - ma purtroppo ci siamo resi conto che ci era impossibile allestire una squadra. In un mese e mezzo abbiamo ricevuto 213 visite della guardia di finanza e capite bene. Escluso nel modo più assoluto che questa spiacevole rinuncia possa collegarsi ad altri episodi. Cecchi Gori è Cecchi Gori. Firenze è Firenze».

Per gli organizzatori una tegola fra capo e collo. La partita si giocherà comunque ma al posto della Fininvest ci sarà una rappresentativa di giornalisti. «Siamo sconcertati e increduli - dice Nicola Canepole presidente del comitato organizzatore - Per il momento non voglio attizzare alcuna polemica né tantomeno farmi partecipe di certe interpretazioni, anche se ci inserirò in un secondo tempo aiori legali. Voglio solo dire che Tizio non è uguale a Caio. Ma spero altresì che Firenze risponda con un biglietto in più rispetto a quelli che potevamo vendere se in campo ci fosse stata la squadra della Fininvest. Poi saranno i fiorentini a fare le loro considerazioni».

«Voterò Sì a quei referendum, bisogna dare al video un volto meno prepotente...»

Bergonzoni: «Sogno una tv senza sovrani»

«Bisogna detronizzare il re e progettare una televisione senza mai più sovrani». E Alessandro Bergonzoni a motivare i suoi quattro «sì» ai referendum sulla tv. Firmatario di un appello assieme ad altri personaggi della cultura e dello spettacolo. L'attore-scrittore racconta che la tv è un'amalata grave e che «bisogna ritrovare il piacere di ridare un volto meno violentemente prepotente, forte e deprestante». «Tante tv diverse che conquista».

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERNANDI

BOLOGNA Alessandro Bergonzoni conosce il «mezzo» e quindi quando può lo evita. Essendo poi padre di due splendidi pre-adolescenti essendo scrittore, autore di teatro, essendo stato in tv vivendo in giro per i teatri italiani ha il titolo - e poi se li prenderebbe comunque per il bene quando inizia a parlare non si ferma quasi mai - per dire la sua opinione sui «sì» ai quattro referendum televisivi. In più è uno dei primi firmatari assieme a una ventata di intellettuali donne e uomini di spettacolo e di cinema bolognesi dell'appello «Quattro sì per la tv che vogliamo».

Già in tempi non sospetti diceva che il linguaggio comunicativo del grande fratello lo ha diventato troppo violento volgare, superficiale, troppo morbidi e frangi e troppo di grande dall'audience. «Un grande promozionista dice il re del controrivoluzione lessicale. Si bilancia il manovratore di un condominio in mezzo agli ascensori. Ma questa

è un'altra storia. Una storia raccontata nell'ultimo romanzo «Il grande Fermo e i suoi piccoli andruveri». Tomando ai referendum questa tv a Bergonzoni proprio non piace. Salva Videomusic e qualche trasmissione sparsa di qua e di là e in vita amici conoscenti e fan (se tutti i suoi fan votassero si sarebbe fatta) a esprimere quattro bersi.

Quattro sì perché, Alessandro?

Prima legge Mattarelli per la pubblicità e la massacrata (film forse per la privatizzazione della Rai ma soprattutto per il non monopolio). È necessario detronizzare il re e progettare un futuro senza re. Questo è solo questo potrebbe ridare alla televisione un volto meno molto meno violentemente prepotente, forte e deprestante. Non sarebbe più bello per tutti «che la tv in una casa regoli il ordinata, leggittimata. Pieni di contenuti buoni. E invece, ti dev'essere necessariamente trincerata».

Tutta la tv è così?

A me piace. Uffice misure con tutto

che non sono un esperto di musica ma mi sto facendo una cultura. Su quella tv anche la pubblicità ha un'altra dimensione. E il ritmo che a volte è ossessivo e forte diventa liberatorio. Nelle altre quelle private e quelle pubbliche il problema è il mercantile e mi sconvolge. Chi guarda la televisione è preso per il 80 per cento come un bamboccio. Ma allora mi diranno smetti di guardarla!».

Te lo dico anch'io e tu cosa rispondi?

Certo, lo posso fare. Mi piace di più andare al cinema a passeggio nei giardini con moglie e figli in giro. Ma non sono e non voglio essere irriducibile. dico che se ci fosse la televisione con il cinema non interlochi sarebbe meglio molto meglio. Salvo naturalmente che il cinema e il teatro guardino il cinema e che quello in tv e un altro cosa. Ma stasera invece c'è l'ordine e i paroli del facciamo pubblicità pubblici e il monopolio a tutto quello che l'altro. Prevedo un imminente pubblicità di casa in

modo diverso. Oh dopo la pubblicità potrebbe essere ancora caccia. Ma quando vedo giochi vincere le famiglie portate allo sbando, le tristezze sbandierate il macabro beh allora la tv diventa proprio un bel problema come mezzo. E lo diventa ancora di più per i bambini e gli anziani.

La pensi come Popper, allora.

Popper l'ho tenuto in ballo tu eh. Penso che sana sana sana la tv non lo sarà mai. E poi penso di non essere alla sua altezza perché avrei bisogno di più acutezza e passione. In questa tv non c'è passione. Atto solo la diceuce. In un di uno tutti ma l'uno mio. Va meglio va meglio non va più quindi smetto di fare tv.

E con regole più rigide invece si può salvare?

Staremo a vedere. Il passo fare un patto di non guerra.



La tv invece è una malattia grave che curi coi farmaci ma non riesci a guarire nonostante Santaniello. Dunque, cosa è necessario fare? Intanto votare bene, cogliere questa strana occasione dei referendum per dire che servono le regole che non ci devono essere spoliaggi e che non ci devono essere sovrani ma tante televisioni in tante occasioni in più di lavoro. Qualcosa, però, ti piace di questa televisione? Certo l'Albero azzurro qualche

film non massacrato e la Gialappa s'loro sono splendidi: sono la vera rivista. Teo e Gene (l'ultimo ora alla Rai) sono super e sono musici a tenermi inchiodato al video nonostante detesti il calcio. E mi è piaciuta moltissimo quella sera dedicata a Jimmy Hendrix al Processo del lunedì. E poi Chiamatelo e Paolo Rossi. Ma qui mi fermo. Perché la tv mi deve programmare la vita? La tv alla mattina? Mi sembra una malattia e sono davvero preoccupato.

VERSO I REFERENDUM.

Le schede, i colori, i titoli e le informazioni utili in vista della maxiconsultazione di domenica prossima

Vademecum per l'11 giugno

SCHEDA N. 1 COLORE GIALLO
ORGANIZZAZIONI SINDACALI: ABOLEZIONE TOTALE DEI LIMITI PER LA COSTITUZIONE DELLE RAPPRESENTANZE SINDACALI AZIENDALI.

SI La costituzione delle rappresentanze sarà libera: non più riservate a Cgil-Cisl-Uil ma aperte anche ai sindacati autonomi e ai lavoratori autonomi. Servizio comunque una nuova legge.

NO Tutto resta come ora.

Per il Sì: Rifondazione, Verdi, Forza Italia, An, Riformatori.
Per il No: Pds, Ppi (Bianco e Buttiglione), Patto, Laburisti.
Libertà di voto: Cod.

SCHEDA N. 2 COLORE AVORIO
ORGANIZZAZIONI SINDACALI: ABOLEZIONE DEI LIMITI PER LA COSTITUZIONE DELLE RAPPRESENTANZE SINDACALI AZIENDALI.

SI Le rappresentanze sono libere: non più riservate a Cgil-Cisl-Uil ma aperte anche ai sindacati autonomi e ai lavoratori autonomi. Servizio comunque una nuova legge.

NO Tutto resta come ora.

Per il Sì: Rifondazione, Verdi, Forza Italia, An, Riformatori, Pds, Lega Nord, Verdi, Ppi (Bianco e Buttiglione), Laburisti.
Per il No: Pds, Ppi (Bianco e Buttiglione).
Libertà di voto: Cod.

SCHEDA N. 3 COLORE GRIGIO
ORGANIZZAZIONI SINDACALI: ABOLEZIONE DEI POTERI ATTRIBUITI AL PRESIDENTE DEL COMITATO PER ITALENCHI SUI SINDACATI E LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI MAGGIORITARI RAPPRESENTATIVE.

SI Riguarda il pubblico impiego e "sp" gli organismi sindacali di fatto e non solo i di diritto e rappresenta la grand'organizzazione. Servirà comunque una nuova legge.

NO Tutto resta come ora.

Per il Sì: Rifondazione, Verdi, Forza Italia, An, Laburisti, Riformatori e Pds.
Per il No: Patto, Ppi (Bianco e Buttiglione).
Libertà di voto: Cod.

Un alluvione di referendum. Domenica prossima poco meno di cinquanta milioni di italiani saranno chiamati a tracciare un sì o un no su dodici schede. Si tratta di un referendum televisivo (sono quattro, tenendo conto di quello che vuole rendere possibile l'apertura della Rai a capitali privati), ma in ballo ci sono anche quelli sindacali (altri quattro), commerciali (due) e quello che chiede l'abolizione del soggiorno cautelare. In questa pagina abbiamo provato a ricapitolare tutti, cercando di spiegare per sommi capi di cosa si tratta e quali sono le posizioni dei principali partiti.

Titoli e numeri.
Per la prima volta gli elettori si vedranno consegnare dal presidente di seggio la bellezza di dodici schede. Un'impresa districarsi in una simile giungla, anche per gli addetti ai lavori. Per semplificare un po' le cose il legislatore ha pensato bene - anche in questo caso si tratta di una novità assoluta - di numerare le schede e di assegnare loro dei titoli. In alcuni casi il linguaggio è un po' burocratico, ma meglio questo che affidarsi alla semplice diversità dei colori delle schede, non sempre percepibile.

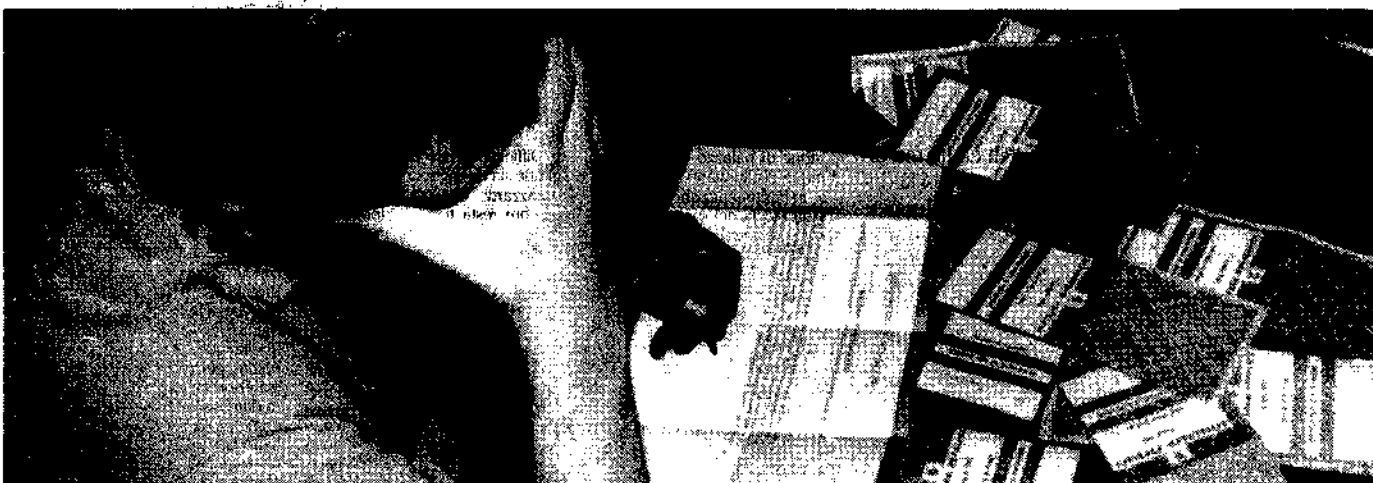
Quando si vota.
Come è ormai consuetudine, si vota in una sola giornata. Domenica prossima i seggi resteranno aperti dalle ore 7 alle ore 22. Subito dopo comincerà la lunga notte degli scrutatori. Le operazioni di spoglio delle schede saranno molto veloci, come è facile immaginare dovendosi scrutinare dei sì e dei no. Si prevede che i risultati definitivi saranno resi noti lunedì mattina. I più ansiosi di sapere com'è andata potranno comunque seguire in televisione gli exit poll, sperando che stavolta siano un po' più precisi...

Il quorum.
Possono votare per i referendum tutti i cittadini che

partecipano all'elezione della Camera dei deputati, cioè gli uomini e le donne che hanno compiuto il diciottesimo anno di età. L'articolo 75 della Costituzione stabilisce che affinché il risultato di un referendum sia valido debba votare (ossia mettere materialmente la scheda nell'urna) la maggioranza degli aventi diritto; inoltre, è necessario che venga raggiunta la maggioranza dei voti validi. In caso contrario non si raggiunge il famoso «quorum» e il referendum non è valido.

Il non voto.
Naturalmente si può anche non votare. Il modo più semplice è ovviamente quello di non recarsi affatto al seggio... Ma non tutti sanno che in occasione di una consultazione referendaria è anche possibile scegliere quali schede votare e quali no. Così facendo non ci si guadagnerà di certo la popolarità tra i componenti del seggio, che saranno costretti a verbalizzare la decisione e a tenere una sorta di «contabilità separata» per ciascuno dei dodici referendum. Eppure quello di non ritirare una o più schede è un diritto riconosciuto dellettore, che in questo modo esprime una scelta precisa: quella di far mancare il suo apporto al raggiungimento del quorum per i referendum per cui non si ritira la scheda.

Certificato elettorale.
Come per le altre consultazioni, i comuni hanno recapitato - o stanno per farlo - i certificati elettorali a ciascuno dei circa 49 milioni di elettori. Senza il certificato elettorale non è possibile votare; è necessario anche un documento valido, a meno di non conoscere un componente del proprio seggio, che può procedere all'identificazione diretta dell'elettore. Chi non avesse ricevuto il certificato elettorale, o lo avesse smarrito o distrutto, deve recarsi presso gli uffici elettorali del comune di residenza per richiedere un duplicato. Anche in questo caso è necessario esibire un documento di identità valido.



REFERENDUM: LE INDICAZIONI DEL PDS

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

1. Organizzazioni sindacali: abolizione totale dei limiti per la costituzione delle rappresentanze sindacali aziendali.	SCHEDA GIALLA	SI
2. Organizzazioni sindacali: abolizione dei limiti per la costituzione delle rappresentanze sindacali aziendali.	SCHEDA AVORIO	SI
3. Contrattazione collettiva nel pubblico impiego.	SCHEDA GRIGIA	SI
4. Soggiorno cautelare.	SCHEDA ROSSA	Libertà di coscienza
5. Privatizzazione Rai.	SCHEDA ARANCIONE	SI
6. Autorizzazione al commercio.	SCHEDA ROSA	NO
7. Trattato sindacali.	SCHEDA VERDE CHIARO	NO
8. Legge elettorale per i comuni sopra i 15.000 abitanti.	SCHEDA AZZURRA	NO
9. Orari degli esercizi commerciali.	SCHEDA VIOLA	NO
10. Concessioni per la radiodiffusione televisiva.	SCHEDA VERDE SCURO	SI
11. Interruzioni dei programmi televisivi.	SCHEDA MARRONE	SI
12. Raccolta della pubblicità radiotelevisiva.	SCHEDA CELESTE	SI

Il «sì» abroga il «no» lascia le cose come stanno

Ormai dovremmo esserci abituati, visto che negli ultimi anni il ritmo delle consultazioni referendarie è andato aumentando. Ma ripetere non basta. Chi vota «sì» ad un referendum si esprime affinché venga abrogata (ossia abolita) una legge, o una parte di essa. Chi vota «no» vuole invece lasciare le cose come stanno. Non a caso la domanda stampata sulle schede recita canonicamente: «Volete voi che sia abrogato...».

Questo perché quelli che ci vedranno alle urne domenica prossima sono referendum abrogativi. È opinione corrente che nel nostro ordinamento sia previsto soltanto il referendum abrogativo. In realtà non è così (basti ricordare quello che vide contrapposti monarchia e repubblica), anche se si tratta certamente di quello più comune.

Ad esempio: votando «sì» al referendum numero 11 (scheda viola) ci si esprimerà per l'abolizione dell'interruzione indiscriminata dei film in tv da parte degli spot pubblicitari. Il referendum vuole infatti eliminare quella parte della legge Mammì che consente ulteriori interruzioni pubblicitarie - oltre a quelle negli intervalli «naturali» - se il film (o l'opera teatrale o musicale) è di durata programmata di 45 minuti. Chi vota «no» lascia invece questa parte della legge Mammì così com'è.

SCHEDA N. 4 COLORE ROSSO
SOGGIORNO CAUTELARE: ABOLEZIONE DEI POTERI DELLE RAPPRESENTANZE SINDACALI AZIENDALI.

SI Viene abolita la possibilità di sospendere il lavoro e versare la propria quota di iscrizione direttamente al sindacato.

NO Tutto resta come ora.

Per il Sì: Lega, Verdi, Pds, Laburisti, Forza Italia, An, Cod, Le Riformatori, Ppi (Bianco e Buttiglione).
Per il No: Pds, Ppi (Bianco e Buttiglione).
Libertà di voto: Patto, Rifondazione.

SCHEDA N. 5 COLORE ARANCIONE
SISTEMA RADIOTELEVISIVO: ABOLEZIONE DELLA CONCESSIONE DEL SERVIZIO PUBBLICITÀ AD UNA SOCIETÀ PER AZIONI A TOTALE PARTECIPAZIONE PUBBLICA E DELLA APARTENENZA COMPLESSIVA ALLO STATO DELLE AZIONI DELLA RAI.

SI Viene abolita la possibilità di essere titolare di più di una concessione televisiva nazionale.

NO Tutto resta come ora.

Per il Sì: Lega, Pds, Ppi, Forza Italia, Riformatori, Ppi (Bianco).
Per il No: An, Cod, Ppi (Bianco e Buttiglione), Laburisti, Rifondazione, Verdi.

SCHEDA N. 6 COLORE ROSA
COMMERCIO: ABOLEZIONE DEI POTERI DELLE REGIONI E DEI SINDACI IN MATERIA DI PARIAMAZIONE DELLA VENDITA AL DETTAGLIO.

SI Viene eliminato il doppio turno nei comuni maggiori, dove si voterà con il maggioritario secco.

NO Tutto resta come ora.

Per il Sì: Rifondazione.
Per il No: Pds, Rifondazione, Ppi (Bianco), Lega, Laburisti, Forza Italia, An, Cod, Ppi (Bianco).
Libertà di voto: Verdi.

SCHEDA N. 7 COLORE VERDE CHIARO
ORGANIZZAZIONI SINDACALI: ABOLEZIONE DELLA TRATTATIVA SUL SALARIO DEI CONTRIBUITI SINDACALI.

SI Viene abolita la possibilità di delegare il datore di lavoro e versare la propria quota di iscrizione direttamente al sindacato.

NO Tutto resta come ora.

Per il Sì: Forza Italia, An, Riformatori.
Per il No: Ppi (Bianco), Pds, Laburisti, Ppi (Bianco), Rifondazione.
Libertà di voto: Lega, Cod.

SCHEDA N. 8 COLORE AZZURRO
ELEZIONI DEL SINDACO E DEL CONSIGLIO COMUNALE NEI COMUNI CON ABOLEZIONE DEL SISTEMA DEL COPPIO TURNO CON BALLOTTAGGIO, PER L'ELEZIONE DEL SINDACO E ESTENSIONE DEL SISTEMA DEL TURNO UNICO, OGNI PREVISTO PER I COMUNI FINO A 15.000 ABITANTI.

SI Viene eliminato il doppio turno nei comuni maggiori, dove si voterà con il maggioritario secco.

NO Tutto resta come ora.

Per il Sì: Forza Italia, An, Cod, Riformatori.
Per il No: Ppi (Bianco), Laburisti, Rifondazione, Verdi, Lega, Pds, Patto, Ppi (Bianco).

SCHEDA N. 9 COLORE VIOLA
COMMERCIO: ORARI: ABOLEZIONE DEI POTERI DELLE REGIONI E DEI SINDACI IN MATERIA DI ORARI DEI NEGOZI E DEGLI ESERCIZI DI VENDITA AL DETTAGLIO.

SI Viene eliminato il diritto di apertura forzata, chiusura o chiusura dei negozi, fermi restando i diritti sindacali dei lavoratori.

NO Tutto resta come ora.

Per il Sì: Riformatori.
Per il No: Pds, Rifondazione, Ppi (Bianco), Lega, Verdi, Laburisti, Forza Italia, An, Cod, Ppi (Bianco).
Libertà di voto: Patto.

SCHEDA N. 10 COLORE VERDE SCURO
SISTEMA RADIOTELEVISIVO: ABOLEZIONE DELLA POSSIBILITÀ DI ESSERE TITOLARE DI PIÙ DI UNA CONCESSIONE TELEVISIVA NAZIONALE.

SI È la fine del divieto di spot che interrompono i film. La pubblicità potrà essere trasmessa solo negli intervalli del film.

NO Tutto resta come ora.

Per il Sì: Verdi, Patto, Lega, Laburisti, Ppi (Bianco), Pds, Rifondazione.
Per il No: Forza Italia, An, Riformatori, Cod, Ppi (Bianco).

SCHEDA N. 11 COLORE MARRONE
SISTEMA RADIOTELEVISIVO: PUBBLICITÀ: ABOLEZIONE DELLA POSSIBILITÀ DI INSERIRE MESSAGGI PUBBLICITARI DURANTE CIASCUN TEMPO O ATTO DI FILM, OPERE TEATRALI, LIRICHE O MUSICALI.

SI Viene abolita la possibilità di raccolta pubblicitaria: ogni concessionaria non potrebbe lavorare per più di due reti nazionali.

NO Tutto resta come ora.

Per il Sì: Verdi, Patto, Lega, Laburisti, Ppi (Bianco), Rifondazione.
Per il No: Forza Italia, An, Riformatori, Cod, Ppi (Bianco).

SCHEDA N. 12 COLORE CELESTE
PUBBLICITÀ RADIOTELEVISIVA: ABOLEZIONE DELLA POSSIBILITÀ CHE IMPRESE DI PUBBLICITÀ PRIVATE O PUBBLICHE RACCOLGANO PUBBLICITÀ PER TRE RETI TELEVISIVE A DIFFUSIONE NAZIONALE IN COMPRESE QUELLE DEI SOGGETTI CHE LE CONTROLLANO.

SI Viene abolita la possibilità di essere titolare di più di una concessione televisiva nazionale.

NO Tutto resta come ora.

Per il Sì: Verdi, Patto, Lega, Laburisti, Ppi (Bianco), Rifondazione.
Per il No: Forza Italia, An, Riformatori, Cod, Ppi (Bianco).

VERSO I REFERENDUM.

L'interrogatorio di Oliver Novick, dirigente Fininvest: «La vendita di quote intestate ad altri era decisa da noi»

«Era di Berlusconi l'intera Telepiù»

Il manager: ne disponeva lui

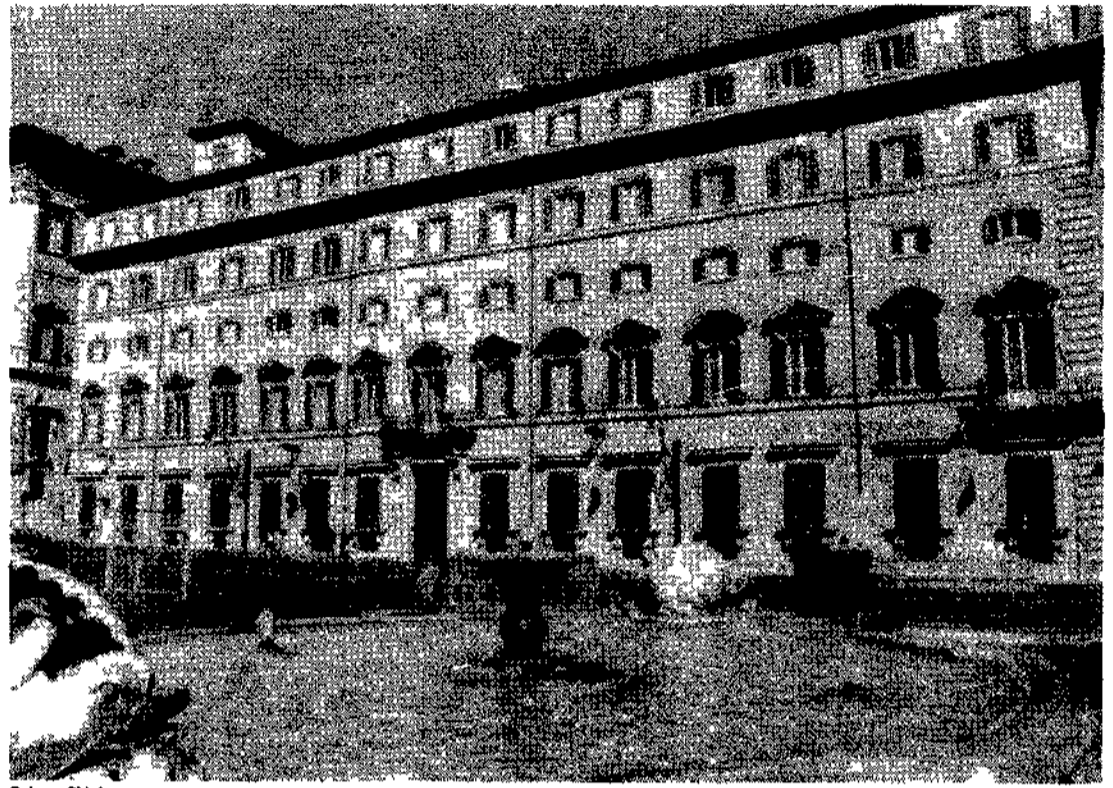
Venerdì scorso, la procura milanese ha interrogato come teste Oliver Novick, manager Fininvest che si occupò della vicenda Telepiù. E a verbale Novick conferma: «Berlusconi non voleva vendere la pay-tv, la Fininvest controllava di fatto tutte le quote».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO È stato interrogato cinque giorni fa, venerdì scorso, alle nove del mattino Oliver Novick, il supermanager della Fininvest che ha seguito passo dopo passo la vicenda di Telepiù.

Novick decodifica davanti ai magistrati e spiega che effettivamente Berlusconi era contrario alla vendita. «La Fininvest aveva comunque il controllo operativo-gestionale di Telepiù».

parte alla Fininvest. L'azienda aveva respinto questi sospetti con un denuncio comunicato del 31 maggio scorso ma adesso che di là - dopo le dichiarazioni di Novick - il garante per l'editoria Giuseppe Santameli ha precisato che entro due mesi farà sapere se le metamorfosi dell'assetto proprietario della emittente sono state conformi alla legge Mammì.



Palazzo Chigi

Vittorio La Verde

La difficile strada del Dini-bis Berlinguer: «Verifica non prima di settembre»

Le elezioni? Chissà. Buttiglione le rinvia all'autunno del '96. Casini è d'accordo. E Urbani propone un «pacchetto» di riforme da varare prima del voto.

La fine di luglio o i primi di agosto. «Previsione» autorevole questa di Berlinguer perché pronunciata sul portone di palazzo Chigi.

to ampia dovrebbe durare oltre la fase di presidenza italiana dell'Europa. Cioè fino all'estate del '96.

Il dibattito parlamentare servirà proprio - conclude Fini sposando fino in fondo la linea del Quirinale - a dare delle regole al paese.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Sarà la stanchezza ora che volge al termine un anno politico turbolento e costellato da piccolissimi grandi scadenze elettorali.

in giorno. E, comunque vadano i referendum di domenica promettono di animare l'estate politica.

Di elezioni Buttiglione non vuole neppure sentir parlare. «Non avrei alcuna contrarietà ad una seconda fase del governo Dini».

«An, il Pds e il terzo incomodo». Già se Fini e D'Alema. Perché il leader di An non si limita a fotografare una situazione di per sé chiara.

Se An e Pds non da oggi si guardano a distanza si stanno e aspettano c'è un rumoroso terzo incomodo a guastare quel po' di politica che in questi mesi è germogliata nel paesaggio devastato della Seconda Repubblica.

Sospesi Buontempo e Taradash

Quindici giorni di sospensione dell'attività parlamentare per il deputato di An Teodoro Buontempo e due giorni per il riformatore Marco Taradash.

Il dirigente pds è morto nel febbraio scorso dopo una lunga malattia

«Visani è un assenteista» Brutta figura del «Tempo»

ROMA L'altro giorno Il Sole 24 Ore il più autorevole giornale economico d'Italia. In Il Tempo quotidiano della destra capitolina.

dopo una lunga e temibile malattia. Ad incomerare per primo nello scandalo equivoco è stato Il Sole 24 Ore che l'altra mattina è arrivata in edicola con un delittuoso servizio su assenze e presenze dei deputati a Montecitorio.

(senza citarlo) arricchiandolo di commenti e battutine come quella sulla milizia di trentacinquanta lire che fuccia ogni parlamentare per ogni assenza ingiustificata.

Nuovi segretari della Quercia a Pisa e Pescara

Cambio ai vertici del Pds a Pisa e a Pescara. In Toscana, nella città della Normale e della Torre pendente, è stato eletto l'altra sera Marco Filippeschi, 34 anni. Con 67 voti favorevoli, 26 schede bianche e 2 nulle sulla sua candidatura uscita dalle primarie.

Il problema - spiega con apparente distacco politico - non è tanto quello dell'orizzonte temporale del governo ma quello del contenuto di ciò che eventualmente Dini dovrebbe fare.

CGIL CONSULTA GIURIDICA DEL LAVORO. «I nuovi contratti di lavoro pubblici: un bilancio del decreto legislativo 29/93» 8 giugno 1995. Cnel - Sala Biblioteca Via Davide Lubini 2 Roma.

TORNA LA LEGA «DURA».

Il leader lancia un progetto di legge per la Costituente «Ho rispetto per la sinistra, ma le vie sono diverse»

Il Carroccio imbocca la strada di Mantova Bossi: «Niente di eversivo»

Guerra totale a Berlusconi e alla Fininvest, ma non solo. Il Parlamento del Nord, che Bossi insedia oggi a Mantova, lancia il primo progetto di legge per un'Assemblea costituente. Il Senatour avverte subito: «A Mantova non c'è niente di eversivo, terremo sotto controllo gli atti del parlamento centrale». Messaggio alla Quercia: «Ho detto a D'Alema che accordi e giochi non ci interessano, ho rispetto per la sinistra ma le nostre strade sono diverse».

DAL NOSTRO INVIATO CARLO BRAMBILLA

MANTOVA. Parlamento, Dieta, adunata, assemblea... Comunque la si chiami, questa massima riunione legislativa di Mantova per Umberto Bossi ha un solo significato: «È la grande sfida del Nord che dovrà innescare il cambiamento nel Paese». Tutto è pronto a Villa Riva Berni di Bagnolo San Vito, alle porte della città dei Gonzaga, per accogliere, questa mattina, parlamentari europei e nazionali, consiglieri regionali, sindaci e presidenti di provincia eletti sotto le bandiere del Carroccio. L'esordio dei lavori sarà dei più classici: un bel discorso del Senatour per tracciare la linea. Che cosa dirà? Bossi chiarisce subito: «Aprò e avvertirò che il nostro Parlamento non sarà eversivo, ma terremo sotto controllo le leggi del Parlamento centrale, anche quelle leggi truffaldine, come la Mammì, fatte coi soldi delle tangenti».

più di vergare il testo del disegno di legge per l'istituzione dell'assemblea costituente. Si tratta del grande obiettivo bossiano: «Questa volta non mi fermo più finché non ci danno il federalismo». Ma da Mantova, dalle sale che furono occupate dall'alto comando della Wehrmacht, non arriverà solo il bottone della Costituente con corollario di riforma elettorale, squilibreranno di nuovo le trombe di guerra contro il nemico di sempre, il potente ostacolo al cambiamento. L'Umberto notturno conferma: «Da qui parte la guerra totale e finale a Berlusconi e alla Fininvest, bisogna giocare subito la partita, ora, per impedire a un ex fascista, Fini, e a un affarista, Berlusconi, di reimpossessarsi dello Stato». E se il gioco si complicasse con una vittoria dei no nei referendum radiotelevisivi e pubblicitari? Bossi non fa una piega: «Se sulle tv vince Berlusconi è un guaio per la democrazia, ma il Parlamento centrale deve fare subito l'antitrust e in qualsiasi caso, l'ho già detto a Trento e lo ripeto, il Parlamento del Nord si assumerà l'onore di liquidare l'operazione Fininvest. Riasumendo, tre sono gli obiettivi rincorsi dal Senatour. Uno tattico: la distruzione del partito azienda Fininvest, uno strategico:

la conquista dell'assemblea costituente, passaggio inevitabile per giungere al federalismo; uno propagandistico: la massiccia campagna contro la mafia al Nord. Su quest'ultimo punto Bossi, prevedibilmente, scatenerà l'ala indipendentista del movimento. Le prime mosse sono già venute allo scoperto. Uno dei leader oltranzisti, Mario Borghesio, si sta dando da fare addirittura con una raccolta di firme favorevoli alla creazione di un corpo di polizia del Nord. Una miscela esplosiva ai limiti dell'eversione che potrebbe compromettere i complicati rapporti col centrosinistra e in particolare col Pds. In proposito D'Alema non ha nascosto decise riserve: «Va bene il federalismo, ma con le istituzioni dello Stato non si scherza».

Un chiodo fisso A proposito dei due segretari in vetrina, c'è ancora chi si interroga sui contenuti di quell'incontro semiandestivo della scorsa settimana. Che si saranno detti davvero? Certamente D'Alema guarderà con estrema attenzione alle decisioni che scaturiranno da Mantova. Quel che importa non sarà certo l'estremismo del linguaggio propagandistico ma la credibilità del disegno politico rivolto al cambiamento democratico. Indubbiamente i due big della politica italiana si fiutano e si rispettano. Umberto Bossi conferma: «D'Alema vale diciassette volte Berlusconi, lo so che è un segretario che può anche hegarmi, ma so anche che è un uomo che manterrà la parola. Comunque nessuno si illuda, la Lega tira dritto da sola. D'Alema mi ha parlato di alleanze e accordi, ma gli ho risposto che non penso ad alleanze, a giochi e giochi-



In via Cavour la nuova sede della Quercia

ROMA. Il Pds cambia indirizzo: da via delle Botteghe Oscure 4 a via Cavour, entro la fine dell'anno. Gli acquirenti sarebbero già stati individuati, ma le trattative sono ancora in corso. Lo storico palazzo sede della direzione del Pci prima e del Pds poi, costruito nel 1941 e acquistato da Marchini per il partito nel 1945, verrà venduto - di questo ha di nuovo discusso oggi la segreteria - e lo stato maggiore del Pds si trasferirà in un palazzo in via Cavour, vicino alla stazione termini. La nuova «casa» della Quercia è una palazzina di circa 3.000 metri quadrati, presa in affitto. Una sede più piccola, adeguata alle mutate esigenze del partito. Il vecchio palazzo «rosso», infatti, è di circa 6.000 metri quadrati, ma i dipendenti del Pds avranno a disposizione più parcheggi, mentre prima c'era solo un garage a disposizione dei dirigenti. Il cambio di sede è dovuto alla vendita del palazzo che rientra nel piano di riassetto economico della Quercia. Oltre a Botteghe Oscure dovrebbero essere vendute anche le sedi di Faticcchie e dell'Istituto Gramsci. Le Frattocchie, famosa come sede della scuola di partito per i quadri dirigenti, è una villa con parco sulla via Appia. Ad impreziosirla, oltre agli arredi, alcune tele di pittura contemporanea, tra cui un Guttuso che occupa un'intera parete. L'Istituto Gramsci era invece ospitato in due piani del seicento in via del Conservatorio, nel quartiere Regola. L'Istituto si è già trasferito in via Portuense. La vendita dei tre palazzi è ancora in corso, gli acquirenti non mancano. Ma ancora si deve arrivare alla firma del contratto. Intanto, però, è già stato venduto un edificio che fa parte di Botteghe Oscure, quello che da via del Polacchi e che era sede della Fgci e poi della Sinistra giovanile. La direzione del Pds, infatti, occupava un intero isolato, di cui il palazzo centrale era solo una delle parti, anche se la più famosa. In una nota Giorgio Macciolato riferisce che la segreteria ha raggiunto «un positivo punto di intesa con gli istituti di credito. Ha esaminato gli adempimenti connessi con il piano di dismissione di alcuni cespiti immobiliari. In particolare la segreteria, nella riunione di oggi, ha approvato le iniziative fin qui sviluppate per individuare da un lato un potenziale acquirente di Botteghe Oscure e, contestualmente, per trovare una sede adeguata alle mutate esigenze del Pds. Nei prossimi giorni saranno definiti i preliminari di un contratto di affitto con riserva di riscatto per la nuova sede e saranno concordati con i venditori modalità, costi e tempi della ristrutturazione dell'immobile, individuato nell'area di via Cavour, al fine di poter realizzare il trasloco entro il 1995».

ni...Ho rispetto per la sinistra ma le nostre strade sono diverse». Il chiodo fisso resta quello della Costituente. Bossi la vuole fortissimamente. «In questi giorni - rivela - ho sentito tutti i leader politici e tutti mi hanno rassicurato, tutti mi parlano di Costituente e riforme. Ebbene resto convinto che la Costituente parte da Mantova, perché è questa l'iniziativa politica che la rende inevitabile. Ancora sui col-

loqui di questi giorni: «Mi sembra - afferma il Senatour - che un po' tutti abbiano paura di Mantova. La destra perché sa che noi entriamo di spalla e la battiamo giù, essendo noi il vero centrodestra moderno. Stessa sensazione a sinistra. D'Alema teme che se vince la Lega, sarà la Lega a governare il cambiamento». E Prodi? «È un capitano di ventura, ma non vedo in lui il passo lungo per andare lontano».

Monti/Linea Press

IN PRIMO PIANO Domani con Veltroni primo incontro della coalizione

Prodi prepara il vertice dell'Ulivo Sarà preceduto da un'intesa al centro?

Domani pomeriggio il vertice del centro sinistra convocato da Romano Prodi. È il battesimo della coalizione democratica. Insieme alle questioni programmatiche i nodi delle elezioni e degli equilibri interni alla coalizione. Le forze del centro impegnate a trovare forme di aggregazione. Verdi per un «terzo polo» tra Ppi e Pds. Bianco difende l'identità dei popolari. Interesse di Petri (Lega) per il centro sinistra.

WALTER BONDI

ROMA. Il battesimo del centro sinistra è fissato per domani. Alle 17,30 nella sede del gruppo del Ppi (di Bianco) alla Camera a due passi da Montecitorio. Romano Prodi (che avrà al suo fianco Walter Veltroni) ha spedito molti (12) inviti: segno della ricchezza, ma anche della frammentazione della coalizione democratica che si sta cercando di formare. A poco più di quattro mesi dall'annuncio ufficiale di impegnarsi in politica il Professore di Bologna vede per la prima volta tutti assieme i responsabili dei partiti e dei movimenti che, separatamente, hanno finora dichiarato di sostenere la sua candidatura a premier. Già questo basterebbe a qualificare l'iniziativa di domani, che naturalmente si carica di molte aspettative. Per Prodi ha certo una valore anche simbolico, in quanto sancirà la sua leadership nel centro sinistra. In questo senso una sorta di «battesimo politico» collettivo. Per il Professore si apre dunque una nuova fase: smette i panni del viaggiatore, scende dal pullman (anche se il viaggio nelle regioni italiane vena comunque completato) e si prepara ad assumere le vesti dell'uomo politico a tutti gli effetti. Non più Romano di Bologna ma Romano di... Roma, appunto.

Comincia un lungo cammino E tuttavia la riunione di domani non rappresenta che l'inizio di quel lungo cammino che resta da compiere per cementare e dare buone gambe alla coalizione. Basta chiedere agli invitati al vertice. C'è grande attesa, molta speranza, insieme a tante incertezze e difficoltà. Romano Prodi è prudente ma ottimista. «Le cose stanno andando bene, da domani si comincia concretamente a lavorare come coalizione, alla definizione del programma e del progetto politico per dare all'Italia quell'alternativa di governo che non ha mai avuta». Il Professore si tiene sulle generali, ma è ben consapevole dei nodi irrisolti della situazione politica nazionale e all'interno stesso della coalizione. E come tali dovranno essere affrontati al tavolo del centro sinistra che si aprirà domani. Due sopra tutti: data delle elezioni e articolazione della coalizione.

Il nodo elezioni Prodi non ha fatto mistero, pur usando cautela e rimandando alla scelta del presidente della Repubblica (che ha incontrato la settimana scorsa e dal quale non si sarebbe visto chiudere la porta in faccia ad elezioni entro l'anno, pur-

ché ci sia una intesa in Parlamento), di preferire il voto in autunno. E ha ribadito di essere indisponibile alla proposta (da qualcuno, come Mattioli dei Verdi, affaccia anche ieri) di guidare un governo prima di un passaggio elettorale. Il Pds, come noto, ritiene ormai esaurita la funzione dei governi tecnici e D'Alema chiede un voto entro l'anno per dare vita a un governo espresso da una maggioranza politica. Diverse forze del centro che partecipano alla coalizione si dicono invece favorevoli a un rinvio. «Elezioni? Deciderà il capo dello Stato», ripete il segretario del Ppi. Più possibilista per un voto entro il '95 è Rosy Bindi: «Se ci sono le condizioni si possono fare». E il segretario del Si Enrico Boselli: «Si voti quando il Paese ne ha bisogno. Ma potrebbe essere anche a novembre». I Verdi con Ripa di Meana hanno proposto ieri un Dini-bis. Willer Bordon (Ad) dice: «Elezioni solo dopo che si sono fatte diverse cose, alle garanzie per la maggioranza». Anche Valdo Spini dei Laburisti spiega che se pure il governo dei tecnici «ha esaurito la sua funzione», il centro sinistra deve avere una «propria proposta di governo nel caso in cui la legislatura continui». Di necessità di un «passaggio elettorale» per dare un governo politico al Paese («i governi tecnici sono una parantesi eccezionale») parla invece Pierre Carniti leader del Cristiano sociali.

Il centro della coalizione Molte forze del centro sembrano propense a un rinvio delle elezioni in quanto, alla ricerca di convergenze consentano loro di affrontare il voto in condizioni migliori, hanno bisogno di tempo per organizzarsi. La voglia di grande centro-spartita nelle settimane

scorse sembra però svanita. Lo abbiamo già chiarito alla nostra convention, siamo agli antipodi di quel tipo di proposta», taglia corto Gerardo Bianco: «Noi siamo per Prodi». «Non possiamo che stare nel centro sinistra», si adonta quasi Enrico Boselli al solo sentire che qualcuno possa pensare il contrario. Intanto però da giorni è un turbinio di incontri e colloqui in vista del vertice di domani. Il tentativo è quello di dare corpo ad una aggregazione di centro che all'interno della coalizione si possa confrontare con il Pds o quella federazione di sinistra che nascerà dal congresso di luglio. Il famoso «secondo albero» che Prodi avrebbe dovuto piantare accanto alla Quercia. Di ventato l'Ulivo il simbolo dell'intera coalizione il tema del centro si ripropone. Valerio Zanone, presidente della Federazione dei liberali indica la necessità di rafforzare il versante liberale della coalizione che sostiene Prodi.

Tutela dell'identità «Io sono d'accordo con D'Alema quando pone l'esigenza di una razionalizzazione del sistema politico - dice Boselli - e noi vogliamo dare il nostro contributo dando vita ad un'area riformista (che io non chiamo di centro perché come socialisti siamo una forza di sinistra), distinta ma alleata del Pds». Questa mattina ci sarà un summit tra i vertici del Ppi, dei Democratici e dei Verdi per verificare la praticabilità di una operazione come questa. Secondo Willer Bordon si tratta di spostare al centro l'equilibrio della coalizione che se fosse dominata dal Pds con intorno sette o otto partiti sarebbe destinata a sconfitta. Per l'esponente di Ad l'obiettivo dovrebbe essere quello di presentare «un unico simbolo per la quota proporzionale». Una meta



Romano Prodi Luciano Negrini

Il Professore: «Inizia il lavoro comune sul programma, parleremo della Lega»

MILANO. Silenzio sul caso Di Pietro: «Non ho niente da dire». Silenzio su Berlusconi. Prudenza sulle polemiche in materia di oscuramento televisivo. «Ma nei mesi scorsi c'è stata una impar condicio, col peso di sei reti televisive: un fatto sul quale meditare. Se si fanno regole chiare non c'è bisogno di interventi strani». Romano Prodi, ospite dell'Università Cattolica di Milano che lo vide studente fra il '57 e il '61, preferisce parlare del vertice romano di domani. Da venerdì il professore sarà un soggetto politico a pieno titolo? «Perché, adesso sono un oggetto?», risponde scherzando. Allora mettiamola così: si aspetta che il vertice di Roma lo incoroni come capo del centrosinistra? «Ma no, non è questo il problema. L'obiettivo è che si cominci a fare insieme un programma per la futura coalizione: questo è ciò che conta, non l'insediamento formale. È l'inizio del lavoro. Parlerete anche delle procedure: primarie o meno, data delle elezioni? «Della data delle elezioni no di certo. Non è la sede». «Sono stato saggio a sostenere che per me andava bene qualunque data, almeno così ho evitato brutte figure». Eppure, chiediamo, di recente ha ammesso che se si andasse troppo in là nel tempo, anche un fondista come lei perderebbe fiato. «No, io ho detto che in quel caso dove cambiare i modelli organizzativi dei comitati. Ed era un discorso serio. Se si deve fare la campagna invernale ci vogliono gli scarponi e i panni». Cioè il partito? «Non è detto che sia un partito. Anzi può benissimo non esserlo. La mia ferma volontà è di essere il lievito e il collante della coalizione. E così vogliono fare i nostri comitati. Solo in stato di necessità si può passare ad altre formule organizzative». Al vertice si discuterà anche di che linea tenere con Bossi? «Penso di sì, magari non nella prima riunione. Diciamo che comincia il lavoro comune». C'è uno strapotere della Quercia nel centrosinistra? «Guardate cosa è successo a Trento. Che percentuale aveva il Pds? Il 13? Ebbene, la coalizione ha preso il 51,7%».

F. Ro. Ca

molto ambiziosa destinata a scontrarsi con il desiderio di diverse forze di mantenere una propria identità. Ieri i Verdi hanno proposto un «terzo polo» che riunisca oltre al Sole che ride i Democratici, Rete, Laburisti, Cristiano sociali e si inserisca tra Ppi e Pds. Gerardo Bianco sottolinea peraltro che «abbiamo un accordo con Segni. Il resto lo vedremo». Anche se, aggiunge, «è giusto che i partiti vivano». E Rosy Bindi spiega che «alle amministrative il Ppi è andato bene con il proprio simbolo. Dobbiamo rafforzare la nostra identità e non annegarci in un raggruppamento più ampio».

L'interesse della Lega Dall'interno all'esterno. La riunione del centro sinistra dovrà cominciare anche ad affrontare il tema dei rapporti con altri possibili alleati e interlocutori: Lega e Rifondazione comunista. Un'esigenza posta soprattutto da Pierre Carniti. «Con Lega e Rifondazione i rapporti sono certamente complicati ma necessari e secondo me Prodi li deve affrontare in prima persona come leader della coalizione». E, un'apertura in questa direzione viene proprio dalla Lega. «Seguiremo naturalmente con interesse la riunione del centro sinistra», dice Pier Luigi Petri (in viaggio per Mantova dove oggi si riuniscono gli eletti del Carroccio) capogruppo alla Camera, che valuta «con attenzione le proposte di Prodi sul federalismo, anche se ormai si tratta di passare dalle affermazioni di principio ai progetti concreti». Petri afferma di avere qualche perplessità sull'ipotesi di un «terzo polo», mentre il centro sinistra costituisce una alternativa possibile di cui la Lega deve tenere conto, anche per i positivi rapporti stabiliti nel sostegno parlamentare al governo Diivo.

BOMBE E INTEGRALISMO.

Operazione dei Cc a Napoli, Milano, Roma e Pavia
Forse scoperti gli assassini dei marinai della «Lucina»

I nuovi «pericoli» da Est e dal Medio Oriente

Antiterrorismo. Un'attività di «prima linea» durante i terribili anni di piombo che può anche adesso - i tempi fortunatamente sono cambiati - occupare decine di validi investigatori.



Integralisti islamici del gruppo di Hamas

Chandler/Ropi

Nuova emergenza - legata al traffico delle armi - è rappresentata da alcuni gruppi (in alcuni casi composti anche da italiani) che lavorano per alcune organizzazioni serbe e croate.

Blitz nella centrale del terrore
Progettavano attentati, arrestati 12 algerini

Dodici persone, che farebbero parte di un'organizzazione terroristica internazionale islamica, sono state arrestate ieri tra Napoli, Roma, Milano e Pavia.

ispirato alle ragioni del fondamentalismo islamico algerino. Tutto il gruppo sarebbe responsabile anche di traffico d'armi, di munizioni e di materiale bellico da impiegare in azioni terroristiche in Algeria.

prova sarebbe nelle indagini parallele condotte in Francia, Germania e Belgio. Proprio in un contesto eversivo internazionale - sostengono i giudici - i terroristi presenti in Italia (anche per la posizione strategica del nostro Paese nel Mediterraneo, oltre che per l'autorevolezza politico-religiosa di alcuni dei suoi capi) risultano avere un ruolo dominante sul piano europeo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RIGGIO

NAPOLI. La banda terroristica scoperta in Italia aveva un ruolo dominante sul piano europeo nei confronti di altre organizzazioni islamiche. Era infatti collegata con gruppi armati operanti in Algeria, ma anche con le strutture eversive presenti in alcuni paesi europei come Francia, Germania e Belgio.

emesso nell'ambito di indagini su attentati contro cittadini francesi. I servizi di sicurezza dei paesi occidentali sanno da tempo, e fino a ieri nulla era trapelato, dell'esistenza di un'internazionale islamica: con lo scopo di unire i gruppi armati dal lontano Afghanistan, ai paesi del Medio Oriente, alla Bosnia, alle comunità immigrate in Usa ed Europa. Un progetto al quale le organizzazioni dell'integralismo islamico starebbero lavorando da almeno due anni.

Alleanza mondiale

Gli analisti di mezzo mondo, sono concordi nell'individuare nell'integralismo islamico «la potenziale maggiore minaccia» del presente e del futuro, ed i collegamenti di alcune di queste organizzazioni con le mafie fanno temere che i terroristi possano entrare in possesso di ordigni nucleari.

Il capo della banda in Italia era Lounici Djamel, ed operava in un contesto eversivo internazionale.

La banda terroristica scoperta in Italia aveva un ruolo dominante sul piano europeo nei confronti di altre organizzazioni islamiche.

Santa Severa, la provincia chiede l'intervento del capo dello Stato dopo gli «attacchi» agli handicappati
«Scalfaro ci aiuti contro l'intolleranza»

Gli operatori sanitari di Anni Verdi temono il coinvolgimento dei disabili nel braccio di ferro con i villeggianti che chiedono il loro allontanamento dall'ex residence Mare Monti.

protezione integrato», fra i pochi della regione ad avere un ambulatorio medico in funzione 24 ore su 24. Perché allora la raccolta di firme? Le telefonate a tutte le ore al centralino di Anni Verdi per protestare? Impossibile avere una risposta dai firmatari della nuova petizione: medici ed avvocati non abitano le loro ville via del Timone, via degli Orsini, via dei Nonnani.

presidente della Repubblica Scalfaro, il numero uno tra tanti importanti abitué del mare di Santa Severa. Accuse dirette all'amministrazione di Anni Verdi e al sindaco di Santa Marinella, Marco Maggi: «Ho ancora la lettera di un certo Giuseppe Cigliana - dice l'avvocato Lancellotti - C'è accusa senza mezzi termini di fare affari con le strutture alberghiere che abbiamo utilizzato e ristrutturato. Abbiamo presentato una querela. Ma sembra che la storia si ripeta, anche quest'anno».

SILVIO SERANGELO

ROMA. «I ragazzi non debbono risentire di questa ostilità dei nostri vicini e neppure dell'eccessiva degli organi di informazione». Una delle più anziane coordinatrici di Anni Verdi ricorda che nella struttura Mare Monti di Santa Severa non ci sono soltanto handicappati psichici in gravi condizioni.

Intanto il caso fa discutere. Maria Grazia Passuello, assessore ai servizi sociali della Provincia, in una lettera al presidente della Repubblica Scalfaro chiede «una parola moralmente autorevole per far prevalere il buon senso e la solidarietà». «Non vorrei che dietro la protesta - dice l'assessore - ci fossero mire speculative sulla struttura dell'ex albergo».

Ma per l'Islam l'Italia è «terra amica»

WILDADEMO BATTINELLI

ROMA. In Sudan, appena qualche mese fa, si erano riunite le organizzazioni dell'estremismo islamico che operano in Algeria, nello stato palestinese, in Afghanistan, in Marocco, in Egitto, in tutti i paesi del Medio ed estremo Oriente, nella ex Jugoslavia, in tutta Europa e persino negli Stati Uniti.

comunità islamiche ufficiali sono numerose, bene organizzate e con solide tradizioni culturali e religiose. A Roma, per esempio, intorno alla moschea di Monte Antenne, che sarà ufficialmente inaugurata tra qualche mese, opera anche l'Accademia Islamica che pubblica libri, riviste e organizza corsi di lingua araba ai quali sono iscritti molti italiani.

Le indagini confermerebbero molti sospetti, ma sono circondate ancora dal riserbo e non sono stati forniti, per ora, particolari o dettagli. Ovviamente, sono molti gli interrogativi e le domande che, fino a questo momento non trovano risposta.

Luoghi di preghiera

Altri luoghi di preghiera sono stati aperti a Milano e a Mazara. A Bari è stato fondato un Centro di notevole rilevanza culturale e gestito da italiani che hanno abbracciato l'Islam. Stessa cosa per quanto riguarda Milano. Alla Moschea di Roma, ogni venerdì, giorno di preghiera, si presentano, per i consueti riti, alcuni italiani ben conosciuti. Gli addetti ai controlli (la Moschea è stata costruita con i soldi di molti paesi islamici, ma soprattutto con i fondi forniti dall'Arabia Saudita) escludono categoricamente che tra gli islamici italiani vi siano terroristi di alcun genere.

Quanti islamici?

Nei prossimi giorni se ne saprà di più, soprattutto a proposito delle accuse più gravi. Quanti sono, in Italia, gli islamici? Secondo cifre ufficiali, circa trecentomila. Ma migliaia di altri sono arrivati in Italia al di fuori di ogni controllo e si sono raccolti in Sicilia, in Puglia, lungo le coste del Sud e nelle grandi città: Milano, Roma, Napoli, Bari, Foggia. Il gruppo più consistente e ufficiale è quello di Roma, che conteneva quasi centomila persone.

Un'aspirazione lontana dal concretizzarsi. Si sa che nel 1993 si è svolto un incontro tra i guerriglieri dei vari paesi a Kartoum ed un altro c'è stato qualche mese fa. Dei terroristi islamici si è parlato ampiamente tra gli esperti di tutto il mondo durante i lavori del congresso dell'Onu svoltosi al Cairo dal 28 aprile all'11 maggio scorsi.

Episodio di razzismo a Treviso
«Azienda offre lavoro... No extracomunitari»
Annuncio choc sul giornale

TREVISO. «No extracomunitari»: è la frase evidenziata in un giornale di annunci del trevigiano, «Castelfranco Affari», in calce ad un'inserzione che cerca personale metalmeccanico.

In realtà, ad un esame più attento, si scopre che, dietro quell'inserzione, c'è un problema di sensibilità e di cultura. Dice, infatti, Alessandro Tietto, responsabile del «Gruppo Servizi Stanga»: «È tuttavia incontestabile che nella media ci sia in qualche caso un modo davvero diverso di intendere il lavoro, come quando mi è capitato di dannarmi per trovare un posto ad un extracomunitario e, una volta trovato, mi sono sentito chiedere se era proprio necessario che incominciasse a lavorare il giorno dopo. Dunque, sembra di capire: «No extracomunitari», perché, parliamoci chiaro, gli extracomunitari sono un po' lavativi. Il razzismo, come al solito, si veste di senso comune».

Bloccati camion di emoderivati. Avvisi di garanzia per i vertici del gruppo: «Siamo in regola»

Allarme sangue sequestri in Toscana

La Sclavo entra nell'indagine

La Sclavo, il maggior gruppo italiano per la lavorazione del plasma e degli emoderivati, entra clamorosamente nell'indagine nazionale sul sangue. Sequestrato un camion contenente migliaia di litri di plasma. Un altro sequestro al policlinico di Careggi a Firenze. Indagati Guelfo Marcucci e i suoi figli. Il caso di Marialina, ex presidente di Videomusic: la giunta regionale le conferma la designazione a vicepresidente. La replica del gruppo lucchese.

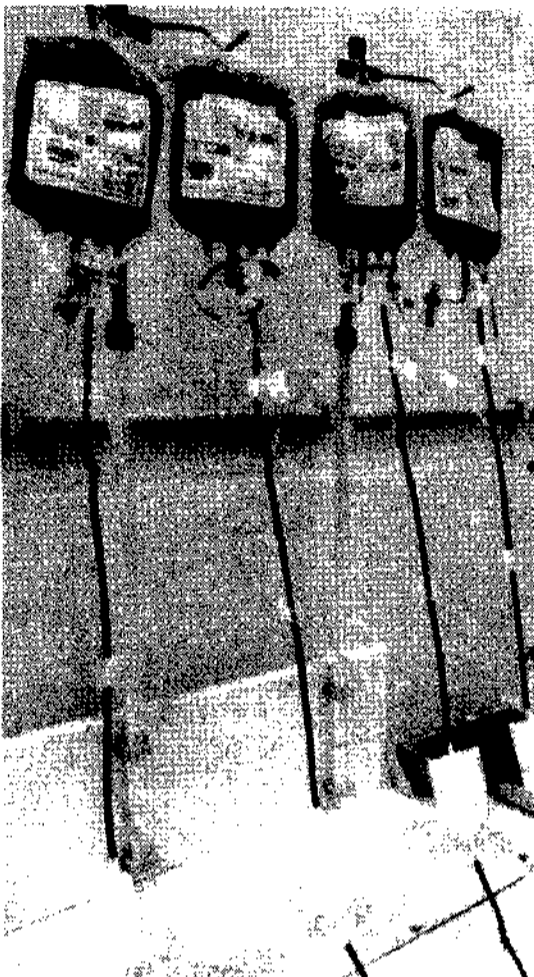
DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIANNARA GARENINI SUSANNA GRESSATI

FIRENZE. Indagato il «gotha» italiano della produzione di plasma ed emoderivati. Era nell'aria. Un'indagine sul sangue in Italia non poteva non arrivare alla Marcucci, il gruppo industriale che detiene di fatto il monopolio di questa delicatissima lavorazione. Ieri mattina gli uomini del Nas di Roma e di Firenze, coordinati dal Pm romano Antonio Marini, hanno sequestrato a Siena un camion frigorifero che stava per lasciare la sede della Sclavo, l'azienda che insieme all'Alma e alla Farmabiagini costituisce la triade Marcucci. Nel camion erano contenuti quasi 3.300 litri di plasma provenienti dagli Usa, 2.696 sacche di plasma definite «scadute» e 8.192 sacche di plasma di provenienza nazionale per le quali sarebbero state rilevate gravi irregolarità circa il rapporto tra donatori e numero delle sacche, nonché dati contrastanti tra i quantitativi rinvenuti e quelli risultanti dalle bolle di accompagnamento. Il materiale proveniva dalla Farmabiagini di Castelvecchio Pascoli, in provincia di Arezzo. Un altro sequestro è avvenuto ieri all'esterno del centro, trasfusione del policlinico di Careggi, a Firenze: è stato fermato un camion della Copia che stava caricando plasma italiano destinato alla Sclavo.

L'indagine sul sangue, cominciata a Roma, si è ramificata in numerose città italiane. Con le accuse di epidemia colposa e violazione della legge 107 sul sangue risultano indagati presso la procura di Trento nove esponenti delle aziende del gruppo Marcucci e due rappresentanti della Copia di S. Marialina (Roma). I provvedimenti sono legati al sequestro di 60.000 sacche di plasma effettuato la scorsa settimana ai magazzini generali di Padova dalla Guardia di finanza di Trento su indicazione del Pm Francantoni Granero e Bruno Giardina. Gli indagati del gruppo Marcucci sono Guelfo Marcucci, la figlia Marialina, il figlio Paolo e numerosi altri responsabili a vari livelli. Nell'elenco non c'è Andrea Marcucci, amministratore delegato di Farmabiagini: «Ci deve essere stato un errore - dice - si sono dimenticati di me e hanno tirato in ballo mia sorella Marialina, che non ha più cariche nella Sclavo, e da tempo». Marialina Marcucci rappresenta un «caso nel caso». L'ex presidente di Videomusic è stata designata dal neopresidente della giunta regionale toscana Vannino Chiti alla vicepresidenza. Marialina Marcucci ha fatto parte del consiglio d'amministrazione della Sclavo dal 16 dicembre 1992 alla primavera scorsa, quando lasciò ogni incarico e le quote societarie proprio in seguito alla vendita dell'emittente al produttore cinematografico Vittorio Cecchi Gori e alla sua candidatura nella lista del centrosinistra. «Non mi sono mai occupato degli aspetti tecnici e amministrativi del gruppo. Nella Sclavo mi sono interessata solo del piano di ristrutturazione sottoposto al Monte dei Paschi, poi non decollato, e dei rapporti con l'università», ha ribadito ieri. E la giunta toscana, appena insediata, le ha confermato all'unanimità la fiducia.

Circa il sequestro di plasma disposto a Padova, la procura di Trento ha chiesto al Gip una perizia per accertare nei campioni di sacche prescelti l'eventuale inquinamento virale, con particolare ma non esclusivo riguardo ai virus Hiv e Hcv. Controlli e acquisizioni di documenti sono stati effettuati anche negli ospedali di Genova (Gaslini e Galliera), mentre la Finanza ha svolto analoghi interventi in un'altra decina di centri in varie località italiane. Ieri pomeriggio il Pm romano Marini ha ascoltato a lungo Bruno Sciotti, direttore generale del Servizio farmaceutico nazionale. E infatti da questo organismo che dipende l'autorizzazione all'importazione del plasma dall'estero. «Il plasma è stato importato dagli Usa con autorizzazione del ministero della Sanità del 4 marzo 1995, identificato dalla fattura n.11/22/5.000», afferma la Sclavo, che ieri ha riunito a tambur battente nella sede di Castelvecchio Pascoli tutto lo staff dirigente. «Definire clandestino è scandaloso. L'autorizzazione è per 40.000 litri di plasma che non possono essere forniti in un'unica soluzione da nessun fornitore mondiale. È stata utilizzata per 5.000 litri importati il 2 maggio scorso e usati presso lo stabilimento di Bologna e per 5.276,8 litri importati il 1° giugno destinati rispettivamente per 3.277,9 litri a Rieti e per 1.998,9 per lo stabilimento di Bologna». A oggi siamo quindi autorizzati a importare 29.723,2 litri. Riferendosi alle 2.696 sacche di plasma «scadute» sequestrate dal Nas, l'azienda sostiene che il termine «scaduto» corrisponde a uno standard qualitativo con specifici requisiti scientifici. Si definisce plasma scaduto quello separato e congelato dopo 6 ore dal prelievo e quello separato da sangue intero non più trasfondibile. Il gruppo ha sospeso le importazioni dall'estero: «Se si bloccano depositi come quello di Padova - dice Guelfo Marcucci - e si fermano i mezzi che trasportano il plasma italiano dei centri trasfusionali occorre fermarsi». I Marcucci si difendono strenuamente, dicono che le aziende del gruppo hanno scorte di 50.000 litri di plasma, sufficienti per la produzione di meno di una settimana: «Controllino pure tutto il plasma sacca per sacca - dice Guelfo Marcucci - è tutto lavorato con le stesse metodiche. Sarà solo una perdita di tempo e di denaro. Non so perché continuano a sequestrare plasma. Forse perché questa azienda tutta italiana, che compete con i colossi europei, è invidiata. L'Italia è la seconda nazione al mondo che opera nel campo del frazionamento del plasma. E quando sento che il plasma verrà affidato a noi colossi esteri mi viene un brivido e comincio a pensare: il gruppo Marcucci controlla il 30% della quota italiana, lavora ogni anno circa un milione di litri di plasma, per il 70% importato. Altissimi i sindacati del gruppo (che occupa circa mille addetti): Alla Sclavo - dicono - non esiste possibilità di lavorazione di plasma non testato».



Sacche di plasma in un centro trasfusionale. Paolo Sasso/Linea press

quello separato e congelato dopo 6 ore dal prelievo e quello separato da sangue intero non più trasfondibile. Il gruppo ha sospeso le importazioni dall'estero: «Se si bloccano depositi come quello di Padova - dice Guelfo Marcucci - e si fermano i mezzi che trasportano il plasma italiano dei centri trasfusionali occorre fermarsi». I Marcucci si difendono strenuamente, dicono che le aziende del gruppo hanno scorte di 50.000 litri di plasma, sufficienti per la produzione di meno di una settimana: «Controllino pure tutto il plasma sacca per sacca - dice Guelfo Marcucci - è tutto lavorato con le stesse metodiche. Sarà solo una perdita di tempo e di

denaro. Non so perché continuano a sequestrare plasma. Forse perché questa azienda tutta italiana, che compete con i colossi europei, è invidiata. L'Italia è la seconda nazione al mondo che opera nel campo del frazionamento del plasma. E quando sento che il plasma verrà affidato a noi colossi esteri mi viene un brivido e comincio a pensare: il gruppo Marcucci controlla il 30% della quota italiana, lavora ogni anno circa un milione di litri di plasma, per il 70% importato. Altissimi i sindacati del gruppo (che occupa circa mille addetti): Alla Sclavo - dicono - non esiste possibilità di lavorazione di plasma non testato».

LETTERE

«A sinistra nasce un unico soggetto politico»

Caro direttore, in un articolo apparso su «l'Unità», Valdo Spini auspicava la nascita in Italia di un grande partito laburista che avesse il compito di aggregare tutte le formazioni politiche che si riferiscono all'Internazionale Socialista. L'annuncio di Massimo D'Alema di voler creare una forza più ampia del Pds di ispirazione democratica e socialista, sembra dar ragione a quell'auspicio. Personalmente ritengo indispensabile la nascita a sinistra di un unico soggetto politico in grado di raccogliere i valori della sinistra liberale, democratica e riformista, così rappresentando un'alternativa credibile ad una destra arrogante e in doppiopetto; un'alternativa che per essere vincente, convincente ed efficace sul piano programmatico, non può non essere che la risultante di apporti ideali, culturali e organizzativi diversi. È necessario, perciò, lavorare per una radicale, coraggiosa chiarificazione ideologica e programmatica, se si vuole dare una casa comune alle varie famiglie della sinistra italiana.

Tony Malda
Vazzano
(Vibo Valentia)

«A proposito della Federazione della sinistra»

Cara Unità, vorrei entrare nel merito della proposta di «Federazione della sinistra». Risponderei così anche ad alcuni esponenti di una certa sinistra, politica e sindacale, che vanno sostenendo ipotesi di «rotura» a sinistra. Tomano, insomma, a chiedere l'unità dei rivoluzionari rivela contro i «riformisti». Sarà uno schema vecchio, d'accordo: ma non va sottovalutato: di questi tempi può anche diventare uno schema pericoloso. Come rispondere, allora? L'idea unitaria «a sinistra» vale ancora, sul piano politico, proprio per ragioni profondamente legate alla realtà sociale. Le «insorgenze di classe», che pure sono presenti in forma così acuta nella società in cui viviamo, possono trovare adeguata collocazione e possibilità di incidenza soltanto attraverso la formazione/ricostruzione di un'adesione politica non risolvibile soltanto attraverso l'espressione di un insieme di «rigidità sociali». Si tratta, allora, di affrontare una questione che mi permetto di ritenere del tutto decisiva: quella della divisione che si è creata tra «autonomia del politico» ed «autonomia del sociale», che ha portato quasi tutti a muoversi in chiave tattica, evidenziando un vero e proprio «decalice» di strategia. Il discorso unitario a sinistra non rappresenta dunque più il classico «ponte» tra riformisti e rivoluzionari. Questo fatto non esiste semplicemente perché si tratta di categorie davvero superate: rimane una sinistra che ha bisogno, con urgenza, di progettare un futuro possibile.

Franco Astengo
Savona

«L'Epilessia non è una malattia mentale»

Caro Unità, è stato pubblicato su «l'Unità» del 17 maggio scorso un «Allarme ONU», secondo il quale «Crecono le malattie mentali». Innanzitutto è opportuno precisare che tra le «malattie mentali» non rientra affatto l'Epilessia: quest'ultima, infatti, è una malattia su base organica avente origine nel cervello, ma che di fatto deve essere considerata una malattia neurologica. Coloro che consi-

derano l'Epilessia una malattia mentale, traducono i contenuti di una cultura psichiatrica detentrice, che nulla ha a che fare con la moderna scienza epiletologica. Per quanto attiene all'allarme del rapporto scientifico degli studiosi dell'Harvard Medical School, il dato non è affatto impressionante: da sempre, chi si occupa del problema, sa che nei paesi in via di sviluppo la prevalenza dell'Epilessia è almeno cinque volte maggiore che nei paesi industrializzati. Ciò dipende dal fatto che una importante quota di casi deriva da una sofferenza che si verifica al momento del parto. Tutti sanno in quali condizioni si partorisca nei paesi in via di sviluppo.

Prof. Raffaele Cangor
(Neurofisiologia clinica
Università degli studi)
Milano

Legambiente e Barilla

Sull'«Unità» del 26 maggio scorso è stata pubblicata un'intervista che avevo rilasciato a Paolo Foschi: «Alimentazione sana, natura amica». Foschi mi attribuisce affermazioni eccessive. Non ho ad esempio sostenuto che Barilla, con questa iniziativa, risolve il problema del rapporto tra salvaguardia ambientale e sviluppo industriale. Non è così, purtroppo, visto che molta strada resta ancora da fare, e il discorso riguarda tutta l'imprenditoria italiana. Rimane ovviamente a Barilla (che è un'azienda seria) il merito di avere scelto un'iniziativa utile ed intelligente per comunicare con l'opinione pubblica.

Ermete Realacci
(Presidente nazionale
Legambiente)
Roma

Ringraziamo questi lettori

Dr. Pietro Veneziani di Mannheim-Germania («Per chiarimenti sulle pensioni sarebbe più giusto rivolgersi ai Consolati, se non direttamente all'Inps. Questo compito d'informazione in materia sociale all'estero, infatti, dovrebbe rientrare nella responsabilità d'ufficio dei Consolati»). David Zard di Roma («Durante una tribuna politica sul referendum-intervento del film in tv, ho ascoltato un rappresentante del «no» affermare: «nell'ultima settimana la Rai ha trasmesso 40 film, e le reti private 125, interrotti da un totale di 500 spot. In realtà la frase giusta sarebbe stata che i 125 film della Fininvest erano stati interrotti 500 volte per un totale di un minimo di 5000 spot. E scusate la differenza»). Rocco Rosa di Potenza («Ho assistito un mio congiunto presso l'ospedale San Carlo, reparto neurologia, per un male inguaribile. Sono rimasto scandalizzato dal fatto che gran parte del personale medico e paramedico, nonostante il male di cui sono affetti i pazienti di quel reparto, fumassero senza il minimo rispetto e comprensione»). Noris Maletti di Modena («A Tempo Reale per la signora Pasqualina - operaia - i «pubblici dipendenti» non hanno la «dignità» di essere chiamati lavoratori. Sicuramente non le manca la vivacità, le manca solo l'educazione e il rispetto degli altri e del loro lavoro»). Anna Ubaldi di Roma («Per l'ennesima volta gli italiani sono chiamati a votare per alcuni referendum. Io ne ho le tasche piene. La competenza deve essere del Parlamento. Se un giorno verrà preparato un referendum per abolire i referendum, sarà la prima ad andare a votare»). Pantaleone Proto, Sergio Conte, Dario Russo, dott. Antonio Ferraro, Simone Riccò, Giovanni Argenti, Giovanni Bufon, Sergio Claudio Peroni, Alfonso Cavatolo, Enzo Tarsia, Giuseppe Quarto, Giovanni Armata, David Terracina, prof. Gilberto Onofrio, Elisa Garbellini, Alberto Mazza, Roberto Di Loro, Silvano Baraldi, Francesca Moretti, dott. Domenico Fico.

Referendum Mammi: dite Sì con mille lire

Le ragioni del Sì al referendum sulla legge Mammi dovranno diventare visibili in tutta Italia. Un appello è stato lanciato da Umberto Eco per una grande sottoscrizione che finanzia le spese degli spot dei comitati del Sì. Ognuno potrà versare il suo contributo (almeno 1000 lire) al seguente c/c bancario: Banco Ambrosiano Veneto, filiale di Roma Trastevere c/c n.24951.98, coordinate M.30013207, o al c/c postale n.39779004, intestato a: Comitato Nazionale per il Sì, Referendum Mammi, via dei Mille 23, 00185 Roma.

«Basta, non apparirò più in televisione»

L'ex brigatista rossa Adriana Faranda promette: «Non andrò più ad alcuna trasmissione televisiva». Troppe polemiche, troppe critiche: «Io volevo solo cominciare a ragionare su ciò che è accaduto in quei terribili anni...». Invece sono insorti i familiari delle vittime del terrorismo. Che l'accusano: «L'unica cosa che le interessa è fare pubblicità al suo libro». Lei si difende: «Io voglio avviare una riflessione... Perché, invece, lo Stato si ostina a tacere?».



Beh, lei, dopo aver tacitato per quindici anni, ha riscritto improvvisamente la pagina più fosca del caso Moro. Ha sostenuto che ad uccidere lo statista non fu Galliani, ma Moretti e Maccari, Germano Maccari, il famigerato quarto uomo della prigione di via Montalcini... Ecco, lei lo sa: molti avanzano dubbi su questa sua verità.

No. Per Barbato lei non s'è ancora accorta d'essere presentata, esibita come una specie di King Kong ormai inoffensivo. Non ha mai avuto questa sensazione? Sì, l'ho provata. Ma la strumentalizzazione, per chi ha il mio passato, è un rischio inevitabile.

Ma cosa devo dire ancora? Cosa? Io voglio essere creduta, capito? cre-du-ta. Ho sofferto e soffro, fare il nome di Maccari m'è costato moltissimo... Le ripeto la domanda: lei è sicura che su alcuni avvenimenti sia stata fatta completa chiarezza? Guardi, io credo che noi abbiamo fatto la chiarezza che ci compete. Se poi misteri rimangono, se qualcuno si chiede perché quel giorno la polizia non sfondò la porta dell'appartamento di via Gradoli... beh, non sono io, non siamo noi a poter fornire risposte... E chi dovrebbe rispondere? Guardi, noi qui dobbiamo chiarire una volta per tutte su un punto: e cioè che una serena lettura di quegli anni non può fondarsi solo sul nostro mea culpa. Voglio dire che noi abbiamo ammesso tutti gli errori, tutte le scelte sbagliate... Noi abbiamo riconosciuto il fallimento di quell'esperienza, raccontando tutto ciò che sapevamo, ricostruendo, ammettendo... Eppure?

Hanno scritto di peggio alcuni giornalisti italiani. Ma mi domando: con quel che succede in questi giorni in Italia, il corrispondente del Times non aveva altro da fare che guardarmi alla televisione? A certi giornalisti italiani invece chiedo: perché non insorgete tutte le volte che, in trasmissioni popolari e talk-show, compaiono militanti della P2?

Ma cosa devo dire ancora? Cosa? Io voglio essere creduta, capito? cre-du-ta. Ho sofferto e soffro, fare il nome di Maccari m'è costato moltissimo... Le ripeto la domanda: lei è sicura che su alcuni avvenimenti sia stata fatta completa chiarezza? Guardi, io credo che noi abbiamo fatto la chiarezza che ci compete. Se poi misteri rimangono, se qualcuno si chiede perché quel giorno la polizia non sfondò la porta dell'appartamento di via Gradoli... beh, non sono io, non siamo noi a poter fornire risposte... E chi dovrebbe rispondere? Guardi, noi qui dobbiamo chiarire una volta per tutte su un punto: e cioè che una serena lettura di quegli anni non può fondarsi solo sul nostro mea culpa. Voglio dire che noi abbiamo ammesso tutti gli errori, tutte le scelte sbagliate... Noi abbiamo riconosciuto il fallimento di quell'esperienza, raccontando tutto ciò che sapevamo, ricostruendo, ammettendo... Eppure?

E al familiari delle vittime del terrorismo, signora Faranda, cosa dice? L'hanno criticata con estrema durezza. La vedova di '78 ha polemicamente chiesto ai vertici della Rai spiegazioni per quello che viene definito «battage organizzato dall'azienda di Stato» per far pubblicità al suo libro. lo capisco perfettamente la reazione di chi è stato colpito dal terrorismo. E proprio perché capisco certi stati d'animo, mi spiacce se il mio comparire sugli schermi tivù ha ferito la sensibilità di qualche vittima, o di qualche suo familiare. Chiedo scusa... lo scriva: chiedo scusa.

In quale trasmissione lo rivedremo? No, io non parteciperò più ad alcuna trasmissione televisiva.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Un posto tranquillo, un barcone sul Tevere, tardo pomeriggio. Adriana Faranda arriva sfoggiando il suo bel viso sorridente, bello e celebrato anche quando restava serio, dietro le sbarre. Sapele chi è: 45 anni, ex brigatista rossa nota per esser stata la «postina» dei 55 giorni del sequestro di Aldo Moro, forse l'avele rivista recentemente. In tivù, da Magalli - I fatti vostri - dalla Spaak - Harem - e, se c'eravate, al Foro Italo, Internazionali di tennis, villaggio Vip. Luoghi strani, fanno detto, per una che voleva fare la rivoluzione. Lei si siede, accende una sigaretta, infila il telefonino nella borsa. Non sorride più. Guarda il lume. Poi sospira, e fa: «Da dove cominciamo?».

Da l'inizio. Com'è finita in certi posti? Per caso, giuro, per caso. Non immaginavo l'atmosfera che avrebbe trovato nel villaggio Vip degli Internazionali di tennis? Ci sono andata invitata da un giovane amico scrittore, doveva presentare un libro che racconta la storia di due giovani travolti dall'esperienza del terrorismo. Volevo fare un piacere a un am-

co, non certo passerella mondano. E da Magalli? Ammetto: ho sbagliato io ad accettare l'invito senza aver mai visto la trasmissione... Si sarà fatta consigliere da qualcuno... Hanno consigliata male. Quando sono entrata nello studio e ho trovato i «Ricchi e Poveri» che cantavano tutti contenti, m'è preso un colpo... Magalli è stato gentile, ma ormai io ero stitico. L'intervista s'è svolta così in un clima strano, di silenzi profondi, voci basse, sguardi cupi. Poi è stata anche dalla Spaak. La puntata affrontava il tema della felicità. E io, per ragioni piuttosto evidenti, credo di poter dire qualcosa su quel preciso stato d'animo. Ha anche parlato del suo libro... Sì, certo, ho anche parlato del mio libro pubblicato dalla Baldini&Castoldi... avevo dei doveri nei confronti della casa editrice... Più in generale, però, io credo di avere, in questo momento della mia vita, una sorta di dovere civile... Che dovere? Come ho già avuto modo di dire, penso sia giunto il tempo di ri-

parlare di quegli anni, di ripensare all'esperienza del terrorismo, un'esperienza che ha attraversato duramente, a volte tragicamente, le coscienze e le vite di una larga fetta della popolazione italiana... Occorre soprattutto spiegare quanto sbagliata sia la strada della lotta armata. Trasmissioni di vasto ascolto, che raggiungono diversi strati sociali, mi erano perciò sembrati i posti giusti per cominciare a fare certi ragionamenti... Senta, signora Faranda: lei sostiene che è il tempo della riflessione. Ma non crede ci siano ancora troppi misteri da sciogliere? No, io credo che, almeno da parte nostra, sia stata fatta tutta la chiarezza necessaria. Ci sono opinioni diverse, in proposito... Per esempio?

Docenti in agitazione. Al centro delle polemiche, il contratto e la circolare ministeriale

Istituti occupati S'estende la protesta degli insegnanti

Cresce la protesta. A Bologna, sono stati occupati alcuni istituti superiori e alcune scuole materne ed elementari. Oltre una decina di scuole, di diverso ordine e grado, in agitazione a Roma. Gli insegnanti sono delusi e arrabbiati. Al centro della protesta, la questione del contratto e la circolare che anticipa l'apertura delle scuole. A Venezia, un gruppo di docenti fa un annuncio gustoso: «Saranno promossi tutti gli studenti».

RENALDA CARATI

ROMA. Tutti promossi, secondo le intenzioni annunciate da un gruppo di docenti, gli studenti dell'istituto professionale «Cini» di Venezia. «Occupazioni» in alcuni istituti superiori, e in alcune scuole materne ed elementari a Bologna. Oltre una decina di scuole, di diverso ordine e grado, in agitazione a Roma.

Al centro delle proteste, la questione del contratto. Ma alla insoddisfazione per quanto concordato tra Aran e sindacati confederali (che è il problema davvero grave), si è aggiunta quella per la circolare che anticipa l'apertura delle scuole: costi, ad esempio, le insegnanti del Liceo Mamiani di Roma hanno «inventato» un'altra forma di lotta. Che consiste nella puntuale applicazione di tutto quanto previsto per la realizzazione degli scrutini. Risultato: lo scrutinio relativo a una singola classe, cominciato lunedì pomeriggio alle 15, si è concluso alle 23 dello stesso giorno. Ieri, durante un secondo scrutinio, iniziato sempre alle 15, alle 17,30 erano stati sistemati quattro studenti. E gli altri quattro, quelli che avrebbero dovuto passare a rinfacciare, in rapida successione, una classe alle 16, una alle 17, un'altra ancora alle 18, devono aspettare il loro turno. Invece di preparare a casa, in piccoli incontri informali, come si faceva prima, le valutazioni, ora le insegnanti vanno agli appuntamenti con il loro registro: e nulla di già predisposto. Poi, subito dopo l'ultimo, si procede. Tutto qui? «Così, la scuola esplose», dicono.

E si ottengono diversi risultati: «Si fa emergere il lavoro sommerso, si riesce a creare un problema, che desta attenzione, e tutto è fatto secondo la legge». E dal Mamiani parte l'appello a fare in questo modo tutti gli scrutini: «Vogliamo lanciare un allarme e richiamare l'attenzione, invece di una ingenerosa chiusura, nei nostri confronti», dicono le insegnanti. Perché «sta passando in questo modo, invece che dal Parlamento, una vera e propria riforma della scuola». È un incontro delle scuole interessate è fissato per domani sera alle 19, tra le mura dello storico liceo romano, mentre ieri sera alle 20,30 un appuntamento-cena, per discutere e

verificare l'andamento delle forme di lotta, era previsto all'Orazio. Ma le scuole che, in forme diverse, stanno scendendo in agitazione a Roma sono già una decina: i professori del liceo Orazio chiedono la riapertura della trattativa per il contratto, ed è stata proclamata una assemblea permanente per riflettere e proporre «lineamenti» per la riforma della scuola pubblica.

Al liceo Croce, dopo una settimana di protesta, i professori hanno deciso ieri mattina di interrompere l'agitazione, ma per meglio decidere sul da farsi. E anche gli insegnanti del liceo ginnasio statale Manera fanno sapere che «rifiutano la circolare del ministro» e «la trasformazione in atto della scuola italiana fatta con contatti sindacali, circolari, e ordinanze sottobanco, e cercano referenti politici o sindacali». In assemblea permanente anche gli insegnanti di tre professionali, il «Del Pino», il Pisano e il «Virginia Woolf». La protesta però non è limitata alle scuole superiori: le maestre della scuola materna ed elementare Montessori a Montebelluna sono riunite in assemblea permanente, giorno e notte nell'edificio, da più di una settimana, e c'è anche una tenda installata di fronte al portone. Gli insegnanti della scuola media S. Nilo a Grottaferrata, anche loro in assemblea permanente, chiedono di «sottoporre a referendum il testo definitivo del contratto scuola e di poter riaprire il dibattito, almeno sulla parte normativa, con un maggior ascolto della reale componente scolastica finora completamente ignorata». Protestano anche altre due scuole elementari, e una materna a Cerveteri.

Lo Snaics ha reso noto che chiederà al Tar la sospensione della ordinanza «antisciopero» e ha presentato alla procura della Repubblica di Roma un esposto denunciando i ministri Fratini e Lombardi, responsabili, per il sindacato, rispettivamente di abuso d'ufficio e omissioni di atti d'ufficio. Il ministro Fratini, ha precisato lo Snaics in una nota, «si è affrettato ad emanare l'ordinanza di precettazione degli insegnanti senza esperire l'obbligatorio tentativo di conciliazione tra parte pubblica e sindacati».



Giancarlo Lombardi. Qui accanto: studenti di un liceo romano



Ansa

«La scuola apre il 10 settembre» Il ministero rassicura studenti e professori

ROMA. Oggi le scuole chiudono i battenti per oltre sette milioni di studenti, ma non c'è quiete. La protesta degli insegnanti cresce. La temperatura più alta è nelle scuole secondarie superiori, dove l'indicazione di anticipare di due settimane l'anno scolastico si è sommata all'insoddisfazione per l'ipotesi di accordo contrattuale firmato dall'Aran e dai sindacati confederali. Ieri hanno scioperato per due ore i presidi dell'Anp, e i docenti aderenti alla Gilda, oggi sarà la volta del personale della Cislma e fino al dieci giugno è in programma lo sciopero dei Cobas. Vorrà dire: scrutini rallentati ma non in forse. E per il momento la firma conclusiva del contratto non è dietro l'angolo.

Lo Snaics chiederà al Tar la sospensione dell'ordinanza «antisciopero», e ha annunciato un esposto-denuncia contro i ministri Fratini e Lombardi, responsabili, per il sindacato autonomo, rispettivamente di abuso d'ufficio e omissione. Il ministro della Funzione pubblica sarebbe reo di «avere

emanato l'ordinanza di precettazione degli insegnanti senza esperire l'obbligatorio tentativo di conciliazione». Al ministro della Pubblica Istruzione si rimprovera di avere «omesso» qualsiasi intervento a tutela degli insegnanti. Il ministro Lombardi, la Cgil-Scuola ricorda che «se l'innovazione modifica l'orario degli insegnanti e il loro carico di lavoro, il confronto con le organizzazioni sindacali è ineludibile». Lo ha detto Francesca Santoro, segretaria nazionale della Cgil, invitando il ministro a non «considerare tempo perduto il confronto con i sindacati».

Intanto ieri mattina al cinema Royal di Roma c'è stato un dibattito, organizzato dagli studenti del liceo classico Benedetto da Norcia, dopo la proiezione del film «La scuola» di Lucchetti. Presente anche l'ex ministro Francesco D'Onofrio che ha difeso a spada tratta l'operazione di suo predecessore. Parole di «apprezzamento» e «gratitudine» per la scelta di Lombardi di aver mantenuto la decisione di abolire

gli esami di riparazione «nonostante le difficoltà». «Ogni innovazione comporta contraccolpi» ha detto D'Onofrio che ha anche spiegato a cosa dovrebbero servire i corsi di accoglienza previsti dalla circolare Lombardi. Ethel Serravalle, sottosegretario alla Pubblica Istruzione, ha rassicurato professori e studenti: «L'anticipo non sarà al primo settembre ma sarà intorno al dieci».

Ma se per tutti gli studenti domani sarà giorno di festa, non sarà così per 11 dei nostri compagni che domani dovranno presentarsi dal giudice». Lo hanno detto gli studenti del Benedetto da Norcia, precisando che la loro occupazione in Novembre è avvenuta al pomeriggio e alla notte, non ha fatto danni e l'agitazione non ha disturbato chi voleva continuare le lezioni. Ma l'invito al preside a recedere da un atteggiamento intransigente lo ha fatto Silvio Orlando, l'attore protagonista del film «La scuola». «Se lei potesse essere così sollecito da andare dal giudice domani, e ritirare la denuncia...» □ L.D.M.

Per «le sfide del mondo contemporaneo»

Educazione sessuale per i sacerdoti

Presentato ieri dal card. Laghi un documento che introduce nei seminari l'educazione sessuale per i futuri sacerdoti. Quanto al caso del vescovo di Basilea, mons. Vogel, che sarà presto padre, Laghi ha detto che si tratta di «una piaga che sanguina e dolorosa». Contestato, ieri, il celibato dei rappresentanti delle Chiese non cattoliche. «Non si può rinunciare alle donne sacerdoti e vescovi». Positivo che il Papa voglia discutere il suo «primato».

ALBERTO BARTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Di fronte alle «sfide del mondo contemporaneo» e ad episodi, sempre più frequenti negli ultimi tempi, che hanno visto sacerdoti, religiosi e, di recente, il vescovo di Basilea, mons. Hansjörg Vogel, infrangere il celibato ecclesiastico per amore verso una donna, si impone un aggiornamento dei programmi di formazione dei futuri ministri della Chiesa. Lo afferma il documento, presentato ieri dal card. Pio Laghi e da mons. José Saraiva Martins, dal titolo «Direttive sulla formazione dei seminaristi circa i problemi relativi al matrimonio e alla famiglia», con il quale si richiamano le Conferenze episcopali ad «attribuire più importanza, nella formazione sacerdotale, ai problemi concernenti il matrimonio, la vita familiare e l'educazione sessuale».

L'insegnamento nei seminari - afferma il documento - deve richiamare l'attenzione dei giovani seminaristi, fornendo loro informazioni adeguate, sul «problema della paternità e maternità responsabile e della regolazione delle nascite». Ciò vuol dire che i docenti di teologia morale (aggiornando essi stessi gli aspetti etici, medici e giuridici) devono spiegare ai candidati al sacerdozio «come ovviare alla contraccezione, alla prassi abortista, con informazioni precise e di sano disincantamento circa l'uso di metodi naturali nella vita di coppia e come valutare l'attività dei Consultori familiari». Solo in questo modo, una volta divenuti sacerdoti e posti alla guida di una parrocchia, potranno trasmettere le nozioni ricevute alle giovani coppie, prima e dopo il matrimonio. In stanza, nei seminari deve entrare anche la scienza medica, in particolare quella che attiene a rendere edotti i seminaristi sulla vita di coppia e sul rapporto sessuale, per poter capire i processi procreativi, alla luce della dottrina morale della Chiesa e «saper dominare i propri impulsi sessuali». E, oltre alla bioetica, i futuri sacerdoti devono pure approfondire «la pastorale dei divorziati, specialmente di quelli risposati civilmente» per poter recuperare alla «comunità parrocchiale».

Perciò - ha commentato il card. Laghi sottolineando che il documento è frutto di dieci anni di lavoro - «ci si aspetta che negli istituti di formazione sacerdotale si maturi una coscienza pastorale nuova, più sensibile e più viva affinché tutte le sfide del momento presente possano essere accolte e valutate

in modo competente e ricevere una giusta risposta». Facendo, poi, riferimento al recente e clamoroso caso del vescovo di Basilea, costretto a dimettersi perché presto sarà padre di un figlio che gli darà la donna amata, il card. Laghi ha detto che si tratta di «una piaga che sanguina ed è dolorosa». Ed ha aggiunto, ricorrendo ad un'immagine suggestiva ma poco convincente, che «guardando quelle cento colonne di piazza S. Pietro che scoloriscono e in silenzio danno testimonianza di reggere, la caduta di un piccolo frammento, anche se fa un rumore tremendo, non deve essere riversata sulla testimonianza eroica di tutti gli altri».

È stato, così, ribadito ancora una volta il principio del celibato ecclesiastico contestato, invece, proprio ieri nel corso di una conferenza stampa nella sede della Facoltà Valdesa di Teologia da autorevoli rappresentanti delle Chiese non cattoliche commentando l'ultima enciclica del Papa «Ut Unum Sint». Sollecitati a chiarire se, per compensare il fatto che il Papa abbia messo in discussione il modo autoritario di esercitare il suo «primato», fossero disposti ad accettare il celibato ecclesiastico c'è stato un coro di «no».

Il direttore del Centro Anglicano di Roma, l'inglese padre Douglas Brown, ha risposto che «tutto, si può discutere, ma non si può tornare indietro dalla pratica perché un sacerdote o un vescovo si possono sposare ed avere dei figli, né dalla decisione di ordinare sacerdoti ed anche vescovi le donne». E dello stesso parere sono stati il pastore Hartmut Diekmann, decano della Chiesa evangelica luterana in Italia, il prof. Paolo Ricca, decano della Facoltà teologica valdesa, mentre l'archimandrita della Chiesa ortodossa, Theonas Bakalis, ha precisato che solo i preti possono sposarsi ed avere una famiglia.

Quanto al fatto che Giovanni Paolo II abbia dichiarato che è disposto a ricercare insieme con le altre Chiese cristiane «nuove forme» dell'esercizio del papato, Paolo Ricca ha riconosciuto «la portata storica» della dichiarazione. Ha, però, osservato che il problema del potere pontificio e dell'unità dei cristiani «va discusso partendo dalle diversità». Insomma, la recente enciclica presenta delle aperture nuove, come l'insistere sulla «fratellanza» e non parlare più di «fratelli separati», ma è ancora lungo il cammino dell'unità.

DALLA PRIMA PAGINA

Le scuole e l'enigma di settembre

perverso tra riforme mancate e interventi episodici che si rincorrono da un ministro all'altro, con l'unico destino comune dell'incomprensione e dello svuotamento. E ben difficile, infatti, che riescano al loro scopo, e che siano accettati, provvedimenti singoli o parziali, che vanno a incidere su un sistema in difficoltà nei suoi meccanismi essenziali, che ha bisogno di una riforma strutturale, capace di ridargli funzionalità e quindi fiducia e slancio. È prevedibile invece che tali provvedimenti, anche quando siano lodevoli, incontrino una reazione di rigetto. Nella quale sono pur presenti pigriole, rigidità, reazioni di autodifesa, interessi corporativi e tenace mentalità antiriformistica: chi potrebbe negarlo?

Ma proprio per questo è importante costruire le iniziative di riforma sulla base della fiducia e dell'adesione di quanti sono disposti a scommettere sull'innovazione e sul rilancio dell'istituzione. Provvedimenti come quello in discussione sono troppo parziali per sottrarsi al disincanto e allo scetticismo. Appaiono puntuali, anche se non lo sono, sulla base del fatto che nessuno riesce a credere che

saranno efficaci. Ed effettivamente anche per i più ottimisti è difficile credere che il corpo insegnante faccia contemporaneamente il recupero e l'approfondimento, e in più la programmazione, come è il suo compito istituzionale dal primo settembre fino all'inizio dei corsi regolari.

In conclusione, se potessimo dare un consiglio al ministro, il cui impegno per una serie di efficaci innovazioni è al di là di ogni dubbio, lo inviteremo ad evitare per quanto possibile interventi episodici e a concentrare i suoi sforzi su due obiettivi. Il primo è quello di avviare l'autonomia, l'unica vera riforma all'interno della quale si potrà e dovrà affrontare la questione di una ristrutturazione di tempi e modi della didattica. Il progetto di legge-delega è stato presentato e comincerà il suo iter parlamentare nei prossimi giorni. Rispetto a questo, l'attuale circolare va dunque intesa come una anticipazione sperimentale e come tale crediamo possa essere presentata alle scuole.

Il secondo obiettivo, che non dipende dal ministero ma può trovare in esso un'importante fonte

di sollecitazione e di stimolo, è quello di mandare a buon fine i prossimi passaggi previsti dal contratto degli insegnanti, da poco siglato e sottoposto anche esso ad una contestazione le cui motivazioni devono essere raccolte da chi ha la responsabilità di governare la scuola. Su due punti, la valutazione e il recupero dell'inflazione, la partita è aperta e si può fare ancora molto. Quando si chiede - giustamente - e qui sta il buono del nuovo contratto - agli insegnanti di riarticolare la funzione docente e di accettare l'impegno di una maggiore professionalità, tanto più è necessario approntare procedure trasparenti e democratiche per i passaggi di carriera, e riuscire a premiare visibilmente quell'impegno, sia pure nei limiti molto ristretti posti dai vincoli finanziari.

Il malessere della scuola è radicato in ragioni storiche ben note e non scomparirà rapidamente. Per curarlo occorre un'attenzione speciale e la capacità di costruire un clima di fiducia. A questo scopo sono essenziali i due obiettivi prima indicati, che chiamano in prima linea i protagonisti reali della scuola. Essi delimitano la strada necessaria per spezzare il ciclo vizioso tra l'immobilismo della istituzione e lo scetticismo dei soggetti, che ha finora impedito o soffocato sul nascere ogni tentativo di riforma. [Claudia Mancina]

GRUPPO PROGRESSISTI-FEDERATIVO

Camera dei Deputati

Per una città amica del tuo tempo

INCONTRO NAZIONALE
Giovedì 15 GIUGNO 1995 - ORE 9,30 - 19,30

Sala del Cenacolo e Sala Sacrestia
Palazzo Valdina - Vicolo Valdina 3/a - Roma

ore 9,30
Apertura dei lavori:
ion. Luigi Berlinguer
Sottosegretario di Stato
Francesco Rutelli
Intervento introduttivo:
ion. Livio Turco
ore 10,00 - 11,30
INTERVENTI:
- Tempi di vita, uso del territorio, qualità urbana - **Felicia Bottino Urbanista**
- Tempi di vita, mobilità, uso dei trasporti - **Maria Rosa Vitadini Docente all'Università di Venezia**
- Tempi di vita, servizi alla persona - **Paolo Piva Consulente organismi civici**
- Per una città amica dei bambini e delle bambine - **Valerio Calzavara Dipendente Commissione speciale per l'infanzia**

ore 11,30 - 14,00
ESPERIENZE DI GOVERNO:
Antonella Spaggiari Sindaco di Reggio Emilia
Mariella Gramaglia Responsabile Ufficio Tempi di Roma
Sandra Benfiglioli Politico di Milano, Presidente dell'Associazione «Pianoforte»
Alba Scaranaucci Promotrice del progetto Tempi di Perugia
Albo Giardini Assessore al Comune di Caserta
ore 14,00 - 15,00
BUFFET
ore 15,00 - 17,30
Preside, on. **Alberto De Simone** - ANCI - NELLA MIA CITTÀ - L'impegno di

Anna Sanna Sindaco di Sassari
Clara Sereni Scrittrice, vicepresidente di Perugia
Chiara Pinfari Sindaco di Mantova
Francesca Calvo Sindaco di Alessandria
Flavio Zucconato Sindaco di Padova
Daniela Lestri Presidente del Consiglio Comunale di Firenze
DIBATTITO
ore 17,30 - 19,30
INTERVENTI CONCLUSIVI:
Antonio Bassolino
Paola Mancorda
Giamù Mattioli
Walter Veltroni

Reduce dal Golfo e incinta la vincitrice della superlotteria

È decisamente un personaggio, giovane donna americana che lunedì ha vinto cambiando la sua vita, vincendo 87 milioni di dollari (143 miliardi di lire circa) ad una lotteria chiamata "Powerball".



Sospeso Nicola Guida, segretario a Pavia

Il Siulp accusa e finisce accusato

Un tentativo per colpire il sindacato niente affatto scostoso e portato avanti con ogni mezzo. Tanto che il Siulp, il sindacato nazionale degli agenti di polizia ha chiesto un incontro con il capo della polizia proprio per discutere quanto è avvenuto a Pavia, dove il segretario provinciale del Siulp, Nicola Guida, è stato sospeso a tempo indeterminato dal servizio.

Le disavventure e i successi di un archimede per hobby E Bob inventò lo spray anti-graffiti

Figlio e nipote di inventori falliti, Bob Black dopo anni di tentativi e marchingegni inutili ha brevettato uno spray anti-graffiti che l'amministrazione di New York gli ha comprato.

gran parte delle notti, nel suo laboratorio, nella cantina della casa di New Rochelle, alle porte di New York. «Erano abituati alle mie improvvise intrusioni in cucina, al mio grido "eureka" ripetuto tante volte quante sono state le delusioni», dice. Rotnie, sua moglie, con lo sguardo pacifico e implacabile dell'insegnante di scienze, racconta: «Bob è come un bambino, si entusiasma per ogni cosa. Io ho imparato a convivere con questo entusiasmo, a volte pericoloso, e a non prendermela più di tanto. Certo, quella volta che ha carbonizzato tutti gli ombrelli di casa nel tentativo di costruire un parafumino portatile, mi sono risentita. O quella volta che ha dovuto subire un processo per aver provocato un'esplosione a scuola, eravamo preoccupati. Ma se l'è cavata con una condanna mite e non ha neanche perso il lavoro».

Ha un'idea di un baldanzoso cranio il suo completamente pelato. Sorride beato perché, dopo tanti anni di marchingegni fallimentari o inutili, si è laureato inventore con una vernice anti-graffiti. E ne è così completamente fiero da far passare in secondo piano la legittima domanda: i graffiti di New York non sono capolavori della cultura popolare metropolitana? Non lo riguarda, Bob Black è un inventore, non un urbanista. E l'assessorato ai trasporti della Grande Mela gli ha comprato il suo spray, il Capro. Improvvisamente altre tre invenzioni, tra cui una crema da barba a azione solare, hanno trovato come clienti delle importanti società.

Costi, quando nel laboratorio del liceo pasticciò con i solventi, provocando un'esplosione, il preside non poté lenziarlo. Tutte le classi in cui insegnava si ribellarono e ritirarono l'iscrizione. Come? «Isolare la parte alcolica

per disintegrare la vernice è stato un gioco da ragazzi. Ma il problema era come renderla stabile, come impedire che evaporasse rapidamente come sempre succede con l'alcool. Ed evitare che il sole non la scolorisse e non mutasse il composto, rendendolo velenoso. Ogni volta che mettevo a punto un composto che poteva funzionare lo spruzzavo su un pezzo di muro e lo marcavo con un codice e poi mettevo il materiale sul tetto della mia casa per vedere come reagiva al contatto con gli elementi naturali: sole, vento, pioggia... alla fine ho trovato quello giusto, ma questo è il mio segreto». Funziona così: spruzzato sui muri, lo spray trasparente rende impossibile dipingere sopra. Le vernici colorate si spappolano e sgocciolano in terra. Resta la domanda: niente più murali lungo i binari del metrò di New York? L'amministrazione risponde che i murali verranno commissionati a studenti ed artisti. Che sono le imbarcature anti-estetiche che il loro bersaglio. Proprio non è la stessa cosa.

Il reato contestato Ma la conferenza stampa offre il pretesto per colpire il sindacato. Una poliziotto - non si sa se spontaneamente o meno - nel fare al quesito il resoconto dell'incontro con la stampa, annota che un giornalista le ha rivelato di avere letto una sua precedente relazione al quesito in cui l'interessata avanzava lamentele nei confronti di un suo superiore. Vero o falso? «Certamente non siamo stati noi a diffondere quella relazione», dice Nicola Guida. Eppure sarà proprio questo il fatto-reato che innescherà il procedimento penale. A due anni di distanza, nessuno è in grado di riferire se i sospetti del Siulp sul funzionario fossero fondati o meno. Non risulta che il dirigente denunciato chiacchiasse per calunnia. In compenso, un colpevole esiste ed è l'attività sindacale, in questo caso impersonificata da Nicola Guida, diretta a dipanare legittimi e diffusi sospetti. «Sol "caso Pavia" abbiamo già chiesto un incontro specifico al capo della polizia», spiega il segretario nazionale del Siulp, Roberto Scaglia. «Non entro nel merito delle decisioni del tribunale, ma osservo che si sta tentando da più parti di colpire il nostro sindacato, intimidendo i nostri dirigenti periferici, da Pavia come a Bologna, Latina, Firenze e Ragusa».

CON L'UNITA' VACANZE TRE CROCIERE CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

Dal 29 luglio all'8 agosto in Marocco, Portogallo e Andalusia • Dall'8 al 23 agosto in Portogallo, Madera, Canarie, Marocco e Spagna • Dal 23 al 29 agosto alle Baleari, Spagna, Francia e Corsica

29 LUGLIO GENOVA. Partenza alle ore 15.30 30 luglio. Navigazione 31 luglio. Navigazione 1 agosto. Casablanca 2 agosto. Tangeri 3 agosto. Lisbona 4 agosto. Navigazione 5 agosto. Malaga 6 agosto. Alicante 7 agosto. Navigazione 8 agosto. Arrivo a Genova alle ore 08.30

8 AGOSTO GENOVA. Partenza alle ore 24 9 agosto. Navigazione

10 e 11 agosto. Navigazione 12 agosto. Lisbona 13 agosto. Navigazione 14 agosto. Madera (Funchal) 15 agosto. Santa Cruz de Tenerife 16 agosto. Lanzarote (Arrecife) 17 agosto. Navigazione 18 agosto. Casablanca 19 agosto. Tangeri 20 agosto. Malaga 21 agosto. Alicante 22 agosto. Navigazione 23 agosto. Arrivo a Genova alle ore 08.30

Table with columns for departure times, destinations, and prices for various cabin types.

INFORMAZIONI GENERALI La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o di abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone di Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande al pesti.

Table titled 'QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE' showing prices for different cabin categories (Cat. SP, P, O, N, M, SL, L, K, J, H, G, F, D, C, B) across different dates.

UNO BIANCA. Nel 1987 fu ferita in un'impresa della banda. Ora presiede l'associazione vittime

La strage del Pinateo

Ferrari/Ap

Nella foto grande, Addolorata Di Campi, Ada ferita insieme a due colleghi nella prima impresa sanguinaria della Uno Bianca, agguato che risale al 1987

Luciano Naddalini

Ada, poliziotta Otto pallottole dal «collega» Savi

Odisea di Ada, donna poliziotto, prima vittima dei poliziotti-killer della «Uno bianca». Aveva solo 21 anni quando nel 1987 cadde sotto il fuoco della banda. Colpita da otto proiettili, ne porta ancora quattro in corpo. Ada conosceva bene uno dei suoi killer, Alberto Savi che per anni, fino al suo arresto, ha lavorato insieme a lei al commissariato di Rimini. Adesso continua a fare la poliziotta ed è anche presidente dell'associazione vittime della «Uno bianca».

DAL NOSTRO RIVISTO RAFFAELI CAPITANI

Autostrada adriatica, a quattro chilometri da Cesena. È la sera del 3 ottobre 1987, ore 10. L'auto «civetta» della polizia, un Alfa 33, è in servizio per sventare un'estorsione contro un commerciante di Rimini. Nelle vicinanze ci sono altre due vetture «civetta». L'Alfa si muove lentamente e a farla spuntare si ferma sotto un ponte dove trova il segnale convenuto. Gli agenti non fanno in tempo a scendere che sono investiti da una micidiale scarica di pallottole.

Il fermento di 3 agenti

Tre agenti feriti. Tre agenti restano gravemente feriti. Uno, il sovrintendente Antonio Mosca, morirà due anni dopo a causa di quei colpi dai quali non è più riuscito a riprendersi. Il secondo, Luigi Cenci, ha un polmone perforato. Il terzo agente è una giovanissima donna poliziotto, appena 21 anni, ammalata da pochi mesi: si chiama Addolorata Di Campi, «Ada» per gli amici. È colpita da otto proiettili che la raggiungono dal bacino in giù.

Nel raccontare quei terribili istanti Ada si emoziona ancora. Sette anni più tardi scoprirà che a spararle sono stati altri poliziotti, i fratelli Savi, diventati noti come i killer della «Uno bianca». Quella fu la prima impresa sanguinaria della banda che per anni ha terrorizzato Bologna e la Romagna lasciandosi dietro una lunga scia di vittime: 23 morti e 100 feriti. Uno dei fratelli Savi, Alberto, lavorava al commissariato di Rimini. Lo stesso di Ada. Si



operativo, le volanti. Il suo primo servizio, la scorta al furgone postale. Passano alcuni mesi, quando arriva quel servizio notturno per sventare l'estorsione. Ada descrive nei dettagli quei drammatici momenti. Lei era sul sedile posteriore dell'auto ed aveva la pistola in mano, pronta ad intervenire, ma non ne ha avuto il tempo. I banditi-poliziotto visto che erano caduti in una trappola non hanno infatti esitato ad aprire il fuoco contro coloro che nella vita normale erano loro colleghi. Ho udito gli spari e mi sono sentita mancare le gambe. Il sovrintendente Mosca raggiunto anche lui dai colpi si è accasciato sul sedile. L'ispettore Luciano Baglioni è riuscito a scendere e rispondere al fuoco. Nel frattempo sono arrivate le altre auto civetta, ma i banditi se la sono svignata.

Un cobarino in corsa

Da quella sera per Ada inizia un lungo calvario fra gli ospedali. In corpo ha otto pallottole. Riescono ad estrarne solo quattro. Le altre le ha ancora addosso. I medici le consigliano di non operare perché l'intervento chirurgico potrebbe causare maggiori danni fisici. La sua vita è stravolta. Non è più quella di prima. Deve affrontare lunghe terapie di riabilitazione. Una ragazza del sud, piena di speranze e di sogni, si trova così ad affrontare rischi di invalidità: rottura del nervo sciatico, deambulazione difficoltosa e irregolare. Un lungo pellegrinaggio tra un medico e l'altro, un ospedale e l'altro. Poi quelle pallottole ancora dentro: «Sono lì che non si toccano perché sono in punti delicati. Per ora non si operano. Vanno controllate periodicamente perché il piombo porta ad intossicazioni. Il guaio è che non si guarisce mai, questo è il dramma».

Nonostante tutto Ada si considera fortunata. Tira fuori un malloppo di carte dove ci sono le fotografie dell'Alfa 33 sulla quale si trovava quando è stata colpita. È ridotta ad un colabrodo. La rosa dei pallottoleoni l'ha colpita in piena si-

sono contare una cinquantina di fori. «Vedi, lo ero seduta qui dietro. Non so come sono ancora viva». I banditi hanno usato un fucile a pompa caricato di pallottole i cui colpi hanno avuto un effetto devastante. Ada riprende lentamente servizio, alterna il lavoro alle cure. Lascia il reparto operativo e passa al lavoro d'ufficio. Per anni si occupa dell'ufficio di polizia dell'ospedale, ora è all'ufficio stranieri. «Mi piace lo stesso perché sono a contatto con il pubblico». Passano gli anni e le indagini su quell'agguato non approdano a nulla. «Non abbiamo mai avuto il sospetto che a spararci fosse stata una banda composta di poliziotti. Restava però il mistero di come, anche negli anni successivi, non venisse fuori qualche pista che riconducesse alla malavita comune».

Alberto Savi arriva al commissariato di Rimini un anno dopo l'agguato. Prima era in questura a Ferrara. Ada lo conosce e mai poteva pensare che fosse uno dei killer di quella notte. «Era un normale rapporto tra colleghi. Si prendeva un caffè insieme. Si parlava del più e del meno. Veniva a ritirare i referti presso il posto di polizia dell'ospedale dove ero di servizio. Quando si è scoperto che a Bologna erano

stati presi dei poliziotti per la Uno bianca e ho saputo che uno di questi era mio fratello ho anche telefonato a casa per fargli coraggio, per dirgli che questo non cambiava nulla della nostra stima verso di lui. Poi quando le indagini sono andate avanti e anche Alberto è stato arrestato sono rimasta sbalordita. Pensare che quella notte c'era anche lui...».

Una sofferenza in più per Ada che però non si è mai arresa e giorno dopo giorno si è ricostruita la sua vita. Nel 1991 si è sposata, oggi è mamma di una bambina di due anni, Federica. «È stata una gravidanza con molti problemi, ma oggi sono molto felice».

Una vita normale

«Cosa chiedo? Voglio un futuro normale, pensare a mio marito, a mia figlia. Una vita tranquilla. È ovvio che dopo quella notte niente è più come prima, fisicamente non sei più quello di una volta; non puoi fare più le cose che facevi prima. Ma vado avanti lo stesso...».

Eppure vorrebbe tornare in prima linea. «Sì. Ho nostalgia per i servizi operativi. È una sofferenza continua che si rinnova ogni volta che vedo i colleghi uscire in missione». Il suo sogno è rientrare in

campo, ma è realistica. «È assurdo, lo so. Altro che sogno, ci vorrebbe un miracolo. Però, guardi, non chiedo niente alla vita; non voglio di più di quello che ho». Aggiunge: «Quello che è successo è successo. Sono già contentissima di svegliarmi al mattino e vedere il sole. Vado avanti con le terapie cercando di migliorare sempre di più la mia salute. Non piango sul mio male. Prima di pensare a me devo pensare alla bambina, a mio marito».

Potrebbe sembrare rassegnazione o fatalismo. Così non è, tanto che Ada è diventata presidente dell'associazione delle vittime della «Uno bianca». Tutti i giorni c'è una riunione o un incontro da fare. «Vogliamo verità e giustizia. Vorremmo sapere se dietro questa banda c'è o non c'è qualcosa d'altro». L'associazione è nata da pochi mesi e si scontra già con tante difficoltà. Non ultima quella delle risorse economiche. «Ci siamo costituiti parte civile, ma ci vogliono soldi e noi non abbiamo il becco di un quattrino. Chiediamo a tutti di darci una mano, anche voi con i vostri giornali». Quelle pallottole non hanno spento la passione civile di Ada, anzi l'hanno fatta diventare più forte, più urgente.

Granata attiva estratta da un soldato

Intervento chirurgico con suspense letteralmente esplosiva: questo effettuato da due medici militari dell'esercito russo su un soldato rimasto ferito nella guerra civile che da mesi insanguina la Cecenia: nel Caucaso, secondo quanto riporta l'agenzia Itar-Tass, i due chirurghi hanno indossato dei giubbotti blindati per estrarre dalla guancia di un soldato una granata che l'aveva colpito in faccia senza esplodere, ma restando attiva. L'operazione, definita «la più drammatica della loro vita» dai due chirurghi, è durata 40 minuti e ha avuto un esito felice: il giovane militare sta bene, felice di essere uscito dall'incubo. Sollevati anche i due medici che hanno confessato che mai si erano sentiti così «coinvolti» dalla sorte di un paziente. L'operazione è avvenuta in un ospedale da campo in Cecenia. Sembra che il malkapitato, Alexander Shiskin, abbia dovuto raggiungere l'ospedale con le sue gambe, perché i genitori per la paura di una imminente e violentissima esplosione si erano rifiutati di aiutarlo. L'itar-Tass non precisa se la granata era stata sparata dai ribelli indipendentisti o se invece si sia trattato di un caso di «fuoco amico».

Marinaia a casa Troppe molestie sulla portaerei

Portata via d'urgenza in elicottero una marinaia impalata su una portaerei britannica: i colleghi maschi l'hanno messa in crisi molestandola di continuo con pesanti apprezzamenti sul suo seno prospero. L'incidente - riportato ieri in esclusiva dal tabloid «Sun» - è avvenuto sulla «Illustrious», in navigazione nell'Adriatico. Vittima dell'atteggiamento volgare dell'equipaggio maschile è stata una bionda marinaia di 24 anni (il tabloid non ne fa il nome) che faceva l'operatrice radio: a sconvolgerla - al punto da renderne necessario il rientro in patria - sono state le aggressive, salaci battute sui suoi generosi attributi fisici. Cinque colleghi l'avrebbero presa di mira. «L'ho detto cose terribili, in gran parte così volgari da non essere riferibili», ha saputo il giornale da una fonte dell'imbarazzatissima Royal Navy. La portaerei imbarca 1.100 marinai maschi e un centinaio di donne inquadrato nello speciale corpo navale Wren. Sul caso è stata aperta un'inchiesta disciplinare. Il comandante dell'«Illustrious» ha deciso di sottoporre l'equipaggio a lezioni obbligatorie di galateo «su come trattare in modo appropriato le donne».

Advertisement for 'The Flintstones' by Hanna-Barbera. It features two panels of the cartoon characters. The top panel is titled 'MYSTERY' and 'KLEPTOMANIA' and shows Fred Flintstone looking at a car. The bottom panel is titled 'CHILDREN' and shows the Flintstone family at a table. The text '© 1994 Turner Entertainment Co. / distr. EPS / LPA Milano' is on the left.

Nell'orto del poeta prodotto un frutto da Guinness I maxi-limoni di Montale

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

L'orto di Eugenio Montale, il luogo comodo della memoria ma anche il fondo del dolore, ha dato un ultimo e insperato sussulto. Un albergatore di Monterosso ha prodotto un limone che entrerà nei Guinness dei primati con i suoi 1.270 grammi. Quel limone racconta Andrea Poggi - proviene da un orto che ho acquistato nel 1975 dagli eredi di Montale. Sta a pochi passi dalla villa di famiglia del Montale, una pagoda giallognola e un po' stenta, vista di sbieco, con due palme davanti, simmetriche ma non proprio uguali. Quelle palme «gemelle» furono piantate nel 1900: poi una prese l'aire e crebbe più dell'altra, né mai s'era trovata - scrisse il poeta - il mezzo per ritardare la prima e accelerare la seconda. Poggi va fiero del suo maxi-limone

che espone in una cesta, assieme ad altri esemplari di peso, nella hall dell'albergo. La coltivazione dei limoni è una tradizione di famiglia: il padre era solito spedirli per treno ai locali più famosi di Genova, Torino, Alessandria e Milano. «Ed Eugenio Montale - dice - li riconosceva. Quelli sono sicuramente di Monterosso, diceva, quando ne vedeva degli esemplari nei ristoranti». Dopo la gelata del 1985 l'agrume che fu del Montale è stato quasi completamente rinnovato. Molte piante non hanno retto alla rigidità del clima. In questo angolo di Riviera, rifugio del poeta, i limoni sono uno degli elementi vitali del paesaggio, tanto che ogni anno si tiene una sagra dedicata proprio agli agrumi gialli. I limoni, l'orto, il canneto sul mare, la gallina zoppa, il merlo acquaiolo sono le visioni ricorrenti del poeta ligure che ave-

va fatto di Monterosso il suo quarantotto di memoria, il paese tra collina e mare sovrastato dalla «luna un po' ingobbata» che incendia le rocce. Adesso che Monterosso e le Cinque Terre vivono i ritmi moderni del turismo, adesso che quella villa e quell'orto di nostalgia non appartengono più a Montale e che gli ossi di seppia appaiono un po' erosi, qualche traccia di quel mondo antico e appartato ogni tanto riemerge. Nel 1991, a dieci anni dalla scomparsa del poeta ligure, per esempio venne alla luce un piccolo «Album confidences du musée des familles» rilegato in marocchino, un questionario giocoso composto di trenta domande, una specie di test del carattere datato 1920. Ora è bastato un limone, certamente particolare, visto le sue proporzioni gigantesche, a riattivare il ricordo di Montale, anche se probabilmente le piante non sono più quelle che ispirarono il poeta.

LARRY KING SHOW. Dai Balcani a Gingrich intervista al presidente Usa negli studi del famoso giornalista

Signor Clinton, tornerei a correre per la Presidenza degli Stati Uniti portando Al Gore come vice? Non ho ancora chiesto a Gore se vuole essere confermato alla vicepresidente. Glielo chiederò se lui accetterà la mia intenzione di confermarlo.

Ci puoi dire qualcosa sul pilota americano abbattuto in Bosnia? No. Posso solo dirti che stiamo lavorando duramente per riportarlo a casa.

Nel vuoto dei rapporti dei servizi segreti della Bosnia? Posso dirti solo questo: il mio primo pensiero in questi giorni è per il pilota americano abbattuto in Bosnia. Però è meglio che parliamo il meno possibile di questo argomento.

Pensi che quell'F16 abbattuto sia il simbolo del fallimento della diplomazia occidentale? Lasciami dire che non sono d'accordo. Non credo che ci sia stato questo colossale fallimento che si dice. Certo fin qui non è stato un successo. Ma io chiedo: da quanto tempo questa guerra va avanti? Da quattro anni, bene. E tragico, è terribile. Però l'amicizia tra quei popoli non dura da quattro anni o da dieci. Dura da 500 anni. Qualcuno dice quasi mille. Allora vediamo quali sono stati e restano i nostri interessi e i nostri obiettivi realistici in Bosnia? Primo: che la guerra non si estenda. Secondo: limitare la sofferenza umana e le uccisioni. Terzo: aiutare un'azione diplomatica per la pace. A che punto siamo? La guerra non si è diffusa. Noi abbiamo lavorato molto su questo. Abbiamo lavorato per tenere i cieli liberi perché in genere le guerre si allargano in cielo. Il controllo del cielo è esattamente quello che stava facendo il nostro pilota abbattuto l'altro giorno. Le sofferenze umane sono state contenute? Queste sono le cifre: nel '92 in Bosnia abbiamo avuto 130 mila persone uccise. Nel '94 meno di 3000. Tremila morti sono una tragedia, una enorme tragedia. Ma una riduzione da 130 mila a 3 mila morti non penso che possa essere definito un fallimento colossale. Non ti pare? Io non sono felice. Penso come stanno andando le cose. Vorrei risposte più nette. Non penso però che dovremmo avere forze di terra americane impegnate sul campo di battaglia.

Nessuna? No nessuna. Intendiamo noi lo abbiamo detto quello che penso. Se lo ammettono di farsi la guerra se vogliono che li aiutiamo nel processo di pace come abbiamo fatto in Medio Oriente, prenderemo in considerazione la questione. E del resto se l'Onu ha bisogno del nostro aiuto, io comunque sono favorevole a darglielo. Se l'Onu viene a trovarsi in condizioni di sperare dobbiamo aiutarlo. Ma non dobbiamo essere coinvolti lì sul terreno.

È se la guerra si diffonde? Se si estende alla Macedonia? Dobbiamo fare tutto il possibile per evitarlo. Noi abbiamo truppe in Macedonia. Bisogna impedire che succeda quello che è successo all'inizio del secolo. L'incendio di tutti i Balcani. Allora non con la guerra mondiale. Se il problema è evitare questo, credo che tutti gli americani capirebbero l'impegno degli Stati Uniti.



Bill Clinton e Al Gore durante l'intervista a Larry King nel suo popolare programma televisivo della Cnn

«Difendo l'Occidente sulla Bosnia» Clinton salva gli alleati e prepara le presidenziali

Larry King lunedì sera ha avuto ospiti d'eccezione nel suo "talk show" alla Cnn: Bill Clinton e il vicepresidente Al Gore. Dalla Bosnia, al Medio Oriente, al cinema. Riportiamo ampi stralci della botta e risposta.

Ma tu sei ottimista sulla Bosnia? Credi che le cose stanno per mettersi al meglio? Penso che sia giusto insistere con la diplomazia. Se questa fallisce allora dovremmo considerare altre opzioni.

In ogni caso, non ti invio di trappe di terra? No. Passiamo al Medio Oriente. Ci sono speranze di coinvolgere la Siria nel processo di pace? Sì. Credo che le speranze si realizzino quest'anno.

Quest'anno? Io penso che Arafat stia cercando di migliorare il valore degli accordi. Che Rabin ha mostrato grande coraggio. Che Re Hussein ha sempre desiderato di vedere questo momento. La pace. Anche Mubarak è stato un grande aiuto. E ora penso che anche Assad vuole la pace.

Davvero pensi questo? Sì. Ci sono ancora molti ostacoli sulla strada. Ma io credo che abbiamo buone possibilità di ri-muoverli. Se portiamo una pace stabile in Medio Oriente allora contribuiamo in modo decisivo alla sconfitta del terrorismo in tutti i continenti del mondo per il prossimo secolo. Capisci che vuol dire?

Stato ancora indagando sull'attentato a Oklahoma City? Sì, certo.

Credi che siano stati quei due signori arrestati dall'Fbi a mettere le bombe? No, credo che l'inchiesta sia ancora aperta.

Non si è capito bene se sei contrario o favorevole a un certo emendamento alla nuova legge contro il terrorismo che prevede

la riduzione della possibilità di appello per l'imputato. Io dico che le procedure per l'appello vanno semplificate. Oggi un condannato a morte può aspettare anche otto anni prima che si concluda l'appello. E se è stato condannato per più di un reato gli anni diventano dieci o dodici. Bisogna semplificare, è logico.

Dunque sei favorevole? Non sono solo a favore. Io dico abbiamo bisogno di quell'emendamento. Assolutamente bisogno. E in fretta.

Verrà fuori la verità su cosa fecero gli agenti federali a Waco? Sì. Ma già noi sappiamo molto su come sono andate le cose. Sappiamo che furono commessi degli errori. Un'inchiesta lo ha accertato. E i dirigenti delle forze che realizzarono maldestramente quelle assalti sono stati sostituiti. Non confondiamo però l'albero con la foresta. La strage non fu compiuta dagli agenti. I fedeli «davidisti» spararono sugli agenti. E poi si uccisero tra di loro. Io vorrei chiedere perché si torna a parlare di Waco? Perché pare che qualcuno per vendicare Waco ha fatto la strage di Oklahoma City. Quasi duecento morti. Parliamo della strage di Oklahoma City.

No, cambiamo argomento. Leggiamo l'intervista al cinema. Cosa pensi della accusa di

volto da Bob Dole a Hollywood, alla «Time Warner», ai film pieni di violenza e di sesso? Anzi aspetta un attimo. Prima ti dico cosa ha detto lui ieri. Ha detto: «Clinton non criticerà i film che lo ho criticato. Sapete perché? Perché se gli serve un milione di dollari deve andare a Hollywood a chiederli. E se gli serve due milioni deve andare da Barbara Streisand...»

Beh guarda se devo fare delle critiche lo faccio al modo in cui tutta la questione è stata politicizzata. Il problema è molto serio e la politica non c'entra. Io ho parlato della violenza nei film e nella musica «rap» nel '92 e nel '93. Te lo ricordi? Sono andato a Hollywood e ho incontrato un sacco di gente della produzione e anche della televisione e li ho sfidati: «Andate la violenza nei film» ho detto. Ho parlato di questo anche nel discorso dell'Unione in gennaio. Ho preso un sacco di applausi.

Così sei d'accordo col senatore Dole? Io penso che il suo punto di vista sia assolutamente legittimo. La moglie di Gore anni fa prima che tutta la discussione fosse butata in politica parlava della necessità di mettere delle etichette ai dischi, così che la gente prima di comprarli sapesse se erano adatti ai loro figli e potesse deci-

dere se farglieli sentire o no. Io non credo nella censura e non credo nella demonizzazione di Hollywood. Quello che credo che noi dobbiamo fare è chiedere a noi stessi cosa è successo della nostra capacità di avere una comunità americana in cui si crescono buoni cittadini con buoni valori? Cosa si può fare per ridurre la violenza tra i giovani?

Ma Dole dice che Hollywood contribuisce alla violenza tra i teenager... Insomma certo l'esposizione eccessiva dei ragazzi a questa violenza che obnubila la mente, o al crasso abuso del sesso nei film è ovvio che tutto questo ha un cattivo impatto. Non mi pare che ci siano dubbi. Specie se questi ragazzi non hanno una struttura forte e non hanno un'altra autorità morale che guidi la loro vita. È un problema generale. Un problema morale di cultura. Allora sarebbe bello se tutti ci domandassimo di cosa hanno bisogno i media di cosa ha bisogno il mondo dello spettacolo, il mondo degli affari, la comunità religiosa, i politici? Di quali valori di quali impulsi ideali? Capisci? L'unica cosa che mi fa arrabbiare è che questa discussione debba essere politicizzata. Io sono d'accordo con molto di quello che ha detto Dole. Non do giudizi sui film che lui ha citato perché non

li ho visti. Però vorrei che facessimo questa discussione davvero e non solo per spirito di divisione. Dobbiamo sfidare Hollywood giusto. Ma sapendo che la maggior parte di quella gente è buona gente. Vogliono fare la cosa giusta. Autiamoli allora. Discutiamolo con loro.

Quanto ti pesano le critiche che ti arrivano ogni giorno? È vero che c'è un grande odio quotidiano intorno a te? Non mi importa delle critiche continue. Quello che non mi piace è questa atmosfera di negativismo e di cinismo. La discussione onesta, la critica onesta farebbe fare dei progressi a questo paese. Ma quello che ho di fronte ogni giorno non è critica, è cinismo. È uno dei guai di questo paese. Dobbiamo smetterla di essere così partigiani così personali così interessati solo alla distruzione dei nostri avversari in questo paese, nonostante tutto, c'è una forza straordinaria. Nessun altro paese ci è pari per produttività per il modo in cui stiamo entrando nel prossimo millennio per la forza della nostra gente, delle nostre risorse, per la varietà del nostro popolo. Se solo potessimo immaginare un modo per restaurare i sogni e i valori della classe media e tenere unito il paese nessuno potrebbe più fermare gli Stati Uniti.

Pensi che Dole sarà il tuo avversario alle presidenziali del prossimo anno? È troppo presto per dirlo. Newt Gingrich sarà in New Hampshire nel prossimo week end. Anche tu sarai lì. Pensi che Gingrich potrebbe entrare nella gara presidenziale? Non lo so, dovresti chiederlo a lui.

La ritorni una sfida, se lo facesti? Beh sarebbe interessante. Naturalmente prima di correre contro di me deve avere la «nomination» dal suo partito.

Pensi ha convocato un meeting a Dallas con il suo gruppo. Dice che tutti i candidati repubblicani andranno. Tu andrai? Non credo che andrò.

Perché? Io ho molto rispetto per il gruppo di Perot, è spero che loro controlleranno il mio lavoro da presidente e riconosceranno che ho realizzato gran parte di quello che loro chiedevano nel '92. Però andare lì vuol dire iniziare la campagna elettorale e io credo che il presidente in carica non debba cominciare a fare campagna troppo presto. Deve lavorare per l'interesse comune fino alla fine del mandato.

Domani verrà da me Barbara Streisand. Tu sei un suo fan. Ti piace che lei parli di politica? Penso che abbia il diritto di parlare fuori dallo spettacolo. E penso che lo dovrebbe fare.

È vero che sei invitato a Marton Brando? Oh no. Solo qualche volta. Dai, invita Brando... No.

Una volta almeno... (Clinton stringe la mano a Larry King e fa la voce cavernosa di Marion Brando nel Paderno.) È stato bello molto bello partecipare al tuo show. Larry. Tu sei un brav'uomo. Larry. Hai un futuro in questo mestiere, vedrai.

Il clero inglese favorevole anche al riconoscimento di coppie gay «La convivenza non è peccato» Svoltata della Chiesa anglicana

LONDRA. La Commissione per la Responsabilità Sociale della chiesa d'Inghilterra raccomanda l'accettazione delle coppie di fatto anche di quelle omosessuali. In un documento già definito storico si afferma che l'espressione «vere nel peccato» dovrebbe essere eliminata dai testi ecclesiastici perché ormai sono tantissime le persone che convivono senza sposarsi e perché si sa che nel 2000 saranno in questa situazione quattro coppie su cinque. La Chiesa dunque dovrebbe adeguarsi ai tempi ed accettare ciò che è ormai considerato assolutamente naturale nella società occidentale.

Allo stesso modo dovrebbero essere accolti nella chiesa gli omosessuali «molti dei quali mantengono una relazione stabile» e la chiesa deve resistere alla tentazio-

ne di continuare a inseguire un'età dell'oro della famiglia che è ormai passata e deve accettare le unioni familiari in tutta la loro varietà aiutando i fedeli a mantenere relazioni stabili. Si afferma nel documento redatto sulla scorta delle risposte a 25.000 questionari. Il gruppo di lavoro presieduto dal vescovo di Sherwood Alan Morgan ammette che la condanna della famiglia sta mutando rapidamente anche se non ritiene che si stia andando verso la disgregazione. Il sottile cambiamento intervenuto in questi anni nei rapporti fra i due sessi spesso condizionati dal disagio e dai problemi sociali. Nel documento sono contenute 21 raccomandazioni per il sinodo di riconoscimento alla valorizzazione delle varie forme di vita familiare all'avvio di un dibattito caratteriz-

Clamorosa rottura nel maggiore partito di destra israeliano Levy abbandona il Likud «Fonderò un mio partito»

TEL AVIV. L'appuntamento è fissato per il 18 giugno. Quel giorno David Levy annuncerà la costituzione di un nuovo partito. Si conclude così con una clamorosa rottura lo scontro al vertice del Likud il maggiore partito di opposizione di destra in Israele. Benjamin Netanyahu segretario del partito ha vinto il braccio di ferro con il suo rivale interno ma questa vittoria potrebbe costargli molto cara nello scontro decisivo quello che si svolgerà l'anno prossimo all'attuale premier laburista Yitzhak Rabin nelle elezioni politiche. Al termine di una drammatica riunione durata diverse ore un'ampia maggioranza (88 per cento) dei 1.800 membri del Comitato centrale ha adottato la proposta del segretario

di modificare il sistema di rappresentanza e designazione dei candidati alla Knesset. Una decisione aspramente contestata dall'ex ministro degli Esteri e numero due del partito. Annunciata nei giorni precedenti la rottura tra Netanyahu e Levy si è esplicitata quando i due hanno preso la parola prima del voto. Con voce ferma e in un clima surriscaldato Levy ha accusato il segretario di cercare di liquidare i suoi sentimenti. «Certi solo di seminare discordi» e stata la secca risposta. A quel punto per Levy l'addio al partito era una strada obbligata. Su il suo peso elettorale e su quanto il suo allontanamento possa influire sui destini elettorali del Likud le valutazioni sono diverse

quelle più ottimistiche danno a Levy alla testa di un nuovo partito sei seggi. Quelle più caute gli danno non più di due o tre seggi. Ma anche pochi seggi - se dalle elezioni dovesse emergere una sostanziale parità tra Netanyahu e Levy - potrebbero dare a Levy in qualità di ago della bilancia un potere contrattuale molto più ampio del risultato numerico. Attorno a sé l'ex ministro degli Esteri potrebbe raccogliere gli emarginati, cioè gli abitanti delle periferie che si sentono ignorati una parte degli ebrei originari dei paesi nord africani (Levy è nato in Marocco) e sostenitori delusi sia del disciolto partito liberal (assorbito dal Likud) che della «Shas» (formazione confessionale di ebrei sefarditi).



IL DRAMMA EX JUGOSLAVIA.

La guerra di Tudjman Torna la paura sulla costa dalmata

Viaggio nella Bosnia Erzegovina controllata dai croati, in una striscia di terra in mezzo alle artiglierie serbo-bosniache, da una parte, e alle battente delle milizie dei serbi della Krajina. Qui l'esercito di Zagabria dà manforte ai fratelli dell'Erzegovina approfittando della crisi aperta da Karadzic con il sequestro dei caschi blu. Allarme sulla costa Dalmata. Il leader di Knin minaccia bombardamenti. A Spalato pronto un piano per evacuare gli italiani

DAL NOSTRO INVIATO NUCCIO GIOIANTÈ

LIVNO (Bosnia). È colorata di verde e sembra un tutt'uno con gli alberi e il prato che sono lì intorno. Solo quando ci passi vicino ti accorgi del contrasto tra questo micidiale ordigno di morte e lo splendido scenario naturale che lo nasconde agli occhi dell'esercito nemico. La batteria di lanciamissili è piazzata a qualche decina di chilometri da Livno. Siamo nella Bosnia Erzegovina controllata dai croati. Lassù sulla destra ci sono le postazioni dei serbi bosniaci. A sinistra invece sono piazzate le artiglierie dei secessionisti serbi della Krajina. Il «cordone» in mano ai croati è largo poche decine di chilometri.

È in questa zona che da domenica si sta combattendo una battaglia dura senza esclusione di colpi. I serbi dell'una e dell'altra sponda sembrano in difficoltà. Il prezzo della sconfitta sarebbe salatissimo. Soprattutto per i secessionisti della Krajina. Sia perché la loro «capitale» Knin sarebbe sotto il fuoco dell'artiglieria nemica, sia perché verrebbe bloccata una strada vitale che collega i serbi della Croazia con quelli della Bosnia. È per questo che il presidente della Krajina Milan Martić ha minacciato di rispondere all'offensiva croata facendo bombardare la costa Dalmata da Zara a Spalato a Dubrovnik.

Una città militare Livno avrà ventimila abitanti e appare subito come una città militarizzata. Per strada c'è molta armazione. Tantissimi i giovani in tenuta mimetica. È la retrovia della prima linea. Sacchetti di sabbia sono messi a protezione di numerosi edifici. Qui fino a poco tempo fa, proprio in pieno centro, piovevano le granate lanciate dai serbi. Ora però il pericolo è fortemente diminuito. L'artiglieria nemica è stata costretta ad indietreggiare.

Lasciamo Livno lungo la strada che porta verso Celebici e poi più avanti Crni Lug. La nostra guida è Sana. Una giovane donna dai sorrisi timidi. Ha i capelli cortissimi. Indossa pantaloni e maglietta e si muove come sembra un ragazzo. Di mestiere fa la camionista. Poco tempo fa ha guidato uno degli au-

miliani che ci bloccano hanno il basco delle milizie croato-bosniache. Le loro divise sono però dell'esercito regolare di Zagabria. Lungo la strada sfrecciano decine di autocamion pieni di uomini in divisa. Pochi hanno le insegne dell'Hvo. Molti camion sono invece privi di targa. Come mai? Il sospetto più che fondato è che si tratti di automezzi dell'esercito di Franjo Tudjman, il presidente croato. La stessa scena si ripete con una decina di ambulanze. Pure queste quasi sempre senza targa e con le scritte di identificazione opportunamente cancellate. Vanno verso nord, cariche anche queste di gente in tuta mimetica.

Un via via continuo di uomini e mezzi che spiega bene perché i soldati croati non hanno nessuna voglia di farci mettere il naso oltre questo posto di blocco. Laggiù a pochi chilometri da qui si combattono i croati di Bosnia e i loro fratelli di Zagabria stanno giocando una partita decisiva. Nella battaglia iniziata domenica hanno riconquistato 25-30 chilometri quadrati di territorio. E adesso si preparano a dare l'assalto a Grahovo. La cittadina bosniaca ha un importante snodo ferroviario e stradale. È da lì che i serbi bosniaci si collegano ai serbi della Krajina. Knin dista appena venti chilometri. Se Grahovo dovesse cadere la «capitale» dei secessionisti rischierebbe grosso. È attraverso la strada che collega le due città passano tutti gli aiuti in arrivo da Belgrado. Amm, comprese. Da qui bisogna passare per raggiungere Banja Luka e la capitale della Serbia. Già, adesso, dopo la conquista delle alture sul massiccio del Dinar, i convogli sono ad alto rischio. L'artiglieria nemica ormai li bene sotto tiro.

Bocche cucite

Ante Vidic, l'ufficiale incaricato dei rapporti con la stampa, ha la bocca cucita. «Non posso dirvi nulla non possiamo farvi passare». Ma un suo uomo conferma: «Non potete spingere oltre c'è una grossa offensiva del nostro esercito. Siamo cercando di riconquistare Grahovo». Le prime incursioni erano iniziate in marzo. Lentamente per non creare allarme. Per non incorrere nelle sanzioni delle Nazioni Unite. Franjo Tudjman è un maestro in questo genere di operazioni. Lo ha fatto a fine aprile in Slavonia occidentale. Una zampa di ferro. Soprattutto quando come in questo momento l'attenzione di tutti è concentrata sui altri temi caldi: i caschi blu in ostaggio, le bombe su Sarajevo.

I serbi della Krajina hanno proclamato la mobilitazione generale. Tra la gente però c'è il panico. Terrore. Gli stessi miliziani incomin-

Viaggio nella Bosnia Erzegovina controllata dai croati. Minacce serbe a Spalato, un piano per evacuare gli italiani



Un uomo con il figlio in braccio corre per le strade di Sarajevo cercando di evitare i tiri dei cecchini

Enric Marti Ansa

«Operazione Igman» Agnelli cauta

L'Italia è favorevole alla «operazione monte Igman» per proteggere i convogli umanitari diretti a Sarajevo con lo schieramento di cannoni britannici sul monte che domina l'unica via di accesso alla capitale bosniaca, a condizione che ciò «non rappresenti un'escalation della guerra». Lo ha affermato ieri il ministro degli Esteri Susanna Agnelli, incontrando i giornalisti al termine di un colloquio di oltre un'ora con il sindaco della capitale bosniaca, Tarik Kuzupovic. Alla domanda se il governo italiano, nonostante le minacce del leader nazionalista serbo Karadzic, sostenga la proposta franco-britannica, sulla quale l'ultima parola spetta in ogni caso al segretario generale dell'Onu Boutros Boutros Ghali, Susanna Agnelli ha risposto: «È molto difficile dirlo, se questo non rappresenta un'escalation della guerra, sì l'Italia è favorevole».

ciano ad essere demotivati. Knin è circondata a ovest a sud ad est. Nei villaggi di Vrlika, Cetina e Umasta la popolazione civile è stata evacuata. E parte del personale non militare della base Onu della «capitale» serba è stata inviata per sicurezza al quartier generale di Zagabria.

Sulla costa Dalmata c'è tensione. A Spalato le minacce di Martić non sembrano allarmare più di tanto. Il massiccio montano che è alle sue spalle dovrebbe proteggere la città dagli attacchi. Tuttavia il consolato italiano ha già pronti i piani per evacuare tutti i nostri connazionali in caso di pericolo. A Zara le scuole sono chiuse da una settimana e le forze di sicurezza sono in allarme.

barba che prima non portava. Tra i tre c'è stato quindi un lungo abbraccio. Ma tra genitori e figlio c'è stato anche un lungo momento di silenzio imbarazzato quasi che nessuno - ha detto il padre Oscar - sapesse da che parte cominciare per raccontare due mesi di tensione e di paure.

Sulla possibilità che Tesson sia stato torturato durante il suo ancora «famoso» periodo di prigionia, la signora Fernanda ha detto soltanto: «No, non direi proprio». Matteo ha soltanto rimproverato alla madre di aver detto nel corso di interviste televisive che quando lui fosse tornato a casa gli avrebbe «dedito» il passaporto e lo avrebbe «delegato ad un letto». Non è mancato nell'incontro all'aeroporto di Zagabria anche qualche sorriso come quando qualcuno ha ricordato le ultime parole dette da Matteo l'8 aprile scorso ad un collega di «Avvenimenti» subito prima di partire per la Bosnia: «Di a mia mamma che la chiamo presto».

Rilasciati altri 58 soldati dell'Onu. Alle Nazioni Unite arriva la polemica sulla task force europea

I serbi liberano i caschi blu col contagocce

Dopo una giornata di trattative 58 caschi blu in mano ai serbi di Bosnia hanno acquistato la libertà. Hanno raggiunto il confine con la Serbia su un autobus. Gli altri 199 stanno ancora aspettando. Si annuncia carica di polemiche la discussione all'Onu sulla Forza di intervento rapido franco-inglese. Il Foreign Office avrebbe ieri rassicurato Mosca: «Vogliamo agire sotto mandato Onu». Ma i dubbi restano sui reali compiti di questa forza di 6.200 uomini.

NOSTRO SERVIZIO

BELGRADO. 257 caschi blu ed osservatori Onu ostaggi dei serbi di Bosnia hanno atteso per 24 ore di essere liberati. Ieri sera al termine di una giornata controversa i primi 58 ucraini, 14 francesi e uno spagnolo - sono passati a Zvornik il primo paese al di qua della Drina, nel territorio della federazione serbo-montenegrina giungendo dalla Bosnia. I primi e l'ultima serbo-bosniaca Sana ha annunciato la partenza di altri convogli. Dovrebbero essere almeno 100 uomini a lasciare la prigionia. Di lunedì sera a Pale

liar e Gerassimos Arsenis considerata un'invasione di campo. Milosevic insomma avrebbe privilegiato un piccolo slittamento del rilascio temendo che se fosse avvenuto anche sotto la spinta di Papoulias ed Arsenis avrebbe perso l'aura di unica personalità in grado di condizionare i serbi bosniaci. I due ministri greci al termine dei colloqui belgradesi con il presidente serbo sono usciti auspicando la rapida soluzione della vicenda. Ma sin dalla mattina le sensazioni diffuse sia in ambienti diplomatici che politici di Belgrado era positiva sulla liberazione degli ostaggi. Due di loro, due spagnoli per i francesi e un medico italiano che da anni opera in favore dei bosniaci tutti sono stati liberati per primi dalle autorità di Pale.

Milosevic ieri almeno temporaneamente avrebbe chiuso le porte anche alla trattativa con il «gruppo di contatto» per il riconoscimento della Bosnia. L'inviato americano Robert Prastore sta rientrando a Washington. Le trattative si sono arenate sullo scoglio dei meccanismi con cui le sanzioni una volta tolte potrebbero essere reimposti. Il presidente serbo vuole che una decisione di questo genere

venga affidata al Consiglio di sicurezza dell'Onu mentre l'amministrazione di Washington sostiene che può essere presa da un gruppo di esperti.

Schemi che tra l'altro non mancano ai tre chi sta dalla stessa parte. Sembra rientrata del tutto la minaccia di un veto del Cremlino all'Onu alla vigilia di un probabile dibattito al Consiglio di sicurezza sull'invio di una massiccia forza multilaterale di intervento rapido in Bosnia. Al ministro degli Esteri russo Andrei Kozyrev a Londra per una visita di 24 ore sono scaturite in qualche misura rassicuranti le parole con cui il capo del Foreign Office Douglas Hurd gli ha spiegato come e perché dopo la presa in ostaggio dei caschi blu il Regno Unito si sia subito mobilitato per e riappare rinforza nel la Repubblica Jugoslava. Mosca ha reagito con profonda diffidenza al piano di ferro con cui Londra e Parigi vorrebbero fronteggiare le truppe di Karadzic, ha espresso il timore che le due potenze europee mirino a cambiare il mandato del Onu in Bosnia trasformando un'operazione per il mantenimento della pace in un'operazione per im-

porre una pace. Le diffidenze sono in apparenza evaporate. Sono piuttosto compiaciuto ha dichiarato Kozyrev dopo la prima tornata di colloqui con Hurd per le informazioni in qualche misura rassicuranti. Tutto è contemplato con chiarezza nell'ambito dell'attuale mandato Onu. Il capo della diplomazia russa ha messo in risalto che il mandato e per il mantenimento della pace e la nuova forza non sembra rappresentarsi un allontanamento dalla linea finora perseguita. Nessuno può dire il ruolo nella sua forma attuale ha commentato il ministro di Boris Cluse e Hurd e affittato a c'è fermare che il mandato dei caschi blu in Bosnia non è ambiguo, non ha bisogno di correzioni da parte del Onu. Basta che il Consiglio di sicurezza approvi una risoluzione per aumentare il numero di caschi blu schierati in quella regione. In pratica, a ca. sotto le insegne delle Nazioni Unite.

Quanto sia fragile il punto di tutto ciò che il ministro degli Esteri polacco-militare ha detto di cambiare il mandato Onu in Bosnia è stato dispiegato in Bosnia su una tribuna di questo passaggio



Un tank diretto in Bosnia manovra nel porto di Emden

Kay Nothfeld Ansa

Se l'Onu ha cercato di piazzare i dubbi su la Francia che da tempo reclama decisioni più energiche ha guardato più al sodo che alle esitazioni di Mosca. Il ministro degli Esteri francese Hervé de Charette parlando all'Assemblea nazionale ha detto che il Consiglio di sicurezza «dovrà prendere atto nei prossimi giorni dell'escalation della Forza di reazione rapida di 200 uomini in più». A suo giudizio il resto non è necessario. Il capoluogo veneto è impegnato nell'esercitazione denominata «Mount un Shield» dell'esercito americano prevista a metà giugno.

Matteo Tesson a Padova «È provato non parla»

NOSTRO SERVIZIO

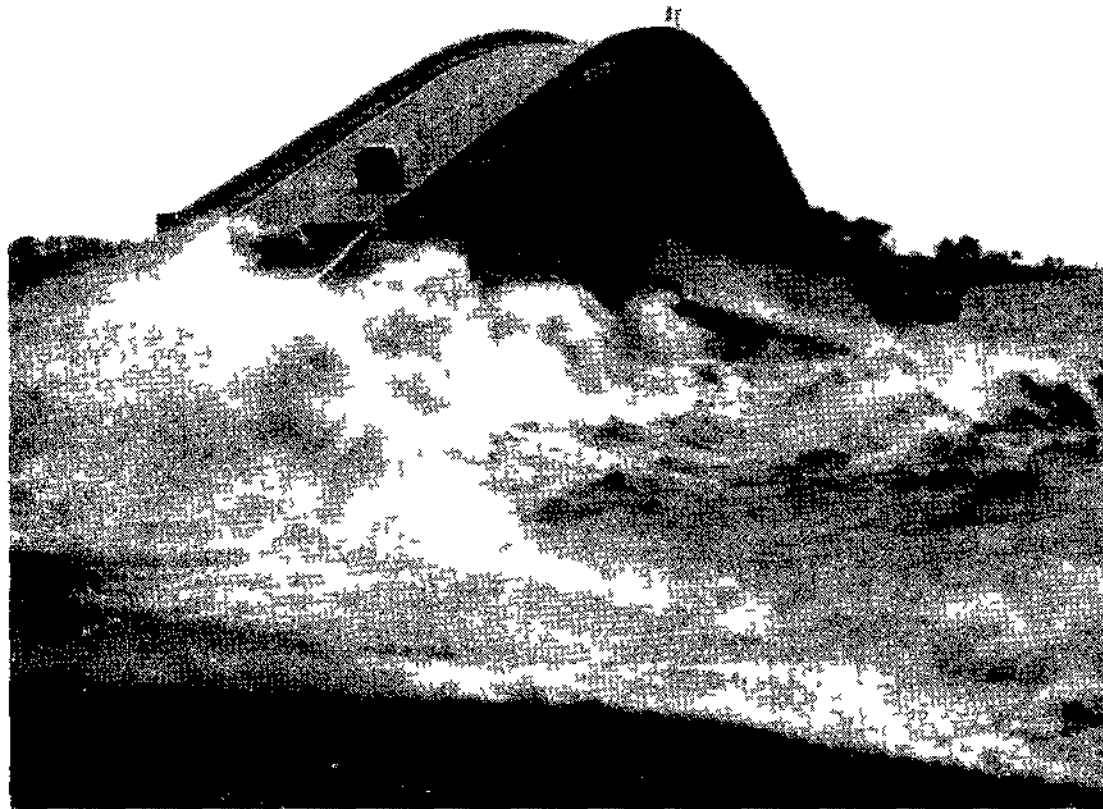
PADOVA. Il «mistero» Tesson è arrivato in Italia. Il free lance «scomparso» per 37 giorni a Sarajevo e poi quando si stava perdendo la speranza di ritrovarlo ricomparso e trattenuto dalla polizia bosniaca sbarcato nella sua città, Padova, continua a trascinarsi dietro tutti i lati oscuri della vicenda che lo ha visto protagonista. Ha raccontato di torture fisiche, di vito al limite della sopravvivenza. A guardare sembra che scoppi di salute e l'unico medico che lo ha visitato ha riscontrato sul suo corpo solo una puntura di insetto, non i tagli di coltello sulla schiena di cui parla il ragazzo.

Quel che conta, per ora è il lieto fine di questa vicenda. «Matteo sta bene lo abbiamo trovato bene è provatissimo, non riesce a parlare con noi e quindi parlerà con voi solo tra qualche giorno». La mamma di Tesson Fernanda ha risposto così sull'androne di casa, al gruppo di giornalisti e cineoperatori raccolti davanti al civico 32 di via Siracusa in attesa dell'arrivo del free lance padovano.

Tesson è giunto nella città veneta, ma è a casa di amici - come riferisce la madre - ed anche il magistrato che si occupa del suo caso il sostituto procuratore Bruno Cherchi, gli ha dato due giorni di tempo per riposarsi. Fernanda Tesson ha riferito poi che il figlio gli ha detto di essere stato trattato «con tanto amore» da tutti e di aver apprezzato soprattutto l'opera svolta all'ambasciata italiana a Sarajevo dal funzionario Gabriele Meucci. Lo stesso Meucci lunedì sera al suo arrivo a Zagabria gli ha offerto il primo piatto di spaghetti al pomodoro dopo 40 giorni che Tesson ha «spazzolato» in tre minuti. All'aeroporto di Zagabria è avvenuto anche il primo incontro tra il giornalista ed i suoi genitori Matteo - ha raccontato la signora Fernanda - appariva quasi ritroso non l'ha vista subito lei invece lo ha riconosciuto fin da lontano nonostante la

Arriva Allison l'uragano che fa tremare la Florida

In America tutto è possibile. Accade anche che le macchine siano costrette a passare sotto grandi onde per attraversare un ponte. La foto qui a fianco è stata scattata ieri sulla costa occidentale della Florida dove l'uragano Allison imperverosa da un paio di giorni, il ponte Bryan Patton collega la costa all'isola di St. George. Nel mattino era stato chiuso perché l'acqua aveva portato dei detriti sulla strada, poi nel pomeriggio il traffico era ripreso nonostante l'altezza e la violenza delle onde Allison. Il primo uragano della stagione ad affacciarsi in Florida, è accompagnato da piogge torrenziali e da venti che soffiano a più di 120 chilometri l'ora. Due giorni fa il governatore della Florida, Lawton Chiles, ha decretato lo stato di emergenza nelle regioni del nord ovest e del centro della costa che dà sul Golfo del Messico. Dalla regione costiera di Big Bend, secondo Carl Pottaway, coordinatore del soccorsi di emergenza della contea di Franklin, sono state evacuate circa 5 mila persone ed anche a tutti gli abitanti delle contee di Liberty, Wakulla, Taylor e Jefferson è stato consigliato di allontanarsi dalla zona.



Andrew Innerarity/Agf

Parigi tentata dai test nucleari

I generali a Chirac: «Agiamo prima della moratoria»

Immediata ripresa dei test nucleari prima che, alla fine del 1996, entri in vigore l'impegno a cessarli del tutto, sottoscritto anche da Parigi. Questa la richiesta a Chirac degli «esperti» militari. Protesta dei paesi del Pacifico e di Greenpeace.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIRGIUNO GINZERS

PARIGI I vertici militari premono perché la Francia riprenda subito già dal prossimo autunno le esplosioni nucleari interrotte nel 1 aprile 1992. Avevano già esercitato fortissime pressioni su Mitterrand che gli aveva risposto sempre picche. Si attendono che invece Chirac che aveva criticato la moratoria decisa tre anni fa da Mitterrand gli dica di sì. Il nuovo presidente si era impegnato nel corso della campagna elettorale a decidere sulla debolissima questione in base a quel che gli avrebbero detto gli esperti. Ora gli è arrivato prontamente sul tavolo il rapporto di una commissione presieduta dal capo di Stato maggiore l'ammiraglio Jacques Lanxade che ritiene indispensabile almeno «una decina» di nuovi esperimenti nucleari prima che entri in vigore nel 1996, il bando totale ai test previsto dal CTBT (Comprehensive Test Ban

Treaty) posto come condizione essenziale per ratificare il trattato di non proliferazione da parte dei paesi che non hanno ancora la bomba e appena sottoscritto anche dalla Francia.

Una decina di esplosioni
Fare subito una decina di esplosioni per essere poi in grado di rispettare il trattato e affidarsi dal 2003 in poi solo a test simulati coi computer o il laser su ampolle di vetro riempite di deuterio e trizio anziché su ordigni veri nel mega laboratorio da 10 miliardi di franchi (3500 miliardi di lire) in progetto presso Bordeaux. Il succo del documento «Concludono evidentemente che vanno ripresi gli esperimenti se si vuole garantire l'efficacia e la sicurezza del nostro arsenale nucleare» conferma il nuovo ministro della Difesa di Chirac Charles Millon. Dall'Eliseo sono

appena un tantino più prudenti. Fanno sapere che questo rapporto era stato commissionato da Mitterrand e che quindi Chirac non è obbligato a decidere in base ad esso, potrebbe ordinarne un altro. Ma tutti convergono che tenuto conto dei suoi impegni elettorali la cosa più probabile è che, prima per ingoiare il rospo è presto. La finestra imposta dal trattato è stretta: gli resta poco più di un anno poco anche se anziché 10 in chiesti ci si dovesse accontentare di fare esplodere tre o quattro ordigni soltanto. La previsione è che i test sotterranei nell'atollo di Mururoa il poligono nucleare francese possano riprendere già quest'autunno quando nel Pacifico meridionale si hanno secondo gli esperti le condizioni climatiche migliori.

Immediata le reazioni durissime dei Paesi del Pacifico in particolare della Nuova Zelanda e dell'Australia che si erano sempre opposti con energia ai test nucleari accanto ai piedi di guerra anche gli ecologisti di Greenpeace che ieri hanno annunciato che faranno saltare verso Mururoa la nave «Rainbow Warrior II» missione ostacolare in ogni modo i test. Comprensibile preoccupazione a Washington a Londra e a Mosca dove si teme che una ripresa dei test porti acqua al mulino di chi aspira alla bomba e di chi come la

Cina non aveva sospeso come gli altri le esplosioni nel '92. Replica degli esperti militari francesi bella forza, gli americani hanno già le tecnologie per condurre i test sul computer noi no. Ma nel dibattito durante le presidenziali Jospin aveva ribattuto a Chirac che su questioni del genere devono prevalere scelte politiche su considerazioni puramente tecniche. In un articolo recentemente pubblicato su *Le Monde* l'ex premier socialista Michel Rocard aveva giudicato un'eventuale decisione di ripresa dei test come «un insulto alla comunità delle nazioni» che in cambio di un «vantaggio mediocre» sul piano scientifico-militare rischia di provocare alla Francia un «inconveniente di grandi proporzioni» sul piano diplomatico. E si osserva che accanto alle altre considerazioni di opportunità e suscettibilità internazionale Chirac dovrebbe anche tener presente che quest'anno come il cinquantesimo delle bombe del 45 su Hiroshima e Nagasaki e il decennale della disastrosa operazione di sommozzatori dei servizi segreti francesi che affondarono il «Rainbow Warrior» in Nuova Zelanda uccidendo un fotografo. E come se non bastasse la ripresa dei test coinciderebbe con l'arrivo a Chirac di presidente quest'estate in Polinesia i Giochi del Pacifico.

I militari giustificano la loro insistenza sui test dal vero con quattro argomenti: servirebbero alla messa a punto delle future simulazioni a testare l'affidabilità delle testate a far progredire la miniaturizzazione e la concezione di una nuova geometria delle cariche in vista dell'adattamento a nuclei e più avanzati vettori. Proprio su quest'ultimo punto si concentra la critica di altri esperti anche quelli che non hanno dubbi sulla necessità di mantenere la forza di frappe nucleare francese.

Nuove armi
«Non si può predicare la non proliferazione e al tempo stesso continuare i test anche perché se alla Francia servono test nucleari oggi è solo per sviluppare nuove armi: i fatti degli esperimenti vogliono sviluppare nuove armi più facilmente utilizzabili in combattimento» spiega ad esempio Pascal Boniface direttore dell'Istituto di ricerche internazionali e strategiche ed autore dello studio «Viva la Bomba». Tra le armi di nuova generazione i meno ingombranti missili M5 da sostituire ai vecchi M45 sui sottomarini nucleari con un programma dal costo previsto di 3 miliardi di franchi per unità tale da garantire il lavoro per decenni ai capitani militari di Cherbourg il che certo va in direzione della «pronta occupazione del nuovo presidente».

La Corte suprema di Johannesburg ha abolito ieri la pena di morte: salvi i 453 detenuti in attesa di esecuzione

Mandela cancella il patibolo dal Sudafrica

La pena di morte in vigore da decenni in Sudafrica è stata abolita ieri dalla Corte suprema di Johannesburg. La storica decisione adottata dagli undici giudici della Corte ieri mattina garantisce la vita a 453 detenuti attualmente rinchiusi nei «bracci della morte» di varie prigioni sudafricane. Tra il 1980 ed il 1989 1123 persone erano state giustiziate mediante impiccagione. Molti leader non sono stati giustiziati in passato dal regime razzista.

NOSTRO SERVIZIO

CHIA DI CAPPONE. Storia decisa nel Sudafrica di Mandela. La pena di morte in vigore da decenni in Sudafrica è stata abolita ieri dalla Corte suprema di Johannesburg. Tra i nomi di questo governo democratico c'è stato un ministro della Giustizia, il capitano... La decisione presa dagli undici giudici della Corte suprema rimette in salvo la vita di 453 detenuti che attendono l'esecuzione.

rinchiusi nei «bracci della morte» di numerose carceri del Sudafrica. Le polemiche alimentate dal sostenimento della pena capitale non si sono fatte attendere ed il verdetto è stato pronunciato. I giudici hanno deciso di abolire la pena di morte. La decisione dei magistrati apre un nuovo capitolo nel Sudafrica democratico di Mandela. I boia avevano lavorato non poco in fretta. Tra il 1980 ed il 1989 1123 persone erano state giustiziate mediante impiccagione.

Da anni in Sudafrica si discuteva sull'abolizione o il mantenimento della pena di morte. Vi erano state aspre polemiche tra gruppi che sostenevano la pena capitale ed altri che vi si opponevano. Secondo i primi la decisione presa ieri contribuirà ad un aumento della criminalità. E costoro ricordano che solamente a Johannesburg nell'ultimo fine settimana 47 persone sono state assassinate. Il leader della campagna per l'abolizione della pena di morte, Samuel Goniwe, ha sostenuto che l'abolizione della pena capitale è stata una decisione prevedibile. In un videodocumento e centinaia di pagine dell'«Africaner» della popolazione, Goniwe ha detto che quanto deciso dai giudici costituisce un passo decisivo nella lotta contro l'indulto di criminalità che minaccia lo stato dalla fondazione di diversi assetti sostenitori dell'abolizione della pena di morte. Che festeggiano la storica decisione della Corte. Nei lunghi

anni della segregazione razziale molti leader non sono stati giustiziati dal regime razzista. La Corte suprema ha preso la coraggiosa decisione affermando che la pena di morte non può essere usata come «deterrente» e che la nuova Costituzione sudafricana deve rispettare i principi della «vita e della legalità». Dalla fine della segregazione il Sudafrica ha fatto molti passi in avanti: la violenza politica è calata. E tuttavia se i crimini di sangue seguono ancora i crimini di colore non sono stati archiviati. Mandela tenta in ogni modo di favorire la pacificazione. Per oggi è attesa una presa di posizione del presidente sull'incidente avvenuto nel marzo dell'anno scorso durante la sfilata del 1994. Mandela ha detto di aver ordinato ai servizi di sicurezza dell'Anz di proteggere la sede del partito e le vite di coloro che si trovavano all'interno dell'edificio e di sparare anche a costo di uccidere.

ANGELO CARDILLI
di anni 62.
I compagni del Pds e di Rifondazione comunista di Casalborene ricordano con affetto il generoso e infaticabile militante.
Roma, 7 giugno 1995

CUCCI TODINI
lo ricorderemo sempre con affetto. Franco Stefano, Francesco e Noè.
Roma, 7 giugno 1995

Con immensa stima, gratitudine e affetto Suso, Sina e Carlo ricordano
CUCCI TODINI
grande amico e collaboratore prezioso.
Roma, 7 giugno 1995

AMANZIO TODINI
Enzo Scialoja partecipa al dolore di quanti conobbero e apprezzarono l'indimenticabile Cucci.
Roma, 7 giugno 1995

Enzo Cartuccia, Emilio Baldeoli, addolorati per la scomparsa del carissimo amico
AMANZIO TODINI
sono vicini ai familiari.
Roma, 7 giugno 1995

A tre anni dalla morte di
BRUNO UCCI
è sempre incolmabile il vuoto che ha lasciato nel cuore degli amici e di chi lo ha conosciuto e ne ha apprezzato ed amato le profonde doti umane, la sottile ironia, la passione civile e politica. Ricordandolo con tenerezza ed immutato amore Cecilia Rita e Piero sottoscrivono per il giornale che fu suo.
Avellino, 7 giugno 1995

Ogni lunedì su **l'Unità**
sei pagine di

IL MONDO

HA
MENSILE DI GESTIONE PAUNISTICA
E' uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:
• ambientalisti
• manualisti e autisti
• programmatori e operatori paunistici
• costruttori
• agricoltori e allevatori
• dirigenti associativistici
• studiosi, ricercatori e studenti
• tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

F' una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10842532 intestato a: Habitat c/a Editori del Grifo - Montepulciano (SI)

DIREZIONE DEL PDS - Via Botteghe Oscure, 4 - Roma
MERCOLEDÌ 14 GIUGNO '95 - ORE 9 30
ATTIVO SUL TURISMO
Introduce Zeno Zaffagnini, responsabile turismo del Pds
Conclude Giorgio Maciotta della Segreteria nazionale del Pds

COSA FAI QUEST'ESTATE?

COPENAGHEN IN BICICLETTA

Una settimana pedalando alla scoperta della vita quotidiana e della storia in una città "dal volto umano" che non conosce traffico e stress e dove le piste ciclabili e l'ecologia urbana sono una realtà. Non un banale viaggio organizzato ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni interpretandola a piacere con scelte motivate solamente dalle tue voglie e dal tuo bagaglio culturale.

Copenhagen
Nella capitale europea del jazz e della musica dal vivo attraverso la vita dei caffè il background la produzione della birra gli "smørrebrød" la pasticceria danese i mercatini delle pulci e gli incontri con danesi di tutte le età, ma non solo. Tutte le sere cena in un tipico "kro" danese.

Percorsi guidati
Nell'esplorazione della città ma anche attraverso la fantasia e il sogno delle favole di H.C. Andersen e di Tivoli l'utopia alternativa degli anni Settanta di Christiania Dragør le tradizioni di un villaggio di pescatori le querce e i faggi secolari e i duemila corvi del parco di Dyrehaven.

Come, dove, quando
Si raggiunge la capitale scandinava in aereo, in treno o in auto. Durata da lunedì pomeriggio a domenica mattina. Partenze 24/7 31/7 7/8 14/8 21/8 28/8. Vito e alloggio con trattamento di pensione completa. Bicicletta. Accompagnatore e interprete. Assicurazione. Per il viaggio organizziamo gruppi auto. Costo Lit. 600.000 + € 50.000 (tessera Jonas). Per informazioni e prenotazioni telefonando dalle 16 alle 19 allo **0444/321338**. Associazione Jonas via Lioy 21 36100 Vicenza.

CONTI PUBBLICI. Gli Enti locali chiedono una trattativa no-stop per risolvere la partita della spesa sanitaria



Il presidente del Consiglio, Lamberto Dini. A destra Antonio Bassolino

Bassolino a Dini «Ora lavoro al Sud»



DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LESSI

NAPOLI. Dopo l'impegno del governo e del Parlamento per il risanamento finanziario, dopo la trattativa con i sindacati che ha portato all'accordo sulle pensioni, è venuto il tempo di affrontare un'altra grande priorità del paese: la disoccupazione e l'esigenza di una nuova politica industriale per il rilancio del Mezzogiorno.

Lo ha detto con passione ieri, incontrando i giornalisti, Antonio Bassolino. «C'è bisogno di una grande concertazione tra il governo, i sindacati, la Confindustria, i rappresentanti della piccola e media imprenditoria, per affrontare queste emergenze con la stessa forza, se non di più, con la quale ci si è impegnati per le pensioni». Il sindaco di Napoli, reduce dall'incontro dell'altro ieri con i ministri Treu e Masera, e da una giornata di tensioni sociali nella città, ha ringraziato Scalfaro per l'interessamento che ha portato a questo primo confronto tra i responsabili economici del governo e una grande realtà meridionale. E non ha rimesso il tema politico generale che c'è sullo sfondo: il futuro dell'esecutivo Dini.

«Decideremo il Parlamento e le forze politiche», ha osservato Bassolino - se questo governo potrà o meno durare al di là del suo mandato. Il punto è che, in ogni caso, abbiamo di fronte almeno cinque mesi di attività. E questo periodo deve essere riempito di cose da fare. Io dico che abbiamo il dovere morale di affrontare una situazione in cui intere generazioni meridionali rischiano di non incontrarsi con il lavoro. Questo appello-proposta, rivolto a Dini nel giorno in cui è previsto l'incontro con Cgil Cisl Uil sugli stessi argomenti, e il giorno dopo che, sempre da Napoli, anche Sergio Cofferati e Massimo D'Alema hanno messo al centro dei loro interventi il tema del lavoro e del Sud, è stato legato da Bassolino ad una serie di considerazioni molto concrete su ciò che il Comune e il governo possono e devono fare subito di fronte alle emergenze sociali della città. Perché di questi drammi, comuni a tanta parte del Sud, Napoli resta un emblema speciale. Qui - ha osservato Bassolino - sono concentrate diverse figure di disoccupati e inoccupati. Gli operai espulsi dai processi di deindustrializzazione, come i lavoratori Gepi: novemila in mobilità, e diecimila in cassa inte-

grazione. Diverse categorie di «precari» storici. Ma anche un precariato del tutto nuovo. E poi una vastissima «inoccupazione» che coinvolge ragazzi e ragazze. Nell'incontro con Treu è stata stabilita una proroga del regime di retribuzione che impegna i lavoratori ex Gepi, in attesa che parlano nuovi progetti per lavori «socialmente utili». Due mesi, che il sindaco di Napoli propone di portare a tre, se non altro perché una scadenza ai primi di agosto non sembra realisticamente raccordabile con l'avvio dei progetti. Di questi ultimi il Comune è pronto ad avviare un numero capace di occupare 4.000 persone. «Un numero almeno doppio» - ha detto Bassolino - dovrà essere messo in opera dai ministeri e dagli altri organi decentrati dello Stato. Perché qualcosa succeda davvero a settembre, però, è necessario uno snellimento delle procedure di approvazione dei progetti. E per questo il sindaco di Napoli ha parlato della costituzione di un «task-force», coordinata direttamente dal ministro del lavoro, o da un suo delegato. Altre iniziative il Comune è in grado di avviare in campo edilizio, con finanziamenti pronti per varie centinaia di miliardi. Ma è qui che interviene l'appello di Bassolino: tutto ciò non sarà mai sufficiente a risolvere l'emergenza, se non torna al centro dell'attività di governo un tema che sembra scomparso dal dibattito politico italiano. Il rilancio di una nuova politica industriale e di sviluppo per il Sud. «Noi - ha insistito il sindaco di Napoli - dobbiamo anche dare voce a quelle centinaia di migliaia di ragazzi e ragazze meridionali che sono senza lavoro, e che non sono organizzati da nessuno, nemmeno dai sindacati».

Anche la Cgil, in vista dell'incontro di oggi a Palazzo Chigi, ha affrontato questi temi per voce di Adriana Buffardi, responsabile delle politiche del lavoro. L'esponente sindacale ricorda l'esigenza che le «politiche attive» per il lavoro rientrino in un «piano generale» del governo rivolto all'occupazione. Critica gli elementi presenti nel «pacchetto Treu» che vanno nel senso di una eccessiva «deregulation» del mercato del lavoro. E ricorda che, specialmente del Mezzogiorno, la qualità del lavoro non può essere separata da una politica che tuteli i diritti essenziali e la dignità dei lavoratori.

Fmi: «Previdenza, così non va» Sanità: le Regioni contro il piano Guzzanti

Il Fondo Monetario Internazionale boccia l'accordo-previdenza. «Si» al documento di programmazione, ma anticipare la manovra sarebbe un ottimo segnale. Moody's conferma il rating sul debito, mentre Carlo Azeglio Ciampi mette in guardia contro il pericolo di una caduta di credibilità. Deficit sanitario, scatta la rivolta delle Regioni contro il piano Guzzanti. Bersani (Emilia-Romagna) a Dini: «Facciamo una no-stop, come per le pensioni».

tradurranno in fatti le indicazioni del documento, i cui caposaldi sono moderazione salariale e rientro dall'inflazione. Il piano - è la conclusione - fa prevedere che il miglioramento continui ad un ritmo auspicabile, ma è chiaro che se questo governo facesse anche la finanziaria ed i provvedimenti collegati i mercati capirebbero che si vuole veramente fare sul serio».

riservato a Roma (presenti molti big della politica e dell'economia), l'ex presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi ha spiegato che completata la riforma della finanza pubblica il passo successivo per il paese sarà la modernizzazione della pubblica amministrazione. L'Italia, però, ha di fronte a sé due gravi pericoli: l'inflazione, ma soprattutto una possibile caduta di credibilità che appesantirebbe drammaticamente i conti pubblici.

E mentre il governo continua a lavorare ai contenuti della manovra correttiva per il '96, intanto alle commissioni Bilancio di Camera e Senato si cerca di stringere i tempi per il varo del Dpef, possibilmente entro i primi di luglio. E la svolta di scutare l'ipotesi del ministro della Sanità Guzzanti di obbligare le Regioni a ripianare il deficit sanitario '93-95 di 18.000 miliardi. Il Presidente della Regione Emilia-Romagna, Pier Luigi Bersani (che è anche presidente di tutto di tutte le Regioni italiane) chiede al governo una trattativa no stop per risolvere una volta per tutte la questione, proprio come si è fatto per le

pensioni. In un telegramma a Dini, Bersani sollecita un confronto immediato nella conferenza Stato-Regioni per evitare di ridurre le Regioni ad «agenzie periferiche dello Stato».

Sanità, Regioni in rivolta

Gli enti locali chiedono una discussione sul punto di equilibrio finanziario della spesa sanitaria per il '96; sui nuovi meccanismi di riparto degli stanziamenti; su un modo «realistico» per caricare l'onere progressivo sulle Regioni; infine, si vuole parlare di un «vero» decentramento fiscale. Protesta anche il Presidente della Toscana Vannino Chiti: «Si vuole scaricare il deficit progressivo, derivato dalla sottostima della spesa sanitaria, sulle Regioni e sugli utenti. Critica il progetto anche il deputato leghista Roberto Asquini, mentre il Progressista Enzo Mattina invia il governo alla massima cautela. Infine, il Cristiano-Sociale Luciano Guzzanti protesta: il Dpef tace del tutto sulle promesse misure a favore delle famiglie a più basso reddito (è d'accordo il Ccd Michele Vietti).

Ciampi: «Rischio credibilità»

Un altro «osservatore speciale» tiene d'occhio l'economia italiana: si tratta dell'agenzia di rating Usa Moody's, il cui senior analyst per l'Italia Vincent Triglia ha partecipato a un convegno a Reggio Emilia. E Moody's mancherà sul debito italiano la valutazione attuale (A1), perché la situazione è ancora critica, ma c'è «lieve ottimismo» sulle possibilità che l'Italia possa trovare, a medio termine, una soluzione per il risanamento dei conti pubblici. Ci vorranno però due o tre anni di sacrifici, sempre che si superi l'instabilità politica e a patto che i governi futuri non temano l'impopolarità. Sempre ieri, in un semina-

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Si al Dpef '96-98, no all'accordo pensioni. Il Fondo Monetario Internazionale con Massimo Russo, responsabile del Dipartimento europeo del Fmi (presente in questi giorni a Roma per esaminare lo stato di salute dei nostri conti pubblici), dice che gli obiettivi indicati dal governo nel documento di programmazione sono «ottimi», ma il meccanismo di riforma previdenziale non convince. In sostanza, sono le stesse obiezioni del Governatore di Bankitalia Antonio Fazio: l'accordo con i sindacati è un fatto molto importante, ma il

processo di aggiustamento è troppo lento; in futuro saranno inevitabili ritocchi su alcuni punti specifici, e c'è qualche incertezza nelle previsioni di risparmio. A questo proposito, il dirigente Fmi rivela che nel corso dei vari incontri sono emerse tre differenti valutazioni sulla spesa a regime: per Tesoro, Ragioneria e Previdenza ci sarà un netto miglioramento, per Banca d'Italia l'esborso aumenterà, mentre l'analisi di Confindustria porta «a risultati non chiari». Tornando al Dpef, Russo afferma di voler vedere come Finanziaria e «collegato»

Forse un «decreto-ponte» se la riforma va oltre il 30 giugno Pensioni, blocco in vista?

RAUL WITTENBERG

ROMA. Com'era prevedibile, se la riforma della previdenza va oltre il 30 giugno, il governo provvederà con un decreto legge a prorogare il blocco delle pensioni d'anzianità fino all'approvazione della riforma stessa. Ha parlato il ministro del Lavoro Tiziano Treu a proposito dell'iter legislativo sulla previdenza, visto che si avvicina la scadenza di fine giugno prevista dalla Finanziaria nel recepire l'accordo tra i sindacati e il governo Berlusconi, che rinvia la fine del blocco appunto a quella data. Dopo di che, senza riforma circa 200.000 lavoratori che ne hanno i requisiti potrebbero andare in pensione di anzianità sin da luglio. Per questo la riforma prevede nel '95 una sola possibilità a settembre, limitata alle ultime pensionanti che erano stati bloccati dal governo Amato; e gli altri, in diversi scaglioni a partire dal '96.

Sui tempi parlamentari - la Camera riprende l'esame del disegno di legge dopo i referendum, lunedì 12 - Treu ha detto che «ci vogliono ancora oltre venti giorni». Poi tocca al Senato, il 30 giugno sarà superato e allora? «Se sarà necessario - ha risposto il ministro - faremo un decreto-ponte». In serata Treu ha precisato il suo pensiero, annunciando che il governo «si adopererà

in sede parlamentare» per una sollecita approvazione della riforma «entro il 30 giugno»; e il problema di una possibile proroga del blocco verrà affrontato a tempo debito». In proposito il segretario confederale della Uil Adriano Musi ha osservato che «un decreto di blocco per due mesi non fa danno, dato che i primi interessati ad andare in pensione d'anzianità quest'anno sono i bloccati da Amato nel '93». Il che non impedisce a Musi, come pure al leader Cgil Sergio Cofferati e al numero due della Cisl Raffaele Morese, di ribadire la necessità di approvare la riforma «in tempi brevi». Aggiungendo che «ogni emendamento lo valuteremo nei suoi risvolti economici» perché la riforma ha un suo equilibrio». E Cofferati ha precisato che ulteriori manovre elettorali sulla riforma «sono inaccettabili», mentre per Morese l'importante è che il Parlamento - nella sua autonomia - «può decidere quello che vuole» - non stravolge la riforma e non la peggiori. Una riforma che però non piace al premio Nobel per l'economia Franco Modigliani: «troppo tempo per metter fine ad una emorragia delle finanze pubbliche».

Secondo Rifondazione comuni-

sta - lo sostiene il suo capogruppo a Montecitorio Oliviero DiIbertto - l'eventuale decreto-ponte sul blocco sarebbe «inaccettabile» e confermerebbe «la linea di scontro frontale» scelta dal governo Dini «per ossequiare i dettami del Fondo monetario internazionale». Anche il sindacato autonomo Confasal s'è schierato contro il decreto-ponte.

Ma la polemica si è sviluppata sulla qualità del dibattito parlamentare, e cioè sulla proposta di collegare la riforma alla manovra economica come avvenne in primo tempo con la Finanziaria '95, il che la renderebbe «blindata» da vincoli di copertura per gli emendamenti e dal contingimento dei tempi. Per ora è solo una proposta del governo, caldeggiata dalla presidente della Camera Piretti, ma sulla quale la conferenza dei capigruppo a Montecitorio ieri ha preferito rinviare una decisione. Contro questa prospettiva sono duramente schierati Rifondazione comunista e Alleanza nazionale. Per Re si tratterebbe di un atto illegittimo e grave politicamente perché impedirebbe «anche la più piccola modifica legislativa». Secondo Oreste Tozzi di un'«altra strada» è «improprio» perché il risanamento della finanza pubblica «non può poggiare sulla riforma delle pensioni».

I petrolieri contro un fisco «caotico ed eccessivo». Cio: liberalizzare il mercato

Moratti: «Benzina tassata troppo»

GILDO CAMPESATO

ROMA. Messi sotto accusa dalle organizzazioni dei consumatori per il prezzo dei carburanti ritenuto troppo alto e posti sul banco degli imputati dai pretori per l'inquinamento dei loro impianti, i petrolieri ribattono colpo su colpo. Prezzi alti? «Colpa dell'imposizione fiscale, la più gravosa d'Europa», rispondono. Distributori inquinanti oltre ogni regola? «Assolutamente no, casomai è la legislazione italiana, confusa e contraddittoria, a creare equivoci», replicano. Il contratto degli imprenditori del settore è partito ieri in occasione dell'assemblea annuale dell'Unione Petroliera. «Dal gettito sui prodotti petroliferi nel 1994 l'erario ha incassato 53.000 miliardi - ha affermato il presidente Gian Marco Moratti - Dal 1960 ad oggi il prezzo industriale della benzina è salito meno della inflazione, 14 volte, mentre la componente fiscale è aumentata di 18 volte». Su 1886 lire di prezzo al consumo, è stato calcolato, 473 lire sono dovute al prezzo industriale, 1.412 al carico fiscale.

Gli industriali non se la prendono soltanto col volume del prelievo fiscale, ma anche con la giungla irrisolta che grava sui prodotti petroliferi. In particolare, è polemica contro la «tassa portuale»: «un baizello che esiste solo in Italia e che toglie competitività alle nostre raffinerie. Abbiamo già ricorso alla magistratura», ha annunciato Moratti. Sotto accusa anche la differenza impositiva che grava sul gascio da riscaldamento rispetto al metano con effetti distortivi sul mercato, sostiene il capo dei petrolieri. Ma il ministro delle Finanze, Augusto Fantozzi, non gli ha dato molte speranze su un riequilibrio prossimo futuro ed ha anzi rilanciato l'idea di una «carbon tax» sulle produzioni più inquinanti attore è partito ieri in occasione dell'assemblea annuale dell'Unione Petroliera. «Dal gettito sui prodotti petroliferi nel 1994 l'erario ha incassato 53.000 miliardi - ha affermato il presidente Gian Marco Moratti - Dal 1960 ad oggi il prezzo industriale della benzina è salito meno della inflazione, 14 volte, mentre la componente fiscale è aumentata di 18 volte». Su 1886 lire di prezzo al consumo, è stato calcolato, 473 lire sono dovute al prezzo industriale, 1.412 al carico fiscale.

beralizzare il mercato - ha ricordato Cio - Si impongono le scelte». Il governo, ha spiegato, sta esaminando la possibilità di chiedere al Parlamento una delega per il passaggio della distribuzione dei carburanti dal sistema delle concessioni a quello delle autorizzazioni. Pur con la «necessaria gradualità», ha sostenuto, «si impongono le scelte».

Ma torniamo alla qualità delle benzine. «Abbiamo l'orgoglio di essere i migliori del continente: il benzene è sceso all'1,6% in volume mentre nel resto d'Europa siamo sopra il 2%», sostiene Moratti. E le accuse dei magistrati? «Assurde polemiche causate da una legge mal redatta, che recepisce in maniera ambigua una direttiva europea chiara». Il ministro dell'Ambiente, Paolo Baratta, ha spiegato che si sta elaborando una «proposta tecnica» per definire la normativa sulle evaporazioni delle pompe di carburante ma ha anche ribadito l'obiettivo di arrivare, anche con incentivi fiscali, «ad una soglia massima di benzene dell'1%». «Le nostre benzine sono già più pulite della media nazionale. Abbiamo già investito 2.000 miliardi ed altri ne abbiamo in budget per renderle ancora migliori», sostiene il presidente di AgipPetroli, Angelo Ferrarini.

MERCATI	
BORSA	
MIB	997 0,81
MIBTEL	10.077 0,28
MIB 30	14.830 0,36
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB BANCARI	1,33
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB MECC-AUTO	- 0,30
TITOLI MILIARDI	
SOPAF RW	12,90
TITOLO PEGGIORE	
MONDADORI RNC	- 9,08
LIRA	
DOLLARO	1.627,56 - 1,89
MARCO	1.149,00 - 0,39
YEN	19,092 - 0,14
STERLINA	2.585,70 - 3,80
FRANCO FR.	326,24 - 1,17
FRANCO SV.	1.396,45 - 0,07
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 0,04
AZIONARI ESTERI	- 0,13
BLANCIATI ITALIANI	0,00
BLANCIATI ESTERI	- 0,12
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,13
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,13
BOT RENDIMENTI IN %	
3 MESI	0,84
6 MESI	0,39
1 ANNO	0,86

Borsa, Mibtel +0,25% Seduta piatta Bene i telefonici

MILANO Piazza Affari ha archiviato un'altra seduta piatta. L'ultimo indice Mibtel ha segnato un aumento contenuto allo 0,25%, dopo un avvio in moderato rialzo. In Borsa è prevalso un clima di incertezza in attesa dell'esito del referendum di domenica e della discussione in Parlamento sulla riforma previdenziale. Tra i titoli guida, in crescita i valori bancari, positivi i telefonici, ancora contrastate le Fiat che dopo un aper-

FERRERO. Per la prima volta nella sua storia l'industria dolciaria Ferrero ha dovuto registrare nel '94 un calo del fatturato, che si è attestato sui 2.447 miliardi di lire a fronte dei 2.515 dell'anno precedente. Colpa della catastrofica alluvione del novembre scorso che ha devastato lo stabilimento di Alba provocando danni per centinaia di miliardi di lire.
BICCHINI. Chiude in rosso per oltre 4.200 miliardi di lire la bilancia commerciale del comparto bovino del 1994 (+3%). Le elaborazioni Ismea-Istat evidenziano una flessione delle importazioni del 2,6%

FINANZA E IMPRESA
mentre sul versante dell'export, nonostante l'effetto svalutazione la posizione italiana è ulteriormente peggiorata.
GEPi. La società Boston Tapes, partecipata dalla Gepi, è stata acquistata dalla società francese Chargeurs leader europeo con la sua controllata Novacel nella produzione di pellicole protettive. Boston Tapes è localizzata presso Napoli e occupa 120 addetti.
FIDIS. Sarà messo in pagamento dal 15 giugno prossimo il dividendo di 180 lire per azione per gli azionisti della Fidis, la caposettore del gruppo Fiat per i servizi finanziari. La Fidis, presieduta da Francesco Paolo Mattioli, ha registrato nella sola area del finanziamento alle vendite e factoring una crescita del 30% superando i 3,4 miliardi di lire.
ENICHEM. Enichem ha ceduto a Elf Atochem Italia il ramo d'azienda comprendente impianti destinati alla produzione di acido cianidri-

co e di acetonitrilina localizzati a Porto Marghera. Il ramo d'azienda i cui impianti producono 80.000 tonnellate l'anno di materia prima occupa 46 persone e fattura circa 100 miliardi l'anno.
HASSBRO ITALY. 1994 positivo per Hassbro Italy, leader dell'industria dei giocattoli (tra i marchi più noti, Mr Parker, Kenner, Playskool, Polistil). L'esercizio si è chiuso con un utile netto di 2,3 miliardi di lire e una crescita del fatturato del 20%.
CAGIVA. Un accordo per provvedere in Italia ai motori diesel raffreddati ad aria di progettazione giapponese è stato siglato tra la fabbrica di motociclette Cagiva e la nipponica Yanmar il maggior produttore mondiale di questo tipo di propulsori. La joint venture avrà sede operativa in provincia di Varese in uno stabilimento di proprietà del gruppo italiano, sarà controllata al 75% dalla Yanmar e inizierà a operare dalla primavera del '97.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. It includes various government bonds like CDT ECU 20/05/95, CDT ECU 20/10/95, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Azionario, Prezzo, Var. It lists various stocks and indices like A MARCIA, ABERLÉ, ACCOPPIABILI, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionario, Prezzo, Diff. It lists various investment funds like ADRONIAN, ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. It lists various bonds like ENEL 3 EM 05/01, ENEL 3 EM 08/01, etc.

CAMBI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. It lists exchange rates for various currencies like DOLLARO USA, ECU, FRANCO FRANCESE, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. It lists gold and silver prices like ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. It lists various short-term instruments like MONES, AUTOSTRADA MER, BASE FRI, etc.

Il passivo scende a 354 miliardi

All'Iri sorridono Perdite in netto calo, debiti in diminuzione

ROMA Drastica riduzione delle perdite dai 10.209 miliardi del '93 a 354 miliardi del '94 e contemporaneo taglio dell'indebitamento finanziario netto di gruppo da 70.231 a 59.968 miliardi...

Privatizzazioni e ristrutturazioni nei vari comparti di attività hanno portato dunque la prospettiva del «sereno» nei conti di via Veneto...

Inoltre il bilancio 1994 non recepisce le plusvalenze della vendita del 32% della Sme (590 miliardi) agli alleati Benetton...

Miglioramenti si registrano anche nello stato patrimoniale con l'indebitamento finanziario netto di gruppo attestato a 59.968 miliardi...

Ina e Inel privato Dini spiega Berlanda approva

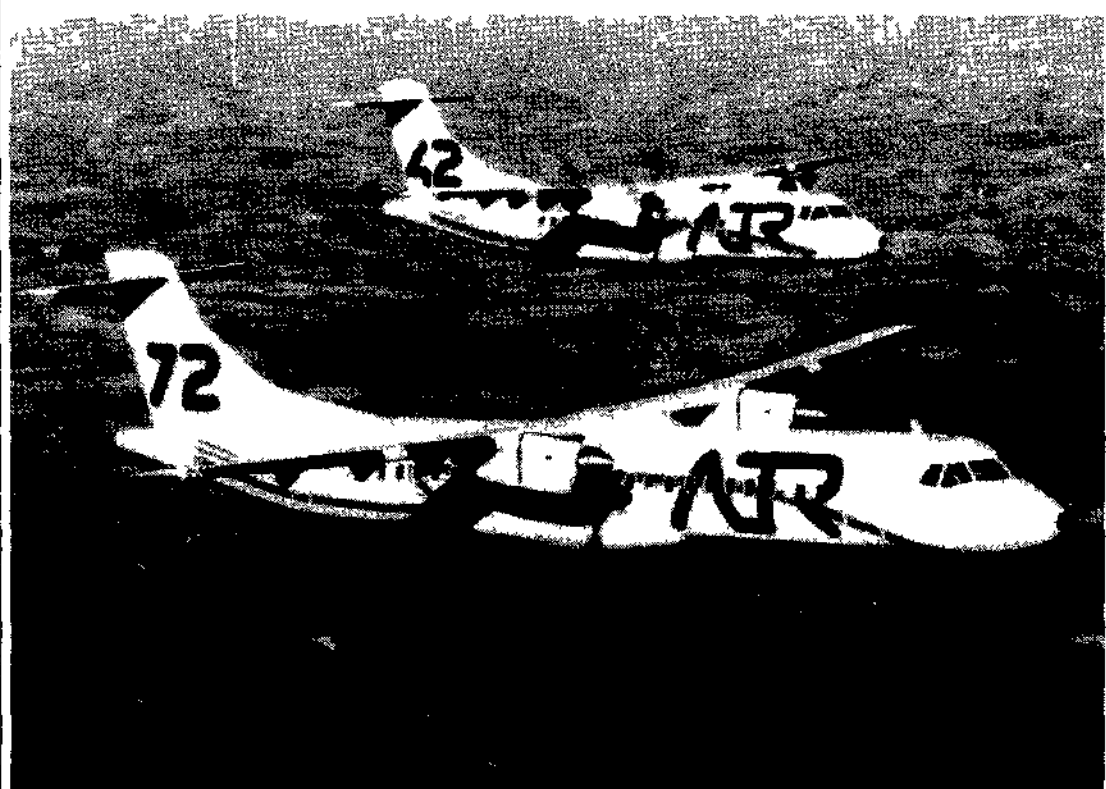
Opportunità di completare rapidamente il processo di privatizzazione, esigenza di non depredare ulteriormente, con eccesso di offerte, i conti dei titoli e garanzia di assicurare ad Inel ed Ina azionisti stabili...

Il patrimonio netto segna un incremento da 23.817 a 30.919 miliardi con una crescita del 20%...

Il capitale proprio della holding In è pari a 6.364 miliardi contro i 2.009 miliardi del 1993 e l'indebitamento finanziario netto scende da 24.098 a 23.040 miliardi...

Finmare. Crescono le difficoltà per il progetto di nassetto della Finmare il piano messo a punto dal ministro dei trasporti Giovanni Caravale...

AERONAUTICA. Joint venture paritetica per il 100 posti del Duemila



Nasce la triplice dei cieli Accordo Alenia, Aérospatiale e Ba

Alenia, Aerospaciale e British Aerospace si mettono insieme. Una joint venture paritetica commercializzerà le rispettive produzioni per il mercato degli aerei regionali...

investimenti in aeronautica richiedono una tale mole finanziaria che è necessario concentrare gli sforzi...

Il ruolo di Napoli

L'accordo sottoscritto tenne riga da le attività di marketing, vendita ed assistenza post vendita training, logistica di tutta la gamma Atr Avro e Jetstream...

L'aereo del futuro

Se al momento predomina la parte commerciale l'aspetto più interessante della nuova joint venture (il nome e le cariche sociali sono ancora da definire) è costituito dalle prospettive future...

chino inizierà a funzionare a regime nel giro di un biennio. In realtà oltre che a completare il catalogo di offerta l'intesa mira anche a razionalizzare la rete di vendita...

Confindustria Riconfermato Fossa al vertice Pmi

Giorgio Fossa è stato riconfermato presidente della piccola industria (Confindustria) per il prossimo biennio. Le nomine sono state effettuate al termine del Consiglio Centrale Affiancheranno Fossa...

La Cgil discute di rappresentanza alla vigilia della prova dell'11 giugno «Rsu, dopo il referendum la legge»

ROMA Era inevitabile che a meno di una settimana dalla prova referendaria ogni discussione sulla rappresentanza nei luoghi di lavoro si intrecciasse col tentativo di prevedere a quali scenari si andrà incontro dopo la votazione dell'11 giugno...

pressione che la mobilitazione ha riguardato una minoranza di aziende e di lavoratori. E questo non perché ci sia disinteresse al voto o disaffezione verso il sindacato confederale...

La Confindustria «hanno esaurito la loro spinta propulsiva» perché il tema della rappresentanza - quali siano i diritti sindacali - deve essere necessariamente definito per legge e non su base contrattuale...

mentia che si parli poco delle «funzioni» delle Rsu e attribuisce questa lacuna al fatto che i sindacati hanno voluto molto simili a se stessi e a sovranità limitata...

La General Motors anticipa la direttiva Ue sulla partecipazione Comitato d'impresa all'Opel

MILANO «Democrazia» è il tema delle fabbriche del gruppo General Motors Europe. Lo scambio di opinioni fra lavoratori e management già in atto da tempo nelle imprese del gruppo da puro fatto ristretto alle singole aziende diventa pratica internazionale...

assoluto a dare corpo ad alcune delle richieste contenute nella direttiva sulla democrazia nei luoghi di lavoro approvata dal consiglio dei ministri della Ue il 22 settembre scorso...

GM Europe ha già inviato ai presidenti delle associazioni sindacali di tutte le fabbriche Opel in Austria, Belgio, Germania, Portogallo e Spagna...

OPEN G.R.A.
G.R.A. Km 65,126
Tel. 65771042
traffico AURELIA PISANA
uscita CASALE LUMBRICO

Roma

l'Unità - Mercoledì 7 giugno 1995
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

200 vetture
usate o seminuove
Vi attendono
**UNO Y10 TIPO
TEMPRA DEDRA
ALFA 33 SW**

MALASANITÀ. L'episodio un anno fa, Alessandro attese per 2 giorni l'ecografia poi il coma

Altri quattro indagati al Policlinico



Giuseppe Arnone/Agf

Sanatrix, due nuovi casi di epatite C da sangue infetto

Sotto inchiesta anche due medici e due tecnici del Policlinico Umberto Primo per violazione della legge sul sangue e abuso della professione medica. Nel frattempo cresce l'allarme tra i pazienti della Sanatrix. Altre due persone sottoposte a trasfusione di sangue, hanno contratto l'epatite C. Ma la Usl Rm/A, che sta tentando di risalire a tutti i donatori della casa di cura, è preoccupata: nell'elenco potrebbero esserci nomi di fantasia.

Un'inchiesta solo all'inizio, che ogni giorno si arricchisce di nuovi particolari, nuovi indagati e sospetti sempre più inquietanti. L'operazione «sangue pulito», avviata dalla Procura e dalla Pretura di Roma, ieri ha fatto emergere ulteriori sviluppi che hanno allungato la lista degli iscritti nel registro degli indagati e la preoccupazione dei pazienti sottoposti a trasfusioni di sangue presso strutture pubbliche e private. Anche per altri due medici del Policlinico Umberto Primo e due tecnici dello stesso ospedale il pm circondariale Gianfranco Amendola ipotizza la violazione dell'articolo 17 della legge del '90 sul sangue, mentre nei confronti dei tecnici pende l'ipotesi di abuso della professione medica.

Amendola, che li ha ascoltati come testimoni, ha ritenuto assolutamente attendibili i loro racconti, supportati da una formidabile documentazione. Tutti gli atti riguardanti questi due nuovi casi di contagio - l'altro avvenne nel '91 e il paziente avviò un procedimento civile per un adeguato risarcimento danni da parte della Sanatrix - sono ora sul tavolo del direttore della Usl Rm/A che nel frattempo sta cercando di identificare tutti i donatori del centro trasfusionale della Sanatrix. Operazione per niente facile tanto che gli inquirenti iniziano a sospettare che in quell'elenco, sequestrato presso la struttura, siano contenuti nomi falsi.

I due avrebbero infatti prestato la loro opera in case di cura private, utilizzando speciali apparecchiature che consentono, durante gli interventi chirurgici, il recupero intraoperatorio del sangue. Ieri del tutto legale se a farlo, però, sono dei medici e non dei tecnici, che, inoltre, sulle cartelle cliniche, sequestrate dal magistrato, si segnalavano con qualifiche che non avevano.

Di certo ci sono i nomi di due donatori che risultarono positivi proprio alle Epatite C, anche se il direttore sanitario della Sanatrix si è precipitato a puntualizzare che quelle due persone non effettuarono più donazioni nel momento in cui risultarono positivi al virus. Sono così 45 i fascicoli aperti da Amendola, venti dei quali riguardano i consulenti che prestavano servizio presso le cliniche private, pur essendo dipendenti di ospedali pubblici, e gli atti dei centri trasfusionali di Mestre, Civitavecchia e Bologna. Gli altri 25 riguardano invece i procedimenti avviati per truffa - nei confronti di sei cliniche romane - gli episodi avvenuti alla Sanatrix, tutte le case di cura dove avvenivano autotrasfusioni e i due tecnici che avrebbero esercitato la professione di medici pur non essendo. Questa mattina, intanto, il giudice per le indagini preliminari ascolterà il primario del Fatebenefratelli, Antonio Farolfi, il suo assistente, Guglielmo Trua e il direttore della Salvatore Mundi, Akko Fanelli, ora agli arresti domiciliari per abuso d'atti d'ufficio, peculato e violazione della legge del '90.

Medici lo sono davvero, invece, gli altri due finiti sotto inchiesta che, secondo quanto emerso dalle indagini, si recavano presso cliniche private per fare i prelievi destinati alle autotrasfusioni. A loro il pm Amendola è arrivato grazie ai controlli effettuati su una società di servizi trasfusionali che lavorava per una decina di cliniche private della capitale. Intanto scatta di nuovo l'allarme rosso per i pazienti della Sanatrix - la casa di cura dove è stato chiuso un centro trasfusionale illegale - che sono stati sottoposti in passato a trasfusioni. Altri due avrebbero contratto l'epatite C in seguito al trattamento subito nella

MaZe

Appendicite? E muore a 12 anni Quattro medici del Gemelli indagati per omicidio

Richiesta di rinvio a giudizio per quattro medici del Policlinico Gemelli. L'accusa è di omicidio colposo e omissione di atti d'ufficio, per la morte di un bambino di 12 anni. Fu ricoverato per forti dolori all'inguine e morì due giorni dopo per peritonite. «Lo fecero morire da solo». Il racconto e lo sfogo della madre, Paola, trasferitasi con la famiglia ad Ancona; dopo quei giorni di calvario in ospedale con Alessandro che sfuggiva pian piano alla vita.

forti dolori alla pancia quando arrivammo in ospedale - racconta la madre, Paola Ferri, 39 anni, impiegata - un medico del pronto soccorso ci disse che si trattava di una sospetta appendicite. Chiamarono un ecografo, ma non c'era, non ce n'era uno in tutto l'ospedale. Rimandarono l'esame al giorno dopo, al mio bambino applicarono una flebo di glucosio. Il giorno dopo non gli fecero nessuna ecografia. Alessandro iniziò a peggiorare, i suoi dolori aumentavano. Rimase solo, solo senza alcuna assistenza. I medici non si decisero ad intervenire malgrado le mie richieste d'aiuto. Sa quando sono intervenuti? - racconta con la voce che all'improvvisa diventa un soffio, impercettibile - quando ormai Alessandro è entrato in coma irreversibile. Improvvisamente si sono mobilitati tre reparti: pediatria, oncologia pediatrica e rianimazione. Avrebbero potuto salvarlo. Alessandro sarebbe ancora vivo, se solo fossero intervenuti due ore prima». Oggi la famiglia Ferri non vive più a Roma, per non dover percorrere le stesse strade che percor-

se Alessandro, per far vivere serenamente Viola, la sorellina che ora ha sette anni. Vivono ad Ancona, Paola impiegata, Maurizio, il marito, che cerca ancora un lavoro. «È difficile per Viola accettare l'idea del distacco definitivo dal fratello - dice Paola - anche perché l'ultima immagine che ha di lui è quella di Alessandro che sorrideva la saluta, che le dà un bacio e un appuntamento a due giorni dopo. Invece non l'ha più visto. E pensare che in quell'ospedale il Papa ci è andato più volte per farsi curare. I medici del Gemelli godono di fama internazionale, eppure non sono riusciti a salvare mio figlio da un'appendicite».

Paola racconta anche che quando il piccolo Alessandro morì i medici non diedero alcuna spiegazione, furono evasivi. «Qualche giorno dopo la sua morte, tornai a casa e iniziai a consultare un'enciclopedia medica. I medici mi parlarono di appendicite quando lo ricoverammo, e io cercai di capire quale fosse l'iter della peritonite. Be', su quell'enciclopedia c'era scritto tutto il calvario percorso da Alessandro. Il suo stato di coscienza fino

alla fine, prima di entrare in coma irreversibile, il suo continuo indebolirsi. Ricordo ancora le battute spiritose che mio figlio faceva, nonostante i dolori lancinanti. Eppure ad un certo punto mi accorsi che stava sfuggendo piano piano alla vita, che diventava più grave. Soltanto i medici sottovalutarono le sue condizioni. Ma, dopo aver consultato quei libri, con mio marito decidemmo di chiedere altre spiegazioni e allora mandammo al Gemelli una nostra parente, una psicologa. Con lei furono vaghi, dissero che non potevano parlare se non con noi. Quando tornò a casa ci riferì di aver avuto la netta impressione che sulla morte di Alessandro volevano insabbiare tutto, liquidare tutto velocemente».

MARIA ANNUNZIATA ZERANELLI

Una semplice banale appendicite, che può comunque costare la vita, se sottovalutata o scoperta quando è troppo tardi. Due giorni dopo l'inizio di fortissimi dolori all'inguine. È morto così un bambino di dodici anni, Alessandro Ferri, la notte tra il 17 e il 18 gennaio dello scorso anno. E ora, dopo un anno e mezzo, indagini e un'autopsia, seguita alla denuncia dei genitori del bambino, per un primario, un vice primario e due medici del Gemelli, il sostituto procuratore Angelo Palladino ha chiesto il rinvio a giudizio per omicidio colposo e omissione d'atti d'ufficio. Si tratta

di Anna Valente, Assunta Tomesello, Giovanni Marietti, vice primario di pediatria, e Renato Mastrangelo, primario di oncologia pediatrica, che ad ottobre dovranno presentarsi davanti al gip Matilde Cammino. Alessandro fu ricoverato al Gemelli il 16 gennaio del '94. Non era la prima volta che il bimbo arrivava in quell'ospedale. Due anni prima fu operato nello stesso posto, per un tumore al cervello. Allora andò tutto bene, guarì definitivamente e riprese a vivere la normale vita di un bambino della sua età. Fino a quel 16 gennaio. «Alessandro aveva

stato comunque una intossicazione sulla quale si devono condurre analisi e accertamenti. Della questione, si stanno occupando anche i carabinieri del Nuovo Salario, ai quali si sono rivolti alcuni genitori, lo scorso primo giugno, per presentare denunce su quanto accaduto nella scuola elementare. E sono stati proprio i carabinieri a predisporre insieme al personale della Usl, un sopralluogo nella mensa della scuola, dove è stata realizzata una campionatura di tutto il cibo trovato, sia quello cotto che quello ancora da cucinare. La vicenda cade

in un momento in cui è accesa la discussione sul problema delle mense scolastiche nella città. Il nuovo capitolato, predisposto dalla amministrazione, non è piaciuto alle lavoratrici e ai lavoratori delle mense, sia quelle in appalto, sia quelle in autogestione. Comunque, questa mattina, per capire cosa è accaduto e soprattutto per parlare con il responsabile della ditta che prepara i pasti e con la direttrice didattica Franca Lombardi, l'assessora capitolina alle politiche educative Fiorella Farinelli ha annuncia-

to che alle 8,30 sarà alla scuola Piaget. «Quanto è accaduto - ha detto l'assessora - testimonia la necessità di introdurre criteri rigorosi nel servizio delle mense scolastiche, come prevede la delibera recentemente approvata dalla Giunta». La Farinelli ha spiegato che con il nuovo provvedimento saranno introdotti «controlli epidemiologici e tossicologici», svolti dalle Usl, e vi sarà «al contrario di prima, un unico menù per tutte le scuole comunali romane ed una Commissione centrale che si occuperà delle variazioni al menù».

I bambini intossicati sarebbero una trentina. Si sono sentiti male dopo aver mangiato uova strapazzate alla mensa Salmonellosi, due casi alla elementare «Piaget»

NOSTRO SERVIZIO

Uova strapazzate, servite a pranzo, il trenta maggio, nella mensa della scuola elementare sarebbero loro le responsabili dei casi di salmonellosi che hanno colpito due bambini di sei anni, attualmente ricoverati nell'ospedale pediatrico Bambin Gesù di Roma. I bambini frequentano la scuola elementare Jean Piaget nel quartiere Nuovo Salario; e appunto il 30 maggio scorso avrebbero mangiato, come tutti i loro compagni che partecipano al secondo turno di mensa scolastica,

le uova strapazzate. Il giorno successivo, però, a quanto si è potuto apprendere, sono iniziati i guai: una trentina di bimbi sarebbero stati colpiti da forti dolori addominali, nausea, febbre molto alta. Tre di loro, vista la grave situazione, sono stati ricoverati al Bambin Gesù; per due dei piccoli, è stato accertato che si trattava di salmonella. Così, la Usl ha disposto le analisi del caso anche per tutti gli altri bambini. Insomma, se per ora la salmonella è accertata in due casi, per un'altra trentina di bambini, ci sarebbe

stata comunque una intossicazione sulla quale si devono condurre analisi e accertamenti. Della questione, si stanno occupando anche i carabinieri del Nuovo Salario, ai quali si sono rivolti alcuni genitori, lo scorso primo giugno, per presentare denunce su quanto accaduto nella scuola elementare. E sono stati proprio i carabinieri a predisporre insieme al personale della Usl, un sopralluogo nella mensa della scuola, dove è stata realizzata una campionatura di tutto il cibo trovato, sia quello cotto che quello ancora da cucinare. La vicenda cade

in un momento in cui è accesa la discussione sul problema delle mense scolastiche nella città. Il nuovo capitolato, predisposto dalla amministrazione, non è piaciuto alle lavoratrici e ai lavoratori delle mense, sia quelle in appalto, sia quelle in autogestione. Comunque, questa mattina, per capire cosa è accaduto e soprattutto per parlare con il responsabile della ditta che prepara i pasti e con la direttrice didattica Franca Lombardi, l'assessora capitolina alle politiche educative Fiorella Farinelli ha annuncia-

to che alle 8,30 sarà alla scuola Piaget. «Quanto è accaduto - ha detto l'assessora - testimonia la necessità di introdurre criteri rigorosi nel servizio delle mense scolastiche, come prevede la delibera recentemente approvata dalla Giunta». La Farinelli ha spiegato che con il nuovo provvedimento saranno introdotti «controlli epidemiologici e tossicologici», svolti dalle Usl, e vi sarà «al contrario di prima, un unico menù per tutte le scuole comunali romane ed una Commissione centrale che si occuperà delle variazioni al menù».



Mimmo Frassinetti/Agf

PROTERCO

Centro Riscaldamento & Condizionamento

Proterco, il tuo clima ideale!

IMPIANTI DI RISCALDAMENTO AUTONOMI E CENTRALIZZATI
SCALDABAGNI E CALDAIE A GAS • POMPE DI CALORE • IMPIANTI DI CONDIZIONAMENTO D'ARIA

ASSISTENZA TECNICA IMMEDIATA E UNA GARANZIA DI 5 ANNI SU TUTTI GLI IMPIANTI ESEGUITI IN STRETTA OSSERVANZA DELLE NORMATIVE CEE

LINEA DIRETTA CON PROTERCO • CONSIGLI, CONSULENZE, PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI COMPLETAMENTE GRATUITI • LINEA DIRETTA CON PROTERCO

5433501 • 5433502 • 00146 Roma • Via Filadelfia 49

UN IMPIANTO DI
CLIMATIZZAZIONE COMPLETO
A 120
85.000
MENSILE SENZA INTERESSI

Scoppia una rissa: due agenti contusi

Manette italiane per guardie svizzere tradite dall'alcol

■ E adesso sono proprio in un bel guaio le guardie svizzere. Per l'esattezza solo due di loro che l'altra sera ubriachi sono finiti in commissariato dopo una rissa con gli agenti della polizia. M.R. 28 anni e K.S. di 29 ora sono denunciati a piede libero per resistenza, oltraggio e lesioni. Due poliziotti, infatti, sono stati medicati per contusioni ed hanno quattro giorni di prognosi ciascuno. Ma il guaio vero per le due guardie svizzere è che adesso stanno facendo le valigie e tornano a casa. Niente più pantaloni a sbuffo e corpetti gialli e blu niente più spadino né elmo e alabarda. Non sono più degni di due giovani d'incassare la divisa e coprire il loro turno alle porte del Vaticano.

Galeotta fu lunedì sera la vittoria della squadra del «Sion» contro

quella fortissima in Svizzera del «Grasshoper». Vittoria insperata. Le sette giovani guardie svizzere tutti tifosi del Sion avevano seguito la partita su radio Lugano. E poi felici, sono usciti a festeggiare. A piedi sono andati a mangiare in Prati, a via dei Gracchi. E a bere soprattutto. Sono tornati verso Porta Angelica traversando piazza Risorgimento con canti e risa. E anche dandosi qualche spiritone tirando pugni contro i segnali stradali e contro qualche macchina. Tra le altre auto colpite però c'era anche quella di un signore che insieme ad un amico li ha visti ed ha chiamato la polizia. Sono intervenute sia una volante che gli agenti del posto fisso del commissariato di Borgo cercando di bloccarli.

Ma loro, le guardie svizzere, si sono ribellate. Rissa generale ed in cinque sono riusciti a fuggire verso quella porta davvero «angelica» che li ha poi protetti con la sua linea di confine di Stato. In due però non ce l'hanno fatta. Cioè erano riusciti ad entrare come gli altri ma poi l'alcol li ha traditi.

Le guardie svizzere sono un prestigio per il loro paese e per il Vaticano. Ottenere di fare i due anni di ferma con quella divisa vivendo a Roma e per giunta dentro il Vaticano imparando l'italiano per un giovane elvetico è una vera fortuna. Ed infatti loro ne vanno molto fieri. «Sono un poco gasati per l'esattezza», commentava ieri un funzionario della polizia italiana. E l'altra sera ad M.R. e K.S. è stato fatto il colloquio combinato con l'alcol. Quando l'agente italiano ha chiesto di quel gruppo ubriaco al piantone del cancello loro due sono tornati indietro ad insultare e spintonare. Così sono finiti in guardiola. E soprattutto, ora non sono più guardie svizzere. L'altra notte, il loro vicecomandante è andato a prelevarli al commissariato vicino a piazza Cavour. Di certo ai due è toccata una bella lavata di capo. E poi le valigie da fare.

□A B

Rapina ad Albano. Feriti due agenti presi due banditi

Due rapinatori sono stati arrestati dalla squadra mobile dopo una sparatoria ad Albano. Due agenti sono rimasti feriti. Un sovrintendente ad un ginocchio, l'altro solo di striscio alla testa, ma poteva andare peggio. Nell'insanguinamento, durato per circa sette chilometri, l'assistente che guidava l'auto della polizia si è visto esplodere il parabrezza davanti: ha fatto in tempo a buttarsi di lato, ed il proiettile ha forato il sedile. In tre, avevano tentato una rapina ad una gioielleria, ma la mobile li stava già tenendo d'occhio e li ha bloccati. Uno, Antonio Salvatore, è stato preso subito. Gli altri due, dopo aver invertito il sovrintendente, sono fuggiti. Poi sono riusciti a lasciare l'auto e darsi in fuga: ne hanno rapinata un'altra. Sempre sparando e sommando il panico hanno continuato la fuga, finendo col temporaneo due auto e proseguendo a piedi. Ma anche Armando De Luola è stato preso.



Lisa Bartoli

Parla Anna Oliverio Ferraris

«Colpa della solitudine e dei prof che riescono a far odiare la scuola»



■ «È colpa della solitudine. Quando un adolescente vive uno stato di forte ansia e non ha nessuno con cui confidarsi va letteralmente in corto circuito» senza prevedere le conseguenze delle sue azioni. Con Anna Oliverio Ferraris, psicologa dell'età evolutiva, abbiamo parlato del caso di Angelo, il quattordicenne di Ostia che ha inventato un finto sequestro per paura di affrontare l'ultimo compito di matematica dell'anno.

Dottoressa Ferraris, come si spiega una reazione così spropositata a un evento certo non drammatico come un compito in classe? E perché inventare proprio un sequestro?

Sono copioni suggeriti dalla stampa e dalla tv. Ricordo ancora il caso di un dodicenne americano che era riuscito a far credere a una trasmissione tv di essere stato abbandonato dai genitori sulle montagne e di essere diventato poi una specie di Mogli, il bambino selvaggio del Libro della Giungla.

Ma è la paura della matematica, una materia notoriamente ardua, a provocare reazioni del genere?

Beh, per la matematica quello che conta è come si inizia a studiarla. Un cattivo approccio specie alle elementari fa subito odiare. E va anche detto che nessuno prepara ad insegnare fisica e matematica a scuola. I professori di quelle materie sono più in difficoltà con i ragazzi. Poi bisogna vedere se il ragazzo in questione è un perfezionista se proprio perché va bene nelle altre materie non abbia stabilito un circolo vizioso con la matematica.

Ma come si possono evitare questi fenomeni? E soprattutto, che legame c'è tra un caso come questo, certamente a fine fine e che fa anche sorridere, e i suicidi scolastici?

L'ideale sarebbe avere con cui parlare un amico con cui confidarsi proprio nei momenti di maggiore ansia. Perché è tipico degli adolescenti commettere azioni "esemplari" senza poi pensare alle conseguenze perdendo il senso della realtà. In fondo come nel caso dei suicidi, qui c'è sempre un problema di solitudine, un senso di isolamento.

□M D G

«Pronto mamma? M'hanno rapito»

Finge sequestro per paura del compito in classe

MASSIMILIANO DI GIROGRO

■ «Pronto mamma? Sono Angelo mi hanno rapito. Qui ci sono tre signori non so cosa vogliono da me. Ma non vi preoccupate mi stanno trattando bene». Ore di angoscia lunedì a Ostia per i genitori di Angelo, un ragazzo di quattordici anni che frequenta il primo anno delle scuole superiori. E un gran daffare per polizia e carabinieri che per metà pomeriggio hanno setacciato il lido alla ricerca dello studente rapito. Istituzionale anche numerosi posti di blocco.

Ma alla fine in serata il dramma si è risolto felicemente. Terrorizzato

dall'ultimo compito in classe di matematica dell'anno, in programma per ieri, Angelo non ha resistito all'ansia e pur di evitare la prova si è inventato di sana pianta un «rapimento».

Lunedì pomeriggio il ragazzo esce per una passeggiata sotto il sole. Con l'anno scolastico agli sgoccioli, i compiti sono diventati fortunatamente solo un ricordo. Ma qualche ora più tardi, in casa squilla il telefono. Dall'altra parte del filo c'è Angelo: il tono è un po' impaurito, ma il messaggio è chiaro.

«Sono stato rapito». I geni

ton, il padre artigiano, la madre casalinga sono terrorizzati ma invece di rinchiodarsi in casa si precipitano al commissariato. Di rapimenti a Ostia non si sente parlare da anni ma il vicequestore Niccolò D'Angelo dispone subito una vasta battuta alla ricerca dell'adolescente a cui partecipano anche alcune pattuglie dei carabinieri.

All'ora di cena, mentre l'operazione delle forze dell'ordine è ancora in corso e i genitori aspettano con ansia una telefonata dai rapitori, Angelo riappare in casa. Sta bene, nessuno lo ha toccato. Accompagnato dai suoi, il ragazzo si reca subito al commissariato. «Ero

andato a comprare un quaderno spiega agli inquirenti e improvvisamente si sono avvicinate tre persone tra cui una di colore a bordo di una Fiat Uno. Mi hanno canciato a forza nell'auto bendato e portato in una casa non so dove. Poi mi hanno chiesto il numero di telefono di casa per avere il riscatto». E poi: «Mi hanno fatto sedere su un divano, non mi hanno fatto del male e dopo due ore mi hanno detto di aver sbagliato persona».

Ma i poliziotti non hanno creduto alla sua versione. «Angelo ci ha raccontato una storia molto fantascientifica», spiega il vicequestore. «Abbiamo capito subito che qualcosa

non andava. I particolari erano troppo vaghi. Alla fine con molta calma siamo riusciti a fargli ammettere la verità. Una verità che ha fatto sorridere tutti al commissariato. Angelo, uno studente con ottimi voti in tutte le altre materie, va male in matematica. Per lui anzi la matematica è diventata un'ossessione. Così anche se l'anno è finito e gli esami di riparazione sono stati aboliti, pur di non andare a scuola a fare quel maledetto ultimo compito si è inventato la storia del rapimento. Tutto qui. Per i genitori un sospiro di sollievo. Per la matematica una sconfitta.



USATO SAMOCAR: POCO USATO, MOLTO SAMOCAR.

La merce non si cambia, non si accettano resi, non si friddu... (text continues)

professionisti, il loro compito sta anche quello di offrire un servizio diverso, il migliore... (text continues)

LE AUTO DELLA SETTIMANA:

- ALFA ROMEO 155 TS, nero diam. uniprotagli, garant. 92 & 19.800.000 (Lga Michelangelo)
BMW 320i Cabrio, rosso pelle nera capp. elet. unipro 90 & 25.000.000 (Via Anastasio II)
VOLVO 480 Turbo, antracite pelle nera garantita 92 & 21.500.000 (Via Salara)

SA.MO.CAR. S.p.A. Via Salaria 1268 Via Anastasio II 71 Lungolevere Michelangelo 8 Via Pinciana 65 MOTORSPORT EUR S.p.A. Via Laurentina 64
Tel 06/8809111 Tel 06/6384743 Tel 06/3219035 Tel 06/8554755 Tel 06/5410645

SA.MO.CAR. IL NUOVO USATO.

Festa del gelato a piazza del Popolo

Palate di crema, montagne di cioccolata con pinnacoli di gianduja e pistacchio e cornuli di candida panina per i bambini di Roma. È gratis, come nel Paese dei Balocchi di pinocchiesca memoria. È la festa organizzata dai maestri gelatieri della capitale. Domani, a partire dalle 17,30 a piazza del Popolo nei gazebo allestiti dall'Associazione gelatieri artigianali, tutti i bambini potranno ritirare il loro cono offerto dall'associazione. Basterà presentare al banco il buono distribuito nelle scuole materne ed elementari. O anche ritagliare il coupon che sarà pubblicato domani sulle pagine della cronaca di Roma de l'Unità.

In piazza del Popolo, oltre ai cono gratuiti, per la X edizione della manifestazione «Gelato a primavera», ci saranno spettacoli di animazione e altri divertimenti: una sfilata di majorettes con la banda musicale che suona, cioè la celebre «Super band 83» di Monte Porzio Catone. Alle 19 è anche previsto l'arrivo del sindaco Francesco Rutelli, che dopo aver messo a disposizione la piazza per l'iniziativa dei laboratori artigianali dei maestri gelatieri, verrà a salutare i piccoli ospiti.



che non possono raggiungere facilmente piazza del Popolo potranno comunque gustare il loro cono regalato presentando - giovedì, dalle 17,30 alle 20 - il solito buono distribuito nelle scuole alle gelaterie sparse un po' ovunque nei quartieri di Roma che esporranno la locandina della «festa del Gelato», come negli anni scorsi. Per informazioni rivolgersi al 6874150.



NUOVI ARRIVI. Il presidente giallorosso Sensi si «assicura» un nuovo sponsor: l'Ina Assitalia

Il «laziiale» Di Biagio alla Roma

MAURIZIO COLANTONI

L'Ina Assitalia è il nuovo sponsor della Roma e Luigi Di Biagio il primo acquisto della squadra capitolina. A campionato appena concluso la nuova Roma di Franco Sensi inizia a prendere forma. Il nuovo sponsor è stato presentato ieri all'Hotel Cicerone, l'accordo prevede un contratto di tre anni e 13 miliardi e 500 milioni nelle casse della Roma. Solo in caso di scudetto la cifra verrà ricalcolata di 500 milioni ed invece penalizzata della stessa cifra se i giallorossi non dovessero raggiungere il traguardo Uefa.

Il presidente Sensi ha spiegato così il nuovo contratto: «Tre anni di accordo tra noi e l'Ina Assitalia, che potrebbero diventare addirittura sei. Spero che il rapporto con la compagnia di assicurazione - ha aggiunto - possa diventare duraturo, come è stato quello con la Barilla, e che possa essere di buon auspicio per la conquista dello scudetto».

Ma evento della giornata, la presentazione ufficiale dell'ex foggiano Luigi Di Biagio, primo grande acquisto della prossima stagione. E il presidente Sensi ha affermato che questo è solamente l'inizio della campagna di rafforzamento: altri tre acquisti per rafforzare la rosa. Dal portiere del Vicenza Sierchiele (dovrebbe firmare a giorni), al difensore sinistro brasiliano Pusccheddu (un frequentatore si vociferava di un possibile scambio Branca-Tovallieri. Se si ufficializzerà l'italianizzazione di Balbo, la Roma potrebbe orientarsi anche sul mercato sudamericano: occhi puntati sul giovane trequartista brasiliano Juninho, mezzapunta del San Paolo. È sfumata ormai la possibilità di vedere Roberto Baggio con la maglia giallorossa e sul gioiello juventino, Sensi è stato esplicito: «Non interessa alla Roma e non ci interessa dove andrà a finire. Abbiamo Toti, una giovane promessa. Deve

creocere e punteremo senz'altro su di lui». Con l'acquisto di Di Biagio, 24enne romano di Testaccio, Mazzzone rafforzerà il centrocampio. Cresciuto nelle giovanili della Lazio, poi approdato al Monza e poi nel Foggia, torna nella Capitale ma con la maglia del «nemico», quella della Roma. Sciarpa e cappellino giallorosso, così il giocatore si è presentato.

Di Biagio, di nuovo a casa, ma non con la maglia della Lazio?
Tornando subito a questa storia. Ho vissuto otto anni indimenticabili alla Lazio. Anche se sono stato scaricato non porto nessun rancore nei confronti dei biancazzurri. Però sono un professionista serio e adesso penso alla Roma. Quando il Foggia mi ha comunicato la cessione, sono stato orgoglioso che fosse stata la Roma ad acquistarmi ma un po' dispiaciuto di lasciare Foggia. Una città e una squadra che mi hanno dato veramente tanto.

Ha già sentito Mazzzone?
Sì, per telefono...

Cosa vi siete detti? Le ha dato qualche consiglio?

No. Si è preoccupato di sapere se ero contento di essere arrivato alla Roma. Mazzzone è un bravo tecnico, un personaggio carismatico.

Cos'è per lei Roma un traguardo oppure un punto di partenza?

Un traguardo. Spero di rimanere tanti anni e di dimostrare tutto il mio valore. La gente si aspetta tanto da me ed io mi sento più responsabilizzato.

Qualche nota tecnica: chi è Di Biagio?

Il mio ruolo è centrale, gioco davanti alla difesa. Le mie caratteristiche sono sia di interruzione sia di impostazione. L'ho fatto a Foggia, spero di ripetermi anche con la Roma. Posso, comunque, giocare indifferentemente a sinistra e a destra.

È il suo rapporto con Zeman?
Buonissimo. È una persona squisita. Ci sentiamo spesso ma non parliamo mai di calcio. Penso che le vere amicizie vanno al di là del pallone.

Leva: gli eccedenti nel volontariato?

Del servizio militare all'assistenza sociale, l'aiuto agli anziani, il miglioramento della qualità della vita nei quartieri. È la proposta della provincia di Roma per impiegare al meglio i giovani «eccedenti», quelli cioè che fino ad oggi venivano «scartati».

causamento dal computer del ministero della Difesa ed esonerati dal servizio di leva. In base alla riforma del servizio militare, già approvata al Senato, questi ragazzi, che nel Lazio sono circa 12 mila, dovranno invece essere utilizzati dalle amministrazioni locali. Si tratta - ha detto il presidente della provincia, Giorgio Fregolani - di una risorsa preziosa che va utilizzata al meglio soprattutto nel campo della solidarietà e dei servizi alle categorie sociali più esposte. Sono infatti questi, secondo Fregolani, i settori nei quali gli enti locali hanno maggiore bisogno di personale.

Giovedì 8 giugno alle ore 17,30
presso la Federazione Romana
è convocata la C.F.G. con il seguente ordine del giorno:
1) la convocazione del Congresso Nazionale
2) Varie

MURATORI F. & C. S.R.L.
RIVENDITORE AUTORIZZATO CON ASSISTENZA

JUNKERS
BOSCH Gruppo

CALDAIE
IMMERSGAS

FORNITURE TERMICA • IDRAULICA • SANITARI • RUBINETTERIA
PAVIMENTI • RIVESTIMENTI • RAPPRESENTANZA CON DEPOSITO

Roma - via della Circolessa 78 Tel. 06/4784160 - Telex 310619

IL TERZIARIO
Serata d'incontro e d'intrattenimento musical-culturale alla
TANA DEI RE: p.zza Re di Roma, 49
Venerdì 9 giugno 1995 - ore 20,30

partecipano:
Aldo AMORETTI segr. gen. Filcams-CGIL
Antonio ROSATI consigliere comunale del Pds
Daniela VALENTINI pres. com.ne Commercio
CARLO LEONI segr. fed. romana Pds

Partito Democratico della Sinistra
SEZIONE CELIO - MONTI - Via dei Serpenti, 35
Tel. Fax 4885575 - 00184 Roma

2 Appuntamenti della sezione Pds Celio-Monti

Mercoledì 7 giugno alle ore 18 - Discussione e scambio di riflessioni sui 12 referendum. Tutti i cittadini sono invitati a partecipare.

Giovedì 8 giugno ore 18 - Pubblico dibattito in Piazza Madonna dei Monti sul 3 Referendum sulla Legge Mammì.

Interverranno:
Gloria Buffo, Segreteria Nazionale Pds; Sergio Bellucci, Resp. nazionale Informazione del Partito della Rifondazione Comunista; Carlo Ripa di Meana, Portavoce della Federazione dei Verdi.

Presidente: Sandro Curzi, Direttore di Telemarcatori

VERSO I REFERENDUM
La posizione e le indicazioni del Pds sui quesiti referendari
PARLIAMONE CON:
PIETRO BARRERA
Giurista, capo di gabinetto del Sindaco Rutelli
Giovedì 8 giugno ore 18,30
Davanti alla sezione del Pds di Viale E. Franceschini 144 (vicino alla Coop)
Pds Coll. Aniene

ASTRA 3 e 5 Porte a KM 0!

ASTRA

VEETURE MOD. '95
Con: Alzacristalli elettrici, Chiusura centralizzata, Airbag lato guida, Contagiri, Predisposizione autoradio.

A PREZZI IRRIPIETIBILI!
LE VETTURE INOLTRE POSSONO ESSERE ACQUISTATE CON IL SISTEMA:

Scelta OPEL

- Minimo anticipo • Piccole Rate
- Ultima Rata a Saldo Riconvertibile in una delle tre soluzioni

1) Rifinanziare L'Importo Residuo. 2) Riconsegnare L'Auto. 3) Cambiare con una Nuova Opel.

EURAUTO
CONCESSIONARIA OPEL

DIREZIONE - VENDITA: Via delle Tre Fontane, 170 Tel. 06/59.22.202
SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 Tel. 06/5000248 - 50.05.372
RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 Tel. 06/59.14.820

OPEL

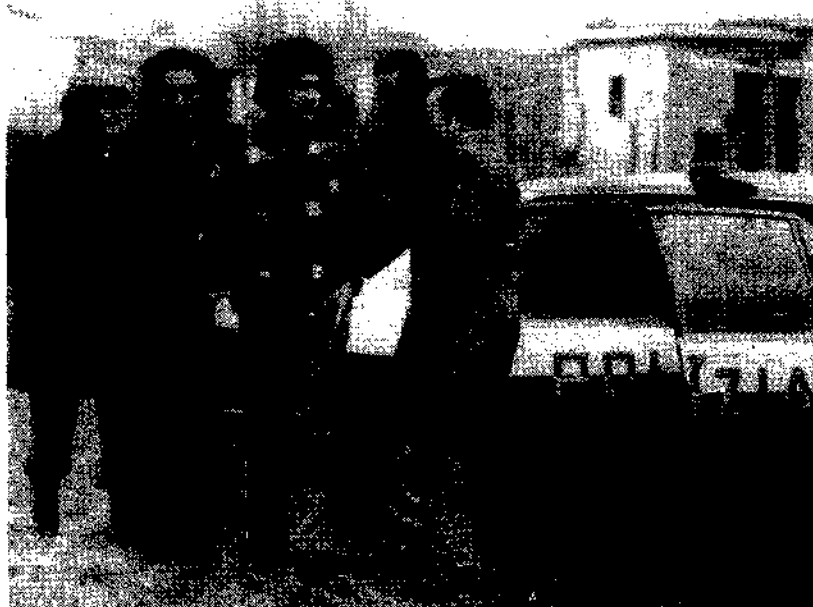
AUTOBIOGRAFIE. Antonio Spinelli ha curato il libro di «Pelosino». Ce ne svela i retroscena

«Io, Angelo Nero» Le verità di Pelosi

«Ogni sera passavamo un'oretta insieme, a Rebibbia, a riguardare quel manoscritto, capitolo per capitolo». Dietro l'autobiografia di Pino Pelosi, universalmente noto come «l'assassino di Pasolini», venti anni di vita spesi in carcere o in borgata. La storia di un libro controverso, rifiutato per anni fino alla recente pubblicazione voluta dalla Sinnos, cooperativa editoriale composta per metà di detenuti. Come il curatore di *Io, Angelo Nero*, Antonio Spinelli.

Esce il libro, lui resta in carcere

Esce il suo libro, ma Pino Pelosi resta in carcere. In semilibertà a Rebibbia per una rapina commessa a metà degli anni '80, fino a qualche settimana fa Pelosi trascorrevano le sue giornate come volontario alla mensa della Caritas di Colle Oppio per poi tornare in prigione a sera. Ma il ritrovamento di una piccola quantità di hashish nella cella divisa con altri cinque detenuti, e poi la presenza di tracce di cocaina nel sangue, sono costate a Pelosi il trasferimento nel penitenziario di Frosinone, con l'annullamento dei benefici. Per Pelosi, che oggi ha 37 anni, comincia dunque l'odissea del carcere, cominciata nel 1974 per reati minori, e seguita dalla sua lunga sfilza di condanne, tra cui quella a 11 anni per l'omicidio Pasolini. La sua uscita dal carcere è prevista per la fine dell'anno.



Pelosi durante il sopralluogo nel 1976 all'Idroscalo di Ostia dove Pasolini fu trovato ucciso l'anno precedente

MASSIMILIANO DI GIORGIO

P.P., anatomia di un libro. La recentissima pubblicazione dell'autobiografia di Pino Pelosi (*Io, Angelo Nero*, Sinnos editrice, lire 20.000) è già diventata un caso, a metà tra letteratura e cronaca. Naturale, visto che quest'anno cade il ventesimo anniversario dell'omicidio di P.P.P., al secolo Pier Paolo Pasolini, ucciso da «Pelosino», allora diciassettenne, in un fangoso prato dell'Idroscalo di Ostia.

Una ricorrenza vissuta drammaticamente, perché su quel «delitto illustre» sono tornati a riaffacciarsi interrogativi vecchi di vent'anni, e che non hanno mai trovato una risposta definitiva. Fu un omicidio politico - eseguito dai fascisti, ma voluto dal Palazzo - come tenta di dimostrare il recente «Pasolini, un delitto italiano» di Marco Tullio Giordana? Un assassinio di gruppo, quasi rituale, come hanno sempre sospettato gli amici dello scrittore? Oppure, più banalmente, un «tragico incidente», secondo la linea difensiva sostenuta caparbiamente da Pelosi?

Così, anche l'uscita di questo libro - che di Pasolini, detto per inciso, parla pochissimo - è stata l'occasione per una nuova querelle, come testimonia il contraddittorio Raboni-Maraini ospitato sulle pagine del *Corriere*. Sul valore di questa autobiografia romana, però, tutta centrata sull'odissea carceraria, criminale e sentimentale insieme del più famoso «borgataro» delle cronache nere, si sono spese pochissime righe.

Per qualche anno non succede nulla: poi, nell'autunno del '94, il libro ricompare. «Pelosi cercava da tempo un editore per quel suo manoscritto, quando si è affacciato nel nostro ufficio di Rebibbia», spiega Della Passarelli della Sinnos, la cooperativa editoriale romana composta per metà di detenuti, che ha pubblicato il libro nel maggio scorso. «Sapevamo della vicenda francese, poi Pelosi si era rivolto a "Sensibili alle Fonti", ma alla fine non se n'era fatto niente. All'inizio anche noi avevamo grosse perplessità, il manoscritto mostrava uno stile ibrido, a tratti spontaneo ma troppo spesso influenzato

dalla riscrittura che ne ha fatto la giornalista che per prima ha contattato Pelosi. Abbiamo discusso a lungo se pubblicare una storia del genere, così poco edificante e a tratti addirittura irritante, perché Pelosi - che non è un personaggio troppo gradevole - ha sempre sostenuto di essere vittima di una lunga catena di errori giudiziari. Alla fine, abbiamo deciso di pubblicarlo con la prefazione dello psicologo Gaetano De Leo, che conosce Pino da vent'anni, e con un commento di Dacia Maraini, una voce che sicuramente non può essere considerata dalla parte dell'autore».

Curiosamente, il lavoro di editing si è svolto, durante l'inverno scorso, proprio a Rebibbia, dove Pelosi era detenuto in semilibertà: in una stanza messa a disposizione dalle autorità carcerarie. Ne parla Antonio Spinelli, curatore del libro, che di giorno lavora alla Sinnos ma che di notte torna anch'egli in car-

cere: «Ogni sera passavamo insieme un'oretta, e riguardavamo un capitolo. È stato un lavoro complicato, perché Pino non ricordava molti particolari e perché il libro era pieno di commenti della prima curatrice del testo. Alla fine abbiamo tagliato anche alcune parti, non molto lunghe». Ma com'è il personaggio Pelosi, visto da vicino? «Un ragazzo simpatico, non appartiene a quella fascia di malviventi "tristi", gli è rimasto dentro lo spirito di vent'anni fa - dice Spinelli - trovo abbastanza realistica la descrizione della vita carceraria, corrisponde alla mia esperienza». E il caso Pasolini? «Penso che Pelosi sia sincero, almeno per come l'ho conosciuto io. Non credo all'ipotesi di un "complotto" contro Pasolini, anche perché se non Pelosi non sarebbe rimasto vivo, a raccontarci la sua verità. Per lui quel libro è un modo di fare i conti con il passato, e chiudere quella storia una volta per tutte».

«Tutto d'Ambrosi» a Villa Lais Torna da venerdì il teatro patologico

Tutto, o quasi tutto, il teatro di Dario D'Ambrosi. Chi non conosce i testi dell'inventore del teatro patologico, amatissimo a New York, recentemente sulle cronache per aver «ingaggiato» Jessica Rizzo in un suo spettacolo, può cogliere l'occasione al volo. Da venerdì al Centro Diamo Villa Lais ha inizio la manifestazione organizzata dall'associazione volontari Il Cavallo Bianco e patrocinata dal Comune. Il programma prevede per venerdì 9 giugno (ore 21) «Celia l'eccezione» con Paolo D'Agostino; sabato 10 giugno (ore 21) «Voci fuori scena» di Umberto Lucarelli con Roberto Giacchini e «Tutti non ci sono», performance dello stesso Dario D'Ambrosi; si riprende martedì 13 giugno (sempre alle 21) «Cose da pazzi» ancora con Dario D'Ambrosi; giovedì 15 giugno (ore 21) concerto jazz con il gruppo Totes de Bois; infine, il 16 giugno, alle 22, ultimo spettacolo dell'iniziativa «Memorie mie» con D'Ambrosi e Stefano Abbati. Vale la pena spendere due parole sull'associazione Il Cavallo Bianco, organizzazione di volontari disabili e non che si finanzia con le quote sociali e con eventuali offerte di privati, nata come ipotesi di laboratorio permanente delle diversità sul territorio. Gli spettacoli si terranno in via Paolo Albano 50, informazioni al 78.26.452.

APPUNTAMENTI

Un angolo d'Irlanda a Roma. Parte stasera la seconda edizione del *Verde di Roma*: ingresso gratuito, cinema, spettacoli dal vivo, karaoke, tornei di freccette, stand e soprattutto fiumi di birra esclusivamente Guinness per far conoscere uno spicchio d'Irlanda ai romani che restano in città. Un grande pub all'aperto allestito al Parco della Resistenza, dietro la Piramide Cestia, aperto da oggi e fino alla fine di settembre, dalle 17.30 fino alle due di notte.

Musica...antica. Il mito di Orfeo ed Euridice, concerto di parole e musiche scelte ed elaborate dai bambini delle scuole elementari Cadlolo, Gianturco, Mazzini. La manifestazione, organizzata dal Comune e dalla biblioteca Rispoli, si svolgerà oggi pomeriggio alle 17.30 nella sala Protomoteca in Campidoglio.

Mario Martone. Terzo appuntamento del ciclo «Pagine d'autore» nell'ambito di Avvenimento libro - Leggere il cinema. Oggi pomeriggio alle 17, alla biblioteca Borromeo (via F. Borromeo 67) *Morte di un matematico napoletano* di Mario Martone. L'ingresso è gratuito. Il ciclo prosegue con la proiezione di *Parte aperte* di Gianni Arnelio in programma lunedì prossimo.

Lingua russa. Voiete impararla «agratissimo»? Bene, dal 12 giugno al 5 luglio, al Centro Nazionale di lingua e letteratura russa (via Q. Sella, 20) è in allestimento un corso propedeutico, appunto, gratuito. Informazioni al 47.40.846, iscrizioni dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19 (tranne il sabato).

Antiquariato & beneficenza. Da oggi, alle ore 18, alla Comunità Emmaus di viale Baldelli 36 (S. Paolo fuori le mura), inaugurazione della mostra-mercato europea di antiquariato, arte e usato per iniziative di solidarietà finalizzate ai popoli del Rwanda, Burundi e Zaire. Orario continuato dalle 9 alle 19 fino all'11 giugno; dall'11 giugno al 12 luglio, ultimo giorno di apertura della mostra, martedì e giovedì 15.30-19, sabato 9.30-12 e 15.30-19.

Lionello Fabbrì. A pochi mesi dalla scomparsa del fotografo, autore di tanti reportages realizzati in tutto il mondo ma finché nei vicoli di Roma o nella sperduta periferia, gli amici ricordano domani con una messa che si svolgerà alle ore 18 nella Basilica di S. Maria in Montesanto, in piazza del Popolo.

TOYOTA CARINA E

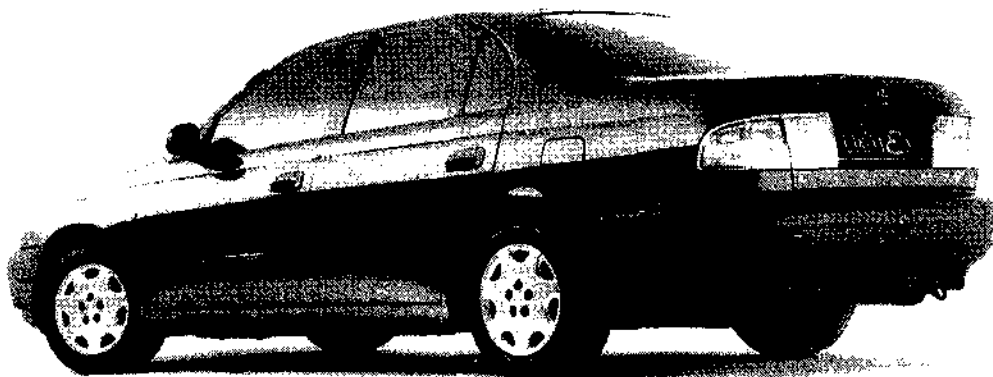
Sedan, Liftback, Station Wagon a partire da Lit. 26.490.000.

DA AUTOTECH

15.000.000 di finanziamento in 24 mesi a interesse ZERO*

Autotech. Vendita, assistenza, ricambi originali, quick service su tutta la gamma Toyota.

E' un'iniziativa realizzata dalla Concessionaria in collaborazione con **AGOS**



Autotech

Concessionaria Toyota per Roma e Prov.
Roma - Via Normentana km. 16 - (Colleverde di Guidonia)
Numero Verde 167-019708 - Tel. 0774/570066

TOYOTA
Idee guida.

SABATO APERTO

*TAN 0,077/AEG 1,49 salvo approvazione della finanziaria.

UNA PIÙ BELLA DELL'ALTRA.



HYUNDAI

accent

34 PORTE



MOTORI 12 VALVOLE: PIÙ DI 20 KM CON UN LITRO.

Dalla avanzata tecnologia Hyundai nascono i nuovi motori 12 valvole, 1,3 e 1,5 litri iniezione MultiPoint, da 84 e 88 cavalli. Potenti e scattanti, ma con consumi ridottissimi: più di 20 chilometri con un litro di benzina a 90 Km/h (normativa CEE 80/1268). Accent ha una tenuta insuperabile, grazie alle sospensioni posteriori Dual-Link. La sicurezza è garantita da doppie barre anti-intrusione, volante di sicurezza e, a richiesta, Airbag ed ABS. Il confort è esaltato dalle ricche dotazioni di ogni versione.

DA LIRE 16.820.000
Chiavi in mano esclusa A.R.I.E.T.

accent



HYUNDAI

GARANZIA 3 ANNI O 100.000 KM

Hyundai Automobili Italia - Gruppo Koelliker - Viale Certosa, 201/A - Milano - Tel. 02/380581 - Fax 02/3800689

Tutti i dettagli sulla garanzia presso i Concessionari.

CONCESSIONARI HYUNDAI. UNA PRESENZA SICURA, DOVUNQUE.

<p>VALLE D'AOSTA - AOSTA - AUTOSTAR - TEL. 0165/235245 PIEMONTE - TORINO - AUTOMAR - TEL. 011/3196122 TORINO - BEPI KOELLIKER AUTOMOBILI - TEL. 011/7709894 ASTI - RE.MA.D. - TEL. 0141/353113 BORGOMANERO (NO) - MAGIC MOTORS - TEL. 0322/844992 CAMBIANO (TO) - SACCOMANI - TEL. 011/9440437 CENETRO CASTELLO (VC) - MY CAR - TEL. 015/881381 DOGLIANI (CN) - PECCHENINO AUTOMOBILI - TEL. 0173/70268 MONTCECCESTESE (NO) - PAPA NICOLINI - TEL. 0324/35225 NOVARA - AUTOJETTI - TEL. 0321/456155 PEVERAGNO (CN) - BOUTIQUE DELL'AUTO - TEL. 0171/402263 SALUZZO (CN) - PEYRONA GIUSEPPE - TEL. 0175/42021 SERRAVALLE SESIA (VC) - RO.CAR. - TEL. 0163/459946 TORTONA (AL) - CAR SERVICE 2 - TEL. 0131/822490 LIIGURIA - GENOVA - AUTO GE - TEL. 010/312881 GENOVA - BEPI KOELLIKER AUTOMOBILI - TEL. 010/381221 CAIRO MONTENOTTE (SV) - AUTOBORMIDA - TEL. 019/500382 LA SPEZIA - ORIENTAL CAR - TEL. 0187/504191 SAVONA - OFF ROAD 2 - TEL. 019/801345 VENTIMIGLIA (IM) - AUTO FRISINA - TEL. 0184/33563 LOMBARDIA - MILANO - BEPI KOELLIKER AUTOMOBILI - TEL. 02/3079476 MILANO - DAI CAR - TEL. 02/58316470 BERGAMO - BIAUTODUE - TEL. 035/246572 BIASSONO (MI) - ATIESSA 2 - TEL. 030/3731193 BUSTO ARSIZIO (VA) - NEW MOTORS - TEL. 0331/382860 CASALZUIGNO (VA) - F.LLI LONGHI - TEL. 0332/650256 CANTÙ (CO) - AUTOSTYLE - TEL. 031/700901 CINISELLO BALSAMO (MI) - AUTOMARK - TEL. 02/2406231 CREMONA - GI.EFFE. - TEL. 0372/461220 MONDOVIGLIONE (VA) - TECNO MOTORS - TEL. 0332/203284 LIPOMO (CO) - AUTOSTYLE - TEL. 031/555255 MADRIGNANO (CR) - NUOVAUTO - TEL. 0373/658833 MAGENTA (MI) - L.AUTO - TEL. 02/97291142 MALGRATE (CO) - AUTOTORINO - TEL. 0341/202046 MARNATE (VA) - AUTO CISARI - TEL. 0331/600753 MORBEGNO (SO) - F.LLI MALUGANI - TEL. 0342/610436 OPERA (NO) - B.M. AUTO - TEL. 02/57600119 PAVIA - KIRAUTO - TEL. 0382/530542 PORTO MANTOVANO (MN) - AUTOTECNICA - TEL. 0376/397425 SARONNO (VA) - AUTOTROLESE 2 - TEL. 02/96703911 SOMMALOMBARDO (VA) - AUTOLUX - TEL. 0331/252729 VENETO - ADRIA (RO) - SPINELLO AUTO - TEL. 0426/949113 BELLUNGO - MODAMOTOR - TEL. 0437/34001 CENEBA (VR) - BAZZANI LUIGINO - TEL. 0442/82339 FELTRE (BL) - D'INCA CELESTINO & F. - TEL. 0439/304407 MARANO VICENTINO (VI) - GIULIO SANTACATERINA - TEL. 0445/621193 MONSELICE (PD) - BIAUTO - TEL. 0429/783173 PADOVA - BEPI KOELLIKER AUTOMOBILI - TEL. 049/774100 PESCARINA (VR) - AUTOVIMA - TEL. 045/7150370 PORTOGRUARO (VE) - GURIZZAN GIOVANNI - TEL. 0421/273322 SAN DONA' DI PIAVE (VE) - PIERAUTO - TEL. 0421/41967 SOLAGNA (VI) - SORANONCON AUTO - TEL. 0424/816341 TREVISO - MARAZZATO - TEL. 0422/262491 VAGGIO DI LAVAGNO (VR) - NUOVA AUTO 80 - TEL. 045/982040 VICENZA - PEGORARO - TEL. 0444/348505 FRULLI/SNEZZA/NULLA - TRIESTE - ALPINA COMMERCIALE - TEL. 040/362821 CODRÒMPO (UD) - PALMINO MARIO E ROBERTO - TEL. 0432/907038 PORDENONE - AUTOVIP - TEL. 0434/551185 TAVAGNACCO (UD) - GIGOT UDINE - TEL. 0432/570066 TRENTINO ALTO ADIGE - TRENTO - FINCAR - TEL. 0461/828283 BOLZANO - EURO AUTO 2 - TEL. 0471/200911 BOLZANO - GARAGE STABILUM - TEL. 0471/266031 MEZZOCOLONBARDO (TN) - AUTOSALONE GB 81 - TEL. 0461/601449 RIVA DEL GARDA (TN) - BETTA ROBERTO - TEL. 0464/551890 EMILIA ROMAGNA</p>	<p>BOLOGNA - GOLDEN MOTORS - TEL. 051/356602 FERRARA - FUTURAUTO - TEL. 0532/51147 MODENA - EUROMOTORS - TEL. 099/270665 PARMA - GENNARI - TEL. 0521/73259 PODENZANO - FRAZ. CASONI (PC) - AUTODUE - TEL. 0523/524176 REGGIO EMILIA - TAO MOTORS - TEL. 0522/362336 RIMINI (FO) - ALBANI - TEL. 0541/742646 SASSUOLO (MO) - EUROMOTORS - TEL. 0536/810294 TOSCANA - FIRENZE - MONDALCAR - TEL. 055/366888 AREZZO - LADY CAR - TEL. 0575/302159 CAPANNORI (LU) - DELLA SANTA AUTO - TEL. 0585/436060 EMPOLI (FI) - AUTOEUROPA - TEL. 0571/920515 GROSSETO - RINGRESSI CAR - TEL. 0564/22367 LIVORNO - ASAR - TEL. 0586/856362 MARINA DI CARRARA (MS) - AUTOMARE - TEL. 0585/634515 PISTOIA - AUTONOVA - TEL. 0573/934306 PRATO (FI) - PA.CO.CARS. - TEL. 0574/635357 SIENA - SUPERAUTO - TEL. 0577/271191 MARCHE - CORRIDONIA (MC) - MC AUTO - TEL. 0733/281838 JESI (AN) - RICOTELLI - TEL. 0731/207555 PESARO - BOATTINI FRANCESCO - TEL. 0721/21223 UMBRIA - PERUGIA - MONTAGNA AUTOMOBILI - TEL. 0744/814687 ABRUZZO - LANCIANO (CH) - VUERRE MOTORS - TEL. 0872/44600 RAIANO (AQ) - CARAUTO - TEL. 0864/726502 VILLA RASPA DI SPOLTORRE (PE) - MY CAR - TEL. 085/4156700 MOLISE - CAMPOBASSO - DE.A.CAR. - TEL. 0874/411890 LAZIO - ROMA - AUTO K - TEL. 06/5566666 ROMA - CATALUCCO AUTO - TEL. 06/8177809 ROMA - CENTRO MOTORISTICO APPIA ANVICA - TEL. 0775/250227 LATINA - NEW ROAD - TEL. 0773/664043 OSTIA LIDO (ROMA) - ELLIS - TEL. 06/5644400 CAMPANIA (AV) - AUTOVIP - TEL. 081/7441618 NAPOLI - C.M.F. 2 - TEL. 081/7611107 CALVI RISORITA (CE) - AUTOCALES - TEL. 0823/652016 MERCUGLIANO (AV) - AUTOSANTORO 2 - TEL. 0825/682894 PAOLISI (BN) - APPA MOTORS - TEL. 0823/950913 PORTICI (NA) - AL.PICAR - TEL. 081/7751475 SALERNO - AUTOSANTORO - TEL. 089/301330 BASILICATA - POTENZA - CAR STUDIO - TEL. 0971/55248 MATERA - INTERNATIONAL CAR - TEL. 0835/262960 PUGLIA - BARI - AMERICAN MOTORS - TEL. 080/5044016 CASARANO (LE) - VARAUTO - TEL. 0833/512904 FOGGIA - SUPERCAR - TEL. 0881/690909 LECCE - UNIVERSAL CAR - TEL. 0832/340777 TALSAMO (TA) - C.I.M. AUTO - TEL. 099/7715637 CALABRIA - REGGIO CALABRIA - CRISAUTO - TEL. 0965/650013 ALTO MONTE (CS) - ALTO MONTE AUTO - TEL. 0981/946008 CATANZARO - RUGA GIUSEPPE - TEL. 0961/62568 CROTONE (CZ) - CROTON CAR - TEL. 0962/946138 RENDE (CS) - TO.MA. - TEL. 0984/482735 482942 - CADERNO (RC) - ALBANESE GIUSEPPE - TEL. 0964/344564 SICILIA - PALERMO - C.A.R.S. - TEL. 091/517528 PALERMO - MONDO AUTO - TEL. 091/599158 AGRIGENTO - CONTINO ANTONINO - TEL. 0922/606005 BARCELLONA (ME) - GIULIA PERNICE - TEL. 090/9762955 CALTANISSETTA (CT) - CAMICAR - TEL. 0933/24745 CALTANISSETTA - AUTOMOTIVE - TEL. 0934/583684 CATANIA - S.C.A.E. - TEL. 095/435922 COMISO (RG) - COMMERCIO INTERNAZIONALE AUTO CIA - TEL. 0932/721870 MESSINA - DIS.ALCAR. - TEL. 090/2922020 SARDEGNA - SASSARI - S.P.A.E. - TEL. 070/495000 SARDEGNA - CAGLIARI - A.F. MOTORS - TEL. 070/495000 SARDEGNA - SASSARI - S.P.A.E. - TEL. 070/495000 SARDEGNA - CAGLIARI - A.F. MOTORS - TEL. 070/495000 SARDEGNA - SASSARI - S.P.A.E. - TEL. 070/495000 SARDEGNA - CAGLIARI - A.F. MOTORS - TEL. 070/495000</p>
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

MILANO
Via F. Canali, 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522
Telex 535257

FUNIA VACANZE

**IL PERÙ,
LA COSTA, LA SIERRA E LE
CIVILTÀ PRECOLOMBIANE**

Partenze da Milano e da Roma il 9 agosto

MILANO
Via F. Canali, 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522
Telex 535257

FUNIA VACANZE

VIAGGIO IN AUSTRALIA

Partenze da Milano, Roma e Bologna il 9 luglio

L'Unità 2

MERCOLEDÌ 7 GIUGNO 1995

**No, Minoli
io non guarderò
la morte in tv**

GIULIO FERRONI

NON GUARDERÒ il «documentario» olandese sulla storia di un eutanasia che sarà trasmesso da Mixer e di cui ha parlato Giovanni Minoli con grande equilibrio su *L'Unità* di lunedì. Non lo guarderò perché credo che la presentazione della diretta immagine della morte in televisione, anche quando sia circondata da tutte le cautele e le pensose esitazioni di cui Minoli riferisce, anche quando sia motivata da serie intenzioni morali, dal proposito di riflettere su problemi così cruciali come quelli della bioetica, costituisce comunque una violazione irreparabile dell'esperienza individuale, della irriducibile e definitiva specificità dell'essere che si è trovato a morire, della comunità di sofferenza che l'evento di quella morte ha suscitato intorno a sé, nel luogo e nel momento in cui si è data, nelle persone che in qualche modo vi hanno davvero partecipato, l'hanno sentita non come un fatto estraneo, ma come parte di sé della propria vita.

Siamo abituati a riprovare l'uso indecente della morte come spettacolo, l'esibizione gratuita del sangue e della violenza omicida, la ricerca della «presa diretta» a tutti i costi, la criminale tendenza di certi operatori a lucrare sul dolore degli altri, a servirsi della morte e addirittura a predisporla e a metterla in scena per «farla vedere». Ma, a parte questi casi estremi, tutta la cronaca e il «diritto di cronaca» vengono usati di solito in modo da togliere alle persone che si trovano a subire eventi giudicati «interessanti» ogni intimità e riservatezza, ogni possibilità di vivere la propria esperienza senza che essa sia violata, additata allo sguardo del pubblico, spessimamente chi è colpito nella sua intimità, nella sua o nell'identità, o nella sua esistenza, proprio lo viene costretto a far vedere le proprie lesioni, la propria degradazione, la propria perdita di sé, il colpo che la sua integrità personale ha subito viene amplificato nell'atto stesso in cui viene «visto», e tanto più gravemente quanto più chi «vede» è distante, indifferente, sicuro (anche se in modo illusorio) della propria integrità. La pervasività e la generale presenza della cronaca (soprattutto televisiva) nella vita quotidiana fa sì, d'altra parte, che siano sempre più numerosi coloro che non solo accettano di essere così «visti», di far guardare la loro sofferenza o la loro degradazione, ma addirittura lo desiderano e lo cercano.

Questo principio della «violazione» su cui si basano spesso la cronaca e l'informazione (che nella nostra società assumono spesso un ruolo analogo a quello che avevano i supplizi pubblici nelle società storiche) non può arretrare di fronte a nessuna frontiera: la sua diffusione sistematica crea probabilmente dei guasti irreparabili nel tessuto mentale, nelle forme di comportamento, nella coscienza stessa che a ciascuno può toccare del proprio essere nel mondo. A me pare che tutto ciò sia forse ancor più dannoso quando si presenta come nel caso di cui stiamo parlando in vesti «nobili» e morali perché in ogni caso, si trasforma la morte in documento «visto» ed esibito. Anche l'immagine di «quel» morire da cui si vogliono trarre riflessioni morali entrerà nelle case in mezzo alle mille frantumate occorrenze della vita quotidiana degli spettatori, verrà soppesata dall'audience.

SEGUE A PAGINA 8

Allarme da una ricerca inglese: il superlavoro è il male dell'Occidente, ogni anno 10mila morti solo in Giappone

Lo stress comincia a uccidere

■ Stress, ansia. Due parole-chiave per leggere la nostra epoca? Sarà pure un luogo comune, ma i dati confermano che viviamo in una società dai ritmi acceleratissimi al limite del patologico. Da una ricerca pubblicata ieri dal centro studi britannico Demos risulta che nei paesi industrializzati il tempo libero si riduce mentre aumentano le ore trascorse sul posto di lavoro, sugli autobus nelle metropolitane e nei supermercati. Ogni anno almeno diecimila giapponesi muoiono di superlavoro: negli Usa si lavora l'equivalente di un mese di più di quanto si faceva negli anni 70 e in Gran Bretagna il 44 per cento dei lavoratori tor-

**Aumentano del 500%
le ore per le cure
Lo psicoanalista:
«Una droga, ma può
anche rendere felici»**

F. ABBATE C. PULCINELLI
A PAGINA 5

na a casa esausto. Peggio di tutti stanno le donne lavoratrici il cui tempo libero si è ridotto a 32 ore settimanali, 14 in meno degli uomini, dato che continuano a svolgere i lavori domestici. Dallo studio risulta che il vecchio modo di gestire il tempo è ormai completamente saltato ed è in atto una fase di transizione dalla cultura della società industriale basata su orari fissi e una rigida suddivisione dei compiti fra uomini e donne ad una nuova cultura basata su orari flessibili e rapido flusso di informazioni.

SEGUE A PAGINA 3

**La mostra del centenario
Apre la Biennale
Visita al cantiere
della nuova arte**

Domani apre l'Esposizione d'arte che celebra il centenario della Biennale, sabato, poi, l'inaugurazione ufficiale con il presidente Scalfaro. Dopo le polemiche della vigilia, siamo andati a vedere come gli artisti hanno «montato» le loro opere ai Giardini di Castello.

GIORGIO GALLIANI A PAGINA 8

**Allattamento artificiale
«Madri, attente
alla lobby
del biberon»**

Solo 10 bambini su 100 sono allattati dalle madri. Gli altri crescono con biberon pieni di latte artificiale. «La colpa» - denunciano diverse associazioni - è delle grandi case produttrici che esercitano pressioni, fra i medici e i genitori, per spingerli verso i loro prodotti.

FIERPAOLO ANTONELLO A PAGINA 8

**Il bambino e la tv
Ecco il decalogo
per difendere
i babyspettatori**

Una televisione a misura di bambino è l'idea di Mano Lodi e dei sostenitori dell'appello «Una firma per cambiare la tv». Tra le proposte, eliminare la pubblicità nei programmi per ragazzi e regalare uno «spazio bianco» per riposarsi tra una trasmissione e l'altra.

MONICA LUONGO A PAGINA 8



Viali

**“Più di testa
che di cuore”**

Vittorio La Verde/Agi

**I referendum
su Internet**

Connessione:
<http://www.citinv.it//GPF>

A cura del gruppo
parlamentare
Progressisti-federativo
della
Camera dei deputati

PROGRESSISTI

comunicante responsabile: Enrico Menducci

Clay, eclissi del pugile poeta

VALERIO MAGRELLI

UNA SPECIE di onda che va e viene. Così, nei primi commenti sono stati descritti i sintomi di quel morbo di Parkinson che ha ormai ridotto Muhammad Ali Cassius Clay a una larva umana. Quest'onda di incoscienza provocata da una malattia del sistema nervoso centrale è in parte frutto del mar tellamento cui è stata sottoposta lungo gli anni la sua sciatola cranica. La «nobile arte» dunque torna a uccidere. E oggi appena cinquantenne il pugile non è più neanche in grado di portarsi alla bocca la forca.

Sembra di leggere le pagine strazianti di *Un mondo perduto e ritrovato* - romanzo neurologico - in cui Ak Ksandr Romanov, L'una des senses, la vicenda di un soldato affetto da lesioni cerebrali. Forse però sarà il più giusto citare un racconto di Thomas de Quincey intitolato *Gli ultimi giorni di Immanuel Kant*. Come, nel caso del filosofo infatti, la sorte si accavala ricorrendo alla «fiarida legge del contrappasso» cioè condannando all'im-

mobilità e al silenzio l'uomo che seppe portare nella boxe la danza e la parola, il balletto e l'insulto! Adesso «la farfalla» il labbro di Louisville è solo un paziente afflitto da acinesia e afasia.

«La sua parabola è stato detto di Oscar Wilde - ha qualcosa di pagano quasi che gli dei annuiscano: avessero deciso di divertirsi con il destino di un loro favorito e di sprofondarlo negli inferi». Per certi versi Ali può far pensare al prigioniero del carcere di Reading. Era solo un atleta - ma un atleta sui generis - tanto più se paragonato agli *ves men* delle squadre aziendali presenti nel nostro sport nazionale. Rispetto a certi calciatori testuali, lui era Testimon, delle proprie scelte. Per questo davanti all'abuso del fagottino «mitico» il meno che si possa dire di lui è che era letteralmente «mitologico». Basti pensare al suo rifiuto di arruolarsi all'idea di abbracciare la fede, ma non nell'America di quegli anni simili

decisioni potevano venire solo da un individuo capace di sfidare il proprio destino con uno sprezzo olimpico.

A proposito di Wilde - lo scrittore Arthur Cravan sosteneva di essere suo nipote. Era falso - ma era vera la sua pretesa di saper combattere come un discreto pugile dilettante. Poi, però, volle troppo. Il 23 aprile 1916 affrontò il campione del mondo dei pesi massimi Jack Johnson venne atterrato alla prima ripresa. Questo leggendario personaggio (che si vantava di essere stato un disertore ricercato da diciassette nazioni e amava delirare il poeta dai capelli più corti del mondo) può a buon diritto essere considerato il primo ad aver praticato uno stile perfettamente dadaista. Già nel 1914 durante le serate letterarie parigine si divertiva a insultare il pubblico sparando colpi di pistola. Dopo si suicidò. Fra un giorno del 1918 quando uscì in batta nel Mar dei Caraibi bruciante di pesci caldi. Non so bene perché eppur alla storia di quel poeta pugile mi viene spontaneo ora associare l'eclissi di questo autentico pugile poeta.

Palazzo dell'Arte
viale Alemagna 6
20121 Milano

**dal 23 maggio
al 25 giugno
1995**

Presentato dal Comitato
di Milano
Pugile
100
anni di pugilato

**oltre
il villaggio globale**

dal martedì alla domenica
dalle ore 10.00 alle 20.00

IBM
PHILIPS
GRUPPO FINELLI
RTI
MILITON
TELEPIU'

MEDIA

GIANNELLI GARABOLDI

Iniziativa/1

Da settembre «Manifesto Extra»

Il numero «zero» sarà distribuito il 18 giugno gratuitamente con il Manifesto. Ma per Extra, nuovo settimanale in elaborazione nella redazione di via Tornacelli, l'uscita ufficiale in edicola è prevista per la metà di settembre. Il progetto su cui stanno lavorando Anna Pizzo e Roberto Silvestri è quello di un settimanale autonomo dal giornale in edicola ogni lunedì al prezzo di 1.800 lire per 48 pagine dello stesso formato de Il manifesto, ma stampato a colori e su una carta migliore. Extra tratterà di attualità con un taglio giornalistico più squisitamente investigativo di cronaca ma anche di politica. Molte le rubriche in cantiere. È prevista anche una sezione «storie» ed un dossier sul fatto più significativo del momento.

Iniziativa/2

Il Messaggero a tutto campo

Il quotidiano romano diretto da Giulio Anselmi ha deciso di sferrare un nuovo attacco all'edicola, lanciando nel mese di giugno ben due iniziative. Si parte il 9 giugno quando Il Messaggero verrà distribuito insieme ad una vera guida TuttalRoma fa sport, di Bruno Amati, 80 pagine a colori con tutte le iniziative per l'avvicinamento allo sport: le società sportive gli impianti, con indirizzi e numeri di telefono. Il 12 del mese invece parte la più pubblicizzatissima iniziativa Voto e voto in collaborazione con De Agostini dal lunedì al venerdì per cinque settimane. I fascicoli che raccontano i luoghi e gli itinerari più belli per un week end. L'opera completa sarà di 400 pagine con 250 foto e mille idee di viaggio.

Iniziativa/3

La Stampa buca le ruote

È già tempo di bilanci per le iniziative di La Stampa di «Collezione Italia» 30 fascicoli (l'ultimo il 10 giugno) in cui viene raccontata la storia dell'auto dagli albori al 2000. Con tanto di album di figurine e figurine allegare ogni giorno al fascicolo in edicola. Ma da Corso Marconi ammettono è stato un flop. Decollata con un milione di copie tirate il primo giorno dopo il periodo di lancio la Stampa è ridiscesa ai livelli di vendita di prima dell'iniziativa. E anche i lettori appassionati si sentono traditi come negare un'opera in cui ogni due pagine campeggia una pubblicità? Chi troppo vuole.

Iniziativa/4

Il Corsera in libreria

Copertine tirate a lucido che facciano bella vista in libreria un tanto miscelato con il libro intervista di Marcelle Padovani con Giovanni Falcone allegato gratuitamente al Corriere della Sera è partita alla grande l'iniziativa libri del quotidiano milanese. Poi si è fermata gli altri libri della collana (editi da Fabbri) e venduti separatamente in edicola a 1.900 lire non hanno attratto i lettori del Corriere. Ed anche in redazione mugugnano i lettori spiegano non ha affatto convinto i suoi giornalisti nell'iniziativa.

Iniziativa/5

Bell'Italia e la memoria

È il volto di un'Italia poco conosciuta e a volte dimenticata quella che sarà svelata di un inserto di venti pagine (sponsor la Sai) che sarà offerto ai lettori del mensile Bell'Italia diffuso in questi giorni in circa 140.000 copie. I luoghi della memoria: questo il titolo dell'inserto racconta e illustra con un vero e proprio reportage fotografico e un interessante raccolta di notizie un'esperienza di viaggio in 19 tappe per il Belpaese.

IL REPORTAGE. Domani apre l'Esposizione: così gli artisti «montano» le opere



L'ingresso al palazzo dell'esposizione della prima Biennale di Venezia nel 1895

Archivio Unità

Il cantiere della Biennale

ENRICO GALLIAN

VENEZIA. Fin dall'ingresso ai Giardini della Biennale si respira una sottile, indimenticabile aria di arte. La signora del Bar dei Giardini di Castello appella tutti «Maestro Professore» a me che ho la barba lunga doppio «Maestro». I tavolini all'aperto sono zoppi di artisti che consumano parole e «Prosechini». Gli operai se ne stanno un po' più in là con pala e piccone a spariare scagliata. E poi tanta poggia a ritmo allentato ma incalzante. Tut l'intorno risuonano ordini imperiosi ma educati. Alleanza che allestiscono quello che già da oggi sarà una meravigliosa kermesse. L'arte è internazionale qui a Venezia. Lo senti negli occhi e sotto la pelle. La Biennale è grande per questo e non solo. C'è anche dell'altro. Per esempio l'esclusività delle scelte artistiche e l'unicità dell'opera d'arte in una società di vista in classi. L'opera d'arte quando è tale contiene i fermenti del Paese dove è nata. Anche le disperazioni e le contraddizioni insite nella struttura sociale.

I giardinieri hanno un ben donde di lamentarsi artisticamente sotto la pioggia battente. Ma le ore trascorrono felici, una scommessa contro il tempo e le polemiche che ci sono state e che ci saranno dopo l'inaugurazione naturalmente. Come sempre. Ma la di là delle chiacchiere ancora per un giorno (non) la coscienza operaia splende maestrosamente e splendorosamente alla pari del compito che gli è stato assegnato. Ogni artista del Padiglione Italia ha a sua disposizione intelligenze e braccia operarie. Livella, trapano, stop a muro, cassetta dei fermi regolati a

puntino. E ponteggi. E scale. E montacarichi. E tante casse da sballare e da portare via una volta estratte le opere. Ora non piove più. Nella sala che ha conquistato Nunzio ha definitivamente installato la sua grande opera a muro. L'ha resa raggiunsa con la sua maestria.

La luce della Biennale è un fulmine, è un ossessivo della materia, è un costruttore instancabile. Ha avvolto ora le sue opere con la plastica trasparente per evitare che la polvere le possa danneggiare. Plastica che naturalmente le verrà tolta oggi giorno dell'inaugurazione per i critici e giornalisti. I muletti continuano a portare nei depositi le casse. Basta a volte un solo meraviglioso operaio. Tutti possono lavorare tranquillamente. Nulla è fuori posto. Magicamente a posto. Come nelle favole d'arte. La luce naturale è giusta. La luce artificiale perché ne ha avuto bisogno, confonde un po' le idee. Ma in fin dei conti quel che conta è l'opera. Ruggero Savinio che ha una sala impiccioletta di due metri per via dei tubi di aerazione è soddisfatto. Le sue opere sulla parete sono di una bellezza pura, del migliore stile che gli appartiene. Quello nuovo, quello Gran dipintore di immagini. Lo sguardo dell'osservatore che cattura quella sorta di improvvisa, fuggitiva ombra di luce che sprigionano i corpi in natura. Un po' tutti gli artisti del Padiglione Italia hanno la sala impiccioletta dai tubi. Nascosti dal cartongesso. Gli operai dopo aver baciato il cartongesso ci misurano gli stop a vite. Intanto cala d'inten-

dità la luce naturale e sempre più tutto diventa alacramente stragente. La penombra avvolge le cose e gli uomini indaffarati in manie uniformi senza raggiungere mai l'insensibile platea degli anonimi. Roberto Capucci troneggia nel buio con sagome tridimensionali, sculture di vestiti. Il buio avvolge tutto e sembra di essere in una sala di teatro. No giapponese oppure dietro gli scenari di un teatro barocco.

Tempo inclemente questo di Venezia piove e l'umidità invita al Prosecco. Non si può sfuggire a questa verità climatica. C'è chi come Stefano Di Stasio beve Coca Cola. O succhi di frutta come Paola Gandolfi. Anche Ruggero Savinio beve Coca Cola. Io bevo tè ma qui a Venezia è come bere chinotto. Chissà perché. Stefano Di Stasio sa che il tavolo del bar e va a nascondere i suoi quadri dietro il «punto» per via della polvere, dopo che una splendida squadra di pulitrici con tanto di maschera al naso piano piano li ha portati al centro della sala con religiosa attenzione. Quadri di grande astrazione, quasi maniacale, impera la devastante sagrestia di Di Stasio.

Ripensare i sentimenti. Immagini che parlano di uomini che santificano se stessi quasi fosse urgente ripensare i sentimenti purezza e stile di un pittore per niente affatto mediocre, anzi tutt'altro. Gli impulsi di colore, la precisione del chiaroscuro delle figure, la stessa sognante atmosfera data dalla «storia» che narra storia di sobborghi dove tutto d'un tratto è possibile pure diventare «santi» per un gesto come per uno sguardo.

Quando entro nella sala di Paola Gandolfi le emozioni sono tante. Inno all'incanto. Gandolfi è brava, sdoppia le figure femminili per sottrazione di accumulo. Donne che staccamente raccontano le città d'Italia. E il racconto che si fa donna. Vettor Pisani è seduto e aspetta il suo turno. Gentile saluta per artificio. La sala di Angelo Savelli del grande pittore purtroppo scomparso qualche mese fa è ancora in allestimento ma già si intravedono i valori assoluti del suo bianco. Grande bianco. Grande assoluta narrazione del bianco nel suo farsi colore per assorbimento di luce. Senza intinghi il colore diventa scrittura di segni. Di Gino Bonichi anche lui purtroppo scomparso da poco c'è una specie di retrospettiva in due sale trova spazio la sua storia di manichini con un'identità figurale di sapore ancestrale.

È tardissimo e gli operai sono ancora al lavoro. La maggior parte delle sale è completa. Oggi sarà tutto pronto per l'assalto. Ma gli operai continueranno a lavorare. Sotto la pioggia battente c'è un gruppetto esiguo di giovani inerti con un altissimo ponte, che sulla facciata del Padiglione Italia sta trasferendo con lettere adesive indelebili i nomi di tutti i partecipanti alla Biennale. Sulla facciata c'è un gruppello esiguo di giovani inerti con un altissimo ponte, che sulla facciata del Padiglione Italia sta trasferendo con lettere adesive indelebili i nomi di tutti i partecipanti alla Biennale. Sulla facciata c'è un gruppello esiguo di giovani inerti con un altissimo ponte, che sulla facciata del Padiglione Italia sta trasferendo con lettere adesive indelebili i nomi di tutti i partecipanti alla Biennale.

Alla «venice» ci sarà anche Lady Diana

Sarà Lady Diana l'ospite d'eccezione della Biennale per la 48.ma esposizione internazionale d'arte che si inaugura ufficialmente sabato alla presenza del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. La principessa arbergha domerà, venerdì, l'inaugurazione del Palazzo Grassi e la mostra degli artisti di Taiwan al Palazzo Prigioni con una breve sosta in piazza. Oggi, comunque, è prevista la vernice dell'Esposizione d'arte curata dal direttore del settore arti visive Jean Clair, al Giardini, nonché l'inaugurazione dello stesso Palazzo Grassi e Museo Correr. Nel frattempo, sale la tensione per l'inaugurazione della Biennale 51 paesi partecipanti con 134 artisti e oltre mille opere esposte alla sola mostra «Dell'identità e dell'alterità».

Il centro-sinistra ai tempi di Mariolino Corso

Il suo piede sinistro era come un suono di violino il suo tiro magico veniva chiamato «figlia morta» prima che la parola palombella diventasse (o ritornasse) di moda. Mario Corso detto Mariolino, immutabile testa spalancata le calze sulle scarpe il dribbling esasperato «il piede sinistro di Dio» non avrebbe mai creduto di diventare il simbolo di un'epoca. Era schiacciato a tre quarti di campo e ad un passo dalla hit parade della stona, da altri coetanei e compari di quell'epoca. C'era Rivera c'era il suo rivale Sivori, Herrera gli urlava dalla panchina Suarez lo oscurava Gimondi gli portava via le prime pagine Moro e Nenni giocavano al centro, Andreotti parava tutto. Romano Prodi era ancora una riserva. Negri, Furlan e Pavinato lo umiliarono un giorno del '64. Ora Corso sorge dalle ceneri della memoria come l'alfiere di un'epoca incompiuta quella del centro-sinistra luogo mitico delle sue stanche e funamboliche cavalcate. Lo ha resumato dai suoi tentennamenti - in fondo non è mai stato un personaggio timido e imbarazzato com'era - Edmondo Berselli vice-direttore della rivista «Il Mulino» in un libro «Il più marciano dei m» (Il Mulino pagg. 143, L. 15.000) che odora di divagazioni e vagabondaggi.

La schiera di personaggi spulciati dalle percosioni più che dagli archivi, riporta alla luce gli anni della «misura in cui» le attese della modernizzazione e dei pesanti contraccolpi politico-sociali. E allora perché prendere ad esempio quel mancino di Corso? Perché quel suo blando giovare a metà campo «condolare con svogliatezza» dice l'autore sembra rappresentare la voglia di non adeguarsi ai ritmi imposti dalle autorità superiori in questo caso don Heleno e di non rispettare gli ordini del «sistema». Salvo poi improvvisare vampe fulminee colpi di genio pennellate da Rinascimento il mito di un'identità solitaria che resiste nell'epoca dei distacchi la bala e via, l'epicentro dell'indisciplinato e della ribellione il James Dean del pallone. Ecco allora Corso diventare «il responsabile primo del fallimento del centro-sinistra». L'eroe di una resistenza dell'Italia post-ruale al neotaylorismo. Ma come spiegare la sua mancata escesa nell'Olimpo della gloria? Scomodando il «fattore X» non c'è dubbio paragonandolo alla paranza isintiva di un'altra famosa ala sinistra Pietro Ingrao ricordando che lasciò un po' di spazio soltanto al Bologna rosso o al Cagliari di Spumardo Niccolai e Rieccati. Greatti Corso artigiano del pallone sarebbe insomma l'emblema di quell'Italia che non ha mai voluto adeguarsi ai ritmi dell'ossessiva modernizzazione.

Vuoi vedere che quello svogliato numero un dici con i calzetti alla «caciola» (in a foglia morta e la faccia da scansafatiche) si riveli un anticipatore del Sessantotto? L'azzardo giocato sul doppio senso è messo lì nel libro di Berselli a mo' di provocazione. Provate voi a sostenere Magan scontrandovi con chi agogna i nostri modelli quello proletano di Lodetti e Pelagalli quello filosofico di Manlio Scopigno quello egante di Rivera quello nuda di Domegnini. Una discussione da gettare sul tavolo una sera di queste in cui i ricorsi della memoria riportano a galla il centro sinistra e la vecchia e mai sopita esigenza di una tattica di fronte alle novità che la parola adesso contiene. Quale? Quella di Bernardini o quella di Moro? Suo movimenti di quell'epoca - il «movimento» di Herrera e quello politico promosso dal Pci - potrebbe anche calare un'indistinta patina di nostalgia se non credessimo che il campionato è ancora aperto e che con un cross vincente dalla sinistra senza preamboli si può anche portare a casa l'attesa vittoria.

La letteratura dell'ultima generazione ne «La nuova narrativa italiana» di Filippo La Porta

Anni 90, ritorno al piacere del romanzo

NICOLA FANO

La nuova narrativa italiana non gode di buona stampa al punto che su giornali e riviste è diventato un genere letterario piuttosto che non un complesso fenomeno accumulato al massimo dalla comune provenienza anagrafica degli autori interessati. Difficile delle etichette, hanno il compito e il potere di affondare i bersagli più delle analisi critiche. Nel «Lele» (L'Espresso) giovane autore viene brandita sempre più spesso per colpire l'ossatura della nuova narrativa per approssimativa di senso, «esuberante» per alleggerita di un'esistente spensierata vaghezza. Tanto il problema è un altro, questa narrativa di cui si parla non ha ancora trovato il suo pubblico e quindi non c'è bisogno che siano altri ad affossarla. Più interessante scimmia cercare le radici di questi due fenomeni: cattiva stampa e scarso pubblico.

La nuova narrativa italiana non gode di buona stampa al punto che su giornali e riviste è diventato un genere letterario piuttosto che non un complesso fenomeno accumulato al massimo dalla comune provenienza anagrafica degli autori interessati. Difficile delle etichette, hanno il compito e il potere di affondare i bersagli più delle analisi critiche. Nel «Lele» (L'Espresso) giovane autore viene brandita sempre più spesso per colpire l'ossatura della nuova narrativa per approssimativa di senso, «esuberante» per alleggerita di un'esistente spensierata vaghezza. Tanto il problema è un altro, questa narrativa di cui si parla non ha ancora trovato il suo pubblico e quindi non c'è bisogno che siano altri ad affossarla. Più interessante scimmia cercare le radici di questi due fenomeni: cattiva stampa e scarso pubblico.

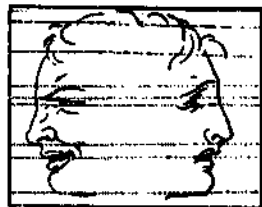
moda corrente e dalle stesse case editrici. Per altro giustamente «nuova narrativa» non è soltanto quella dei romanzi confessi ma anche quella di personaggi che hanno un rapporto più complesso con la comunicazione e che da lì partono per raccontare (è il caso di un romanzo di opposito di critici e comici per esempio o di cineasti filosofi gnomisti «contesi» la La Porta) un fenomeno che parte il inizio degli anni Ottanta e che dura ancora oggi. Ancora oggi - dice La Porta illuminato di maestri che hanno continuato a fiorire anche negli anni bui del romanzo italiano Elsa Morante Paolo Volponi Italo Calvino.

Ma qual è l'oggetto di questa ritrovata necessità di «raccontare»? Il rivestimento richiama «fin d'istinto» appare un po' la chiavetta di volta di questo fenomeno perché i narratori italiani hanno dovuto «inventare» tutto «nascondere» se stessi e le proprie scelte. Bisogna primo di questi hanno avuto «il» «vivo» e stato quello di marciare un di-

circonda questi scrittori. E anche al fatto che quella generazione che ha prodotto singoli scrittori non ha analogamente prodotto lettori ma spettatori televisivi e (in minor misura) cinematografici. Non aver saputo capire tale fenomeno è certamente uno dei limiti maggiori degli scrittori di cui stiamo parlando.

Nazismo Gli zingari, cavie mancate di Himmler

ROMA Sulla deportazione degli zingari tedeschi nei lager nazisti fu un contrasto tra Hitler e il capo delle Ss Himmler il quale li voleva salvare perché contavano delle loro origini indo germaniche. L'episodio raccontato nel libro «Storie» gesuita padre Robert Graham durante un convegno vaticano sugli zingari - risale al 1942. Himmler era interessato enormemente allo studio di queste popolazioni nomadi «escugliò così - ha spiegato padre Graham - un progetto per provare a salvare per scopi scientifici i migliori elementi di due rami principali (rom e sinti). Li avrebbe segregati in una riserva permanente dove loro di erare liberamente e continuando le antiche «abitudini» maniche. Ma il fittizio fu confinato malgrado le origini pure. La vita errante aveva reso ininfluente gli zingari.



GLI UMORI DEL TEMPO/1.

Il primo immediato effetto però, almeno nella fase di transizione, è stato - rilevano i ricercatori di Demos - l'approfondimento del divario fra chi ha troppo lavoro e chi non ce l'ha per niente.

Da una parte aumenta la disoccupazione e dall'altra gli occupati, a tutti i livelli, sono vittime dello stress da superlavoro. Il senso di insicurezza provocato dalla possibilità di perdere il lavoro ha incoraggiato il fenomeno del "presentismo", la gente cioè resta in ufficio anche quando non c'è lavoro da svolgere. Nei lavori più qualificati l'orario lungo è diventato una specie di segno del successo. Un manager su otto in Gran Bretagna lavora più di 60 ore a settimana e più della metà si porta il lavoro a casa durante la settimana. Ma non è solo la paura di essere espulsi dal mercato del lavoro che spinge

DALLA PRIMA PAGINA

Lo stress comincia a uccidere

La gente al superlavoro, ci sono anche le tecnologie. I computer permettono di continuare a lavorare da qualsiasi posto. Sotto pressione non sono solo manager e professionisti, ma anche i lavoratori meno qualificati fra i quali è fortissima la paura di perdere l'impiego. In Gran Bretagna una famiglia su sei vive con il sussidio di disoccupazione, mentre un quarto degli uomini occupati lavora più di 48 ore a settimana e un quinto più di cinquanta. La conseguenza di tutto ciò è il diffondersi dell'ansia e del senso di insoddisfazione: dagli anni 50

sono, infatti, aumentate del 500 per cento le ore di lavoro perse per malattie legate allo stress. Condannati al superlavoro, i lavoratori britannici sognano un mondo diverso: uno su tre dice che farebbe salti di gioia se potesse avere un anno sabbatico anche senza paga, il 25 per cento è favorevole alla settimana lavorativa di quattro giorni, il 27 per cento vorrebbe lavorare part-time a casa e più della metà ammette che ridurrebbe il ritmo di lavoro se fosse sicuro di non danneggiare la propria carriera.

C.P. Ch.

Frenetico, iperattivo, sempre sopra le righe: identikit dell'eccitato «Ma spesso questa patologia rende felici». Parla Alberto Siracusano



Giancarlo Maiocchi

TACCUINO

Io, euforico in Paradiso

FULVIO ABBATE

B RUTTA BESTIA, l'euforia; ti porta lontano, ti porta da nessuna parte, così, alla fine, ti ritrovi sospeso in aria, in bilico su di uno strapiombato, e come il coyote dei cartoni animati, precipiti giù, e addio alle armi. No, cari fratelli, credetemi, lo giuro, non è cosa buona e giusta. L'euforia, è un vero macello svegliarsi fra gli uomini una mattina e scoprirsi esaltati più del necessario; c'è davvero il rischio, a cose fatte, di guardarsi allo specchio e avere pena di se stessi: scoprendosi squallidi e fessi o, peggio ancora, stronzi. Però, noi, qui, in realtà, stiamo parlando di un'euforia positiva, illuministica, volterriana, quel genere di euforia che dovrebbe suggerire pensieri profondi e dare la sensazione che noi, gli euforici, qui e ora, siamo i costruttori progressivi del nostro destino.

Come no: infatti l'euforico mercuriale, mentre corre con passo da dingo, allontanandosi dal dominio melanconico di Saturno, in cuor suo si augura d'essere sostenuto e applaudito da lassù, dal cielo, dai suoi protettori, dagli antenati, dai lari: crede, ancora, l'euforico, che, al sentore del suo passaggio, i lari - il già citato Voltaire e poi Marx e Gramsci, e lo zio Ho e il nonno Giuseppe, e perfino Mauro, l'amico morto - si mettano in piedi sulle nuvole per applaudirlo, e che gli sussurrino: vai, caro, non ti fermare, corri, dai, dai che sei solo; entro stasera devi cambiare la vita, fomicare con tutte le ragazze che vuoi e che ti vogliono, e andare al bar e poi a cena, e poi un caffè e poi un ammazzacaffè, e, per finire, devi ballare il twist con Patty Pravo davanti al laghetto dell'Eur, e non è finita qui: già che ci sei, scrivi un romanzo tutto in un soffio, davanti a tutti, sotto una campana di vetro: come faceva Georges Simenon: un lavoro un po' da fachiro un po' da ciclista alla sei giorni, e poi, da domani potrai ricominciare a sperare; ma dai, non ti fermare...

Sono veramente crudeli e ingordi, i lari; ma a questo punto, il semidio Abbate si convince davvero d'essere invincibile e si avvia a piedi lungo la strada dell'euforia, ma la strada dell'euforia, come direbbe il saggio, è stata costruita sulle ossa di chi l'ha già percorsa, eppure lui ritiene ormai di non aver nulla da temere: non è forse vero che deve affermare la singolarità della propria esistenza? Sì, perché la sua non è certo l'euforia dei fessi, lui, lo ripetiamo, sta coprendo, un tratto di strada della sua vita esemplare, ed è, in più, che, cammin facendo, le persone morte, gente segnata dal buon senso socialdemocratico, cerchino di fermarlo, come si fa con i ciclisti, buttandogli in faccia secchiate d'acqua che, tradotte in soldoni, vogliono dire: ma dove stai correndo, non vedi che il tuo è solo un falso movimento... E va bene, sarà pure come dite voi, però, che palle, questa storia del falso movimento! Perché io una volta che ho deciso di affrontare mettermi in causa nella vertigine del mondo, voglio arrivare fino in fondo: voglio, già che ci sono, scoprire in me stesso l'aura degli invincibili, l'aura dell'Uomo Mascherato, l'aura di Mandrake, e poi, come diceva il poeta Boris Vian: «Non vorrei crepare / Prima che abbiano inventato / Le rose eteme / La giornata di due ore / Il mare in montagna / La montagna al mare / La fine del dolore».

Non è forse vero che, a distanza di secoli, le uniche persone di cui permane traccia, che ci restano impresse negli occhi della memoria, che mantengono fosforescenza nel buio fitto degli evi, sono soprattutto gli eroi? Alessandro il Grande, Saint-Just, Garibaldi, Simon Bolivar, Carlo Pisacane, Buenaventura Durruti, il Che, i futuristi in guerra in bicicletta, e il pilota automobilistico d'altri tempi, Bakunin Borzacchini: tutta gente che non si è risparmiata, gente che aveva il giorno pieno di cose da fare, correre con la biga sotto un arco di trionfo, correre a cospirare da un continente all'altro, correre in nome delle istituzioni repubblicane e pronunciare la condanna del re, correre nel nome della velocità stessa, correre e creare dieci cento mille Vietnam; correre la Mille Miglia reggendo la fiaccola dell'anarchia, e ancora correre.

Alla fine della corsa, alla fine del tempo, quando ci sarà il giudizio universale, l'euforico è certo che il miglio di Dio emergerà dall'acqua e punterà su di lui, sul suo cuore di fosforo, e poi dirà a mente: è lui, l'ho notato fin dall'inizio, correva come un disperato, e a volte piangeva, non aveva tempo per accorgersi degli altri, però correva bene; in fondo, anche se non ha portato a termine la sua opera, ci ha provato, ha vissuto i suoi giorni, non si può dire che non abbia cercato di lasciare una traccia del suo transito nella storia. Giungeranno gli angeli, verranno a prenderlo e, dopo avergli dato una pasticca, lo accompagneranno nel parcheggio dei cieli.

La vita a RAZZO

Per anni è stata poco considerata anche dalla psichiatria e dalla psicoanalisi. Forse perché c'è di mezzo la sessualità. Ora torna alla ribalta. È la condizione dell'eccitamento maniaco, contraltare della depressione. «Nella psicopatologia della vita quotidiana oggi l'eccitamento occupa un posto dominante», sostiene Alber-

to Siracusano psichiatra e psicoanalista. «Sempre più si va imponendo la ricerca di uno stato di eccitamento, ad alta emotività: correre sul filo del rasoio, oscillando tra vita e morte». Eppure, «se a volte non ci sentissimo onnipotenti non riusciremmo ad affrontare le difficoltà dell'esistenza».

CRISTIANA PULCINELLI

«Sa perché piace Frengo? Frengo chi, scusi? Frengo quello di *Mai dire goal*, il programma televisivo. Frengo Stop, l'improbabile telecronista del Foggia? «Già. Piace per la giacca nera con tanto di lustrini, i movimenti esagerati e l'eloquio parabolico». Piace perché è eccitato? Ebbene sì, perché esce dalla «fredda cronaca» (per citare proprio le sue parole). Sarà questa «attrazione fatale», sarà che viviamo in un mondo dai ritmi superaccelerati, in cui non c'è tempo per la riflessione (i dati di una ricerca resa pubblica ieri in Gran Bretagna confermano che noi occidentali siamo vittime del superlavoro e della mancanza di tempo libero), ma l'eccitamento - dice Alberto Siracusano, psicoanalista a Roma e docente di clinica psichiatrica a Napoli - è una chiave di lettura della nostra società.

Ma che cosa è l'eccitamento maniacale?

Depressione e mania sono due facce della stessa medaglia, due gemelli di colore diverso. Tant'è che convivono spesso nella stessa persona. Esiste per la verità una forma di depressione, detta unipolare, che si presenta da sola. Ma è anche molto diffuso il disturbo bipolare, cioè un alternarsi, in gradi diversi, di fasi depressive e maniacali. Cosa hanno in comune queste due patologie? Sono entrambe un'alterazione della spinta, il cosiddetto «drive», ma di segno opposto: in un caso c'è l'inibizione, cioè un impedimento all'azione, nell'altro la disinibizione, cioè l'eccitamento.

Potrebbe fare degli esempi?

Vorremmo dormire, ma non ci riesce; chi è affetto da eccitamento maniacale non ha bisogno di dormire. Il depresso prova dolore e insofferenza. Lo stato d'animo del maniacale è di piacere ed euforia. Il primo si ferma, il secondo non si ferma mai, comincia in modo allarmistico azioni che poi non porta a termine. Quanto l'uno si sente invaso dal senso di colpa, tanto l'altro crede di essere onnipotente

e creativo. I sentimenti di esaltazione vengono proiettati sul corpo: aumentano gli stimoli sessuali e l'appetito, diminuisce la stanchezza. Insomma, se la depressione è lentezza e pesantezza, la mania è leggerezza. E un vento che gonfia tutte le vele.

L'eccitamento maniacale è una condizione grave?

Può esserlo. Tra l'altro, sotto eccitamento una persona può compiere atti incongrui. Il senso di onnipotenza che la pervade la può mettere in situazioni potenzialmente pericolose. Se viene contraddetta, ad esempio, diventa aggressiva e litiga molto facilmente.

Nonostante questi effetti collaterali, la descrizione che ne viene fatta è, come dire, stuzzicante?

Indubbiamente si tratta di una condizione desiderata da molti. Alcuni cercano di raggiungerla artificialmente attraverso le droghe, l'alcool, la discoteca. E il problema maggiore che ci si trova ad affrontare con i pazienti è proprio questo: chi la sperimenta non vuole curarsi, ha paura che qualcuno gli sottragga quella condizione che per lui è comunque di grande piacere.

Perché psichiatria e psicoanalisi non si sono occupate grandemente di questo stato dell'animo?

Il motivo principale è che ci sono di mezzo il piacere e la sessualità. Lo stesso Freud è vissuto nella casta epoca vittoriana: era difficile affrontare questi argomenti. Poi c'è il fatto che l'eccitamento maniacale veniva visto come una difesa legata alla depressione: la persona che era stata sopraffatta dall'oggetto amato se ne vendicava durante la fase maniacale, trionfando su di esso. Questa lettura relegava la mania a sentimento minore. Oggi forse possiamo tentare una nuova analisi del problema. Anzi, direi che sarebbe proprio ora perché l'eccitamento è la chiave di lettura della nostra società.

Perché allora si parla tanto di depressione e meno di mania?

Perché il maniacale o l'ipomaniacale, paradossalmente, si nota di meno. È un iperproduttivo, esuberante e ottimista. Perché mai dovremmo dire che in lui c'è qualcosa che non va? Eppure, nella psicopatologia della vita quotidiana l'eccitamento occupa oggi un posto dominante, seppure è un tipo di eccitamento non strettamente sovrapponibile a quello della bipolarità.

In che senso?

Oggi sempre più si va imponendo la ricerca di uno stato di eccitamento, ad alta emotività, la cui principale caratteristica non è tanto il raggiungimento di uno stato di benessere, l'acquisizione di una condizione di equilibrio in cui prevalga l'appagamento del desiderio, ma bensì il vivere l'esperienza emotiva della spinta continua: correre sul filo del rasoio, in una sorta di sospensione oscillatoria tra vita e morte. L'individuo è teso non al raggiungimento maturo della conquista dell'oggetto, ma ad ottenere un piacere dato dallo stato eccitatorio finalistico che si crea in quell'intervallo di spazio e tempo delimitato dalle sensazioni di perdita totale e di totale e immediato recupero di sé e dell'oggetto.

Come si manifesta questa tendenza?

Pensi, ad esempio, alle forme di comunicazione che si sono imposte in questi anni: la coazione a voler mostrare l'evento mentre accade, la coazione a ripeterlo. La fuga di O. J. Simpson, i centimetri del Po che salgono, le telecamere nascoste nel corpo umano per svelare i segreti dell'orgasmo, il parlare a mitraglia degli anchor-men, il parlare sopra le righe dei talk show, il lingo in diretta, la morte in diretta, l'ostentare l'eccezionalità dell'evento, il creare personaggi unici ed impetibili... Il motore di questo movimento continuo è l'aggressività. E questa fusione di eccitamento e aggressività spesso assume i caratteri del sadismo e del mostruoso.

Ma l'eccitamento è sempre negativo?

Io credo di no. Credo che l'eccitamento - ovviamente non nella gravità estrema delle sue forme - possiede contenere degli elementi costruttivi che hanno a che fare con il promuovere il distacco, l'autonomia e il benessere. L'interpretazione freudiana della depressione è fondata sul concetto di perdita dell'oggetto. L'oggetto scomparso è inglobato nell'io, contro cui sono rinviate rabbia, accuse, aggressività. Si può in qualche modo dire che nella depressione vi è il trionfo dell'oggetto sull'io. Quale significato possiamo attribuire invece alla mania? In uno scritto di Melanie Klein del 1935 leggiamo: «Questo svilimento dell'importanza dell'oggetto, questo dispregio per esso, costituisce a mio parere,

una peculiarità specifica della mania ed è ciò che consente all'io di compiere quel distacco parziale che osserviamo operare in esso congiuntamente alla brama di oggetti». Il sentimento che ci indica la Klein è quello di riconoscere nella mania un movimento verso l'indipendenza e l'autonomia.

Fin qui la teoria.

Che la pratica conferma. Un'immagine usata per descrivere la depressione è quella del naufrago nell'oceano. Nell'eccitamento, al contrario, l'uomo non è più perso nei flutti, ma è lui che contiene tutto l'oceano, questo sentimento è l'inizio della capacità di reagire. Ecco, se uno a volte non ragiona così, omettendone, non riesce ad affrontare le difficoltà dell'esperienza esistenziale. Pensiamo, ad esempio, agli stati di entu-

siismo infantile indispensabili per la crescita. Se non c'è questa forma di eccitamento anche l'apprendimento ne risente. Tali è vero che la noia e la solitudine sono due condizioni psicopatologiche attuali per superare le quali si va alla ricerca di un entusiasmo anche patologico, vedi molti degli attuali comportamenti adolescenziali.

Se questi stati d'animo fanno parte della normalità, quando e come si entra nella patologia?

Quando si perde l'elasticità. La rigidità è sempre segno di qualcosa che non va.

La condizione del depresso, però, permette una maggiore riflessione sul mondo.

Questo è vero. Freud diceva che la condizione migliore dell'esistenza è quella leggermente depressa.

Oggi, sicuramente, viviamo in un periodo di eccitazione, nel senso di marcia verso il vuoto. È anche vero però che la visione del mondo di un depresso è così nera che spesso altera troppo la realtà. Dovremmo perciò intendere questo nostro modo di essere contemporaneo in termini non esclusivamente negativi, ma pensando che possa contenere elementi utili alla crescita. Del resto, quello che interessa all'essere umano è il controllo dell'oggetto. E forse per ottenerlo abbiamo bisogno di entrambi le spinte. Oggi, in effetti, c'è una tendenza alla separazione di aspetti che invece dovrebbero essere integrati. L'errore ha bisogno del mostro Tesco del Minotauro. Oggi è come se Tesco e il Minotauro camminassero in labirinti diversi, non si incontrassero più...

Latte artificiale contro seno

La lobby del biberon

PIERPAOLO ANTONELLO

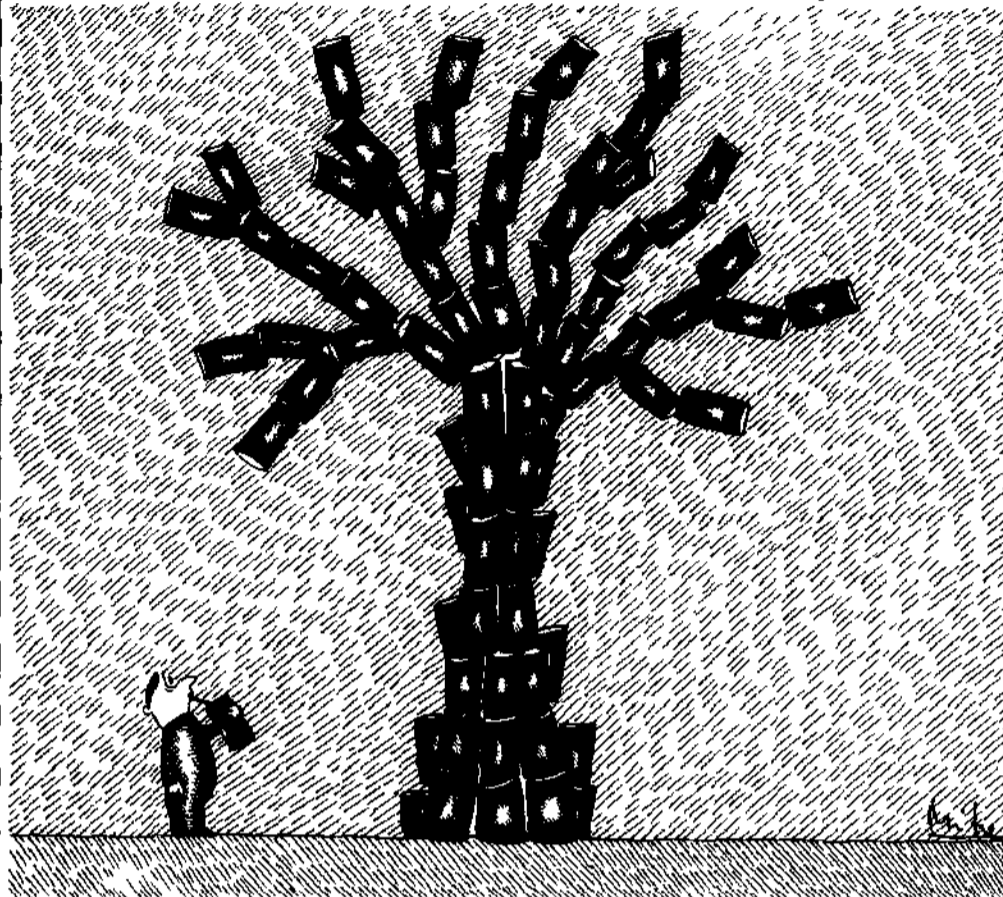
È un toccasano, serve a nutrirsi, ma serve anche al bambino dal punto di vista psicologico. Senza contare che è indispensabile per aumentare le difese immunitarie del piccolo. Con un unico «difetto» però è gratis e non fa guadagnare soldi alle multinazionali. Si sta parlando della poppata. Che è quanto di meglio un neonato possa aspettarsi nei primi mesi della sua vita. Sono anni che i pediatri continuano a sottolineare i vantaggi dell'allattamento al seno, per ragioni psicologiche e per il semplice fatto che durante l'allattamento numerosi anticorpi passano dall'organismo della madre a quello del figlio. Eppure i dati dicono che sempre meno sono i neonati allattati naturalmente: appena 10 su 100. Troppo pochi. La «colpa»? A detta dell'Associazione per lo studio della malformazione, del gruppo di studio di epidemiologia della società pediatrica della sezione italiana del Child Ecology e della clinica pediatrica dell'Università Cattolica, la responsabilità è tutta e solo delle grandi case produttrici di latte artificiale. La denuncia è di ieri.

Spiega il professor Mastrolacoto epidemiologo al Gemelli: «Il boicottaggio all'allattamento materno si perpetua attraverso le "lori pressioni" che le lobby del latte attuano sui pediatri di base. Pressioni che si traducono in finanziamenti per congressi, viaggi, libri, cene e attività promozionali». Come si fa? Semplice: da una ricerca è risultato che il 12% dei neonati non è mai attaccato al seno della madre nei giorni successivi al parto, che il 23% dei bambini è «intradato» d'ufficio al biberon e che un altro 25% viene dirottato sul latte artificiale al sesto mese. Le conseguenze? dice il presidente del Child Ecology Italia, Giuseppe Fina: «Attenzione: un cattivo allattamento è responsabile anche in un errato sviluppo psicologico del bambino».

Le grandi multinazionali alimentari e farmaceutiche, dunque, sono sul banco degli imputati. Proprio quando nuovi studi arrivano a confermare l'importanza del latte materno. Al recente meeting *Experimental Biology and Medicine* negli Stati Uniti per esempio sono state illustrate diverse indagini scientifiche che evidenziano alcuni degli agenti che aiutano il bambino a combattere infezioni e virus. Uno di questi agenti è l'acido retinoico, un derivato della famiglia della vitamina A, presente nel latte materno. Charles Isaacs del New York State Institute for Basic Research a Staten Island ha provato che la potenza di un virus come l'herpes si riduce di cento volte se a contatto con l'acido retinoico.

Un altro studio significativo è quello di Roberto Garofalo dell'Università del Texas a Galveston che riguarda la presenza di interleuchina-10 (IL-10) nel latte umano. La IL-10 è una molecola immunologica che inibisce le infiammazioni. L'infiammazione infatti è uno dei sistemi che il corpo dispone per combattere le infezioni. In alcune circostanze però la reazione si dimostra talmente aggressiva da distruggere anche i tessuti sani. Ed è questa la ragione per cui in alcune patologie gastrointestinali i processi infiammatori possono diventare pericolosi per i neonati. Infatti appena nato il corpo umano non produce la stessa quantità di IL-10 che da adulto. E la ricerca di Garofalo dimostra come questa sostanza sia contenuta in abbondanza nel colostro, il fluido galattico secreto dalla mammella in concomitanza col parto.

AMBIENTE. Cambia il modo di produrre alimenti: meno pesticidi e l'industria ci guadagna



Il cibo «verde» va forte. L'ecologia aiuta i bilanci

Pechi soldi per proteggere il Mediterraneo

La comunità internazionale è sempre con il Mediterraneo. Solo 220 milioni di lire (140 mila dollari) sono stati spesi infatti fino ad oggi per proteggere la natura e le specie a rischio del bacino. Questo il messaggio lanciato dal Wwf ai ministri dei paesi mediterranei e dell'Unione europea convenuti a Barcellona per la Conferenza delle parti della convenzione di Barcellona. «Per assicurare la salvaguardia delle 100 aree del Mediterraneo di maggior valore naturalistico», sottolinea il Wwf, «occorrerebbero almeno 100 milioni di dollari».

Se negli anni Ottanta gli ambientalisti boicottavano le aziende colpevoli di produrre inquinamento e scendevano in piazza per far approvare leggi specifiche, negli anni Novanta i consumatori chiedono giustizia direttamente al supermercato. Oggi la massaia è più attenta alle etichette dei prodotti e fa la raccolta differenziata dei rifiuti. La nuova tendenza non è sfuggita alle grandi industrie che rapidamente si sono riciclate. Ne è nato un ricco eco-business.

LILIANA ROSI

Il verde si fa business. Il crescente interesse del consumatore per i prodotti «ecologici» non è sfuggito agli operatori di marketing e alle grandi industrie di tutto il mondo. Si tratta di un mercato in costante crescita che se saputo sfruttare si può trasformare in moneta sonante. Come? Basta canalizzare la crescente preoccupazione delle persone per le condizioni ambientali verso l'acquisto di prodotti rispettosi della natura. Nella ricerca Eurisko «Sinotica» relativa al secondo semestre del 1994 gli italiani in linea con i cittadini USA mostrano una sincera preoccupazione per le questioni ambientali. L'inquinamento è al quarto posto tra i problemi principali dietro alla disoccupazione giovanile, alla criminalità, alla droga e alla corruzione.

per il successo dell'impresa di Jacquelyn A. Orman (Il Sole 24 ore Libri) un testo che altera le aziende a non lasciarsi passare sotto il naso il momento e suggerisce tutti i «trucchi» per essere convincenti agli occhi del consumatore - negli anni Novanta i consumatori chiedono giustizia direttamente al supermercato dando forma a una tendenza denominata *consumerismo ambientale* un tentativo di proteggere se stessi e il pianeta in loro acquisto esclusivamente prodotti «ecologici». La conferma di ciò viene da numerose ricerche tra le quali una che riguarda gli acquirenti italiani che avrebbero modificato il loro comportamento parallelamente all'aumento della percezione del problema ambientale: il 37% farebbe attenzione alle informazioni ambientali riportate sulle etichette dei prodotti prima di comprare, il 22% controllerebbe a che la quantità di packaging non sia eccessiva, il 26% farebbe la raccolta differenziata dei rifiuti. E visto che le cose stanno così avvisi i autori di *Green marketing*, le aziende non si lascino sfuggire l'occasione perché chi non si adegua sarà fortemente penalizzato.

In realtà sono molte le industrie alimentari e non che hanno fatto il salto già da molto tempo attrezzandosi per andare incontro alla nuova tendenza. Nel 1975 la St Paul una affiliata 3M del Minnesota che produce prodotti adesivi della Scotch capi che in Usa stava per essere varata una nuova legge in materia ambientale per limitare drasticamente l'inquinamento industriale. L'azienda invece di adottare misure di controllo alla fine dei processi produttivi decise di affrontare il problema all'origine riducendo le emissioni inquinanti prima che venissero prodotte. La 3M progettò così gli impianti e riciclò i prodotti secondari per altri processi. Dal 1975 al 1989 l'azienda ha risparmiato 500 milioni di dollari. Oggi gli obiettivi della 3M sono quelli di ridurre entro il 2000 del 90% le emissioni di sostanze nocive e del 50% i residui di lavorazione.

nuova tendenza. Nel 1975 la St Paul una affiliata 3M del Minnesota che produce prodotti adesivi della Scotch capi che in Usa stava per essere varata una nuova legge in materia ambientale per limitare drasticamente l'inquinamento industriale. L'azienda invece di adottare misure di controllo alla fine dei processi produttivi decise di affrontare il problema all'origine riducendo le emissioni inquinanti prima che venissero prodotte. La 3M progettò così gli impianti e riciclò i prodotti secondari per altri processi. Dal 1975 al 1989 l'azienda ha risparmiato 500 milioni di dollari. Oggi gli obiettivi della 3M sono quelli di ridurre entro il 2000 del 90% le emissioni di sostanze nocive e del 50% i residui di lavorazione.

Affari d'oro anche per la Body Shop, che a differenza del colosso 3M è una catena di negozi al dettaglio. Vi si vendono cosmetici e prodotti per il corpo assolutamente naturali. Il primo negozio aprì nella periferia di Londra nel 1976 grazie all'input di Anita Roddick. Oggi le rivendite sono 700 sparse in 41 paesi del mondo. I prodotti non testati su animali sono realizzati con ingredienti naturali provenienti quando è possibile da paesi in via di sviluppo. Il cliente acquista solo la quantità desiderata utilizzando un contenitore di sua proprietà. Le confezioni sono molto semplici e la pubblicità dei prodotti evita di convincere sulla superiorità della qualità e sui risultati ottenibili. Inoltre sono abolite immagini di donne bellissime e irraggiungibili. Tutto ciò si è dimostrata una strategia di marketing vincente, i bilanci della catena Body Shop negli ultimi sei anni sono cresciuti del 10% annuo, nel 1991 il fatturato era di 196 milioni di dollari con un utile lordo valutato sui 34 milioni di dollari.

In Italia, ad intraprendere la strada «ambientalista» è stata la Plasmon. Nel 1980 l'azienda che produce cibo e bevande per l'infanzia fu travolta dal ciclone ormoni, negli omogeneizzati di carne vennero trovate tracce di estrogeni. Lo scandalo ebbe una fortissima ripercussione sull'immagine della ditta e inevitabilmente sulle vendite. La Plasmon corse subito ai ripari rivoluzionando la strategia di produzione. Nel 1981 dette vita al programma «Oasi ecologica» per la prevenzione totale del rischio tossicologico mediante il coinvolgimento diretto nella produzione delle materie prime in ambienti protetti da rischio di contaminazione. Le «Oasi ecologiche» sono coltivazioni e allevamenti (in Italia e all'estero) dedicati esclusivamente alla produzione di materie prime per Plasmon, condotti secondo le prescrizioni e sotto il diretto controllo degli agronomi, dei veterinari e dei laboratori Plasmon. Le tecniche di controllo applicate in tutte le fasi del processo produttivo sono continue e molto sofisticate. L'azienda è in grado di identificare con certezza da quali allevamenti e nei casi dei bovini da quali capi provenga la carne utilizzata per produrre ciascuna partita di omogeneizzati. In quattordici anni la Plasmon a fronte di impegnativi investimenti finanziari è riuscita a ricostruire completamente la propria immagine e diventare in Italia l'azienda leader nel settore dell'alimentazione infantile.

Allarme radon: causa 14.000 morti all'anno?

Allarme per le emissioni di radon nelle case americane. Le accumulazioni del gas radioattivo che fuoriesce naturalmente dal suolo e dalle rocce fra le mura domestiche sarebbero responsabili di 14.000 morti per cancro al polmone l'anno, un decimo dei 149.000 decessi registrati negli Usa per questo tipo di tumore. Il radon, secondo le stime di un nuovo studio del National Cancer Institute, ucciderebbe 4.700 non fumatori ogni anno e 9.700 fumatori danneggiando in seguito ad inalazione costanti del gas, le cellule che rivestono i polmoni. Le allarmanti conclusioni sono il risultato della revisione di undici diverse inchieste sull'incidenza del tumore polmonare tra i minatori più esposti alle emanazioni di radon.

L'epidemia di peste in India provocata da un nuovo virus

Un nuovo ceppo o una variante dell'agente della peste, la *Yersinia pestis*, sarebbe all'origine dell'epidemia di peste che l'anno scorso ha colpito l'India provocando la morte di una sessantina di persone. Lo sostengono alcuni scienziati indiani e loro colleghi francesi dell'Istituto Pasteur di Parigi. Nel settembre scorso un'epidemia di peste polmonare si diffuse nella città portuale di Surat, seguendo un'epidemia di peste bubbonica scoppiata nella provincia occidentale di Beed. Le prime diagnosi di peste furono possibili grazie agli esiti delle analisi del sangue. Tuttavia, sostengono gli studiosi francesi, solo dopo che è stata isolata questa variante del batterio *Yersinia pestis* trovata nelle persone contagiate da peste polmonare (la più pericolosa) è stato dimostrato definitivamente che si è trattato di un'epidemia di peste. Secondo Elisabeth Camiel dell'Istituto Pasteur il batterio di Surat «è un batterio che ha subito mutazioni, sul ceppo o è un nuovo ceppo proveniente da un'altra regione indiana o da altro». «Possiamo comunque affermare che ha aggiunto la ricercatrice che è diverso da tutti i ceppi conosciuti».

Morto Eckert uno dei padri del computer

Presper Eckert uno dei padri del primo computer digitale, è morto di leucemia all'età di 76 anni a Bryn Mawr Pennsylvania. Professore universitario Eckert iniziò a lavorare alla costruzione di un computer nel 1943 su richiesta dell'esercito statunitense. Insieme ad un suo collega John Mauchly dando vita poco tempo più tardi all'Eniac (Electronic numerical integrator and computer) un «cervellone» della stazza di 30 tonnellate e lungo 25 metri che entrò in funzione nel 1946 e che svolgeva le stesse funzioni che oggi svolge un elaboratore piccolo come un pacchetto di sigarette con un chip grosso quanto una moneta.

È arrivato all'ottavo anno il progetto di ricerca italiano sull'Aids. Ecco le novità previste

Italia, sotto la lente i sopravvissuti dell'Hiv

GIANCARLO ANZELONI

Luc Montagnier li chiama i «sopravvissuti di lungo corso». Quelli che forse saranno risparmiati dall'Aids. Una percentuale esigua che nel linguaggio della letteratura scientifica porta il nome di «long-term non-progressors». In pratica persone che, sicuramente infettate dal virus Hiv in un passato che risale ad almeno sette anni prima, non mostrano segni di progressione della malattia. Perché? Che cos'è che fa di queste persone dei pazienti «speciali»? È in una risposta immunologica particolarmente efficiente che si oppone all'aggressione del virus la chiave dell'arcano? Una spiegazione anche solo in parte soddisfacente a tutt'oggi non è stata trovata. Così è facile immaginare quale sia l'interesse di questo o quel gruppo di ricerca ad «impossessarsi» di un paziente tanto raro e prezioso per studiarlo nel tempo. In Italia di «long-term non-progressors» ce ne sono una trentina

cerca biomedica italiana. L'istituto con questa edizione del progetto ha dato fondi a circa 250 unità di ricerca e nei giorni scorsi in una sorta di «assemblea plenaria» durata un'intera settimana più di seicento ricercatori si sono incontrati per fare una ventata sullo stato di avanzamento dei lavori, ma anche per guardare un po' all'indietro a quanto il progetto che è ormai una sorta di «agenzia di ricerca» è riuscito a costruire. Un bel bilancio se si pensa alle oltre mille pubblicazioni di particolare rilievo internazionale che i ricercatori del progetto hanno prodotto negli anni passati alle dieci richieste di brevetti (proprietario lo Stato) per diagnosticare o per nuove sostanze antivirali e anti-infettive alle congrue borse di studio per i nostri giovani ricercatori in Italia e all'estero. Ma da quest'anno anche per giovani stranieri nei laboratori italiani. Uno scambio poi che vale in un altro senso. Infatti è annunciato il ritorno in Italia di ricercatori ormai ben affermati provenienti

dal laboratorio di Robert Gallo e di Anthony Fauci. Ma torniamo ai contenuti delle ricerche sull'Aids. Si diceva di «long-term non-progressors». È nel spirito del progetto - affermano Ferdinando Dianzani, Paola Verani, Borghesi e Antonio Cassone - tenere insieme le ricerche su questi soggetti studiandoli dal punto di vista immunologico e virologico senza troppe separazioni tra un lato e l'altro. È un analogo in vitro è stato fatto ad altri due gruppi di ricerca che lavorano sul sarcoma di Kaposi: uno sulla possibile induzione del tumore da parte di fattori di crescita e l'altro su un herpesvirus che è un candidato per la trasformazione tumorale e ciò perché entrambe le vie potrebbero rivelarsi importanti. Ma in fatto di coordinazione il progetto dell'Istituto superiore di sanità può contare su un altro punto di forza: un registro di 3.500 bambini non tumerosi, ma nati sicuramente da madri sieropositive che costi-

tuisce la più grossa casistica esistente al mondo. E questo è un fatto di particolare rilievo se si considera che l'Italia ha il triste primato nel mondo occidentale di avere il più alto numero di neonati sieropositivi. Uno sguardo sia pure veloce al progetto non può trascurare infinite ricerche condotte sulla risposta immunitaria alla Candida (e su come fare profilassi e terapia della candidosi mediante un nuovo antifungino) che sono tra le più avanzate al livello internazionale. Senza parlare degli studi immunologici sulle due sottopopolazioni di linfociti T chiamate Th1 e Th2 e sul ruolo parzialmente protettivo contro virus e batteri dei primi cioè Th1 rispetto ai Th2. Durante l'infezione da Hiv vi sarebbe una sorta di «viaggio immunologico» o uno «sviluppo» del Th1 verso il Th2 con una conseguente progressione dell'Hiv verso la malattia. Sono studi ormai famosi nel mondo che portano firme italiane.

Commissione Unione Europea
Campagna del Consiglio d'Europa «Tutti Uguali Tutti Diversi»

1° Campeggio Europeo Antirazzista
50 anni verso la democrazia
1-11 luglio
Camping «Le Tamerici» Cecina-Mare (LI)

Gruppi di lavoro percorsi di formazione e tavole rotonde sui temi del razzismo e della convivenza interculturale attività ricreative musica e animazione mare

Per adesioni rivolgersi a:
NERO E NON SOLO - Telefono 06/4465455
ARCI-TOSCANA - Telefono 055/240182

NERO E NON SOLO **ARCI NOVA** **ASSEMBLEA**

Spettacoli



L'INTERVISTA. Il maestro Mario Lodi e il progetto per fare i programmi a misura di bambino

Carta d'identità

È di Padova (come il Dada); Mario Lodi, classe 1922, il maestro che tutti vorremmo aver avuto. La sua esperienza con i bambini, la sua

attenzione, la sua capacità di ascolto e di sollecitazione, hanno dato vita non solo a folle esperienze pedagogiche, ma anche a una gran quantità di materiale scritto (molto dai suoi stessi bambini, come «Cipi», «Bandiera» e «La mangoliera»). Ha raccolto le esperienze scolastiche nel «Paese sbagliato» e in «C'è speranza se questo accade al Vno». Per i bambini ha scritto «Stella Azzurra», «Il soldatino più pum pum», «Carosello magico», «Il pennese», «Di cielo che si muove», «Il mistero del cane» (Premio Carlo e Premio Rodari). Sua è la realizzazione di «A-B-B», giornale tutto scritto e illustrato dai bambini. Nell'89 ha ricevuto dall'Università di Bologna la laurea honoris causa in pedagogia. Ha fondato a Drizzona (Cremona) la «Casa delle arti e del gioco», una cooperativa di servizi culturali e didattici che cura la pubblicazione di libri-manuali didattici per l'educazione ambientale. Nel '93 ha scritto «Più italiano inventato dai bambini d'oggi» e l'anno scorso ha pubblicato un romanzo dove la televisione ha un ruolo centrale. Di fatti si intitola «La tv a capo tavola» (Mondadori).



Franz Gustinich/Linea Press

«La tv salvata dai ragazzini»

Si può tentare di costruire una tv a misura di bambino? Pensano di sì tutti coloro che hanno aderito all'appello «Una firma per cambiare la tv», ovvero come migliorare la qualità dei prodotti televisivi per bambini. Primo firmatario è Mario Lodi, esperto di tematiche infantili e presidente della Casa delle Arti e del Gioco di Drizzona (0375/980678), convinto che gli utenti abbiano il diritto di intervenire sulla progettazione dei palinsesti.

MONICA LUONGO

ROMA. Gli utenti possono chiedere al servizio pubblico televisivo di migliorare la qualità dei programmi. In particolare modo quelli per bambini e quelli culturali. È partito da questa idea (semplice, vero?) Mario Lodi («maestro» per antonomasia - e per merito - esperto di problematiche e tematiche infantili, autore di libri e presidente della Casa delle Arti e del Gioco di Drizzona) per stilare la bozza di un documento che si intitola significativamente «Una firma per cambiare la tv». Un appello, e una bozza di progetto, che si sta arricchendo di numerose firme di genitori, educatori, insegnanti e anche di semplici telespettatori e che verrà presto consegnato alla presidente della Rai Letizia Moratti e al presidente della Repubblica Scalfaro.

I firmatari chiedono innanzitutto di poter partecipare all'elabora-

zione di palinsesti che riguardano le trasmissioni dell'infanzia mediante un'equipe di esperti in psicologia dell'età evolutiva e nei vari campi dell'arte e della scienza». È partendo da questo punto, da un'interazione che gli autori ritengono imprescindibile per la formazione della tv del futuro, che viene chiesta inoltre l'eliminazione della pubblicità dai programmi per bambini, la messa al bando di film e cartoni animati «che rappresentano la violenza fine a se stessa». È interessante che il documento non si fermi alla denuncia o alle richieste di abolizione, ma che anzi si faccia fortemente ideativo, attraverso la proposta di mettere in onda (e quando possibile in diretta) eventi culturalmente significativi: mostre, spettacoli, concerti, avvenimenti sportivi, ma anche film preziosi conservati nelle cineteche di tutto il mondo. Alla messa in on-

da di una quantità così elevata di programmi dovrebbe seguire, secondo Lodi, un intervallo di silenzio «per consentire di riflettere - spiega - e avere il tempo di spiegare o cambiare canale prima di essere investiti dal successivo programma».

«L'idea è nata nel corso della presentazione del mio romanzo *La tv a capotavola*», racconta il maestro Lodi. «In quella sede ci siamo chiesti, insieme ai presenti, cosa si potesse fare di pratico per agire sulla tv. Perché io sono convinto che questo è un servizio che può essere migliorato». Dopo la pubblicazione di un articolo sull'Espresso in cui si accennava all'idea, Lodi è stato sommerso di lettere e telefonate e ancora oggi le firme in calce al documento stanno crescendo. Cosa dicono quelli che scrivono a

Mario Lodi? «Sono lettere di speranza, fiduciose del fatto che potranno scomparire alcune cose dalla tv dei bambini, come la pubblicità, che li distoglie dal mondo sereno dei cartoni. Il nostro è un movimento di amore psicologico verso i bambini, la vittima preferita di questo tipo di inquinamento. Molti grandi, come Popper e Bollea, hanno levato il loro grido contro la tv, ma sono rimasti praticamente inascoltati».

C'è dell'altro. Per Lodi un grave danno è costituito dalla corsa all'audience, «questo modo deformato di valutare i programmi in base a quanti lo ascoltano, i diritti, i programmi che vuole tutto il pubblico. Ma non è sempre vero. Vanno condannati anche quegli intrattenitori che tengono banco ore sul piccolo schermo, penalizzando i programmi di cultura».

Già, la cultura si è arresa? L'altro punto su cui insiste Mario Lodi: «Oggi in tv si censura il bello. Il cinema, il teatro e la musica vanno in onda solo dopo la mezzanotte. E in Europa, invece, esistono iniziative interessanti che potremmo importare. In Danimarca, ad esempio, il governo stanziava contributi per quei registi che vogliono realiz-

zare opere culturalmente significative ed educative. La Francia ha una rete di cultura che non ospita pubblicità. Sono tutte cose di cui si dovrebbe occupare anche il ministero della Pubblica Istruzione». E mentre la Rai comincia a dare un primo segnale, promuovendo per il 21 giugno una giornata di studi su come migliorare la tv dei bambini, Lodi non perde l'ottimismo: «Qualche partita la nostra iniziativa la vince. Che la gente fosse rassegnata, colorizzata. E invece no, perché quello del linguaggio e della fruizione televisiva è un tema scottante, uno dei perni di cui dovrebbero tener conto i politici nelle prossime elezioni, un grosso problema del nostro tempo. E intanto la lettera è già arrivata a Prodi».

Una serie televisiva dal fumetto di Silver Per Lupo Alberto sit-com a cartoni

DAL NOSTRO INVIATO RENATO PALLAVICINI

ANNECY. Qualcuno giura di averlo visto lungo le rive del lago di Annecy, ma trattandosi di Lupo Alberto, il famosissimo personaggio dei fumetti, il fatidico «al lupo, al lupo!» non ha spaventato nessuno. Chi invece c'era per davvero ad Annecy, dove si è appena concluso il Festival internazionale del cinema d'animazione ed il Mifa (l'annesso mercato), è Guido Silvestri, in arte Silver, che di Lupo Alberto & Co. è il papà. E c'era per definire un accordo (la firma, nero su bianco, è questione di pochi giorni) che porterà la sua creatura sugli schermi tv di tutta Europa: insomma, Lupo Alberto diventa un cartoon.

A trasformare le strisce a fumetti in una serie televisiva di 26 puntate da 13 minuti (se andrà bene, ne seguirà una seconda analogia) dovrebbe essere «Blue Umbrella», il neonato raggruppamento di studi d'animazione che ha fatto il suo esordio proprio al Mifa. Sotto l'ombrello blu si sono messi insieme il milanese Animation Studio di Giuseppe Laganà, il parigino Les Ar-

mateurs di Didier Brunner, l'Odec Kid Cartoons di Jacques Vercauteren con sede a Bruxelles e il londinese Illuminated Pearls di Ian Harvey. Nato anche grazie agli stimoli di Cartoon (l'associazione europea del cinema d'animazione, branca del progetto Media), «Blue Umbrella» mette insieme le esperienze e le capacità produttive di una serie di professionisti del settore con una vasta esperienza. Giuseppe Laganà, da cui è partita l'idea per la serie su Lupo Alberto, è stato per anni collaboratore di Bruno Bozzetto con cui ha realizzato *West and Soda Vip*, *nio fratello superuomo* e alcuni episodi di *Allegro ma non troppo*.

Tra qualche giorno, se l'accordo andrà definitivamente in porto, Laganà assieme a Silver, dovrebbero cominciare a lavorare su un breve pilota che ha ottenuto l'interesse per il finanziamento da Cartoon e che dovrebbe essere presentato al prossimo Forum (si svolgerà in Finlandia alla fine di settembre). «Il problema più difficile -

Lupo Alberto e la gallina Marta, creati da Silver



I diritti dell'infanzia spiegati a cartoni animati

Bambini e tv, bambini e diritti dei bambini: davanti alla tv e non solo. Dal Festival del cinema d'animazione di Annecy sono venute almeno due proposte interessanti. Una del celebre National Film Board of Canada, scuola e fucina di talenti dell'animazione internazionale, che ha presentato la sua collezione «Droits au Coeur» (Rights from the Heart), una serie di sette cortometraggi animati ispirati alle idee e ai valori della Convenzione dell'Onu sui diritti dell'infanzia. L'altra proposta viene dall'Unicef che ha realizzato in collaborazione con la Hanna & Barbara e Ram Mohan Studios, una serie animata, «Moona», con protagonista una bambina asiatica: tredici episodi dalla parte delle bambine, particolarmente sfruttata nei paesi del sud-est asiatico. Sempre l'Unicef, questa volta in collaborazione con la Disney, ha prodotto «Mondo», brevi short animati che pubblicizzano norme di prevenzione sanitaria per i bambini del Sudamerica.

DALLA PRIMA PAGINA No, Minoli

Parà frammentariamente capolino nello zapping, entrerà inevitabilmente nel generale circuito pubblicitario (del resto Minoli definisce opportunamente coloro che lo commenteranno testimonial dell'evento). Quella morte riprodotta e moltiplicata in milioni di schermi offrirà uno choc in più, con caratteri e qualità diverse dalle tante altre immagini di morte che si affacciano nei telegiornali e nei filmati di ogni specie. I discorsi etici e le profonde riflessioni non potranno in nessun modo riparare alla violazione di esperienza che si sarà compiuta. A quella sistematica distruzione della libertà e del valore individuale, della specificità della vita, dell'*habens corpus* (che spetta anche a chi soffre e a chi muore), a cui si dà quotidianamente la nostra società telematica, che scioccamente si crede liberale, liberista e garantista. Una società che, quanto più esibisce la morte, quanto più la trasforma in cosa da vedere e da riprodurre, tanto più ne nega la terribile evidenza, facendo credere (anche al di là di ogni diversa intenzione) che essa è qualcosa che può accadere soltanto agli altri, qualcosa che si «vede» altrove e perciò non ci riguarda davvero.

Certo a riflettere sul problema dell'eutanasia (per il quale dovrebbe contare, prima di ogni altra cosa, il punto di vista di chi soffre, di chi si sente allontanare la vita) ci aiuterebbe molto di più l'arte, il pudore e la riservatezza della grande arte, che, anche quando è più spietata ed estrema, non avrà a violare l'esperienza, ma piuttosto a riconoscerne le ragioni da dentro, nell'intimità che essa difende quanto più la sente esposta e lacerata. Per questo non guarderò la morte in tv: ai miei pochi lettori consiglierò di non accendere il televisore, e di intenerirsi davvero sulla morte, leggendo magari *La morte di Ivan Ilich* di Tolstoj o *Nei mari estenuati* di Lalla Romano, o altre grandi pagine della letteratura di tutti i tempi, il cui elenco sarebbe proprio lunghissimo.

[Giulio Ferroni]

LA TV DI VAIME



Siamo tutti Tafazzi

CHE INFERNO la programmazione televisiva in questi giorni di vigilia elettorale-referendaria! Le reti si affollano di messaggi propagandistici (le private) o di assemblamenti di personaggi diciamo così tecnici che vorrebbero spiegare o solo allentare i cittadini che stanno per ritirare il pacco di schede poltroniche. Il risultato è un eccesso di risse verbali e una sovraesposizione di star schierate a difesa del diritto degli altri a preferire loro. Il futuro, soprattutto quello televisivo, è nelle mani di tutti oltre che del destino. E non c'è predizione che possa lenire le nostre incertezze di cittadini e utenti: la scelta referendaria antinucleare fu facilitata tempo addietro dallo choc di Chernobyl e soprattutto dalla proibizione momentanea del consumo di insalata. La prossima potrà subire influssi dallo choc degli appelli dei comici e soprattutto dalla minaccia di non vedere più sullo stesso canale Iva Zanichelli? Tutto può essere.

Per quanti sanno leggere le «centurie» di Nostradamus, un chiarimento sembra profilarsi: nelle nuove previsioni di recente ritrovate, si parla di un intervento islamico a sommuovere le situazioni occidentali. Si potrebbe alludere all'acquisto della Fininvest da parte del principe arabo? Ali Babà e i suoi 40 collaboratori risolveranno il problema che tanto assilla Colombo, Gerry Scotti, Dalla Chiesa, Mengacci e molti altri eroi dell'etere rasscurandoli che tutto proseguirà, come è dal punto di vista economico. Per la parte ideologica immagino se ne possa parlare con molta calma poi. Capisco lo stato d'animo di tanti divi per caso il cui angoscioso benessere può venir messo in discussione dalla casualità d'un momento. Un po' come succede alla strabellona autostoppista della pubblicità che non ottiene un passaggio dal proprietario d'una Peugeot 106: è andata ad inciocciare, nel deserto, l'unico automobilista insensibile al fascino femminile, chiaramente disposto (pensiamo) a caricare Sylvester Stallone piuttosto che quel popò di bionda felina.

IN QUESTA grandiosa sventata di fine stagione effettuata per cambio di proprietà (spensierato) non per chiusura, lascia il teleschermo dopo ventotto puntate *Mai dire gol*, piccolo gioiello di salira televisiva, perla rinvenuta nella cozza dei contenitori sportivi e perciò sorprendente. Nel programma della Gialappa's band e di Teocoli abbiamo trovato, in questo annus horribilis, le poche proposte innovative e qualche conferma confortante grazie alla presenza di Aldo, Giovanni e Giacomo e allo straordinario Albanese (Epifanio, Frengo, Pier Piero). Grazie a *Mai dire gol* abbiamo assistito al riscatto dei calciatori, alla loro riconquista del valore umano e culturale dell'ironia (vedi Pagliuca e Lunedì scorso, Viali) insidiati spesso dagli interventi ai riti specialistici delle tavole rotonde settoriali. Ci mancherà nei prossimi mesi questa trasmissione anomala e singolare, clandestina nel mondo di Biscardi e i suoi fratelli, sciaguratamente libera e prorompente. Soprattutto irritante per quelle patetiche macchiette da talk show sportivi che, scavalcate anzi massaccate da Teo Teocoli e i suoi complici (fuori campo e non) hanno espresso, attraverso la scenata di Ezio De Cesari, proposta l'altro ieri, la loro irresistibile indignazione. L'antico giornalista che rischia da anni l'auto-soffocamento da anacoluti, in una appopletica esternazione, s'è stogato in difesa d'un suo ruolo ricordandoci molti appelli a favore del «no» di altri precari rappresentanti del rutilante e berliciano mondo in politica. *Mai dire gol* ci piace proprio per questi motivi per cui dispiace a De Cesari e agli altri come lui. Ci lascia soli e tristi nel nostro masochismo da zapping, come tanti Tafazzi che, al posto della bottiglia di plastica, usano il telecomando per farsi del male e sentirsi vivi.

[Enrico Vaime]

ORCHESTRE RAI
Scarlatti divide Napoli

SANDRO ROSSI

NAPOLI Il nome di Alessandro Scarlatti figura gloriosa che si pone all'origine della scuola musicale napoletana è stato in questi ultimi tempi, al centro di una polemica dopo lo scioglimento voluto dalla Rai dell'orchestra sinfonica che si fregiava del nome del grande musicista. Le vicende che da quell'evento sono derivate hanno costituito il motivo di uno scontro tra i membri della disciolta orchestra divisi in opposte fazioni.

Oggetto del contendere era, appunto, il nome di Alessandro Scarlatti considerato da parte dei contendenti un abilissimo simbolo o cartello di cui fregiarsi per continuare autonomamente la propria attività artistica. Da una parte dunque, la «Nuova orchestra Scarlatti» e dall'altra l'«orchestra Alessandro Scarlatti dell'Associazione professori». La contesa dopo la costituzione della «Nuova orchestra Scarlatti» formata quasi esclusivamente da giovani strumentisti ha avuto altre vicende condizionate soprattutto dalla necessità di reperire fondi indispensabili per la sopravvivenza di entrambi i complessi sorti dopo il drastico provvedimento della Rai.

Un organico più grande

Nel corso di un incontro stampa che ha avuto luogo al teatro Augusteo, sede stabile della «Nuova orchestra Scarlatti» il direttore artistico Massimo Fagnoli ha presentato il calendario delle attività che l'orchestra svolgerà a partire dal prossimo giugno con la quinta edizione del «Giugno Barocco».

La «Nuova orchestra Scarlatti» si presenta come un organismo con connotazioni del tutto diverse da quelle della vecchia orchestra Rai. Il complesso era quello di un «collegio cameristico» che soltanto in determinate occasioni con l'aggiunta di elementi esterni poteva eseguire talune opere del sinfonismo romantico. La «Nuova orchestra Scarlatti» invece è un complesso sinfonico di maggiori proporzioni destinato quindi a un repertorio più vasto senza alcuna esclusione di epoche e di autori.

Questo rilievo ci sembra fondamentale per concludere che per entrambe le orchestre esisterebbe uno specifico spazio operativo considerando le diverse connotazioni dei due complessi prettamente cameristico quello costituito da membri dell'orchestra dell'associazione professori e sinfonico quello della «Nuova orchestra Scarlatti».

Resta in piedi ovviamente il problema delle sovvenzioni problema di non facile soluzione che comunque va affrontato con equità di soluzioni e in senso globale connotandolo nell'ambito delle problematiche che riguardano la rinascita della città una realtà in divenire e per molti aspetti già tangibile.



Willie Nelson, a sinistra, e Wayne Jennings a Nashville

Oscar country
Le «leggende» Willie & Waylon

I due signori che vedete nella foto (di Mark Humphrey) sono tra i più celebri cantanti di un genere musicale popolarissimo in America, un po' meno da noi il country. Si tratta di Willie Nelson e di Waylon Jennings, fotografati al Grand Ole Opry di Nashville - autentico tempio di questo genere musicale, immortalato anche nel magnifico film «Nashville» di Robert Altman che appunto sulla musica country era imperniato - in occasione della cerimonia di premiazione del Tnn Music City News Country Awards, andata in scena il 5 giugno nella città del Tennessee.

Nell'occasione, Willie Nelson - autentico decano della musica country, attivo anche nel cinema come attore e come autore di colonne sonore - ha ricevuto il Minnie Pearl Award per le sue attività benefiche; Jennings, invece, ha vinto il Living Legend Award, premio dal nome quanto nel impegnativo: la «leggende vivente», appellativo per altro non sprecato per cantanti che negli Usa vendono regolarmente milioni di dischi. Tra gli altri riconoscimenti, il premio per la «star del domani» è andato alla giovane cantante Faith Hill.

Mark Humphrey/Ap

È guerra tra Bbc e Channel Four per i Beatles

La Bbc è in guerra con Channel Four per l'acquisto del costosissimo documentario che in dieci ore ricostruisce la storia dei Beatles, prodotto da Paul McCartney George Harrison e Ringo Starr i quali per registrare la colonna sonora sono tornati in sala di registrazione per la prima volta dalla rottura del 1970 incidendo alcune nuove canzoni e usando anche la voce del defunto John Lennon. Per il documentario viene chiesta una cifra da capogiro: 15 miliardi di lire, che la Bbc si è dichiarata disposta a sborsare ma Channel Four è decisa ad offrire una cifra superiore. Il network americano Abc avrebbe già acquistato i diritti Usa.

Jovanotti: «Vado a Cuba per stare vicino alla gente»

«A Cuba la gente ha bisogno di far si conoscere, ha voglia di sognare una realtà migliore, per questo ho deciso di mettermi a disposizione per qualunque iniziativa che possa giovargli». Jovanotti si prepara a partire per Cuba dove il 10 giugno terrà un concerto all'Avana nel piazzale di fronte all'università dove la polizia di Batista mise in atto una feroce repressione contro gli studenti. L'idea del concerto è nata durante una vacanza l'anno scorso quando sono andato a Cuba - spiega Jovanotti - e ho scoperto che la gente ascoltava i miei pezzi. Il rapper e i suoi musicisti suonano gratuitamente e contro l'embargo Usa. «Vado a Cuba per stare vicino a un popolo che ha un orgoglio che andrebbe esportato».

Bixio e Castiglione
Una precisazione su Muti e Scala

Ricorderete che sui giornali di ieri il maestro Riccardo Muti aveva smentito di aver mai inviato una lettera a Franco Bixio e Enrico Castiglione, promotori del «Manifesto per la difesa della musica», in cui avrebbe auspicato la «chiusura polemica dei teatri». Ieri Bixio e Castiglione hanno mandato ai giornali un comunicato in cui precisano la loro posizione. «In merito a quanto apparso ieri e l'altro ieri sui maggiori quotidiani riguardo alle dichiarazioni di Riccardo Muti da noi rianziate nell'ambito dell'ultimo dei Concerti al Panoli desideriamo precisare che sabato scorso abbiamo letto al pubblico alcune dichiarazioni rilasciate da Muti in seguito a quanto successo nei giorni scorsi alla Scala. Ebbene tali dichiarazioni hanno scatenato sentite ed accuse che ci hanno coinvolto personalmente in quanto l'attenzione è stata posta su una frase provocatoria erroneamente attribuita a Muti il quale non ci ha mai inviato alcuna lettera auspicando di veder chiusi i teatri. Né noi abbiamo mai detto o fatto dire a Muti qualcosa di analogo. Le dichiarazioni lette al pubblico sono ed erano una denuncia contro la chiusura delle orchestre sinfoniche Rai e contro uno Stato che nulla o poco fa per la musica».

Clamoroso calo d'ascolto. Che smentisce i proclami di vittoria dei due direttori

Radiorai, pubblico addio

La principale attività dei direttori di Radio Rai, Paolo Francia, e dei gr Claudio Angelini, sembra l'autopromozione. Ma purtroppo, a smentire i loro ricorrenti proclami di vittoria, arrivano i dati di ascolto stagionali rilevati da Audiradio Calano clamorosamente gli ascolti dei notiziari del primo mattino, che sono stati sempre il punto di forza e di credibilità della emittente pubblica. Centinaia di migliaia di ascoltatori regolari alle prime

ASCOLTI RADIO		
	1993-'94	Aprile '95
	media minuti	media minuti
Tutta la radio	157	170
Radiorai	102	95
ascoltatori		
Tutta la radio	33.749	33.600
Radiorai	13.824	13.722
Gr1 (ore 7-00)	2.331	2.138
Gr2 (ore 7-30)	1.819	1.695

Qui sopra alcuni dati dell'ultima rilevazione Audiradio (aprile '95) confrontati con gli ascolti dello scorso anno. Nelle prime due righe si dà conto dell'ascolto medio giornaliero, nelle altre del numero di ascoltatori. Estrapolati gli ascolti del Gr1 delle 7 e del Gr2 delle 7.30.

trattarsi di una stravaganza e non di un segno di disaffezione degli ascoltatori. Ma se guardiamo al numero dei sintonizzati l'aumento riguarda solo Radiouno che passa da 7.322.000 a 8.124.000 persone mentre Radiodue e Radiotre passa ora rispettivamente da 6.181.000 a 6.066.000 e da 1.982.000 a 1.778.000. Tanto che alla fine il confronto tra Rai e «altre radio» risulta a scapito della emittente pubblica che guadagnerebbe sì uno 0,5% ma in presenza di un aumento dell'11 delle altre. Insomma un sintomo preoccupante che

potrebbe essere considerato ancora più serio se si tiene conto che i due periodi di rilevazione sono di versi e per l'anno in corso contengono l'ascolto del programma-pilota «Tutto il calcio minuto per minuto» mentre nella seconda metà del maggio 94 il campionato di serie A era già finito e non erano ancora cominciati i Mondiali.

Ma c'è di peggio analizzando le fasce di ascolto viene in evidenza che a perdere ascoltatori sono le zone più pregiate dei palinsesti radiofonici Rai. E cioè i notiziari del primomattino tradizionali rocca

forti del servizio pubblico e della sua passata affidabilità. Perdono centinaia di migliaia di ascoltatori i Gr1, Gr2 e Gr3 dalle 6,30 alle 8-8,30 proprio mentre l'ascolto radiofonico complessivo sale di centinaia di migliaia di unità che vanno a travasarsi sulle emittenti private. A dimostrazione del fatto che è l'informazione Rai ad aver perso pubblico è credibile sotto la direzione del trionfale Angelini. Un dirigente ai cui dotti non vorremmo contribuire più di tanto visto che già si sente parlare di un suo trapasso ad altro incarico (nel quale speriamo risulti meno nocivo).

Però i numeri sono numeri e l'informazione è informazione. Potremmo anche credere che l'Angelini sia un grande giornalista di indiscutibile professionale neutralità politica se non avessimo le orecchie per intendere. Ma le abbiamo e le consideriamo prove a carico.

I due direttori vedrete repliceranno ai numeri con altri numeri di loro gradimento ma a noi corre l'obbligo di specificare che Audiradio ha visto diminuire il numero delle emittenti aderenti con il ritiro delle più importanti private e l'aumento di peso specifico della Rai. E cambiate l'indagine e si attende il nuovo volume con 25.000 interviste in corso che verranno a compiere la fotografia del primo semestre 95. I confronti andrebbero fatti perciò con molta circospezione ma, se citati con interessata malafede vanno necessariamente smentiti.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Paolo Francia e Claudio Angelini i dioscuri della radio Rai insediati a furor di Polo sono molto attenti a sfruttare tutte le occasioni autopromozionali che si offrono loro dai tanti pulpiti ai chevioli. Il direttore della radio ancora fresco di insediamento si era vantato di una crescita di ascolti che poi risultò tutta rilevata nel periodo della direzione precedente quella affidata al critico Aldo Grasso. E il direttore dei Gr deve aver deciso di non essere da meno. Si è infatti avventurato di recente a mezzo video in migrazioni agli ascoltatori che lo avrebbero premiato a sentir lui col 20% di ascolto in più. Niente meno. Ma sapeva di parlare a vanvera. Almeno speriamo perché se diceva il falso senza rendersene conto è forse meglio per la sua anima ma peggio per la sua affidabilità.

Questa settimana poi sul Radiocorriere tv troviamo il Francia fotografato sicuramente da uno dei suoi numerosi nemici che ne mette in rilievo la ridicola attitudine al

l'autocompiacimento e alle sevizie cantatee (vedere per credere a pagina 105). È intervistato da un certo C.S. che gli fa dire: «Le cifre sono decisamente positive con un ascolto che supera il 31% dell'ascolto complessivo della radio con un sensibile incremento anche nello share». E via trionfalmente giando.

Nell'anno in cui si celebra il centenario dell'invenzione di Guglielmo Marconi questa buona notizia non poteva non stimolare all'approfondimento. Abbiamo perciò cercato i dati Audiradio disponibili per abbeverarci alle fonti di tanta soddisfazione. E così abbiamo scoperto che le bugie hanno le gambe corte e i numeri lunghi. Infatti purtroppo il confronto tra gli ascolti radiofonici rilevati nel maggio 94 e quelli di marzo-aprile 95 non è per niente esaltante. Anzitutto cresce la durata dell'ascolto della radio (passando da 157 a 173 minuti giornalieri) ma cala misteriosamente quella di Radiorai (da 102 a 96 minuti). E pazienza. Potrebbe

DANZA. Maximiliano Guerra e Anita Magyari nel «Don Chisciotte» scaligero

Ballando il fandango ma senza étoile

MARINELLA QUATTERMI

MILANO Non scalfito almeno sino ad ora dalle tempeste sondaiali degli orchestrali il balletto «Don Chisciotte» continua imperterrito la sua traiettoria di recite al Teatro alla Scala. Mancava da sei anni iscritta nella memoria degli appassionati una sua lontana recita con Rudolph Nureyev (anche autore della versione coreografica) e Carla Fracci e un memorabile exploit della stella e diva Sylvie Guillemet protagonista di rara efficacia e di imbatibile brillantezza tecnica nel ruolo della spumeggiante Kitri.

Ora dobbiamo accontentarci di assai meno: le ospiti femminili «esterne» sono state ridimensionate dal Balletto della Scala per dare spazio alle prime ballerine interne e nessuna purtroppo ha statura di étoile. Gli ospiti maschili invece (che permangono in assenza di virtuosità e virtuosità interni) non sono sempre all'altezza della loro

stessa fama. Ma almeno in questa ripresa di «Don Chisciotte» nella versione di Nureyev a cura di Evgheni Polyakov coreografo e direttore almeno sino ad ora di «Maggioranza» si nota una scelta accurata del cast caratteristica che non dovrebbe neppure balzare all'occhio dello spettatore ma che invece si impone dai alcuni scoraggiati precedenti proprio scaligero.

Così sull'ipotetica piazza di una Spagna doverosamente ottocentesca si nota una danzatrice che avremmo visto volentieri protagonista nella recente «fortuna» in prosa della Carmen di Roland Petit Sabrina Brazzo. Mentre torenza ladoves e ballerini di fandango compensano le rigidità di una promette ma acerba regina delle Danze (Marla Romagna) e di tante consorelle pulite tecnicamente ma ancora incapaci di restituire il soffio poetico di un ensemble animato da autentica comprensione

del proprio ruolo. Comunque lo spettacolo tiene anche se potrebbe concedere qualche brivido in più nei ruoli protagonisti.

Occorrerà finalmente comprendere che l'unico motivo per assistere a balletti ottocenteschi spesso dilatabili («Don Chisciotte» consta di un prologo e quattro atti) sostenuti da musiche appena funzionali (diversamente dal «Logo dei cogni» di Ciaikovsky «Don Chisciotte» vanta solo l'esile partitura di Ludwig Minkus) non è certo la loro pur divertente trama bensì la danza. Di qui l'assoluta esigenza di una perfezione tecnica e formale ma anche di prime parti sostenute con padronanza scenica superlativa.

Alla prima dello spagnolo gigante balletto giustamente ripreso dalla Scala sono scesi in campo tra gli applausi Anita Magyari e Maximiliano Guerra. La stella nel ruolo di Kitri appare piuttosto a suo agio per il dotato di brivo di umorismo e di buona tecnica

come se l'emozione giungesse talvolta a distogliere la sua concentrazione. Ma la classe e la statura di étoile si misurano proprio nel superbo dominio degli «stacchi» che Magyari tarda ancora a dimostrare. Maximiliano Guerra è un autentico felino generoso nei salti e negli effetti plateali. Qualche volta gli capita ciò che accade a molti fuoriclasse destinati a passare disinvoltamente di ruolo in ruolo e cioè di non essere in serata» come si usava dire nel gergo teatrale. Ed è precisamente ciò che è successo alla «prima» ma senza creare traumi e con la possibilità di un pieno riscatto nelle recite a venire. Tra gli altri interpreti segnaliamo ancora Laura Caccialanza e Bryan Hewson. Incento invece nel ruolo grottesco e mimico di Don Chisciotte, Nedo Zingoni legnoso persino nel già sin troppo legnoso incedere dell'erose della Manca dipinto nel balletto.

TEATRO. A Milano un remake di Heiner Müller

«Quartetto» per due belve

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Due belve anzi due tigri ritornano sul luogo del delitto. Sei anni dopo la prima edizione, il Teatro dell'Ello nel frattempo trasformatosi in Teatrithalìa ripropone un remake di «Quartetto» di Heiner Müller senza dubbio il testo più rappresentato del maggior drammaturgo tedesco vivente ma anche quello in cui si afferma con immediate chiarezza, l'idea di un teatro «politico» che abbia origine dalla trasgressione dalla profanazione di una vicenda di una lingua di una emozione.

«Quartetto» che Müller scrive nel 1982 ha come fonte ispiratrice il settecentesco romanzo-capolavoro «Les liaisons dangereuses» di Choderlos de Laclos. In scena a confronto ci sono due soli personaggi: la marchesa di Merteuil e il visconte di Valmont in una lotta senza quartiere per la supremazia nell'ententativo reciproco di dominare l'altro. È un rituale di sesso e di morte quello che contrappone i

due contendenti in uno spazio chiuso, concentrazionano (pensa to da Thalia Istikopoulou) separato dal pubblico da una rete a robuste maglie su cui i due si arrampicano contro la quale si slanciano. Qui stanno inchieste due belve due tigrini di cui intendiamo i rugiti due relitti di una catastrofe epocale che impone l'azzerramento di tutto ma che spinge alla ricerca della salvezza attraverso gli ultimi luoghi di una sessualità malata e violenta disperatamente tesa alla conquista della comunicazione dei corpi per scongiurare l'impossibilità dei rapporti.

Lui e lei si azzannano, si bilanciano, si cercano, si violentano reciprocamente. Lui e lei quasi denudati, cortissimi capelli cingonati pronti ad assumere indifferente mente l'identità femminile o maschile delle loro vittime. Personaggi e sentimenti cui dare voce, di cui riappropriare i sussulti e gli spasmi in un gioco del teatro che continua

con la vita in quel bunker in cui nascondono la propria lebbra questi rifiuti di una rivoluzione che c'è già stata. Una metamorfosi dietro l'altra una rovina dietro l'altra un precipitare senza scampo nello scuro imbuto di una storia che li inghiotte per poi ributtarli in una ripetitiva ossessione di autodistruzione.

Officanti di questo rito che si affirma nella violenza delle parole e nella ritualità dei gesti sono Ferdinando Bruni (che firma anche una regia senza sbavare su traduzioni di Saverio Vertone) e Ida Mari nelli, gli stessi interpreti dell'edizione di qualche anno fa. Ma la riproduzione di questo testo esce dalle secche della ovvia conservazione di un repertorio. Piuttosto è la neta maturità di uno spettacolo con siderato fondamentale nella propria storia. I due bravi attori si equivalgono nella inquietante di scesa verso un inferno che vive prima che nella gabbia delle belve, prima che nel rito del teatro dentro gli abissi insondabili di ogni anima.

L'INTERVENTO

E io produttore dico meno spot nei film

Il «sì» al referendum contro gli spot nei film in tv farebbe crollare il «valore» dei film indebolendo l'industria cinematografica nazionale? E cosa accadrebbe per il cinema italiano se le tv trasmettessero meno film? Su questi temi ferve un dibattito intenso nel mondo del cinema. Se gli autori non hanno dubbi sulla necessità di contrastare le interruzioni pubblicitarie, i produttori e gli imprenditori del cinema si sono schierati per il «no». Ma proprio partendo da un punto di vista «imprenditoriale», Domenico Proccoli, giovane produttore di film come «La stazione», «La corsa dell'innocente», «Bad Boy Bobby», «Come due cocodrilli», ha scritto questo articolo che giunge a conclusioni molto differenti da quelle dei suoi colleghi.

DOMENICO PROCCOLI

L. DESIDERIO di intervenire sulla questione del referendum, in particolare quello sugli spot, è maturato in me nelle ultime settimane, incontrando più persone dalle quali mi sono sentito dire cose come: «Io voterei sì, ma mi rendo conto che questo creerebbe un danno enorme all'industria cinematografica, è allora...». Ecco, ho capito che tanta gente è disposta ad accettare il «male minore» delle interruzioni pubblicitarie piuttosto che danneggiare il cinema. Questo grazie ad una campagna, sponsorizzata da tanti colleghi del settore, che si basa su argomentazioni a mio parere discutibili ed alle quali non basta contrapporre il romantico motto «non si interrompe un'emozione». Premettendo che trovo criminale affidare questioni così delicate e tecniche a dei referendum, e non ad una legge, qual è il timore nel caso vengano ridotte le interruzioni pubblicitarie all'interno dei film? Che il valore dei film in tv crolli? Ma è già crollato! Oggi le tv, commerciali e non, comprano a prezzi che sono in media circa un terzo di quanto pagavano fino a un paio di anni fa. E questo per dei motivi che risiedono essenzialmente nella contemporanea crisi economica di Fininvest e Rai, aggravata dalla mancanza di altri interlocutori in una situazione di concentrazione come quella attuale. Ma questo discorso riguarda più da vicino un altro referendum, e conviene affrontarlo più avanti.

di film sulle televisioni, e credo che da parte dell'industria cinematografica questo sarebbe da auspicare, non da combattere. Meno film vorrebbe dire, inoltre, maggiore attenzione da parte di chi trasmette sulla scelta dei film da mandare in onda, e quindi una maggior qualità, ed anche la qualità della fruizione del film da parte dello spettatore migliorerebbe con un minor numero di interruzioni. Non vedo controindicazioni. Forse le tv sposterebbero gli investimenti sulla produzione di fiction alleggerendo quelli sul cinema. Ma anche questo non mi sembra un danno. Avremmo una produzione televisiva migliore ed una produzione cinematografica che potrebbe anche diminuire numericamente, ma sarebbe più selezionata. Ma perché in Italia si devono produrre circa 100 film all'anno, mentre in Gran Bretagna se ne producono 30 e in Australia 15? A che serve produrre cento film se poi nelle sale ne arrivano solo alcune decine ed il più delle volte per pochi giorni? Questo discorso porta lontano e non riguarda certo solo il rapporto cinema/tv. Ma tornando agli spot è importante, secondo me, che ci si adegui alle normative europee (cosa già in sé sacrosanta) augurandoci che questo contribuisca a cambiare una situazione che così com'è non dovrebbe soddisfare nessuno. E mi sembra veramente strano vedere tanta gente che vi si schiera a difesa.

E allora, se le possibili conseguenze non sono il crollo di un mercato già crollato, quali potrebbero essere realmente? Probabilmente nessuna, con un aumento di valore degli spazi pubblicitari rimasti disponibili. Nel «peggiore» dei casi si potrebbe verificare la tanto temuta diminuzione del numero di film in tv. E dunque? Non si è sempre detto che è l'abnorme offerta di film gratis in tv che ha causato e causa l'ormai cronica crisi del cinema in Italia? Non è forse questa situazione che impedisce alla pay-tv di crescere e diventare una reale risorsa economica per l'industria cinematografica, così com'è in altri paesi (vedi Canal Plus in Francia o Filmnet nel Nord Europa)? Non è forse per questo motivo (e per la pirateria) che il mercato homevideo non diventa interessante come potrebbe? La drastica diminuzione dei biglietti venduti al cinema con l'avvento delle tv private è un dato di fatto ed è un fenomeno che si è verificato nel nostro come negli altri paesi. Quello che da noi non sta succedendo è che la curva torni a salire, la gente ritorni ad andare al cinema, si sviluppino altre forme di sfruttamento del prodotto cinematografico (home-video, pay-tv, cable tv, satellite, laser disc, etc.) che compensino il fisiologico calo del valore dei normali diritti televisivi. Questo potrebbe avvenire solo con una riduzione dell'offerta gratuita

PRIMA parlavo del già avvenuto crollo del mercato dei diritti televisivi. Il principale motivo è che (come insegnano a scuola) laddove manca la concorrenza non c'è un libero mercato. Oggi tra Rai e Fininvest non c'è alcuna concorrenza riguardo al prodotto cinematografico. Poco importa quali siano le motivazioni, politiche o meno, ma di fatto non c'è un film che venga acquistato dall'una battendo l'interesse dell'altra, non c'è un progetto che entrambi ambiscano produrre. Ma questa strana armonia tra le due concentrazioni televisive non è il dato peggiore. Il dato peggiore è che non esiste altro all'infuori di loro. Si invoca da anni il «Terzo Polo», ma un solo altro «competitor» non sarebbe probabilmente sufficiente a ricreare un mercato, ce ne vorrebbe più d'uno per poter avere una situazione dinamica e di sana concorrenza. Su questo tema sarebbe più importante che mai trovare un accordo ed avere una legge, piuttosto che affidarsi alla lotta del referendum, e questa legge dovrebbe mirare ad aprire il mercato al maggior numero di operatori possibile. E difficile poi non pensare che in Italia la concentrazione televisiva privata, e quindi una gran parte dell'informazione, col potere che ne deriva, è di fatto e a tutti gli effetti una forza politica, con tutti i rischi che ne conseguono.

IL SET. Tinto Brass gira un film ad episodi. E sogna di far recitare la Sciarelli



Cinzia Roccaforte con Tinto Brass. A destra, Christopher Reeve

Operazione riuscita per Reeve ma l'attore resterà paralizzato

Sol ore e mezza di sala operatoria. Un intervento complesso e delicatissimo. E ora una lunga convalescenza con molte incognite. Christopher Reeve ha resistito all'operazione: tutto ciò ha commentato ironicamente il neurochirurgo John A. Jane dopo aver realizzato una «fusione» delle prime due vertebre coinvolte, saldate tra loro con un unico filo di titanio e ripulite da schizzi che rischiavano di arrivare al cervello provocando lesioni irreversibili. Fortunatamente caduto da cavallo il 27 maggio scorso, l'ex Superman sta sopportando con grande coraggio un calvario tragicamente anticipato dalla sua ultima interpretazione, quella di un poliziotto costretto sulla sedia a rotelle in un serial tv. «Un paziente meraviglioso», ha detto il dottor Jane, «ha un atteggiamento positivo, al punto da essere lui a rincorere gli altri. Ora ha solo voglia di rimettersi in marcia». Purtroppo, anche se l'operazione è andata bene, le cose non saranno semplici per Christopher: per ora non riesce neanche a respirare senza l'aiuto di una macchina perché i nervi che scendono lungo il collo e la spina dorsale e comandano il movimento del diaframma sono rimasti schiacciati dalla frattura. Pare che nei prossimi giorni si tenterà di inclinare il letto per fargli raggiungere una posizione semiortosa, ma l'attore resterà probabilmente paralizzato a tutti e quattro gli arti.

Indiani disneyani invadono N.Y. Sabato anteprima di «Pocahontas»

La Disney l'ha già ribattezzata «Woodstock per famiglie». Sabato, nel Central Park di New York, anteprima di «Pocahontas», il nuovo cartoon della Disney, per 300.000 invitati super-selezionati attraverso un concorso nazionale. «Che non vi salti in mente di presentarsi senza biglietto», scoraggiano i tabloid newyorkesi. Il film andrà in onda dopo il tramonto, su quattro schermi giganti nel «great lawn» - il prato più grande del parco - ma le famiglie provenienti da tutta America sono «convocate» alle tre del pomeriggio, per un gigantesco picnic con tanto di spettacoli dal vivo, rinfreschi e bancarelle di souvenir. A carico della Disney 300.000 dollari preventivati per il servizio d'ordine e la pulizia del parco. «Pocahontas» sta per invadere l'America con film e gadget, ma sembra destinato a rimanere un film controverso: la favola della principessa indiana che si innamora di un ufficiale bianco è descritta con toni insolitamente truci per la Disney. Con concorrenti del calibro di «Casper» e «Fievel», ce la farà «Pocahontas» a replicare i trionfi del «Re Leone»?

Piccola posta a luci rosse

Cita Flaubert: «Non si sceglie la materia della propria scrittura, si è scelti». E per Tinto Brass, disincantato veneziano, la materia non può che essere il sesso. Al lavoro su «Fermo posta Tinto Brass» (con il nome sul titolo), il regista spiega perché stavolta si occupa delle fantasie erotiche femminili «rubate» alle lettere e alle fotografie osé inviate dalle donne ai giornali specializzati. «Un mio desiderio? Fare un film con Cristina Parodi e Federica Sciarelli».

NICHELE ANSELMI

ROMA. Come sembrano lontani i tempi di «Piccola posta», quel film di Steno in cui Franca Valeri-Lady Eva rispondeva alle lettere delle sue lettrici fantasticando castamente di duchi ungheresi e baroni polacchi. Oggi c'è «Fermo posta Tinto Brass» con il nome del cinema-piazzato sul titolo perché non ci siano equivoci. E, naturalmente, è cambiata anche la qualità della «piccola posta» femminile: i roveli sentimentali spesso lasciano spazio a un'audacia verbale, a una gioiosità erotica, a una consapevolezza sessuale che non potevano lasciare indifferente il regista di «Così fan tutte». Dice Brass, assaporando il proverbiale sigarone: «Lo spunto del mio nuovo film sono le lettere, le foto, le videocassette che spesso le donne mi inviano e volentieri spediscono ai giornali. Visualizzando la materia del loro

«storiliare» ho cercato di farne un film che, raccontando le confidenze, i sogni, le fantasie delle donne, in realtà raccontasse le donne stesse». Eccoci allora allo studio 12 di Cinecittà per curiosare sul set di questa commedia erotica in otto episodi (più una commedia) che il cineasta sta firmando di girare a tempo di record. Agli Artisti Associati hanno deciso di farla uscire il 25 agosto, nella speranza di bissare il successo di «Ace Ventura». E l'operazione dovrebbe riuscire, se è vero che perfino la Sacis, consociata Rai, ha deciso di distribuire per la prima volta un film di Brass all'estero. Ma c'è anche un'altra notizia: al copione hanno collaborato Aurelio Grimaldi e Claudio Lizza, ovvero il regista di «Le buttone» e lo sceneggiatore di «Gangsters». Un occhio alla rubrica di «piccola posta» curata da Natalia Aspesi,

Brass. «La mia è un'ossessione figurativa. Se insisto a fare questi film è perché l'eroticismo esiste in quanto c'è un linguaggio che lo rappresenta. Non demonizzo affatto la pornografia, solo che io opero una distinzione semantica. La controprova? Vedi un porno e dopo qualche giorno non ricordi nemmeno il titolo. C'è solo un effetto immediato di Brass sarebbe cinema erotico all'ennesima potenza. «Dicono che ho un rapporto strano con le attrici. Certo che mi eccitano, ma l'orgasmo vero ce l'ho con la macchina da presa. Loro mi servono per mettermi in uno stato di erectio perenne». Somidono le due giovani attrici sedute accanto. L'una, Cinzia Roccaforte, body bianco trasparente che valorizza il notevole seno, è una «absolute beginner» di Bastia Umbra dall'invidiabile pragmatismo; l'altra, Cristina Rinaldi, reggicalze nero a vista e sguardo sensuale, vanta qualche piccola esperienza cinematografica e un programma su Italia 1. Entrambi felici di essere state scelte tra oltre cinquecento candidate, perché un film con Brass regala comunque un momento di celebrità (Francesca Dellera, Serena Grandi, Debora Caprioglio, Claudia Koll vengono tutte da lì).

Gli otto episodi offrono un vasto campionario di turbamenti e desideri sessuali «al femminile», tutti rigorosamente veri, a sentire Brass. Si va da «Il preservativo» (un marito trova nella borsetta della moglie un profilattico, ma i due non l'usano) a «Videocassette» (dopo Jessica Rizzo e consorte gli hard fatti in casa vanno forte), passando ovviamente per «Incontri» (gli scambi di coppia in quelle ville fuori Roma). E come Hitchcock, il regista si ritaglia un'apparizione, anzi qualcosa di più, visto che in «Sivaletti rosso sangue» sarà un commerciante di scarpe coinvolto in sogni bollenti. «Diciamo che lancio il sesso e non ritiro la mano», scherza. «È un piccolo piacere narcisistico che mi sono preso». Il regista che esprime diventa materiale espresso... Si diverte, Brass, a «fare» Brass. Sia quando esprime una personale passione per il presidente della Camera Irene Pivetti («è misteriosa, è umida»), sia quando rivela di avere pensato più di una volta di ingaggiare le giornaliste tv Cristina Parodi e Federica Sciarelli («Diciamo che, vedendole, mi sono distratto dalle notizie»). Ce n'è anche per Rinaldi, il presidente della Biennale, definito un «cheronimide veneziano», ovvero una zanzara che non punge. Ma anche Brass ha smesso da tempo di pungerne, ormai anche le commissioni di censura lo trattano coi guanti bianchi, in una sorta di «gentlemen agreement» di cui lui va giustamente fiero.

LA CHIESA VALDESE SPENDERÀ IL VOSTRO OTTO PER MILLE LONTANO DALLE CHIESE.

Eccoci di nuovo, per il secondo anno, sulle pagine dei giornali per chiedervi di affidarci l'otto per mille del reddito IRPEF. E per ribadire il nostro impegno a rendere noto, attraverso i più autorevoli organi di informazione, il modo in cui impiegheremo i soldi raccolti e che arriveranno solo dal 1997. Una cosa è certa: non li spenderemo per le chiese e per le opere di culto, ma li investiremo per opere sociali e assistenziali in Italia e nei paesi del sottosviluppo per far sì che non esistano più paesi sottosviluppati. Siamo, come Chiese Valdesi e Metodiste, impegnati da sempre in campo sociale con spirito laico: costruiamo e gestiamo ospedali e case per anziani, facciamo un capillare lavoro educativo tra i bambini e i giovani, accogliamo immigrati e assistiamo portatori di handicap. Le nostre opere sociali sono aperte a tutti, senza distinzione di credo, razza o ceto sociale. Inoltre collaboriamo con il Consiglio Ecumenico delle Chiese e con altri organismi ecumenici per interventi nei paesi più poveri del terzo mondo e in quelli sconvolti da guerre e calamità naturali. Chiunque voglia conoscerci meglio o avere informazioni più dettagliate può scriverci o telefonarci. Saremo felici di rispondervi. CHIESA EVANGELICA VALDESE - Unione delle Chiese Metodiste e Valdesi Via Firenze 38, 00184 Roma - Tel. 06/4745537 - Fax 06/4743324



Table of TV programs for the morning (MATTINA) and afternoon (POMERIGGIO) slots, listing channel, time, and program title.

Table of TV programs for the evening (SERA) slot, listing channel, time, and program title.

Table of TV programs for the night (NOTTE) slot, listing channel, time, and program title.

Table of radio programs (PROGRAMMI RADIO) for various stations like Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

Advertisement for 'Un bel finale di partita per la Gialappa's band' by Vincente, featuring a photo of the band and promotional text.

Advertisement for 'Uno «strano pesce» nota nel teleschermo' by Rossella Battisti, featuring a photo of a man and promotional text.

Advertisement for 'Gli amanti della città sepolta' by Raiuno, featuring a photo of a man and promotional text.

Advertisement for 'La baia di Napoli' by Raiuno, featuring a photo of a man and promotional text.

Sport in tv

TENNIS: Roland Garros
CALCIO: Juve-Parma Coppa Italia
CALCIO: Guangzhou A - Milan
BASKET: Nba Orlando-Houston

Rai tre ore 15 15
Raiuno ore 20 40
Italia1 ore 23 30
Tmc, ore 3 00

Sport



L'INTERVISTA. Stasera Juve-Parma, finale d'andata di Coppa Italia: parla il bomber bianconero

Viali, parte terza: «Il cuore? No, io bado solo ai soldi»

Ecco a voi Viali III. Prima di Juventus-Parma, finale d'andata di Coppa Italia (Raiuno, ore 20.40), il centravanti si racconta: «Non parlo con Sacchi da un pezzo, ma forse ci ritroveremo. Il discorso nazionale non è chiuso».

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

TORINO Ecco a voi Viali III. Leader e capobanda. È diventato punto di riferimento e collante della Juventus mezza squadra pendente dalle sue labbra, imita i suoi look lo segue nelle sue manie. Io adora A Baggio, di cui è stato servitore umile e defilato per un paio d'anni e dal quale eredita il pedestal, ora Viali III può anche dare un consiglio: «Va dove ti porta la testa non il cuore. I soldi sono la cosa più importante: migliorano la qualità della vita. Roby non farei scrupoli la camera di un calciatore e breve. Certo se andrai a Parma alla Juve avremo un bel problema in più».

Viali è fatto così. A Genova ammetteva di guadagnare «meno soltanto di Maradona» chi me lo fa fare di andar via? a Torino ha faticato a trovare l'equilibrio, ma alla fine ce l'ha fatto «rispetta a prima niente mare e niente sole invece gran nebbia e freddo brio di inverno lo lavoro mi impegno. Quando me la vedo brutta e qualche volta capita mi consolo andando a dare un'occhiata al conto in banca e agli interessi che maturano». È il suo modo di presentare la vigilia di Juventus-Parma prima finale di Coppa Italia in programma stasera a Torino: ennesimo testa a testa fra le due eterne rivali di questo 1995 «Chi perde non dovrà recriminare proprio niente. Juve e Parma hanno disputato una stagione fantastica dominando in Italia e in Europa». Ben detto.

Ma torniamo all'esame di Viali III il quale assieme a 15 compagni (4 nella Crenonesse, 8 nella Samp, 3 nella Juve) si lascia alle spalle schiume di ricordi, e soprattutto Viali I e Viali II. Viali I nacque a Cremona trovò nella Samp e in Paolo Mantovani il trampolino di lancio: arrivò alla Nazionale con Beorzi prima e con Vicini poi: era giovane e invenerito infilava il dentifricio nella mutande di Souless e spacciava le uova sulla testa di Lombardo. Viali II lo incontriamo un anno fa al Madison Square Garden spettatore di una

finale Nba nei giorni che precedono Usa 94, e in cui si parlava solo di Roby Baggio. Il Viali II era agli sgoccioli silurato da Sacchi alle spalle due penosi campionati nella Juve: una faccia depressa da far paura malgrado il famoso conto in banca. Chi avrebbe giurato ancora su di lui? Nessuno. Invece stava per nascere Viali III: diciassette gol in 30 partite, l'uomo che ha riportato lo scudetto alla Juve e adesso prova a riciclare mezza Samp a Torino (Vierchowid, Lombardo e Jurgovic sono in arrivo).

Viali I, II e III: in attesa della quarta puntata, se si dovesse ricavare un film, chi vorrebbe come attore nel suo ruolo? Certo, ci fosse ancora Val Brimmer...

Lasciamo stare: altro che Val Brimmer!

Sabato a Firenze lo spareggio fra Padova e Genova

Sarà disputato a Firenze lo spareggio per la permanenza in serie A fra Padova e Genova, in programma sabato pomeriggio (orario d'inizio è ancora incerto, o le 16.30 o le 17). La scelta è stata ormai effettuata, anche se la Lega nazionale professionistica non l'ha ancora ufficializzata, solo oggi potrà farlo: deve infatti attendere l'omologazione - da parte del giudice sportivo - dei risultati di domenica scorsa. Risultati che rendono appunto necessario lo spareggio per determinare quale sarà la quarta squadra che retrocederà in B, oltre a Brescia, Reggiana e Foggia. L'altra città in ballata è Reggio Emilia. L'incontro era Roma, mentre Milano era stata scartata, vista i cattivi rapporti che corrono tra i tifosi milanesi e quelli del Genoa. Rapporti diventati ancor più difficili dopo l'uccisione di Vincenzo Spagnolo in occasione di Genoa-Milan dello scorso 29 gennaio.

ner vorrei Bruce Willis fra l'altro un po' mi assomiglia. Viali, la Juve ha finalmente trovato il suo leader. O no? Io preferisco pensare al concetto di squadra al «tutti per uno» per tutti dei moschettieri di Dumas.

Lei però ha avuto la forza, anni fa, di dire di no a Berlusconi e al Milan, in un momento in cui tutti si precipitavano al minimo cenno, rispondendo anzi «preferisco vivere».

Stavo bene a Genova e basta. Non cerchiamo una motivazione politica. Io dalla politica sono restato scottato molti anni fa a Cremona. La Dc mi promise in cambio di una mia candidatura l'esonero dal servizio militare. Come risposta partii subito per il Car.

A giudicare dal suo look, lei dovrebbe essere un estremista anche in politica, comunque.

No al contrario. Sono per un grande Centro.

Cinema, libri, tivù: parliamo delle preferenze di Viali in versione tranquilla, senza discoteche.

Lasciamoli in quest'ordine. La tivù è ormai insopportabile: lancia solo messaggi politici e pubblicitari. Al cinema vado moltissimo: il miglior film dell'anno per me è stato «Pulp fiction» i migliori di sempre «Blade Runner» «Il paradiso può attendere» e tutta la serie di «007» con Sean Connery. Mi sforzo di leggere il più possibile. Anni fa andavo avanti a forza di Le Carré, Follet e Ludlum, ma adesso basta. Mi impongono letture più difficili ma più gratificanti come Oscar Wilde. Voglio toccare con mano ciò che in qualche modo sta sopra di noi.

E quel diploma da geometra da privatista preso due anni fa che significava aveva?

Dovevo farlo. Per sentirmi migliore con qualcosa in più per battere l'ignoranza. Però all'università (Scienze della comunicazione) non ho ancora dato un esame: non era questo l'anno giusto per cominciare.

Sacchi, da quanto non lo sente? Ci siamo visti a Genova per Samp-Arsenal ma non ci parliamo da un pezzo. Ma il discorso Nazionale non lo sento chiuso: forse io e Sacchi ci ritroveremo.

Il matrimonio con la fidanzata Giovanna attendera ancora?

Intanto a ottobre festeggeremo il decennale, poi vedremo.

Un desiderio? Un viaggio intorno al mondo con Ivano Bonetti, Gerusalemme, il Tibet e l'Australia.



Gianluca Viali porta sulle spalle Del Piero

Alf Olympia

Table with Juventus-Parma lineup: Rampulla, Ferrara, Orlando, Torricelli, Porrini, Sousa, Di Livio, Deschamps, Viali, Del Piero, Ravanelli, Arbitro Amendolia, Squizzi, Fusi, Conte, Marocchi, Fantini.

Scala: «È solo questione di prestigio» Brolin e Sensini partono in panchina

È una Coppa fine a se stessa. Nel senso che non dà diritto a posti per l'Europa. È già tutto deciso, la Juve ha già conquistato il suo posto in Coppa Campioni e noi in Coppa Coppa. Resta soltanto il prestigio della finale. Nevio Scala si arrampica sugli specchi per trovare qualche valenza a due partite che in realtà hanno pochissimo da dire. Il Parma ha un solo dubbio legato ad Asprilla che sembrerebbe non ancora in condizioni accettabili per garantire la sua presenza in campo, stasera a Torino. Ma il condizionale è d'obbligo perché il giocatore in realtà è in crisi. Sa di non aver più la fiducia completa della società e non riesce ancora a decifrare il suo futuro. In Italia o in Portogallo? Piuttosto «nera» anche Brolin che si sente recuperato in pieno dopo il grave incidente di più di un anno fa. Eppure non gioca. E stasera addirittura va in panchina. Eppure «borbotta» ha giocato nella mia nazionale... Anche Sensini partirà come riserva, mentre Branca farà la sua penultima apparizione in gialloblu. Dopo rientrerà alla Roma. Col numero sette gioca Pin che in realtà ricopre il ruolo di playmaker. In difesa in campo Mussi al posto di Benarrivo non al 100%. Il Parma a Torino avrà un migliaio di inossidabili sostenitori.

CALCIO MERCATO. «Ho contattato altri club». E Scala è possibilista: «Magari venisse da noi...»

Roby Baggio: «Ho capito, devo andare via»

Roberto Baggio ha rotto il silenzio. «Ho preso contatto con alcune squadre italiane ed estere. A Torino per me è cambiato il vento...». Inter e Milan, Real Madrid e Barcellona: i soliti nomi. Ma forse la pista vera porta a Parma...

WALTER QUAGNELI

Roby Baggio rompe il silenzio. Come da lui promesso di parlare del suo futuro dopo la duplice finale di Coppa Italia. Lo concede un paio di battute: «In attesa della vigilia della prima partita col Parma «È venuto ammirevole ho preso contatto con alcune squadre italiane ed estere». E ancora: «Ormai ho capito che una vita qui a Torino è deserta, non mi piace più. E devo prendere le contromisure». Detto questo il giocatore del club bianconero si fuma sigarette più forti. Anche l'avvocato Giovanni

Agnelli che lo ha sempre difeso e sostenuto ha lasciato capire che le condizioni della Juve (25 miliardi a stagione) sono ultimative. La presunta a Torino di Baggio può aver provocato la brusca uscita di Baggio dalla vita calcistica e amaro scontro di legione. Evidentemente Baggio senior deve aver dato un consiglio: «Vai dove ti porta la testa non il cuore». E questo è il consiglio che gli ha dato il club. E questo è il consiglio che gli ha dato il club. E questo è il consiglio che gli ha dato il club.

drid e Barcellona sono le pretese estere. Si parla anche di un club giapponese. Ma nelle ultime ore, e da registrare il ritorno del Parma il fantasma juventino ha in contratto il direttore generale del Parma. Alla base dell'interesse di Tanzi per l'operazione, è indubbiamente un fatto di immagine. La Parma infatti, azzardando un paio di conti, non intende espandersi anche tramite il vecchio calcio. La società gialloblu ha già una decina di club satellite. E lo sbarco in Cina è prossimo. Ovviamente Roberto Baggio potrebbe essere il testimone ideale per un'operazione scaloniana. E la vicenda di Tanzi. E di fronte a ogni di un club di migliaia di miliardi il paracadute di Baggio junior può essere un mezzo o quasi. A un certo punto Baggio senior e il club si sono incontrati nella Coppa Italia. Baggio senior e il club si sono incontrati nella Coppa Italia. Baggio senior e il club si sono incontrati nella Coppa Italia.

Interesse concreto del club emiliano per il bianconero. Il problema della «convivenza» con Zola viene abbattuto con un sorriso dal l'allenatore gialloblu. Baggio e Zola si rappresentano una coppia eccezionale. Perché sono i due migliori giocatori d'Italia. E d'Europa. Nel calcio nulla è impossibile. Dunque i due potrebbero tranquillamente giocare assieme «non è vero che Baggio e Zola fotografati sono ancora parole di Scala». Certo per far giocare assieme i due giocatori bisogna che il club si impegni in difesa e in attacco. Ma i club si impegnano a lavorare e studiare. Lavorare. Sono convinti che i due giocatori possano convivere. Due giocatori di questo calibre. Quattro o cinque no. Ma due sì. Zola in passato ha mostrato di non gradire l'ipotesi di giocare al fianco di Baggio. Non è così. Anche perché Zola ha speso il periodo di Napoli ha cambiato gioco e posizione. E il l'allenatore del Parma si rende des-

ersi spirito troppo avanti e freni. Siamo partiti da un ipotesi si muove, ma non vera. È compito del direttore generale Pastorello fare il mercato. E comunque se non parlerà dopo il 11 giugno al termine della doppia sfida di Coppa. Poi per ora alzi «Se Roby volesse davvero venire qui sarebbe un acquisto a regola d'arte, un onore per il club e per il Parma». E per me. Sembra che lo stesso Dino Baggio, l'erede di Tanzi, per convincere l'ex compagno di squadra a lasciare il club, ha anche progettato un acquisto di un club di calcio. E questo è un fatto. E questo è un fatto. E questo è un fatto.

INTER

Van Gaal allenatore nel '96

DALLA NOSTRA REDAZIONE

L'Inter ha scelto l'allenatore per la stagione '96-'97 sarà l'olandese Van Gaal attuale allenatore dell'Ajax. Ottavio Bianchi a quel punto entrerà a far parte dello staff dirigenziale della società. Intanto i nerazzurri tentano di chiudere entro oggi l'operazione Ince. Un plotone di dirigenti capitanati da Tavecchio oggi volerà in Inghilterra per incontrare il «verte» del Manchester United. Lo confermano anche voci del club di oltre Manica. L'unico problema (peraltro non di poco conto) sarebbe quello del prezzo. Il Manchester pretende una ventina di miliardi: il club nerazzurro arriva a 12. L'Inter secondo il Daily Mirror tenterebbe di acquistare dal Manchester anche l'attaccante Lee Sharpe. Si dice anche che i dirigenti intendono approfittando della trasferta inglese incontrano anche Keegan Keegan manager del Newcastle per trattare Bergkamp. Keegan sarebbe pronto a pagare una quindicina di miliardi. La Juve tiene aperto il discorso con la Roma per il trasferimento nella capitale del centrocampista Conte. Da questa mossa pare evidente l'intento di Moggi di portare a Torino il terzino sinistro Carboni. Restando sempre in casa Juve c'è da segnalare una notizia che arriva dall'Argentina. Pablo Sorin difensore ventenne dell'Argentinos Junior ha rivelato di essersi incontrato con emissari bianconeri tra i quali Omar Sivori e di esser in attesa di una risposta sul suo passaggio in nel club italiano. Sorin viene soprannominato «Passarella» e pagato al pari di ex interista. Il Parma non si ferma alla pista Baggio. Il gran padrone Tanzi vuol addestrare uno squadrone in grado di vincere campionato e Coppa Coppa. Per questo il dg Pastorello ha visionato l'attaccante tedesco Henrich del Borussia M. Costa circa 6 miliardi. Pastorello deve sistemare parecchi giocatori: il difensore Franchini e Pellegri potrebbero finire a Reggiana e Palermo il trequartista Caruso all'Ancona il centrocampista Hervatin all'Avezzano. Ancora qualche incertezza sulla sorte di Asprilla. Il giocatore vorrebbe restare ma se avesse un grosso attaccante potrebbe anche esser trasferito al Benfica. La Roma ha parlato con l'attaccante olandese Thiern all'Aston Villa. Il Cagliari tratta l'attaccante Dely Valdes col Paris Saint Germain. L'operazione si può chiudere sulla base dei 6 miliardi. La Fiorentina ha offerto Flaoni al Bologna neoprodotto in B. Ma l'allenatore rossoblu Giovanni ha come prima scelta per l'attacco Massimo Agostini la cui compravendita viene valutata 15 miliardi dal Napoli. Chi è troppo alta per il dg emiliano Onali. La Samp ha preso Maniero. Ma prima di dare l'annuncio aspetta lo spareggio salva il Pd Padova e Genova.

Advertisement for Coop Soci de l'Unità. Includes logo, text 'DIREZIONE DEL P.D.S. Settore Nazionale delle Feste', and 'Per le Feste de l'Unità'. Lists products like manifesti in quadricromia, coccarda Gratta e Viaggio, and mostra 'Perche il disastro non si ripeta'.

CALCIO, EURO 96' Oggi in campo trenta nazionali

NOSTRO SERVIZIO

Il campionato europeo di calcio si svolgerà in Inghilterra tra un anno ma già da oggi potremo conoscere i nomi delle prime nazionali partecipanti...

ATLETICA. Domani sera il meeting romano. Quattro conferenze stampa e tante perplessità...

Il Golden Gala? Un record di parole

Domani sera si svolgerà a Roma il Golden Gala di atletica leggera. La manifestazione è stata presentata ieri dal presidente della Fidal...

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Il tema del giorno è il Golden Gala, il meeting di atletica leggera che lo stadio Olimpico di Roma ospiterà domani sera...

montagna di parole alla presenza di vipponi, vipponi, vippetti, ma anche di politici, imprenditori e persino sindacalisti...



Il nuovo primato mondiale dei 10.000 metri, l'etiope Haile Gebrselassie

Christie promette un doppio sprint Niyongabo vuole un 2000 da primato

Dicotto competizioni in programma, con inizio alle 19.00 (salite con l'asta) e conclusione alle 22.25 (3000 femminili). Il Golden Gala di domani sarà incentrato soprattutto sulle competizioni maschili...

I due mondiali dell'etiope stabiliti ad un anno esatto di distanza Gebresilasie sboccia a giugno

A questo punto c'è da domandarsi se non sia sbagliata la sua data di nascita. Il Matthews, bibbia storica dell'atletica leggera, ci informa che l'etiope Haile Gebrselassie è venuto alla luce il 18 aprile 1973...

Advertisement for 'L'Unità vacanze' featuring travel packages to various destinations like Vietnam, Peru, Ireland, and Australia. Includes contact information for the agency in Milan.

RUGBY, MONDIALI

Denunciati gli italiani Poi, le scuse

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE RUGGERO

EAST LONDON Hanno distrutto un'auto e per giustificarsi hanno detto di essere italiani. Invece, erano giocatori della nazionale argentina di rugby...

Siamo parlando di un'appendice - una denuncia (ritirata ieri alle 18) per danneggiamento della proprietà privata - al malinconico addio dai mondiali per entrambi i «quindici» che è imbalsamato ieri l'altro ed ha creato per alcune ore un po' di sconcerto tra la comunità italiana di East London che aveva da poche ore salutato all'aeroporto il team azzurro...

L'antefatto. A mezzogiorno di lunedì scorso l'agente consolare onorario italiano di East London, Marco Marchetti, scopre dal dottor Sinclair l'esistenza di una denuncia a carico dei nostri rugbisti per danneggiamenti Spiega il professionista, senza nascondere la sua irritazione alla nostra rappresentanza diplomatica...

Interdetta, la signora Marchetti, che ha ricevuto soltanto elogi per il comportamento complessivo degli ospiti italiani (ieri, il quotidiano locale Daily Dispatch vi è ritornato con un breve ma significativo titolo di apprezzamento) si mette in contatto con la polizia locale, che non può fare altro che confermare i termini della denuncia. Alcuni dettagli inospettabili però la nostra «miss Marple». In particolare la cadenza «esotica» del capitano azzurro Non è elemento trascurabile, perché Massimo Cuttitta, di lui si tratta che ha vissuto dall'età di tre-quattro anni fino a 20 in Sudafrica, parla perfettamente in inglese.

Di qui un giro frenetico di telefonate che appiaccia il numero del cellulare dell'agente che segue come un'ombra il rientro della nostra spedizione. A Marcello Cuttitta il fratello «caduto in disgrazia» con Coste, (il suo gemello si trova a Durban, in procinto di giocare con la selezione del Natal) la notizia fa l'effetto di un balon d'essai. Gli azzurri hanno infatti un alibi di ferro, per tutta la notte sono sempre stati nel mirino dell'implacabile occhio della «security» sudafricana Massimo, invece rintracciato in un secondo giro di telefonate, conferma di aver aver consumato l'ultima serata ad East London sullo sfondo di un tranquillo quadretto familiare una cena con i genitori, per poi andare nanna prestissimo.

Il cerchio delle testimonianze dirette sta per chiudersi quando arriva l'ultimo (anzi il penultimo) colpo teatrale. L'entrata in scena di una «super testimone», una «detective» della polizia locale che scagiona perentoriamente i giocatori italiani «La conosco non sono stati loro», dichiara alla signora Marchetti-Marple che intanto è già sulle tracce degli argentini, individuati nell'area del Newlands di Cape Town.

Alle 18 di ieri, l'atto conclusivo, la telefonata di scuse del dottor Sinclair, che abbastanza mortificato annuncia «Pare che siano stati gli argentini. A denunciarli sono stati gli stessi agenti della security» anche a loro, hanno spezzato la macchina.

TENNIS. Roland Garros, oggi l'azzurro incontra Bruguera nei quarti. Eliminato Agassi



Renzo Furlan gioca oggi nei quarti contro Bruguera

Patrick Billard/Ansa

Monica Seles torna in campo con la Navratilova

Martina Navratilova ce l'ha fatta: la celebre tennista di origine ceca ha convinto la giovane collega Monica Seles a tornare a giocare, almeno per una volta, davanti al pubblico: le due regine della racchetta si incontreranno la prossima estate. Lo annuncia «The Today», un quotidiano americano. Data e luogo dell'attesissimo match, che potrebbe segnare il ritorno ufficiale della Seles alle gare, non sono state ancora fissate. Secondo il giornale c'è anche una possibilità che Monica partecipi anche all'Arthur Ashe Tennis Challenge a New York il 27 agosto, alla vigilia degli U.S. Open. Ventun anni, nata nella ex Jugoslavia ma da un anno cittadina americana, la Seles non partecipa a tornei da due anni. Da quando, nell'aprile 1993, un mitomane tedesco l'ha accoltellata alla schiena durante un incontro del torneo di Amburgo, ha vissuto da reclusa nell'«esilio dorato» della sua villa di Saratoga. Nelle sue rare apparizioni pubbliche, da allora, non si è mai avventurata da sola: la madre, un fratello o un amico fidato le sono sempre stati a fianco. La notte - ha rivelato il suo pelicanista - ha incubi ricorrenti: rivede il suo aggressore, Gunther Parke, un disoccupato che voleva uccidere il suo idolo Stefan Graf, rivale n. 1 della Seles, ad osso, senza più ostacoli, l'incontrastata regina del tennis mondiale.

Caso Piacenza La Federcalcio apre un'inchiesta

L'ufficio indagini della Federcalcio ha aperto un'inchiesta sul Piacenza, il cui presidente Leonardo Garilli è stato denunciato dalla Guardia di Finanza per frode fiscale, falso in bilancio e false comunicazioni sociali.

Atalanta-Salernitana Il prefetto chiede la diretta Tv

Il prefetto di Salerno Vincenzo Barbuti, ha chiesto alla Lega Calcio di autorizzare la diretta televisiva dell'incontro Atalanta-Salernitana. La partita, considerata a rischio dal punto di vista dell'ordine pubblico, è in pratica un vero e proprio spargio per la promozione in serie A. Da Salerno sono previsti venti torpedoni più un treno speciale, per un totale di almeno 3000 persone.

Coppa di Svizzera Scontri e violenze: 17 arresti

Prima della finale della Coppa elvetica, duecento teppisti provenienti da Sion con treni speciali hanno devastato la stazione di Berna e la polizia ha arrestato 17 persone. Completamente ubriachi, gli hooligans hanno distrutto diverse automobili, rotto centinaia di bottiglie di birra e danneggiato la stazione.

Calcio disabili L'Italia prima in Europa

Gli atleti azzurri della Federsport hanno vinto il prestigioso titolo continentale di calcio dopo aver conquistato il titolo europeo di parigrado. Gli azzurri hanno battuto Belgio Germania e in finale l'Irlanda per 1 a 0.

La Roma presenta lo sponsor Di Biagio

La Asitalia è il nuovo sponsor della Roma per le prossime tre stagioni. Nelle casse del club giallorosso entreranno 13.500 milioni con la clausola che se la Roma dovesse vincere lo scudetto la cifra verrà riveduta di 500 milioni e, penalizzata per lo stesso importo per la mancata qualificazione Uefa. È stato poi presentato il primo acquisto della stagione, il centrocampista della Foggia Luigi Di Biagio.

Usa: parto il campionato di calcio

Il campionato di calcio è pronto. Gli Usa hanno la loro serie A. La prima partita della Major League Soccer è stata fissata per il 11 marzo del 1996. Lo ha reso noto il presidente della federazione americana Alan Rothenberg, che ha svelato di avere trovato una decina di investitori: due reti Tv (Abc e Espn) e 6 sponsor che hanno portato nel casse della Lega 75 milioni di dollari: circa 123 miliardi di lire. Le spese per i giocatori hanno però un tetto uguale per tutte le squadre che ammonta a 1.130.000 dollari (un miliardo e 850 milioni di lire) per ogni team. I giocatori saranno acquistati dalla Lega e poi di distribuiti secondo criteri di equità alle 10 squadre che daranno vita a due gironi Est e Ovest.

Furlan contro la logica

Oggi Furlan, al Roland Garros, nei quarti degli Internazionali di Parigi affronterà Bruguera, avversario quasi impossibile da battere. Ma lui, il tennista di Conegliano Veneto, ci crede. Intanto, Agassi è stato eliminato da Kafelnikov.

La Graf lascia un solo game alla Sabatini

La nona giornata degli Internazionali di Francia proponeva il match dei quarti di finale della parte alta del tabellone maschile e tutti i quarti del singolare femminile. Questi i risultati (dall'alto in senso del tabellone). Singolare maschile: Kafelnikov (Rus) b. Agassi (Usa) 6/4, 6/3, 7/5; Muster b. Albert Costa 6/2, 3/6, 6/7, 7/5, 6/2. È la 33ª vittoria consecutiva di Muster sulla terra battuta. Singolare femminile: Sanchez (Spa) b. Sabatini (Ita) 6/2, 6/1; Rubin (Ucr) b. Hlavacka (Cec) 7/5, 6/1; Niculescu (Spa) b. Ruzsa Paszai (Spa) 6/3, 6/4; Graf (Austria) b. Sabatini (Arg) 6/2, 6/0. Doppio femminile juniores, secondo turno: Casanova e Casanova (Ita) b. Miller (GB) e Venturini (Aus) 6/3, 6/4; Ison (Corea del Sud) e Tanasugarn (Tha) b. Lubiani e Zavagli (Ita) 6/4, 6/4.

DANIELE AZZOLINI

PARIGI Ricordi Corrado? Renzo Furlan se può, risponde con un sorriso, con un gesto, con un alzata di spalle. Le parole hanno un peso, una loro energia forse anche un costo ed è meglio non sprecarle. Gli hanno insegnato così dalle sue parti a Conegliano. Contadini artigiani, fatica e sudore. E lui non si è sottratto alle tradizioni: le ha semplicemente corrette. La terra prima di tutto. Anche se rossa e di matrone tritate. Ma che importa? Eppoi il lavoro: la fatica e il sudore per l'appunto. Avrebbe potuto diventare ciclista e a suo padre (65 anni) sarebbe piaciuto anche di più. Alla fine hanno trovato una convenienza legittima e dignitosa. Renzo sarebbe diventato un tennista pedalatore e il genitore avrebbe tifato Furlan, il campione delle due ruote. Però a Renzo va bene lo stesso. «Magari stasera gli telefono ai miei», e dà un occhiatto come dire: faccio bene? Come no. Lui ha sentito dopo la vittoria sul ceco Riki, secondo turno e ora che è nei quarti forse è il caso di farglielo sapere? Renzo sorride. Vuol dire di sì. Anche quando gli chiediamo di Corrado Barazzutti, Renzo sorride. Ed è un altro sì. Lo ricorda bene, «vidi un suo match quando ero ancora un bimbo, e ne ho sentito tanto parlare» ma non si azzarda a rischiare paragoni. Lui come Corrado 15 anni dopo 1980-1995 una storia italiana che ricomincia in un torneo che è stato nostro e poi ci aveva dimenticato Furlan non lo dice ma il paragone regge al di là del dato statistico. Renzo e Barazza hanno davvero qualcosa in comune: ben oltre i colpi e quel modo di essere comodi oltre anche l'aspetto fisico: entrambi magri e esusti, non alti non troppo robusti lontani dai culturisti di oggi. Ad unirli è quella voglia di migliorarsi a pezzetto alla volta, un colpo dietro l'altro e di non mollare. «Ma siete sicuri?» chiede Furlan mettendoci da parte i sorrisi e insieme il gortale francese che porta un titolo a quattro colonne su di lui, in italiano «Forza Renzo». Ha ricevuto telefonate di incoraggiamento da Panatta e dal l'amico doppiista Mordegan Lui invece, dopo la telefonata ai suoi, farà il numero di Antonio Zichetto poeta in Svizzera. Uomo che lo ha scoperto «Mi vide giocare in un campo di Conegliano, a Conegliano Avevo 7 anni. Mi pagò dei corsi a Treviso, mi trascinarono ai tornei. Gli debbo molto».

Penso a Bruguera e continua a sorridere. Vale un sì anche questa volta. Provarci? Sì. Ne vale la pena. «Voglio uscire dal campo convinto di aver fatto il possibile». Ci ha giocato 5 volte e ha sempre perso ma in due occasioni gli ha tolto un set. «Ha il diritto più forte del circuito, se mi chiudo sono perduto». All'attacco dunque come ha dimostrato di saper fare. «Ho lavorato molto per modificare il mio gioco». Non ho mai smesso di farlo. Il lavoro è l'unica cosa che paga, ovunque non solo nel tennis. Per me è indispensabile. E da quest'anno ha raddoppiato gli sforzi, perché con il suo coach e amico Riccardo Piatti ha finalmente individuato ciò che andava corretto. «Signignor Proprio il servizio e la volee» precisa tornando di improvviso avaro di parole. Lo soccorre Piatti. «L'evoluzione di Renzo ha radici lontane: è cominciata a 14 anni quando ha fatto i bagagli e si è staccato dalla famiglia per raggiungere il centro tecnico di Riano. Ed è continuata a 18, quando ha deciso di lasciare il

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. TEMPO PREVISTO: sulle regioni centro-settentrionali di levante si prevedono iniziali condizioni di variabilità con la possibilità di residue precipitazioni. Tendenza a miglioramento. Sul resto d'Italia cielo prevalentemente sereno o poco nuvoloso, salvo una parziale velatura del cielo sulle due isole maggiori per nubi medio-alte, stratiformi. Durante le ore più calde della giornata un moderato sviluppo di nubi ad evoluzione diurna interesserà le zone montuose e interne con la possibilità di brevi e isolati rovesci. Riduzione della visibilità sulle zone pianeggianti per foschie notturne e mattutine. TEMPERATURA: in lieve aumento al Nord. VENTI: generalmente deboli orientali a Setteentrone, da sud-est sulle regioni adriatiche nord-occidentali sul resto d'Italia. MARI: localmente mossi il Mare e il Canale di Sardegna poco mossi i rimanenti bacini.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

Advertisement for L'Unità newspaper, including subscription rates and contact information for the publisher.



GILLO PONTECORVO

LA BATTAGLIA DI ALGERI

SABATO 10 GIUGNO IL FILM

Un capolavoro di Gillo Pontecorvo, un'opera di straordinaria
ambizione. Un'azione feroce di liberazione, una storia
maestra e una morale. Un film che rappresenta un'occasione
nella Castelli del cinema, un'occasione di cinema. Gillo
Pontecorvo racconta la storia di un'azione di liberazione
dei colonizzati. La Libia, un paese di idee, un paese di
una potenza che si è liberata, un paese che ha sofferto
la violenza e l'arbitrio, un paese che ha sofferto l'oppressione
della Francia e della Germania. Il film è una opera di
strenua libertà e di libertà. Il film è una opera di
libertà e di libertà. Il film è una opera di libertà e di libertà.

La Battaglia di Algeri, un
film per il cinema e per
Candido D'Amico.

l'Unità

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.